



cerchio ifior

DO UT DES

5° volume
ciclo 2005-2006

edizione privata

Cerchio Ifior

DO UT DES

5° volume

A cura di G. Scarabello e Margeri

edizione privata

INDICE

Presentazione	pag.	5
Il ruolo di madre	pag.	9
<i>a cura di Serena</i>		
La solitudine	pag.	29
<i>a cura di Daria</i>		
L'immagine di me stesso	pag.	47
<i>a cura di Andrea S.</i>		
La mia vita	pag.	63
<i>a cura di America</i>		
L'esperienza di un nonno: stati d'animo e responsabilità	pag.	87
<i>a cura di Tullio</i>		
Il dubbio, il Cerchio, la fede	pag.	101
<i>a cura di Maria Carla</i>		
La terza età ed il "qui e ora"	pag.	125
<i>a cura di Fernanda</i>		
Ricevo affinché io dia	pag.	157
<i>a cura di Paola (To)</i>		

La mia filosofia di vita	pag. 177
<i>a cura di Miranda</i>	
Immagini e riflessi	pag. 199
<i>a cura di Matteo e Fabio</i>	
Conclusione	pag. 221
<i>Appendice</i>	
<i>Estratto dalla mailing list del Cerchio</i>	
L'arte di mentire a se stessi	pag. 227

PRESENTAZIONE

Dall'inizio di questo 5° Ciclo di incontri per il “Do ut Des” è stato evidente che le nostre care Guide avevano previsto per noi un'operazione veramente nuova ed importantissima: invitandoci ad esporre la nostra interiorità, il risultato non poteva che essere, principalmente e inevitabilmente, l'esposizione del nostro individuale modo di essere, delle nostre aspirazioni e delle nostre difficoltà; quindi, diversamente da quanto era accaduto negli anni precedenti, nessuno ha trattato dell'Insegnamento filosofico in senso teorico; pertanto, non sono sorte possibili differenti “interpretazioni” personali.

È vero che anche l'Insegnamento etico-morale viene interpretato soggettivamente; però, trattando del vissuto personale di ciascun relatore, ovviamente l'atteggiamento dei presenti all'incontro si è attenuto in prevalenza all'ascolto e alla compartecipazione; pur considerando che, nel corso della “discussione tra i presenti” che precede l'intervento delle Guide, chi ha voluto farlo ha potuto esprimere una sua opinione.

Una considerazione che si può fare è che alle persone incaricate di presentare la relazione viene data l'opportunità di “aprirsi agli altri”, forzando e vincendo magari l'eccessivo riserbo sulla loro personalità e sulla loro vita privata, permettendo così agli altri di conoscerle un po' meglio. Aspetto ancor più importante di questo, però, è che il relatore stesso ne può trarre gran beneficio, perché ha l'occasione di indagare in se stesso e scoprire degli aspetti di sé che prima non conosceva.

Poi, sulla base dei temi di volta in volta presentati, pazientemente e con grande amorevolezza le Guide hanno indicato – direi in modo chiaro, anche se delicatamente – i punti sui quali andrebbe focalizzata l'attenzione per risalire alla causa dei problemi esposti.

Questo è senz'altro il fattore più importante – a mio avviso – di questo Ciclo, in quanto è un immenso aiuto che viene porto, oltre che al relatore, anche a tutti coloro che sono venuti e verranno a contatto con quelle parole; perché sappiamo bene che i problemi umani sono, più o

meno, sempre gli stessi, in quanto scaturiscono dai medesimi meccanismi dell'individuo, in particolare del suo IO.

Nel corso di questo ciclo di incontri, alla fine del 2004, le Guide ci hanno riservato un'ulteriore sorpresa, informandoci che :

< ... con questo incontro del "Do ut Des" si può dire che il Do ut Des è finito per l'anno corrente; l'anno prossimo incomincerà con una novità, una delle novità che stiamo introducendo poco alla volta; questa novità sarà l'interrogazione, però – siccome non siamo poi così cattivi come a volte potete pensare – abbiamo deciso di avvertirvi prima (...)

... dal prossimo incontro del Do ut Des, uno tra voi, scelto da noi, verrà chiamato a essere interrogato su un argomento. Naturalmente lo sceglieremo noi, sia l'interrogato che l'argomento; e verrà messo psicologicamente in difficoltà perché non si potrà nascondere anche nel buio tra la folla, ma sarà qui, di fronte a me, proprio in un rapporto tra allievo e professore, in cui il professore cercherà di far risaltare, di far capire all'allievo quello che non ha capito di un determinato argomento.

Per essere buoni, vi dirò l'argomento del prossimo incontro, ma questa sarà l'unica volta che lo farò. L'argomento del prossimo incontro (...) è un argomento che coinvolge un po' tutto l'insegnamento etico-morale e, quindi, tutti gli individui incarnati, ed è "l'immagine dell'individuo, dall'Io all'akasico", con tutti gli elementi collegati. Quindi, uno di voi avrà il privilegio all'incontro di gennaio di essere interrogato su quest'argomento; e poi così andremo avanti nel futuro.

Voi direte che non capite molto questa cosa; ma vedete, creature, questa è una cosa semplicissima, un metodo adottato fin dall'antichità dai filosofi. Se ricordate, i filosofi greci – ad esempio – quando dovevano parlare o discutere, si rivolgevano sempre ad un allievo, non a una persona fittizia, in maniera tale da poter fermare l'attenzione in quanto questa persona diventava il punto d'incontro tra ciò che il maestro insegnava e ciò che la persona esterna poteva comprendere di quello che veniva insegnato; non soltanto ma, a quel punto, permetteva di personalizzare – materializzare in qualche modo – i concetti espressi facendo sì che coloro che stavano attorno (perché non parlava mai a un solo allievo) potessero proiettare se stessi nell'allievo scelto di volta in volta e potessero, a quel modo, comprendere in se stessi ciò che capivano o che non capivano. (...)

... la nostra intenzione, con questa nuova tecnica di insegnamento – al di là di fare gli "strani", come siamo soliti fare noi, facendo

forse qualcosa che ben difficilmente da altre parti è stato fatto – è quella di far sì che tutti i presenti, a questo modo, siano costretti a raffrontarsi con le reazioni dell'altro pensando che domani potrebbero essere loro al posto di quell'altro e, quindi, a vedere le proprie reazioni, le proprie motivazioni, le proprie intenzioni e anche le proprie cognizioni culturali sugli argomenti che vengono trattati; perché – ahimè – siamo qua per parlarvi anche di insegnamento etico-morale, di insegnamento filosofico; quindi è giusto – se siete interessati a questo – cercare di comprendere anche quello che stiamo dicendo; perché, altrimenti, non avrebbe neanche senso essere tutti qua a far passare questi anni.>

Scifo

Quindi, dal primo incontro di gennaio 2005 sono iniziate le “interrogazioni di Scifo”, principalmente su di un argomento che precedentemente era stato solo accennato: il concetto delle “immagini”; per cui all'interrogato di turno è stato chiesto di illustrare l'immagine che ha di se stesso o della realtà che lo circonda.

Quando abbiamo dei problemi, a volte magari gravi, noi spesso “chiediamo aiuto al cielo”, ma come potremmo essere assistiti e condotti per mano più di così?!

Io non posso esimermi dal ringraziare sentitamente ed umilmente per quanto, attraverso il Cerchio Ifior, ci viene abbondantemente e amorevolmente donato.

Buona lettura a tutti!

Giuliana

IL RUOLO DI MADRE

Relatrice : Serena

Serena è, unitamente al suo compagno, una componente del Cerchio da moltissimi anni. Come lei stessa ci racconta, è madre adottiva di due ragazzi che si stanno avvicinando all'adolescenza; un'età in cui, notoriamente, i figli possono creare qualche difficoltà ai genitori, che si trovano a dover interagire con dei ragazzini ... che non sono più tali. Chiunque si possa definire "genitore" o, comunque, sia stato veramente vicino ad un giovane nel suo difficile periodo adolescenziale, sa bene quanto questo sia un compito arduo e, a volte, doloroso; pertanto molti di noi si sono certamente sentiti coinvolti dalle problematiche esposte da Serena, a cui le Guide – con il Loro immancabile Amore – hanno cercato di dare un utile indirizzo, di grande valore per chiunque venga a trovarsi in una situazione simile.

G.

Non ho avuto la fortuna/sfortuna di avere figli, almeno nel corso della mia vita da Margeri... ma nelle mie molte esistenze, ovviamente, ho avuto figli e figlie, sia come madre che come padre, e posso così dire con cognizione di causa che essere dei buoni genitori è senza dubbio una delle esperienze più difficili da affrontare.

Io credo che i problemi principali nascano dalle proiezioni che si fanno sui figli: si tende a considerarli un nostro prolungamento e a desiderare che siano come noi li vogliamo, dimenticando che questo è possibile solo in parte perché sono entità diverse dai genitori, con un retroterra di esperienze diverse e, perciò, con esigenze evolutive diverse che si scontrano, il più delle volte, con le richieste del nostro Io.

Così si tende a voler cambiare i figli secondo i nostri perché e si soffre se non cambiano e se non si arriva a capire che, invece, siamo noi genitori , prima di tutto, a dover cambiare.

La nostra amica Serena sta, faticosamente, cercando di farlo.

Le auguro col cuore di riuscirci, sia per lei che per tutti quelli che le stanno accanto

M.

Introduzione

Quando ho chiesto di poter partecipare con questo argomento ad uno di questi incontri, la mia era una vera e propria richiesta di aiuto, in quanto dopo aver sperimentato diverse linee comportamentali, aver cercato «ispirazione» nelle parole delle Guide, aver chiesto consiglio ad amiche e colleghe, aver consultato una psicologa, i miei problemi rimanevano più o meno sempre gli stessi da quando è cominciata la mia avventura di madre.

Per vostra fortuna, però, dopo aver chiesto di condurre questo incontro ho cominciato a vedere il «problema» da una prospettiva diversa, altrimenti avrei rischiato di annoiarvi con una lagna infinita; spero invece che la discussione possa essere interessante per tutti.

Mai come oggi, comunque, sono consapevole che sono qui non tanto per «dare», ma piuttosto per «prendere»: «prendere» qualche elemento in più per riuscire a tirare fuori qualcosa di meglio di quanto sono riuscita a fare fino a questo momento.

Premessa

Presento brevemente la situazione per chi non mi conosce: ho due figli. L. di 14 anni e J. di quasi 11, entrambi adottati fin da piccoli, che sono una chiara manifestazione della «legge di equilibrio» poiché J. è tanto «solare» quanto L. è... «lunare», così il mio ruolo di madre si è sempre espresso in modo differenziato, pur partendo dagli stessi principi di base, per potersi adeguare alle loro differenti personalità, evidenziando fin dall'inizio quanto fosse facile e divertente fare la mamma con uno, e quanto invece fosse difficile e faticoso farlo con l'altra.

Il problema

Il «ruolo di madre», rappresenta per me un problema soprattutto nei confronti di mia figlia.

In effetti, è stato evidente fin dal nostro primo incontro che non sarebbe stato un percorso facile e che avremmo dovuto fare i conti con noi stessi, sia come coppia sia individualmente nei nostri rispettivi ruoli di madre e padre.

Ci era stata data perfino l'opportunità di rifiutare e di aspettare un'altra occasione, ma abbiamo capito subito che, per noi, si trattava principalmente di un caso di coscienza: i figli non si scelgono" si accettano. Non senza difficoltà, abbiamo quindi accettato, con l'unica consapevolezza che se avessimo rinunciato a questa opportunità, per coerenza, avremmo dovuto interrompere anche la pratica successiva che già avevamo in corso e rinunciare all'esperienza di genitori.

Così ci siamo portati a casa la nostra bambina e con un periodo di reciproco, viscerale, attaccamento è iniziato il nostro rapporto di tenerezza e di conflitto, all'insegna di un carattere forte e determinato da parte di entrambe.

La mia difficoltà, quando era piccola, era cercare di capire quale fosse il limite tra il «bisogno» e il capriccio: la mia tensione era sempre quella di cercare di capire quali potessero essere i bisogni di una bambina, poco più che neonata, che aveva già accumulato delle grosse carenze affettive.

Le coccole, e il contatto fisico continuo erano la parte più facile e gratificante anche per me, ma crescendo la cose si sono via via complicate a causa della tendenza di L. a portare tutte le situazioni all'eccesso (sia quelle positive che quelle negative) senza la percezione di quello che si potrebbe definire «limite di sopportazione sociale», e con il risultato di danneggiare principalmente se stessa.

Il fatto di vederla soffrire per situazioni che lei stessa si andava a cercare, mi ha spinto ad agire, ad intervenire sull'ambiente ostile che le si stava creando intorno (principalmente a scuola) e ad intervenire anche su L.. Il mio «metro» per misurare la situazione però, era evidentemente (e inevitabilmente) diverso dal suo, così il nostro rapporto si è consolidato all'insegna del conflitto.

Piano piano, dentro di me, si è venuta a creare una tensione che è andata crescendo diventando in certi momenti anche insopportabile e suscitando sentimenti e reazioni tutt'altro che materne.

Penso di aver toccato il fondo quando lei aveva dieci anni, eravamo in vacanza e si era innescato il solito meccanismo che, come un vortice incontrollabile, mi ha portato oltre tutto quello che avevo provato fino a quel momento: non la volevo più vedere, la volevo eliminare dalla mia vita, mandare lontano, non ero in grado di occuparmi di lei, forse non le volevo neppure bene!

Mi sembrava di essere sul fondo di un pozzo freddo e buio, e che il tempo si fosse fermato su quel fotogramma che riconoscevo a fatica, che non ero sicura mi appartenesse... ma qual era il mio fotogramma? Quello che riconoscevo con sicurezza, quello dove «io» mi sentivo ancora «io»?

Ero troppo destabilizzata per capire cosa stava succedendo, ma ad un tratto ho cominciato a percepire una presenza dentro di me, Fabius, come la debole fiamma di una candela che mi mostrava i contorni di una realtà che non avrei voluto vedere: la mia debolezza, ma anche la mia vigliaccheria di fronte alla sofferenza interiore di una figlia alla ricerca di se stessa e, probabilmente, inconsapevolmente, alla prese con una domanda più grande di lei: «perché nessuno mi vuole?».

Il problema dell'accettazione, non si era risolto nel momento in

cui abbiamo accolto L. nella nostra famiglia, ma si è giocato di giorno in giorno sulla sua pelle con occasionati risultati all'altezza delle aspettative, delle mie aspettative.

Il mio desiderio di essere mamma, nonostante le mie condizioni fisiologiche non me lo permettessero, non si era inconsciamente ingigantito solo fino al punto di voler «essere una mamma perfetta», ma era arrivato al punto di «voler avere risultati perfetti», quanto meno per dimostrarmi «degn» di quella figlia che mi era stata affidata.

Così, nonostante la conoscenza mentale degli insegnamenti filosofici ed etici delle Guide del Cerchio, mi ero lasciata totalmente coinvolgere dal mio nuovo ruolo e non mi concedevo il tempo per pensare ad altro, ma nel frattempo L. è cresciuta e con lei il suo bisogno di essere accettata come persona reale, con i propri limiti ma anche con i propri pregi.

Quell'episodio ha, quindi, segnato l'inizio di un cambiamento di rotta, almeno a livello mentale, facendomi recuperare l'insegnamento delle Guide e cercando, non senza difficoltà, di usarlo come mediatore nell'interazione quotidiana con mia figlia, anche se ciò non significa che i problemi si sono risolti.

L'insegnamento e la vita

Le Guide sostengono che la nascita dell'individuo in una determinata famiglia è dovuta all'esistenza di un ambiente favorevole alle sue esigenze evolutive, e a legami karmici con le persone appartenenti a quella stessa famiglia.

E' questo il motivo per cui, nonostante la percezione delle difficoltà e la possibilità di scelta, abbiamo sentito come un «imperativo categorico» la necessità di accogliere L. nella nostra famiglia?

Certamente non è stato un caso il fatto che una sconosciuta abbia fatto nascere questa bambina, così simile a me nel carattere, e che poi sia stato affidato a noi il compito di aiutarla a crescere. Ricordo il suo sguardo smarrito quando è entrata in casa nostra per la prima volta, ma anche, pochissimi giorni dopo, uno sguardo caparbio di sfida, come ad affermare che quello era il suo ambiente e anche lei «pretendeva» di dire la sua.

Da parte mia, forse influenzata anche dalla mia attività professionale (sono insegnante), ho sempre creduto di avere ben chiaro quali erano i compiti di un genitore; in realtà ho dovuto cominciare ben presto a scendere a compromessi in relazione ad alcuni comportamenti, mentre in relazione ad altri ho sicuramente fornito a L. parecchie occasioni per esercitare atteggiamenti di opposizione e di sfida.

Il terreno di battaglia peggiore è sempre stato la scuola, ambito

che ho, inconsciamente e per anni, considerato come il test del mio ruolo di madre: se mia figlia è brava a scuola, significa che sono una buona mamma.

Ma la realtà, raramente è così lineare; infatti, nello specifico, le Guide hanno spiegato che le difficoltà scolastiche possono essere dovute alla qualità degli allacciamenti tra il corpo fisico (cervello) e il corpo mentale, e a quali porzioni del corpo mentale sono più o meno allacciate; quindi anche manifestazioni come la mancanza di memoria, la svogliatezza e il disinteresse a volte non dipendono dalla volontà del bambino.

Il completamento di tali allacciamenti dovrebbe avvenire intorno ai quattordici anni, tuttavia non si può aspettare quell'età per mandare il figlio a scuola: allora, come può un genitore agire nel rispetto della maturità mentale del figlio e, contemporaneamente, evitare il sorgere di conflitti pesanti tra il figlio e l'ambiente?

La pedagogia e la didattica moderne, qualche indicazione ce la forniscono (fare proposte di tipo ludico, partire dagli interessi del bambino, ...), ma in concreto non è così facile, in quanto si dà per scontato che all'applicazione della tecnica corrisponda il risultato desiderato; invece i risultati hanno bisogno di tempi lunghi, e nel frattempo la distanza tra quanto il bambino è in grado di esprimere e le richieste dell'ambiente, aumenta. A tutto questo, si aggiungono poi difficoltà nelle relazioni sociali, in quanto i compagni di scuola rilevano questa forma di «diversità» rispetto alla media.

In qualità di mamma-maestra, ho cercato di mettere in atto tutte le strategie che sono riuscita ad escogitare, dicendomi che era solo questione di tempo, che bisognava avere pazienza. Ma la mia mediazione era solo un'operazione culturale, mentale, che, reggendosi su basi molto precarie, vacillava franando spesso rovinosamente, e provocando dentro di me reazioni contemporanee ma diametralmente opposte: da un lato la rabbia per risultati che non arrivavano nonostante l'investimento di tempo e d'impegno, dall'altra il senso di colpa per non riuscire a controllarne le esplosioni.

In realtà, solo con il tempo l'ho capito, la mia rabbia non era rivolta verso L., che non mi gratificava con dei progressi, ma era più rivolta verso me stessa in quanto non riuscivo a fornirle degli strumenti adeguati per poter affrontare il mondo: la capacità critica, la cultura, la percezione dei limiti.

Poi, ho cominciato a rendermi conto che la mia fragilità, il mio senso di inadeguatezza, la paura che mia figlia potesse soffrire, in realtà sono dovute ad una mia identificazione con lei e con una sua ipotetica sofferenza; rappresentano, quindi, dei fantasmi mentali miei che il suo modo di essere e di rapportarsi alla realtà hanno portato a galla.

Con questa nuova consapevolezza dei significati, mi sono sforzata nel cercare di controllare maggiormente le mie reazioni emotive e ho cominciato a vedere in me dei cambiamenti: lentamente le esplosioni di rabbia hanno cominciato a diminuire di intensità e di frequenza con i relativi sensi di colpa.

Tuttavia, la necessità di essere dura, si presenta ancora molto di frequente ed è difficile riuscire a valutare quale sia il comportamento più adeguato da tenere; il confine tra autorevolezza ed autoritarismo è molto sottile, e spesso mi rendo conto che solo con l'autoritarismo riesco a fare in modo che una valanga di energie disordinate riesca in qualche modo a scaricarsi, per lasciare il posto a qualche giorno di serenità per L..

Per me, invece, sono giorni di riflessione: «Ho cercato di mantenere la calma, di lasciarle tempo, ... però quella frase sarcastica potevo risparmiargliela, era proprio necessario arrivare a quell'aut aut che, in fondo, la spaventa?»

Ma è proprio vero che la spaventa, o è il segnale, per entrambe, che oltre non si può andare e che è necessario ridefinire gli equilibri? Per ridefinire gli equilibri è necessario fare il punto della situazione, insieme, valutare il significato e le conseguenze delle parole dette, il «peso» della sofferenza provata e provocata e poi, chiudere una porta e partire entrambe un passo un più avanti, per imparare dai propri errori.

Ridefinire gli equilibri (come suggerisce anche Georgei) pare sia uno dei compiti più difficili per un genitore, in quanto implica il prendere le distanze da se stesso e dalla propria situazione emotiva, per cercare di osservare il tutto con occhi il più obiettivi possibili, e provare ad insegnare al figlio a «leggere» la realtà al di là delle proprie esaltazioni e delle proprie frustrazioni.

È questa, forse, una forma di comunicazione che si astiene dal giudizio, basata fondamentalmente su una serie di osservazioni logicamente concatenate tra di loro, e dove la condizione di base è un reciproco: «Tu cosa ne pensi?»

In questi momenti di dialogo, emerge la parte migliore dell'immagine che ho di mia figlia e, chissà, forse anche l'immagine migliore che lei ha di me, peccato che poi duri poco... solo fino alla prossima difficoltà.

Nella dinamica relazionale madre/figlia si inserisce poi anche il rapporto con il compagno, il padre, con la differenza di vedute rispetto al problema e con il rischio di allargare i conflitti.

In questo ambito ho rilevato che il modo migliore per arrivare a qualcosa di positivo è quello di partire dagli ideali filosofici, per concludere con progetti relativi ai comportamenti.

«Partendo da lontano» è più facile parlare spontaneamente dei propri errori, perché non ci si sente colpevolizzati; parlando in modo impersonale (si dovrebbe... si potrebbe...) non si mette l'accento sul soggetto che deve agire e l'impegno rimane implicitamente assunto da entrambi i genitori, rinsaldando la comunione nella coppia.

Nei momenti più difficili, è stato importante per me avere vicino un compagno che sapesse ascoltare le parole, ma anche i silenzi, senza giudicare; nei momenti di incertezza è stato necessario che uno dei due prendesse una decisione e l'altro, anche se poco convinto, agisse di conseguenza, cercando di costruire attorno a questa figlia, che entrambi viviamo in modo ambivalente, un ambiente di riferimento coerente.

Avremmo potuto ottenere gli stessi risultati soffrendo di meno, ha detto un amico: la sofferenza è dunque stata una nostra, mia, scelta interiore? Avrei forse potuto scegliere diversamente?

Il mio quesito più grande, comunque, rimane: come favorire il rapporto tra le difficoltà di mia figlia e l'ambiente?

Vorrei concludere con una citazione:

« ... ci soffermeremo ... a chiedere la vostra concentrazione per mandare energie positive a due persone carissime alle Guide e agli strumenti che hanno, in questo momento, tanto bisogno di amore. Una è una piccolissima creatura che si chiama L. che ha avuto la fortuna di trovare dei genitori adottivi che sapranno certamente farle comprendere che cosa significhi amare...» (Gneus 23-12-1991)

“L'amore è: la mia mamma, il mio papà e il mio fratellino J., che ha un anno. (L., dicembre 1994)

Serena

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti. Oh, apriamo un nuovo ciclo ... (scusate, ma tolgo le scarpe allo strumento, eh.) E' troppo caldo; eh, bisogna aspettare; vuol dire che l'anno prossimo incominceremo a novembre!

Ah ... No, no, tranquilla, che sto bravo, non dico niente, non vi dico le cose cattive! Ci metto un po' di tatto perché ha paura che dica delle cose cattive, ma non mi sembra assolutamente il caso; anche perché la relazione della nostra amica Serena ha lasciato molto ... no, no, non tristi, eh, - non capire male, eh, Serena - ha dato molto da pensare, penso, un pochino a tutti; anche perché buona parte dei qua presenti sono genitori ed altri lo saranno perché è un po' presto, no?

Comunque, diciamo che abbiamo apprezzato molto almeno questo ... (questo lo dice Gneus, poi gli altri vi diranno la loro!) ... io ho apprezzato veramente tanto quello che, secondo un po' il tuo modo di essere, ecc. ecc., deve essere stato sicuramente un grosso sforzo, nel mettere giù quelle cose; e questo, cara Serena, è stato veramente un grosso, un grandissimo passo per te; e quindi hai "tutta" la mia stima, "tutto" il mio apprezzamento.

Benissimo, ciao a tutti; ciao ... per ora, per ora.

Gneus

(Intervento di Moti)

La pace sia con tutti voi, figli.

Ecco un altro anno che incomincia, ed incomincia in maniera molto particolare con la relazione della figlia Serena che, senza dubbio, ha smosso qualcosa all'interno di ognuno di voi perché si tratta del racconto di una storia tra un genitore e un figlio; e chi, tra voi, non è stato genitore o non è stato figlio? Quindi, penso che non ci sia stato uno fra i presenti che non abbia trovato qualche piccolo elemento in cui identificare anche la propria storia.

Vedete, questo è quello a cui servono "gli altri", l'importanza essenziale degli altri; questo è quello che noi significhiamo quando vi diciamo che gli altri vi fanno da specchio. Molte volte voi vi chiedete: "Ma come è possibile, se siamo tutti così diversi come evoluzione, come

“sentire”, riuscire a portare avanti qualcosa in comune; se apparentemente, appunto, abbiamo delle diversità enormi l’uno dall’altro?”.

Vedete, figli, non è così; “apparentemente” siete diversi uno dall’altro, ciò che manifestate può apparire diverso ma, in fondo, le esigenze, le problematiche, i bisogni ed i perché che stanno alla base di ogni individuo sono gli stessi; ed è su questi bisogni, queste problematiche, queste esigenze, questi “perché” che è necessario riuscire a costruire i rapporti; è grazie a tutti questi elementi che è possibile creare qualcosa di comune.

Un rapporto, che sia tra due persone o tra molte persone, non è che cambi poi molto la situazione poiché, in realtà, anche all’interno dei gruppi, voi sapete che secondo la psicologia, ad esempio, la dinamica di gruppo è una cosa molto particolare, no? E, senza dubbio, un gruppo numeroso ha al suo interno dei movimenti che sono diversi da quelle che possono essere le dinamiche all’interno di un gruppo di due persone; però, se osservate le persone del gruppo e non il gruppo nel suo insieme, vi accorgete che all’interno del gruppo in realtà stanno operando una miriade di “rapporti a due” tra le varie persone; è come se la psicologia del gruppo si potesse frazionare, frantumare in tanti elementi di psicologia binaria che, messi assieme, finiscono per costruire quel “gruppo” che, in questo modo, è una specie di “gestalt” ed è qualcosa di diverso dalla semplice somma delle parti.

Ora, quindi, tutto questo discorso – che, apparentemente, sembra non entrarci nulla con questa sera - era per cercare di farvi comprendere che, prima di cercare di pensare in grande, prima di guardare lontano, di cercare obiettivi lontani, cerchiamo per prima cosa – allorché si è incarnati – di comprendere di elementi essenziali di ciò che viviamo; ed è essenziale il rapporto personale con le altre persone, specialmente quando si tratta di un rapporto genitore-figlio, in cui i diritti, i doveri e le responsabilità sono una cosa apparentemente senza fine.

Io vorrei, però, parlare più personalmente con la figlia Serena, ma anche col suo compagno; quindi vorrei che venissero qua, davanti a me, in modo da poter dialogare meglio.

(N.d.r. : Serena e Giancarlo si portano davanti allo strumento.)

Bene, figli; non è una cosa nuova questa per voi, perché è dall’inizio che vi facciamo venire davanti a noi in ginocchio!

Spinti dall’emozione, questa sera, per quello che avete trasmesso – e che anche tu hai trasmesso, malgrado le barricate – tutti si sono lasciati un po’ prendere la mano dal ... (come si può dire?) ... dal pietismo, o dal buonismo, considerando principalmente le esigenze e i bisogni della bambina. Secondo me, invece, il punto principale non è la bambina; quello che bisogna osservare meglio, che bisogna cercare di

comprendere per modificare certe situazioni siete voi, figli.

Quindi, so che avete già fatto, in parte, un'analisi delle vostre "colpe" (tra virgolette, anche se voi le vivete come colpe) però ci sono forse alcuni elementi che vi sono sfuggiti e che dovrete considerare.

Senza dubbio la vostra ansia – la tua in particolare – di dimostrare di poter essere una madre, ha influito in queste tue aspettative, nei tuoi comportamenti, nell'aspettarti di aver dei risultati perfetti; e questa può essere senza dubbio la traccia, la base sulla quale si è sviluppato poi tutto il rapporto; però, secondo noi, quello che forse meno siete riusciti a fare è a compiere quella sintesi, quell'equilibrio tra mente ed emozione che è necessario per riuscire ad instaurare un rapporto più equilibrato. Tutti e due – per le vostre ragioni, ovviamente – tendete verso il lato mentale delle esperienze, ma questo non significa che non abbiate dell'emotività all'interno, anzi, l'avete anche molto forte, proprio perché il più delle volte repressa e costretta dentro di voi; forse dalla figlia Serena un po' meno ma, senza dubbio, dal figlio Giancarlo.

Vedete, quello che non riuscite forse a comprendere appieno – e che questa sera qualcuno ha cercato di suggerirvi – è che i bambini, anche piccoli, hanno bisogno di conoscere come sono i genitori, e che tutti "gli attacchi", tutte le situazioni in cui provocano dei conflitti, non sono altro che dei tentativi da parte dell'individuo in formazione per mettere alla prova i genitori, per saggiare se veramente lo amano o meno. Considerate che, da parte del bambino che cresce, il ruolo del genitore è vissuto, quasi sempre, a una certa età, conflittualmente; perché il genitore diventa, per forza di cose, quello che dice "no" e che limita il campo d'azione; giusto?

Ecco, io direi che molte volte avete esagerato nel limitare il campo d'azione; il bambino diventa insofferente quando la sua possibilità di azione, di creatività, di reazione con l'ambiente viene troppo schematizzata, troppo ridotta in certe direzioni. Non si può costringere un bambino a giocare se non ha voglia di giocare. Bisogna trovare la sensibilità non di adattare la vita, le giornate a quello che si pensa possa essere il ritmo giusto, ma di adattarla a quello che si pensa possa essere il ritmo del bambino, e ogni bambino ha i suoi ritmi; voi ne avete due molto diversi e ve ne rendete certamente conto.

Questo, secondo me, è un punto importante. Se volete chiedere qualcosa, chiedete.

D – Ci hai già aiutato tanto.

Ah, io non faccio nulla se voi non agite su di voi; le mie parole sono soltanto uno specchio di ciò che voi potete fare; però potete fare solo voi, io nulla di più posso fare. Giancarlo?

D – Eh, io sono un po' in confusione, comunque ammetto la mia emotività repressa; anche se, dal mio punto di vista (.....?.....)

Vedete, una delle cose difficili da comprendere è che mostrare anche i lati peggiori di se stessi ai bambini non è poi così dannoso come può sembrare, perché i bambini devono avere una visione completa di come sono i genitori. Se avete ascoltato quello che ha detto l'amico M. – che stasera è stato veramente bravo – la sua esperienza con la lettera del padre dimostra quanto, in realtà, lui aveva capito poco il padre. Quindi, è importante per i genitori far comprendere come si è ai figli. La lite esiste, ci sta, ci sta in qualsiasi tipo di rapporto; anzi, è qualche cosa che serve poi per costruire in maniera diversa. Mostrare le proprie debolezze? Ci sta anche quello. Se l'altro non capisce le debolezze della persona che gli sta di fronte, come può fare – al limite – ad aiutarla quando è il bisogno? Mostrarsi forti e inattaccabili? Allora si diventa irraggiungibili. Mostratevi come siete, nelle vostre debolezze, nei vostri perché, nei vostri problemi, e cercate di affrontare qualsiasi tipo di argomento; la più bella risposta che avresti potuto dare questa sera alla tua relazione, lo sai figlia quale sarebbe stata?

D – No.

Portarla qua.

D – Lo sai quali sono i motivi per cui non lo faccio.

Sarebbe stata – ripeto – la più bella risposta. Gli altri motivi sono motivi che ti devono riguardare in seconda battuta; prima c'è il tuo rapporto con lei da mettere a posto; questa doveva essere la cosa più importante. Comunque, non incominciare a farti il senso di colpa anche per questo, non è il caso; però ricordate che è necessario che i figli partecipino alla vostra vita, ai vostri problemi; che non devono vedervi perfetti, inattaccabili, due insegnanti pronti a mostrare loro la via; devono vedervi compagni di viaggio.

D – Come?

Dando spazio a quello che siete veramente; perché non siete così come vi dimostrate agli altri, è una maschera quella che vi siete messa; anche tra di voi ve la siete messa, e questo può essere pericoloso, figli.

Noi avremmo voluto, in tutti questi anni, che voi chiedeste il nostro intervento, invece di chiederlo a volte con gli sguardi o indirettamente o nel silenzio delle vostre stanze, ma non era giusto che noi lo facessimo se voi non lo chiedevate. Lo so che voi avete sofferto di questo, vi siete magari anche sentiti messi in ultima fila; invece – vedete come a volte è diversa la nostra prospettiva! – il fatto che noi non siamo inter-

venuti è stato invece un atto d'amore nei vostri confronti; perché se non vivevate con intensità le emozioni che avete vissuto in questi anni, non sareste riusciti ad arrivare a comprendere quello che ora siete sulla soglia di comprendere; perché "potete" se volete comprendere; di questo siatene certi.

D – Ci siete stati vicini, io vi ho sentito. No?

Perché non dovremmo farlo? Sempre vi siamo vicini, senza giudicare nessuno.

Cercate di ritrovare quegli allacciamenti, quei rapporti che è possibile trovare. Potete fare molto per cambiare, per migliorare; ma dovette volerlo fare, buttando via l'orgoglio, buttando via i piccoli rancori, le cose non espresse, senza soffrire se l'altro dice qualcosa in maniera aggressiva ... Il famoso "modo", Giancarlo, il famoso "modo" ... E ricordatevi che dietro al "modo" c'è sempre una persona con la sua sofferenza.

Bene, figli, vorrei che voi riusciste ad alzarvi da questa posizione; tornate al vostro posto.

D – Grazie.

E grazie a voi per la vostra fiducia.

Moti

(Intervento di Margeri)

Bonsoir a tutti.

Bien, alors, visto che tutti vi sarete un po' annoiati, perché avrete capito poco di quello che è stato detto, vengo qualche minuto io per rispondere a qualche vostra domanda, se volete farla. Mais, sento che avete capito poco di quello che è stato detto, però le energie vi hanno un po' turbati tutti quanti, o è una mia impressione? Non sarete mica diventati sensibili tutti in un colpo! Bien, lasciatemi essere cattiva nei limiti del mio possibile, questa sera. Alors, qualcuno vuol chiedere qualcosa? Coraggio.

D – Sì, posso chiedere io?

Ma certamente! Non dubitavo che saresti stata tu!

D – No, io, ... è una cosa mia, non so quanto possa interessare agli altri, è un mio modo di sentirmi; no? Secondo me, cioè ... è un mio modo di sentirmi e poi anche Cioè sentirsi madre o sentirsi padre, ehm Sentirmi madre, ecco, io ... ora non mi

Beh, certo, sentirti padre sarebbe un po' difficile per te!

D – No, a questa età, ecco, e avendo la figlia che ormai ha 30 anni, diciamo ... io mi sono accorta che non mi sento più materna con lei, come mi sentivo quando lei era bambina. Ecco, a questo punto,... magari ci sono dei tratti della sua essenza che sono più radicati dei miei e io ...

Sì, bien, mais la domanda?

D – Ecco, la domanda ... dicevo che dopo, a un certo punto, quando i figli sono adulti, forse non è necessario sentirci come genitori.

Pas vrai, no no no no! Guarda, purtroppo quello di essere genitori è un'etichetta - che uno a volte si trova anche attaccata senza volere, ma molte volte se la mette da sola - ... è un'etichetta che resta come un tatuaggio sulla pelle e non è che si possa mettere o togliere. Se uno si sente genitore, è genitore sempre, in qualsiasi occasione. Può instaurare un rapporto, magari, più amichevole, come compagno, come amico, con il figlio o la figlia, però nel momento in cui c'è il bisogno, nel momento in cui il figlio ha qualche problema, il genitore esce fuori per forza di cose; perché il senso di responsabilità comunque c'è sempre dentro.

D – Sì, ma anche quando, per esempio, mia figlia mi chiede le cose ed io sono presente, gli rispondo, però mi sembra che non mi sia più necessario sentirmi la madre. Ecco, non ho più voglia di sentirmi così. Ecco, mi è venuto come questo bisogno di affrancarmi da questo sentimento. Io non è che sono indifferente a lei, io ci sono; quando mi chiede le cose – e ancora me le chiede! – io gliele dico anche volentieri; però mi fa sentire ... provare disagio sentirmi ... mi sento troppo, al mio interno, un po' debole essere madre di lei, che ormai è un'adulta alla pari e magari è anche più radicata di me, che io mi sento così fragile e insicura interiormente ...

Mais non sarà che c'è un po' di invidia nei suoi confronti perché è riuscita a fare quello che tu, magari, avresti voluto fare e non sei riuscita?

D – Ma poi anche perché, insomma, lei la sento più forte, che può anche ...ehm ... darmi delle risposte molto decise e io a questo punto ho paura e non so qual è l'atteggiamento migliore per non sentire la perdita di dignità.

Io direi che, nel momento in cui ti dà le risposte decise, ci sarebbe una cosa importante da fare. Vuoi sapere che cosa, immagino.

D – Sì.

Cercare di capire se sta dicendo una cosa giusta o no.

D – Sì, ma quello che mi fa temere è il suo temperamento, che è molto più forte del mio, perché ha avuto un percorso diverso e poi ...

Mais oui, mais d'accord, questo è naturalissimo che sia così, mais ciò non toglie che le cose che dice possono essere, secondo te, giuste o sbagliate. Questo deve essere il metro. Non devi avere paura di confrontarti con lei perché potrebbe dirti una cosa giusta, o una cosa sbagliata.

D – Sì, però ritorno ancora sul fatto di essermi trovata dentro questo bisogno di liberarmi da questo mio modo di sentirmi, di affrancarmi; ecco, essere un'adulta libera e pensare solo ...

Sembra quasi – detta così, poi chiaramente il discorso è più complicato; no? – mais sembrerebbe un problema come quello che abbiamo sentito stasera però a rovescio; ovvero la madre adolescente che si sente in difficoltà a collaborare, ad avere un rapporto col figlio adulto; e allora cosa fa? Si sente costretta, non può fare quello che vuole perché sennò la figlia le dà dell' "adolescente" e allora cerca di evitare, di scappare dal rapporto!

D – Ma e ... e ...

D – Posso? Posso darti una risposta io?

D – Sì, ma voglio dire ...

No, no, per darla devi venire di qua, da questa parte!

(N.d.r. – Risate e commenti confusi)

Attendiamo un attimo che abbia finito. ... Sì?

D – Hai anche sofferto il fatto di non avere un appoggio, anche di presenza fisica e di conforto,

della persona maschile, di un marito, di un uomo accanto ... Oh, non è detto che quelle che hanno un marito poi abbiano un marito presente ...

Guarda, amica M., il nostro amico M., questa sera, ha detto che non presenta parcella per tutti i suoi interventi, però in compenso si propone come tuo compagno! Così risolviamo due problemi in un colpo solo; bien?

E adesso, chi voleva parlare, oui?

D – Sì, come poter riuscire ad accettare e superare la mancanza di accettazione di eventuali problemi dei figli.

Che frase complicata! Dunque, ... ripetimela, se ci riesci?

D – Come riuscire ad accettare, praticamente, che un figlio possa avere dei problemi ed eventualmente aiutarlo, ma serenamente.

Oh bien, come riuscire ad accettarlo ... Queste cose si accettano principalmente in nome dell'amore dell'altro; no? Quindi in nome del rapporto, dell'amore che c'è col figlio. E' chiaro che molte volte i genitori – e in particolare la madre, che è quella che per tradizione sta più vicina ai figli – si mette il prosciuttino sugli occhi per non vedere come è veramente il figlio; no? Mais bisognerebbe essere capaci di essere obbiettivi nell'osservare i figli, vedere sia la parte positiva che la parte negativa; e quindi rendersi conto che ci potranno essere dei problemi o che, al limite, questi problemi ci sono già! Vedi, quando un genitore non vede un problema del figlio, è perché non lo vuole vedere, non è che non lo veda! E' impossibile che un genitore che ama un figlio non veda che questo figlio ha un problema! Io sono convinta che, se non lo vede, è semplicemente perché si rifiuta di vederlo per qualche senso di colpa personale, magari; o perché dovrebbe intervenire e non se la sente di farlo, o perché gli riporta alla memoria qualche cosa che deve capire di se stesso e che non ha il coraggio di affrontare.

E un argomento che mi sembra che non sia stato toccato da “papà Moti” è stato “come inserire, come aiutare la figlia nei rapporti con l'esterno”; no? (N.d.r.: Margeri ritorna alla relazione di Serena.) Mais, credo che non sia stato toccato perché i rapporti con l'esterno sono una cosa che, comunque sia, da parte dei genitori è difficile fare qualche cosa per modificarli; no? Tre quarti di quello che il figlio vive all'esterno, il genitore non lo saprà mai, non lo saprà mai da quello che il figlio dice al genitore; quindi è un'illusione dei genitori di controllare quella parte della vita del figlio. L'unico modo per poter interagire sulla vita del figlio all'esterno è quello di dargli una sicurezza all'interno della famiglia; quindi, agendo su di voi e sulla famiglia, già l'aiutate anche verso l'esterno.

D – Scusa Margeri ...

Dis moi.

D – Ehm ...

Eh, sì, siamo brave, eh, quando scriviamo tutti i pezzettini sul libro!

D – Scusa? Ah, sì. (N.d.r.: riferimento all'incarico di curare i volumi “Do ut Des”)

... è un vocabolo caduto quasi in disuso quello dei famosi “valori”

e forse bisognerebbe magari rivalutarli, nel senso che sono delle linee-guida, delle rotaie forse, che quando noi riusciamo a trasmettere ai figli qualche cosa che faccia loro sempre da guida, sia mentre noi ci siamo che quando non ci saremo più; bisogna aver fiducia e fare tutto il possibile per trasmetterglielo questo qualcosa.

Fammi qualche esempio di valore.

D – Le solite cose, tipo l’onestà o la sincerità, quelle cose che veramente un bambino può imparare dai genitori, perché generalmente ... Io ho una cugina, ad esempio, molto bugiarda e si è abituata in casa, perché sentiva che tutti dicevano una cosa e ne facevano un’altra; e che c’era, più che altro, non tanto l’incoerenza quanto la barriera con l’esterno: che all’esterno manifestavano una cosa e in famiglia veniva detto tutto il contrario; quindi io penso che sia stato naturale per la bambina imparare esattamente quello che vedeva fare in famiglia.

Certamente, questa è una responsabilità che tutti quelli che hanno figli dovrebbero tener presente. I figli non stanno neanche tanto a sentire quello che si dice loro, perché il più delle volte apparentemente non sentono le parole che gli vengono dette, però si fanno la loro opinione, i loro pensieri sul “comportamento” dei genitori; e quindi è il proprio comportamento quello che dà ai figli principalmente l’idea di com’è il genitore; ma siccome il genitore - volente o nolente - per il figlio diventa un modello, poi ha delle influenze sulla creazione della personalità del bambino, ovviamente.

D – Ad esempio, sempre per la mia esperienza personale, un bambino che vede il padre che porta a casa dall’ufficio decine e decine di penne, di fogli, di quaderni, di gomme, penso che non avrà poi tante remore a fare altrettanto quando sarà più grande.

Mah, teoricamente no.

D – Sì, certo, teoricamente. Poi subentrerà ...

Poi dipende, certamente; dal momento in cui il bambino ha la sua personalità completa, con tutti i suoi vari corpi allacciati, allora subentrerà poi la forza della sua evoluzione e della sua comprensione.

D – Ma è appunto questa, dicevo, la parte di “valori” che si può dare, non certo modificargli la vita; perché c’è quella parte di influenza che può fare il genitore attraverso questi valori. Che poi vengano conservati o buttati via, quello logicamente ... sarà ciò che sarà.

Il problema sta nei valori, secondo me; perché, se ci pensate bene, il termine “valori” può essere riferito, secondo me, al concetto di arche-

tipo transitorio; anche a quello permanente, ma principalmente, quando si è incarnati, a quello di archetipo transitorio. Ovviamente, gli archetipi transitori che si seguono nel corso della vita hanno sfumature diverse, complessità diverse e via dicendo. Voi, per esempio, state attraversando in questo momento un'apparente perdita di valori da parte dell'umanità, c'est vrai? Sembra che l'onesta, il comportamento corretto, la sincerità, la sensibilità e via dicendo stiano un po' decadendo come tipo di valori, come tipo di modelli, quindi come archetipi. In realtà questo avviene anche perché si sta ... (credo io, eh; non vorrei che lo prendeste per oro colato, ma anche io interpreto l'Insegnamento secondo quello che io penso) ... credo che questo accada perché gli archetipi correnti stanno per essere abbandonati per andare verso archetipi diversi e, sotto un certo punto di vista, una certa prospettiva, probabilmente superiori come etica.

D – Ti vuoi forse riferire al fatto che l'archetipo precedente veniva seguito per convenienza, per convenzione, mentre se ne formerà uno un po' più sentito?

Diciamo che tutto quello che questo archetipo transitorio doveva insegnare ai gruppi collegati ad esso è stato quasi tutto insegnato; no?

D – E' giunto all'esaurimento?

E' giunto all'esaurimento, per cui non hanno più una grossa importanza per l'individuo, perché la comprensione giusta l'ha già portata e quindi ci sarà il passaggio ad un altro archetipo e in questa fase di transizione può accadere che la ricaduta sul piano fisico sia un momento di sbandamento emotivo, etico, morale e via dicendo.

D – Ma quale sarebbe l'archetipo transitorio che stiamo per abbandonare? Non l'ho capito.

Mais non speravo neanche che tu capissi, sinceramente! Anche perché io penso che si parli di "archetipo transitorio" ma in realtà non sia uno, sia un complesso di archetipi; quindi che non si possa dire "un" archetipo transitorio.

D – Sono tre o quattro...

O anche 5 o 6 o 10.000 non cambia niente. Ma cosa ti interessa saperlo? A parte che non te li saprei dire ma, comunque, a parte questo, non ha nessuna importanza.

Bien, qualcos'altro che vi ha stupito, con le cose importanti che dicono?

Niente! Allora, spaventati dai miei pensieri, dalle mie riflessioni, e forse dalla paura di quello che posso dire, ... che so? della Mailing List ,

ma lasciam perdere ... bien, non voglio rimestare oltre il coltello nella piaga, quindi vi saluto, vi ringrazio della vostra pazienza, au revoir, ci sentiamo presto e ... vi è piaciuta la divisione in gruppi? Non ci avete ancora capito niente nessuno, mais la cosa sarà chiarita, evidentemente. Bien, bonsoir a tutti, au revoir.

Margeri

(Pausa un po' più lunga del solito)

Eh, scusate, ma è la prima seduta dopo un po' di mesi di pausa, quindi gli strumenti non sono più efficienti com'erano a fine ciclo. Io devo dire una cosa ... (buona, non cattiva) : quando una buona parte di voi sarà in quel bellissimo luogo che è Bardolino – a parlare ma soprattutto a mangiare – noi abbiamo invitato indirettamente gli strumenti a recarsi invece a Torino perché c'è un carissimo amico del Cerchio, uno dei “senatori” del Cerchio, che sta attraversando un momento di grossa difficoltà per una situazione fisica, per disturbi fisici. E, nel corso di quel sabato sera, mentre voi siete là che mangiate, probabilmente ... anzi, no: sicuramente ... anzi, no: certamente ... anzi, no: ufficialmente ... ci sarà la seduta per questa persona perché non può trasferirsi da Torino a Genova. Quindi, se qualcuno di Torino si vuole aggregare, faccia pure, che magari – non invadendo la casa di questo signore – però magari mettendosi d'accordo con gli strumenti. Questo era quanto mi è stato detto di dirvi.

Poi ho qua tra le mani una piccola cosa che “papà Michel” mi ha lasciato ... per voi; non per voi, non è per voi, è per Laura. Non viene personalmente Michel perché ha detto che avrebbe preferito darla personalmente a Laura, però sa i motivi per cui non può essere qua presente, quindi le coccoline, le carezze, l'energia, l'amore, l'affetto ... e basta, perché sennò ci stiamo troppo a fare tutto l'elenco, gliele darà alla prima occasione in cui potrete portarla qua. E' una piccola stella, ha detto, e facciamo che sia per lei, per Laura, la stella del mattino. Adesso ve la consegno ... no no, le manine insieme, perché papà e mamma contemporaneamente. E' bella, è carina, eh! Una cosa moderna, perché così la ragazzina la può portare in qualsiasi momento. Ciao. Ciao. Eh, quanta pazienza!

Gneus

Un saluto anche dal vostro amico Billy che questa sera è qua per salutarvi tutti quanti e per ufficialmente chiedere di dire all'amico Alfredo che se vuol venire all'incontro per il gruppo di Genova, se vuole partecipare, può venire tranquillamente; l'importante è che non si aspetti chissà che cosa di particolare. Per noi è sempre stato parte del gruppo, è lui che non si sentiva più del gruppo; quindi la sua presenza sarebbe stata sempre e comunque normale e bene accetta. Probabil-

mente non era la nostra bene accetta a lui. Se invece ora pensa di poter far sì che noi siamo a lui ben accetti, saremo ben contenti di rinnovare un contatto anche fisico con lui. Quindi fategli sapere che, se vuol venire, può venire tranquillamente, senza nessun problema, al di là di chi poi io sia o io non sia.

Bene, amici, vi ringrazio tutti quanti, vi saluto con affetto e a risentirci, penso, molto presto, alla fin fine; no? Buonasera a tutti, cari, buonasera.

Billy

LA SOLITUDINE

Relatrice : Daria

La giovanissima Daria si è avvicinata al Cerchio a seguito dell'interesse dimostrato dai suoi genitori ed ha partecipato, piuttosto saltuariamente, a qualche incontro con le Guide; in particolare a quegli incontri che erano stati espressamente predisposti dal 1999 come "Sedute per ospiti giovani". Unitamente al padre, è già stata incaricata di presentare una relazione (vedi 1° volume "Do ut Des"), ma questa volta il compito è stato affidato solo a lei ed è veramente "farina del suo sacco". Infatti, facendosi forza, ci ha parlato di un suo problema.

G.

Certo che la nostra amica Daria non si è... dilungata molto, al contrario di quello che tendono a fare tutti gli altri. Però, conoscendola, sono già soddisfatta così. Il fatto è che svelare se stessa non è certo, per lei, la cosa più facile e spontanea di questo mondo, quindi non posso che apprezzare lo sforzo che, comunque, ha fatto.

M.

Allora: ho scelto questo tema per nessun motivo in particolare. Avevo un sacco di idee diverse ma alla fine mi sono risolta per la solitudine perché, in un momento in cui mi sono sentita sola, ho deciso che volevo cercare di capire e allontanare questo stato d'animo sballato e che quando mi prende, non solo mi fa star male ma mi infastidisce non poco, perché mi ritrovo a cadere nella trappola del vittimismo. E questo (la relazione) mi sembrava un buon modo per cercare di capire il mio errore.

Sono due gli aspetti di questo tema a cui ho fatto riferimento: uno è la solitudine come «stato», il rifugio di cui ogni tanto tutti sentiamo il bisogno, l'altro è il sentirsi soli. Però vi avverto già da ora che non ne parlerò dal punto di vista dell'Insegnamento filosofico, perché non mi sento in grado di farlo. Sto cominciando solo ora ad interessarmi un po' ai libri del Cerchio e sto ancora facendo ordine su tutte le informazioni che assimilo...

Questa relazione è solo un insieme di riflessioni personali che ho fatto su di me, non so quanto siano «generalizzabili», però penso che tutti voi vi siate sentiti soli almeno una volta per cui possiate capire.

Detto ciò, inizio (e finisco) da me, dicendovi in che modo io mi trovo a vivere intensamente la solitudine.

Diciamo che alla base di tutto sta il mio modo un po' particolare di socializzare anzi, la parola «socializzare» è proprio esagerata riferita a me. Non avendo un grande spirito di adattamento per me la solitudine, da un normale bisogno, è diventata una vera e propria via di fuga dalle situazioni in cui non mi sento a mio agio. E queste situazioni sono tante... praticamente ogni situazione in cui non posso esprimermi per quello che sono, in cui devo indossare una maschera, dire delle frasi che da me ci si aspetta, fare un sorriso che non mi sento di fare. Praticamente ogni volta che devo fare un minimo sforzo verso gli altri mettendo da parte me stessa per un attimo. E questa non è esattamente l'immagine di me che voglio avere per il resto della vita...

Ho 21 anni e la maggior parte del mio tempo la passo a leggere e scrivere, tra la mia camera e il giardino; io parlo con i moscerini e non con gli esseri umani e tutto questo è abbastanza strano, specialmente considerando che è una cosa che cerco.

Recentemente mi hanno fatto notare che parte di questo mio atteggiamento (di rifiuto per le convenienze, per i modi di fare che tutti considerano giusti, o anche per l'educazione!) potrebbe essere un residuo di «anticonformismo adolescenziale» e in parte riconosco che è così, per cui forse col tempo andrà via. Ma per il resto il mio comportamento è proprio dovuto ad un mio modo d'essere che non solo riconosco essere sciocco, ma che mi porta sempre a restare da sola.

Da sola nel mio cantuccio a rimuginare su quello che mi accade

intorno e a lasciare che le persone che mi guardano interpretino il mio silenzio e le mie espressioni costruendo loro stessi la mia immagine. Un'immagine che, quando ci sbatto contro, non mi piace per niente e in cui non mi riconosco affatto che finisce col farmi arrabbiare e quindi col cercare ancora di più la solitudine.

E quando la rabbia raggiunge l'apice (o perché entrano in gioco i giudizi di persone a cui tengo o perché ho gli ormoni in subbuglio...) si insinua lo stato d'animo più brutto, il sentirsi soli e incapaci di comunicare qualsiasi cosa.

Ora, accorgermi che proprio io, che sono a contatto con questo Cerchio e che dovrei sapere meglio degli altri che in realtà non siamo affatto soli, mi ritrovi a vivere certe sensazioni, potete immaginare quanto possa essere frustrante... E' l'ennesima dimostrazione di quanto sia difficile passare da una consapevolezza a una vera messa in pratica! Senza contare la contraddizione del mio caso, in cui sono io ad isolarmi e ad allontanare le persone con i miei silenzi, e poi sempre io a lamentarmi perché poi mi sento sola.

E siccome ho sempre trovato un po' scemi quei cani che corrono in tondo cercando di mordersi la coda, constatare che il mio comportamento funziona esattamente allo stesso modo... è doppiamente frustrante!

Voglio spezzare questa catena anche se adesso come adesso sembra molto difficile; forse ho un ego particolarmente solido o forse manco di vera volontà, questo non lo so. Comunque so per certo che un pochino per volta andrà sempre meglio; già solo il fatto di averne parlato qui, ad alcune persone a cui tenevo da tempo fare sapere di questo mio conflitto, mi dà molto sollievo e mi incoraggia abbastanza da riuscire forse a guardarle negli occhi una volta finito qui.

Per quanto riguarda tutti gli altri che invece non conosco, spero di non aver fatto la solita stupidaggine di raccontare una «paturmia» solo mia che non vi coinvolge minimamente! Spero di non essere la sola a sentirsi sola ogni tanto...

Daria

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Ohh, ciao Daria! Brava, complimenti, Siamo veramente contenti; io non so se ... contenti perché hai scritto una bella cosa, l'hai scritta molto bene - ma tu diventerai una famosissima giornalista, se continui così! Sì sì sì - e soprattutto apprezziamo quello che (e noi lo sappiamo; le persone che sono qua forse non tutte riescono a capire) ... quello che ti è costato fare questa cosa; anche se c'era ... (dove sei? No, questa qua è una gamba sbagliata; ... è questa!) anche se c'era quella puntina d'orgoglio che mai ti avrebbe fatto dire: "No, non la faccio!".

Comunque, direi che ... tutto bene. Già che c'eri, però, visto che ti è costato tanto, potevi fare qualche sforzino in più, magari, ed interagire un po' di più durante la discussione, i suggerimenti di tutte queste persone, che hanno sentito il bisogno, il piacere, anche, di esprimere la loro opinione.

Qualcuno si è sentito in dovere di farlo ma, d'altra parte, è sempre il solito che si sente in dovere; ci siamo abituati ormai e, quindi, lo lasciamo fare.

Detto questo, io me ne vado per il momento; poi senz'altro vengo più tardi. Ciao a tutti, per adesso, ciao ciao.

Gneus

Che noia!!! ... E che silenzio!!! ... Posso quasi sentire i pensieri che mi si muovono in testa! ... Che giornata lunga! ... Giro per la casa, mi trascino avanti e indietro, e non c'è niente che mi interessi!!! Mi sento solo! ... Senti che brutta questa parola: "sssolo"! Sembra il sibilo di un serpente: "Tu sei sssolo!" Bleah ...

Solo ... Potrei anche non esserlo! ... Potrei? ... Sì, potrei anche non esserlo! Costerebbe fatica, ma potrei anche non esserlo! Però, ... è un rischio, a un certo punto!

E chi mi dice che, quando riesco a non essere più solo, gli altri non mi ci crescano?! E quando poi l'hai fatto, li devi tenere, eh!

E allora, quando mi sento solo, cosa faccio? Parlo! Parlo - come adesso - come un imbecille; mi va bene qualsiasi cosa, persino un moscerino! E cammino, avanti e indietro per la casa, cercando di raduna-

re le idee, per trovare un'intuizione che mi tolga da questo stato e poi, una volta ogni tanto, con la coda dell'occhio mi guardo in giro perché mi dà l'impressione che ci sia qualcuno che mi sta guardando ... Sì, ecco, di nuovo! Sì!

Ehi tu, tu che mi guardi con quella faccia da scemo, piantala di prendermi in giro; non fare gli stessi movimenti che faccio io! Mh? Vengo avanti, vieni avanti, vado indietro e vai indietro ... Era meglio essere soli!

Guardiamoci negli occhi, spalancali bene ... Ma tu, ti senti davvero solo, come me, o intanto siamo già in due, stupidi ma in due?

Bah, è solo uno specchio, è inutile che continui a parlare con me stesso facendo finta di relazionarmi col mondo! Io ho bisogno degli altri; ho bisogno di comunicare con gli altri; ho bisogno che gli altri siano qua; ma perché non ci sono? Quando mi servono non ci sono mai!!!

Dovrei andarli a cercare? ... Uhm! ... Costa un po' di fatica, ma ... potrei anche farlo. E poi, quando li ho trovati? Nel momento che vorrei tornare a sentirmi un po' solo, mi sarà ancora possibile ... o no? Bisogna che ci pensi bene, prima di fare passi avventati!

Il Narratore

(Intervento di Zifed)

Buonasera a tutti!

Questa sera m'han detto: "Siccome è un incontro post bellico, allora i grandi Maestri non vengono e vai soltanto tu a parlare un po' con loro. Intanto, che meditino un pochino". E poi, oltretutto, sarà anche un incontro un po' triste, un po' pieno di solitudine e, quindi, bisognerà che ci sia qualcheduno che riesca a tirare un po' su il morale a tutti quanti (no?) perché sennò qua si potrebbe cambiare anche il nome all'Associazione, invece che Associazione Insieme: "Conoscitesteisti Anonimi"!

Dunque, la nostra amica Daria è stata veramente brava, ma di questo non dubitavamo perché sapevamo che le qualità ce l'ha. Penso che pochi si ricordino la sua prima relazione; dove era riuscita completamente a sparire nell'ombra di una figura paterna sovrastante, il che le tornava anche comodo, così si nascondeva ...

Visto che era riuscita a nascondersi anche bene, però questa volta è stata chiamata apposta a far la relazione da sola perché era tempo che riuscisse a riagguantare se stessa e incominciare a riproporre se stessa proprio come Daria e non come appendice altrui; e mi sembra che ci sia riuscita abbastanza bene. Certamente poteva far di più, ma tutti voi potreste fare di più, comunque, eh! E' che a volte, proprio, passate davanti allo specchio - come chi parlava prima - e poi, alla fine, tentennate, tentennate, dopo tante belle parole dentro di voi, e non fate

niente; ma questo è abbastanza normale, d'altra parte.

Io sono qua per farmi fare qualche domanda, se avete voglia di farmele, di parlare per quello che riguarda il concetto della solitudine; ma vi siete chiesti, ad esempio, che cosa veramente significa "solitudine", cosa significare "essere soli", qual è la giusta interpretazione del termine "solitudine"? Quand'è che uno è solo?

D – Quando non ha la possibilità di scambiare le proprie idee con qualcuno e riceverne anche le risposte.

Sentiamo altre idee.

D – Quando non si apre.

Ancora? Forza, forza, forza!

D – Quando è insoddisfatto.

Forza, forza, forza!

D – Quando si sente rifiutato dagli altri.

Forza, forza, forza!

D – Quando è chiuso in se stesso.

D – Quando non ha fiducia in se stesso.

D – Quando non vede nessuna via d'uscita.

Mamma mia, come siete pessimisti! Aspettate a suicidarvi! Avete, comunque sia, dato – ognuno di voi – un'interpretazione personale della solitudine; esaminando un aspetto della solitudine; no? Chiaramente, la solitudine, come concetto in se stesso, è fatta di tutte queste cose. C'è chi – come il nostro amico lì davanti che dirà – come ha già detto – "Ma se ricordate che tutti fate parte dell'Uno, non sarete mai soli" ... D'accordo; questo, secondo l'insegnamento filosofico, è giusto, è vero, ma la filosofia non è che impedisca di soffrire, però, quando ci si sente soli, eh! D'altra parte, pensateci un attimo: qual è l'essere più solo di tutti?

D – L'Assoluto.

L'Assoluto; perché c'è soltanto Lui! Più solo di così non si può essere! Tanto è vero che, che cosa ha fatto? Si è messo a sognare il mondo, a creare tutti voi per tenersi compagnia, per passare le giornate che, per Lui, erano talmente lunghe che non finivano mai!

La solitudine, solitamente, si pensa come una condizione che dipende dall'esterno; no? Uno si sente solo perché non ha nessuno intorno, perché non ha amici, perché non ha rapporti, perché non ha la pos-

sibilità di scambiare, non ha la possibilità di interagire con gli altri, e via dicendo; invece, come ha detto il nostro amico “illuminato” Giuseppe, questa sera, no? (non l’ha detto, ma si capiva dalle sue parole) la solitudine non è una situazione di interno-esterno, ma è una situazione di condizione interiore: uno si sente solo nel momento in cui pensa di non avere punto di contatto con gli altri. Avete accennato anche a questo, perché siete stati bravini, nell’insieme, questa sera, nella discussione, no?

Quindi è ovvio che, per riuscire a superare questo senso di solitudine, è necessario, per prima cosa, riuscire a modificare l’immagine che ognuno ha di se stesso.

Questo concetto dell’ “immagine” - che allo strumento (questo qua) piace in maniera particolare; perché dice che, secondo lui, è uno dei concetti più importanti dal punto di vista del “conosci te stesso” che sono stati dati - è un concetto importante perché voi avete dentro di voi, nella vostra solitudine interiore, la costruzione di un voi stessi che è quello su cui voi proiettate; è come se voi, nel costruire il vostro IO (e voi sapete che il vostro IO è una cosa fittizia, un’immagine illusoria; no?) ve la costruiate all’interno e restiate aggrappati a quest’immagine che avete di voi stessi.

Il problema è che quest’immagine tende poi a rafforzarsi, a diventare talmente forte per cui non riuscite ad accettare i cambiamenti che fate. No? Riuscite a seguirmi? (R.: Sì.) Che bravi! Io no; comunque vado avanti ...

D – Quindi, scusa, per avere più relazioni con gli altri bisogna “sporcarla” questa immagine?

Mah, in un certo senso sì; più che “sporcarla”, direi che il termine più adatto è che bisogna modificarla in continuazione, non restare aggrappati ...

D – Non bisogna irrigidirla e divinizzarla.

Certamente. Forse uno degli elementi più importanti da comprendere, per questa cosa qua, è il fatto che, quando si è incarnati, si è sempre diversi un momento dopo l’altro, si cambia in continuazione, non si è fissi, non esiste un’immagine fissa della persona incarnata; perché un’immagine fissa che uno si fa è una catena: in realtà tutti, quando si è incarnati, si è in continuo movimento, l’immagine cambia, si trasforma in continuazione. Voi, invece, tendete ad essere rigidi. Quando vivete una situazione in cui magari vi trovate bene, allora vi fate la vostra immagine di voi in questa situazione in cui si trova bene: voi siete così, così, così e così, la situazione è così, così, così e così, per cui vi costruite la vostra bella immaginina, col vostro bel look, eccetera,

e restate aggrappati a questa immagine anche quando la situazione non è più la stessa, e quindi voi siete diversi e reagite diversamente! Difatti, una delle più grosse rigidità che avete – eh, le avete e le avete dimostrate, e le dimostrate in continuazione in tutti i mezzi di comunicazione che potete usare – è quella di essere rigidi: quando vi fate un’idea di voi stessi, quell’idea non cambia, o difficilmente riuscite a cambiarla, a meno di non fare un lavoro profondo su voi stessi. Non parliamo, poi, di quando vi fate un’idea degli altri! Perché, se veramente – come dite – avete capito l’Insegnamento, vi dovrete rendere conto che quello che pensate degli altri, oltre ad essere una proiezione vostra, quindi essere un’immagine relativa che avete degli altri, è un’immagine che è già superata nel momento stesso in cui la pensate, perché l’altro comunque cambia; e a voi, che l’altro cambia e, magari, possa anche migliorare, e magari migliorare più in fretta di voi, solitamente non sta molto bene!

D – Posso? In realtà, cambia da tutti e due i punti di vista, perché anche io cambio nel frattempo; cioè cambia sia l’altro che io, quindi la mia proiezione sull’altro cambia due volte!

Vedi, il problema è quando la proiezione sull’altro diventa rigida, come la proiezione su se stesso; no? E’ questa rigidità di immagine che, alla fin fine, porta (secondo me, è un pensiero che ho avuto adesso e che voglio condividere con voi) a questo concetto di solitudine; no?; perché si pensa di essere così diversi – secondo l’immagine che si è costruita – che gli altri non potranno mai capire; ed è indice, anche, della paura di essere capiti dagli altri; perché nel momento che gli altri si fermano a cercare di capirvi o voi vi fermate per cercare di mostrare agli altri quello che pensate di essere, questo vi fa paura, perché non sapete poi quale sarà la modifica che voi subirete o che gli altri subiranno della vostra immagine. E, come sempre, quando avete paura di qualche cosa, allora vi irrigidite e fate finta di non essere cambiati.

Invece, la nostra amica Daria, questa sera ha dimostrato chiaramente che, al di là del far finta di non cambiare, di essere cristallizzata, di dispensare sorrisi con molta parsimonia mentre invece le si illumina tutto il faccione ogni volta che fa un sorriso, è soltanto un suo meccanismo di difesa perché, in realtà, è già diversa da com’era anche prima della relazione. Adesso, dopo la relazione, sarà semplicemente divina, immagino!

D – Scusami, Zifed, stavo pensando che, inevitabilmente qualche cosina cambia, però a volte ...

No qualche cosina: tanto cambia!

D – Ma se uno dice: “io sono uno che vuol mangiare da solo” – tanto

per fare un esempio usato stasera – e per tutta la vita insiste a mangiare da solo, non è che sarà cambiato molto.

Cioè lui “vuole” continuare a mangiare da solo.

Ma certamente; ma perché è rimasto aggrappato a quell’immagine; perché la prima volta (per ipotesi) che ha mangiato da solo si è sentito così ben protetto nel suo guscio, senza nessuno che gli provocasse problemi, che dice: “Uh, che bella sensazione! Io sono così, mi sto bene in questo e me lo porto avanti tutta la vita”!

D – Certo. In quel caso lì, dicevo, cambia poco, in effetti?

Apparentemente cambia poco; lì si tratta di una modifica dell’immagine; se non cambi la tua immagine, certamente cambia poco; però devi diventare consapevole che “tu non sei più quello che, mangiando da solo, era contento!”

D – Ah ecco, sì, forse quella soddisfazione gli andrà un po’ via?

Certamente; ti puoi illudere che ti stia ancora bene così, però viene il momento in cui sbotterai che non ne potrai più di mangiare da solo! Perché, sì, mangiare da solo, vedere gli altri e sentire i rumori, mi può anche appagare, ma mangiare parlando con una persona che mi sta di fronte, a cui posso dare qualche cosa, è certamente tutto un altro discorso!

D – Quindi, malgrado la nostra “volontà” (a volte) di restare cristallizzati, non ci si riesce lo stesso!

Ah, no, no, stai tranquilla; per male che vada ci pensiamo noi, eh!

D – Zifed, ma il fatto che una persona, per esempio, può sentirsi tanto bene da sola ...

Non sono sorda, eh!

D – (Ah ... non avevo capito ..) E’ giusto, succede, o è solo che questa persona non vuole stare con gli altri? Può essere che si senta molto bene da sola e non abbia bisogno di stare con gli altri; oppure è solo una pretesa, insomma?

Ma ci sono certamente dei momenti in cui uno ha bisogno di stare solo con se stesso; questo credo che sia normalissimo nelle meccaniche del “conosci te stesso”; no? Per conoscere se stessi è anche necessario avere un attimo di tempo per osservarsi; perché molte volte, sì che noi diciamo: “Voi dovete osservarvi mentre interagite con gli altri, fare come se foste degli osservatori, stare attenti a quello che fate; quindi potete anche interagire con gli altri ma intanto osservatevi”, però poi

bisogna anche trarre le conclusioni; e, siccome avete un IO, quando siete con gli altri, sì, vi potete osservare ma molte cose vi sfuggono.

D – Allora, a me per esempio mi bastano già anche questi rapporti qui col Cerchio, o anche con mia figlia, ecco, e basta; però poi io ho più bisogno, la maggior parte del tempo, la passo più volentieri con me stessa, senza tante compagnie. Può andar bene anche questo, oppure è solo una pretesa che nasconde ...

Dipende da come ti senti tu nella situazione; se nella situazione si senti bene tu, vuol dire che va bene!

D – Sì, io mi sento bene quando sono da sola, con le mie cose, i miei libri ...

Quando, eventualmente, sarai in una situazione di immagine cambiata, per cui quella situazione non ti andrà più bene, sarai tu stessa a sentirti a disagio in quella situazione e, quindi, sarai spinta a cambiare.

C'è più di uno tra voi che ha difficoltà di rapporti con gli altri, difficoltà di farsi degli amici, ad esempio, di trovare una persona con cui comunicare, con cui riuscire a esprimere se stesso, senza farsi poi tantissimi problemi in quello che si dice; questo qua è il problema di qualcuno ma, in realtà, è un po' il problema di tutti, no?, perché tutti voi state molto attenti a quello che dite o che fate, solitamente, in modo da non scoprirvi troppo con gli altri, ma è un falso problema quello; è un falso problema perché, se non riuscite ad avere amici, non riuscite a comunicare con gli altri, non è tutta colpa degli altri, è anche colpa vostra che, evidentemente, non riuscite a mostrare agli altri qual è il vostro bisogno. In quelle situazioni, la cosa migliore sarebbe parlare con le persone con cui pensate ci possa essere un rapporto d'amicizia - di un livello o di un altro, chiaramente i livelli di amicizia poi possono essere tantissimi - e partire spiegando quali sono i propri bisogni. Non so se riesco a farvi capire ... Luciano, mi hai capito tu?

D – Sì sì.

Ah, ah, a caso! Me l'hanno detto, eh; io non c'entro niente, sono stata un'ambasciatrice!

D – Comunque, anche se uno non si rapporta tanto con gli altri, già le persone che si muovono intorno ti mandano delle immagini che ti fanno comprendere già qualcosa, essere consapevole di qualcosa.

Sì, bisogna vedere se si guardano o se si fa finta di non vederle! Diciamocelo: siamo tutti ... quando ci mandano un'immagine che non ci sta tanto bene, facciamo finta di niente! Ricordate quella famosissi-

ma frase – che se non sbaglio era di “papà Fabius” – che diceva: “E se la verità fosse davanti a voi, quale scusa trovereste per voltarvi indietro?”. Direi che è una frase eccezionale e rende perfettamente il comportamento di tutti quelli che sono incarnati.

D – Basta guardare anche queste reazioni qui che abbiamo, di quando una persona ci mostra qualcosa che noi non vogliamo vedere e ci sentiamo molto reattivi, senza guardarci ...

Ma io vorrei che mi chiedesse qualcosa anche Daria, o pretendo troppo? Pretendo troppo, ho capito! Però, dai, fai uno sforzino, voglio una domanda; ... ma anche Oscar eventualmente, eh. Vi daremo il premio, semmai! Il primo che risponde, una seduta personale gratuita! No, m’han detto di non allargarmi troppo! Gli strumenti sono anche troppo stanchi! O Elisa? Come sopra! ... O Fabio?

D – Non ne ho domande adesso.

Beato tu che non hai domande! ... O Matteo ... Matteo, non mi tradire, ti prego, almeno tu!

D – No, in questo momento no.

Suoniamo un pezzo di “Cavalcata delle Valchirie”? Tanto per passare la serata, non so ... Facciamo un concertino musicale ...

D – Scusa, Zifed ...

Oh, dimmi.

D – Visto che non mi hai tirato in ballo, non mi hai nominato, allora adesso ti ho chiesto io. Volevo ritornare su quel discorso che mi hai detto; che certamente è giusto, ovviamente, ci mancherebbe altro che ...

E’, certo; l’ho detto io!

D - ... però c’è questa sensazione di fondo che non è semplice aprirsi con tutti; bisogna, ovviamente trovare – dal mio punto di vista – un terreno comune in cui io mi sento di poter seminare, di poter buttar lì le mie cose; è questa la mia difficoltà. Tu dici allora, a questo punto, lo devo fare comunque, a prescindere, o questa cernita va fatta?

Ma, intanto incominciare a farla a prescindere in modo da porti nell’ottica di farlo normalmente, perché molte volte si sceglie la persona sbagliata con cui farlo, eh! Ad esempio, io sono convinta che se tu dicessi i tuoi problemi, quello che senti, le tue difficoltà e le cose per cui in certi momenti soffri, o che ti dan fastidio e così via, all’amica Giuliana, io sono convinto che riuscireste a creare veramente un bel rapporto;

ma non sto scherzando! Anche lei forse non è d'accordo con quello che sto dicendo, però io sono convinta che, in realtà, riuscireste invece a comunicare, riuscireste anche a parlare d'Insegnamento, perché avreste dei punti in comune. Il problema è riuscire a farlo; aver anche voglia di farlo, ma anche riuscire a farlo; ma comunque questo vale poi per tutti, eh; ho preso due persone così, a caso.

D – Zifed, però hai toccato proprio l'ostacolo diciamo “di base”, ... a parte che io sono molto convinta delle mie capacità, non ho problemi di ... aver scarsa fiducia in me stessa, per cui ...

Eh, non esagerare, non esagerare; perché sennò non resteresti così ferita in certi momenti.

D – Sì, d'accordo, però non ho certi blocchi di di ... un certo tipo; ... va be' lasciamo perdere ... era una premessa che non serviva a niente ... Volevo dire che è proprio questo il discorso: il sistema con cui noi facciamo le scelte; e facciamo le scelte con la persona che ci offre meno ostacoli, la famosa persona che è in linea con te, diciamo.

Ma dal punto di vista dell'evoluzione, della comprensione, quella è la scelta peggiore che potreste fare!

D – Sì, sì, questo volevo dire.

Perché, chiaramente, ci vogliono anche le persone con cui si sta bene, con cui si sente di essere in sintonia, ovviamente; è anche giusto e ovvio che sia così; però, se dovete crescere, è inutile frequentare soltanto delle ripetizioni di voi stessi!

D – Sì, è quello il campo che non è produttivo.

Ma certamente, certamente. Voi pensate alla saggezza degli antichi (questa sera ho le citazioni famose!): “Per far le cose dritte ci vuole una bella lite”! Voi ridete ... “L'amore non è bello se non è litigare” ... Questa qua è saggezza antica che sembra fatta di stupidaggini; in realtà – secondo il mio punto di vista – significa che la saggezza popolare aveva capito che, per riuscire a stabilire dei rapporti “utili”, di un'amicizia “utile” tra le persone, è necessario che ci siano dei punti di vista anche differenti ed a volte anche che si scontrano.

D – Allora aiutaci fino alla fine e ci dici come si fa a trovare il coraggio di andarsi a confidare con uno se lo giudichiamo “antipatico”.

Dicendogli che lo giudicate antipatico!

D – Ah, carino! Grazie.

Spiegandogli il perché, spiegandogli per quale motivo. Potrebbe

essere anche un'interpretazione sbagliata il giudizio che avete emesso su quella persona; e restando – ovviamente questo è sempre necessario – restando pronti eventualmente a cambiare idea nel momento in cui vi rendete conto che, ahimè, anche voi qualche volta sbagliate.

D – Però, Zifed, io direi che per far decollare anche un rapporto di amicizia ci vuole sempre che due persone sono simili, in maniera che si possono avvicinare; perché altrimenti, se sono così talmente diverse che non c'è nulla in comune, qual è il punto d'approccio?

Ah, il punto d'approccio è semplicissimo: il punto d'approccio è che ognuno di voi è immerso nella sofferenza e cerca di non soffrire. Partite da quello. Quella lì è una base comune per tutti – tranne che per Ivan! - (R.: E' vero!) ... però quella è una base comune (per cui Ivan sarà sempre solo, a questo punto!) ... è una base comune per tutti. Se ricordate sempre questo punto qua, ecco che su questo punto – se ricorderete che tutti, in realtà, state soffrendo e vorreste soffrire di meno – partendo da questo presupposto troverete sempre qualche cosa per comunicare con l'altro.

D - Zifed, però io trovo che non sia così semplice; nel senso che, se una persona mostra una sofferenza o un disagio, ecc., magari cerca anche ... cioè, questo lo dico perché mi è stato anche ... cioè l'ho vissuto, lo vedo e ne ho parlato con una persona a cui voglio bene e che ha questo problema ... tu ti senti magari solo, hai delle sofferenze tue, lotti con questa situazione e cerchi di comunicare, di allargare le tue conoscenze, di confrontarti, ecc.; però, di fronte a una persona che mostra un evidente disagio, non è tranquilla, normalmente la controparte spesso si ritira ... Cioè, non so come dire ... Siamo un po' tutti egoisti quindi vogliamo tutti la compagnia, però non vogliamo la compagnia di uno che non sta bene, ha bisogno di sfogarsi; vogliamo la compagnia di uno che, invece, ci ascolta ... cioè, capisci? ... per cui spesso uno ha bisogno di trovare il contatto con l'altro, di comunicare, ecc., ma trova più difficoltà perché, nel nostro piccolo, ognuno di noi tende a tenere lontano la sofferenza; oltre alla propria anche quella degli altri.

Ma è proprio quello che dicevamo prima, no? Cioè, tutto sommato, ognuno di voi, quando si rapporta con gli altri, parte urlando: “Sto peggio io, quindi ho diritto di parlare io!”; no? Se invece entrate nell'ottica che anche l'altro può star male come voi, allora forse riuscirete anche ad imparare qualche volta a fermare un attimo il parlare voi per lasciar lo spazio di parlare agli altri.

D – Sì, questo sono d'accordo; però io ti dico ... perché mi ha colpito un'affermazione che hanno fatto a una persona ... m'ha detto: “Se io

mi faccio vedere tutto sommato indifferente forse, non bisognosa, le amicizie, i contatti li trovo, le persone che vogliono far le cose con me le trovo; se invece manifesto ...

No, quelle non sono amicizie!

D - ... un'esigenza troppo forte ho più difficoltà".

Quelle non sono amicizie; lì dipende dall'idea del concetto di amicizia; perché se l'amicizia è un rapporto, uno scambio, non può esserci amicizia tra chi, con l'altra persona con cui dice di essere amico, non riesce a condividere i tuoi problemi; quella non è un'amicizia, è una conoscenza.

D - Scusa Zifed, ma ci sono delle persone che affermano che loro proprio non possono, non riescono a esplicitare le loro sofferenze perché, quando incontrano gli altri, vogliono distrarsi e non vogliono tirarle fuori.

E be', è un loro modo di essere, è un problema loro, cosa ti interessa a te?

D - Chiedo se, invece, una vera amicizia porta poi proprio a confrontarsi su queste cose.

Ma la vera amicizia è fatta di condivisione! Ma ... non so se sono io che sono fuori dal mondo ... (sicuramente sì! Non ci pensavo adesso! A volte si dicono le cose senza proprio pensare, come capita spesso!) ma ... ecco, adesso ho anche perso il filo, tra le altre cose ...

D - La vera amicizia, sul dare e l'avere.

Sì, grazie cara. Secondo me, alla fin fine, parlare di amicizia o parlare di amore, non è che cambino le cose! D'accordo che, quando si è incarnati, all'amore ci si mette anche la connotazione sessuale, che ha una certa importanza, mentre - in teoria - nell'amicizia non c'è, ma in realtà, invece, secondo me, il discorso è lo stesso: il vero amore, così come la vera amicizia, è quello dove c'è condivisione; se non c'è condivisione - dei propri problemi, del proprio se stesso, della propria "immagine" (mettiamola semplice, in base a quello che dicevo prima) non c'è amicizia e non c'è amore. O, quantomeno, è una falsa amicizia o falso amore, che avranno poi vita corta o vita che crea problemi invece di creare aiuto; perché la vera amicizia, il vero amore, aiutano l'individuo a crescere. E' molto meglio avere un amico solo ma con cui si condivide, che 100 amici con cui ci si vede ma non si condivide niente, eh!

D - Scusa, Zifed, e i lati positivi della solitudine?

Che uno può guardarsi le Pleiadi tranquillamente, senza nessuno che rompa le scatole! (N.d.r.: riferimento al fatto che chi ha fatto la domanda è un appassionato di astronomia.)

D – Pensavo ce ne fossero altri.

Il lato positivo della solitudine l'ho detto prima, mi sembrava abbastanza chiaro ed evidente (no?): che la solitudine diventa addirittura essenziale per creare i collegamenti col corpo akasico, con la comprensione, perché nel momento in cui, non so ... a parte il fatto che puoi intanto esaminare con più acutezza, con più consapevolezza quello che ha fatto, ha detto, o ha osservato nel corso della vita, ha nel contempo una diminuzione di stimoli tale per cui le vibrazioni riescono ad andare più velocemente verso il corpo akasico. E' un po' lo stesso discorso che, se non sbaglio, vi era stato fatto per il sonno (no?), una delle funzioni del sonno, che è quella di lasciare il corpo fisico e gli altri corpi in uno stato di parziale quiete, in modo tale che le esperienze possano portare i loro dati al corpo akasico; ricordate che era stato detto? (R.: Sì.) Ecco, anche per la solitudine si potrebbe dire che è una specie di sonno cosciente, che però facilita in certi momenti questo passaggio di vibrazioni di comprensioni. E, solitamente, quando è così, ci si trova immersi in una situazione di benessere; la solitudine che si vive non è pesante, ma ci si rende conto che è una solitudine che serviva.

Spesso voi dite: "A volte mi sento bene a star solo", però non vi chiedete mai perché vi sentite bene soli! E non vi chiedete neanche perché poi viene il momento in cui non avete più bisogno di star soli! Queste son domande da farvi, eh, cari miei! Fatevele, fatevele!

D – Io ho una considerazione da fare: non ho problemi per fare amicizia, di nessun tipo, però mi sono accorta che a volte adopero le parole per fare da scudo a me stessa; cioè sono disponibile fino a un certo punto, poi mi fermo lì, oltre non si va. Ed è una mia mancanza.

Fai come me; anch'io, per esempio, sono molto timida (no?), è per quello che parlo così tanto quando vengo qua: per nascondere questa mia timidezza ...

D – Appunto!

E tu fai la stessa cosa ... La pianti di copiarmi, per piacere?! Basta, m'han detto che sto impazzando troppo, di darmi una calmatina, di salutarvi tutti, di ringraziarvi, ... ah, no, mi han detto anche di dare un compito a Gustavo. Gustavo? Ci sei? Sei sveglio, mi senti? (R.: Sì, sento, sento.) Bello vispo? (R.: Più o meno.) Bene; allora han detto che potresti prenderti il piccolo incarico di trascrivere l'inizio e la fine della seduta che è stata fatta a Torino.

D – Inizio e fine?

Inizio e fine. No, quello in mezzo poi eran tutte cose personali, che non interessavano poi a nessuno; ma l'inizio e specialmente il pezzettino finale invece possono interessare molto. Grazie.

D – Scusa, Zifed, posso fare una domanda? Se puoi chiarire il meccanismo per gli ospiti delle varie regioni. Come dobbiamo sceglierli?

Dunque: gli ospiti delle varie regioni vanno scelti dai gruppi delle varie regioni; non è necessario che siano delle regioni ma è necessario, possibilmente, che siano 3 persone che non sono mai intervenute, che sappiano qualche cosa dell'incontro, ovviamente che siano un pochino preparate a stare qua al buio a sentire sproloquiare gente come me (e a volte anche un pochino meglio!) però se ne devono preoccupare gli appartenenti ai gruppi, i quali naturalmente dovranno darne comunicazione all'amico Fabio perché, sennò, poi si sente inutile ...

D – Sì, ogni regione si preoccupa di procurare i 3 ospiti.

Certo. Se poi i 3 ospiti non sono trovati ...

D – Ci si può chiedere.

No, vi diremo noi.

D- Ah, ecco. Bene.

Ok. Vuol dire che avviseranno una settimana prima, che non hanno trovato nessuno per riempire questi 3 posti e allora noi vi diremo "Fate venire il tale, il tale e il tale; che ne approfitteremo per dare qualche mazzolata!".

D – Grazie.

Va bene, basta. Ciao a tutti. Bacini bacini. State bene e non vi sentite soli, perché io sono sempre lì con voi! Sempre, eh!

(N.d.r.: un telefonino cellulare continua a squillare e la proprietaria poi risponde!)

Non ci sono! Sono uscita!

Zifed

Buonasera, figli.

Scusate questo lungo silenzio, ma c'era qualche problema nel fluire delle energie. Non potevamo però mandare via la sorellina Daria senza prima averla salutata un pochino più da vicino ... se riusciamo a raggiungerla ... (non è questa ... è questa) ...

Non abbiamo doni quest'oggi da consegnare, ma forse in un'altra

occasione – e con ciò il mio invito a presenziare più spesso – ma volevamo comunque ringraziarti per quanto hai fatto per questi amici, anche se la brevissima critica di Zifed sul dispensare sorrisi con una certa parsimonia potrebbe avverti ferita.

Noi sappiamo però che dentro di te i sorrisi sono veramente molto più numerosi e molto più larghi - a tutti denti, a 32 denti, si dice di solito - e non ci aspettiamo però che tu da domani riesca a elargirli con quella facilità di cui ti parlavano gli amici qua presenti.

Vogliamo ricordarti che sarà un cammino piuttosto lungo e faticoso per te riuscire veramente a tirarli fuori, e tu sai quali possono essere le ragioni di queste difficoltà. Volevamo però incoraggiarti, con questo contatto, per dirti che sei sulla strada giusta. Quello che sta lentamente salendo alla tua coscienza è veramente ciò che ha indotto il tuo comportamento fino ad oggi ad essere così chiuso e, talvolta, anche scostante nei confronti degli altri.

Brava, figlia Daria, non tanto per la relazione ma quanto per il lavoro che stai facendo su te stessa; che, alla fin fine, poi, è quello che conta di più.

La pace sia con te, carissima, e porta quel po' di profumo che potrà restare ai tuoi genitori.

Non passerò a salutare gli altri perché c'è qualcosa che disturba nelle energie di quest'oggi, per cui accontentatevi e anche voi sperate in tempi migliori.

L'amore vi accompagna sempre, figli carissimi, e che la pace sia con voi.

Michel

Benissimo. Allora chiudiamo davvero qua l'incontro e ... a presto a tutti quanti. Ciao a tutti.

Gneus

E ancora solo, figli, un breve attimo per portarvi il mio saluto e la mia benedizione, certo che lo serberete nel vostro cuore e vi potrà, nel corso delle vostre esistenze, aiutare a sentirvi ogni volta meno soli.

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

Moti

L'IMMAGINE DI ME STESSO

Relatore : Andrea S.

Andrea è un giovane molto timido e solitario, poco più che trentenne, che si presenta da solo all'inizio della sua relazione; pertanto non saprei cos'altro dire di lui se non che appartiene al gruppo proveniente dal nord-est definito "carovana veneta".

G.

Ecco qui un altro bel giovane "introverso" che, però, quando scrive riesce ad aprirsi un pochino di più.

Certo che fa riflettere l'introversione dei giovani di oggi, questi giovani che hanno tutto, non hanno vissuto guerre, non hanno incontrato, solitamente, grandi problemi di sussistenza eppure non sono a loro agio nel rapportarsi con le altre persone. Senza dubbio ci sono fattori caratteri individuali ma, secondo me intervengono anche fattori esterni di una certa importanza. Ad esempio l'abitudine a rapportarsi via Internet e non di persona, oppure l'insicurezza data da una società che stimola il senso di inadeguatezza, specialmente nei giovani, se non si aderisce a determinati modelli sociali e via dicendo.

Ma il discorso sarebbe veramente molto lungo e lascio a voi il compito di rifletterci un po' più attentamente.

In quanto al nostro amico Andrea... bè, come tutti i giovani, ha un mondo interiore tutto da scoprire ed il fatto che si trovi qui tra noi significa che il desiderio di scoprirlo è presente dentro di lui.

E questo, comunque, è già un buon punto di partenza.

M.

Un saluto a tutti.

Mi chiamo Andrea, vivo nelle vicinanze di Venezia ed ho cominciato ad interessarmi al Cerchio Ifior alla fine del 2001, mentre ho iniziato a frequentare questi incontri da Marzo 2002.

Colgo l'occasione per ringraziare i nostri Maestri e tutte quelle persone che con la loro disponibilità contribuiscono positivamente a questa mia esperienza, a cominciare da Gian, Tullia e la loro famiglia per finire con tutti gli altri amici che ho avuto modo di conoscere.

Per ciò che riguarda la mia partecipazione a questo ciclo di «Do ut Des» comincio mettendo le mani avanti. Va detto, infatti, che quanto segue è soltanto un insieme di considerazioni personali tutt'altro che originali derivanti dalla mia esperienza personale. Forse qualcuno si annoierà, però trovo più corretto trattare di cose «banali» ma che sento mie piuttosto che cercare di essere originale a tutti i costi.

L'argomento di questa relazione prende spunto dai molti disagi (anche se non gravi) che ho dovuto affrontare nel portare avanti i miei rapporti interpersonali.

Mi riferisco al fatto di rimanere legato all'immagine che ho di me stesso e al tipo di esperienze relative a questo autoritratto (per certi versi caricaturale) che mi sono creato.

Questo mio atteggiamento tende a far sì che ogni situazione proposta dalla vita, al posto di essere sfruttata in tutte le sue potenzialità, venga, invece, filtrata attraverso dei pregiudizi che si hanno nei propri confronti che distorcono la visione della situazione stessa pregiudicandone il corretto approccio, o meglio l'approccio più produttivo per la propria evoluzione.

Penso che se io dovessi trovare un significato serio da associare al termine religioso «peccato mortale» sarebbe proprio questo: sprecare la vita tarpandosi le ali con le proprie mani, negare a se stessi delle esperienze utili alla propria evoluzione, cristallizzarsi e quindi andare contro il principio stesso della vita che è il cambiamento. Ciò comporta sofferenza che può diventare, poi, «autopunizione» per il «peccato» commesso.

Cercando di capire ciò che si muove al mio interno mi pare di avvertire che questo meccanismo morboso sia legato al fatto che le novità ed i cambiamenti tendono a destabilizzare l'Io facendo insorgere in esso il timore che la situazione nuova sia più difficile da controllare rispetto a quella vecchia e conosciuta.

A mio parere l'Io, che di per se stesso non possiede delle vere e proprie certezze, cerca come può di costruirsi dei punti di riferimento «fissi» che gli possano dare delle pseudo-sicurezze. Di conseguenza, il fatto di sapere che si è fatti in una maniera ben definita con una personalità precisa può, secondo me, fornire un senso di maggiore controllo

e stabilità oltre che appagare il desiderio di possedere, quantomeno, se stessi (intendendo per se stessi dei personaggi ben delineati e definiti).

Su queste basi ci si può sentire maggiormente autorizzati a restare legati sempre agli stessi punti di vista ed alle medesime esperienze (quelle che si ritengono adatte - cioè non pericolose - al personaggio nel quale ci si immedesima). E se anche queste esperienze fossero spiacevoli o mortificanti, l'Io avrebbe la consolazione di potersi crogiolare nel vittimismo.

Inoltre la tendenza ad opporsi ai cambiamenti, propria dell'Io, fa sì che l'individuo, al fine di garantirsi un trattamento ben definito, prevedibile e controllabile da parte dei propri conoscenti, cerchi di mantenere sempre gli stessi atteggiamenti e le medesime maschere, con il rischio, alla fine, di identificare la propria vera faccia con le maschere che costantemente indossa.

La mia paura dei giudizi e delle reazioni negative da parte degli altri mi ha sempre stimolato ad adottare un comportamento non appariscente, addirittura gelido, nella maggior parte dei contesti.

Questo tentativo maldestro di non espormi, in realtà mi ha esposto nel peggiore dei modi ed ha sempre provocato soggezione e disagio in molte persone.

Un tale risultato, anziché essermi di stimolo a cambiare, magari facendo trasparire una maggiore umanità (che, in fondo, in qualche misura c'è), è stato strumentalizzato dal mio Io (da me) e mi ha autorizzato per molto tempo ad affibbiare a me stesso la targa inamovibile di persona sgradevole o al massimo invisibile. Immagine che in anni, anni ed anni si è decisamente cementata nella mia testa rendendomi abbastanza succube di questa idea che, inoltre, in passato, mi ha portato ad addentrarmi in una sorta di vicolo cieco di semi-solitudine.

Questa è stata una pessima scelta visto che escludersi e disabilitarsi alla vita sociale tende a far perdere le proprie capacità di relazione, fino a far divenire le persone come dei recipienti il cui contenuto si è talmente sedimentato e incrostato da non poter più fuoriuscire agevolmente all'esterno. Tutto questo provoca un senso di vuoto interiore che contribuisce ad alimentare quel circolo vizioso in cui l'individuo non trova molti appigli per poter riuscire a sciogliere alcuni dei propri fantasmi legati all'immagine, all'idea che si è fatto di se stesso.

Ecco che, con questi precedenti, quando mi è capitato di conoscere qualcuno che spontaneamente mi ha apprezzato per ciò che sono senza dettare condizioni di alcun tipo, il mio Io è rimasto completamente spiazzato.

Semplicemente, nella mia testa, un episodio del genere non poteva esistere nel mio percorso. Era impossibile. Quindi questa mia convinzione di essere inadeguato alle esigenze di qualcun altro mi impedi-

va di vivere con serenità l'esperienza, prospettando invece la costante e probabile possibilità di un finale spiacevole.

Questo pessimismo ha contribuito a creare nella controparte un senso di insicurezza, tanto che ad un certo punto ho dovuto rendermi conto che stavo compromettendo ciò che di buono si stava cercando di costituire. Era necessario e doveroso cercare di voltare pagina e cominciare a vedermi sotto una luce diversa assumendo un atteggiamento più positivo, costruttivo e fiducioso.

La possibilità di adottare diversi angoli di osservazione della propria ed altrui realtà, credo faccia parte (spero di non parlare a sproposito) dell'arbitrio che è concesso all'individuo e che può veramente trasformare una situazione vissuta in una maniera negativa, o fine a se stessa, in un episodio utile e produttivo.

In passato varie sono state le occasioni in cui qualcuno, pur senza conoscermi bene, mi ha esortato a non pensare troppo, a non farmi troppi problemi, a lasciarmi andare. In pratica queste persone mi invitavano a comportarmi da essere umano.

Da parte mia presumo di essere stato troppo impegnato a preoccuparmi della mia immagine ed aderire ad essa per perdere tempo a cogliere un invito così assurdo.

Del resto, quando si ha una concezione della vita come qualcosa che di per sé non ha senso, allora non ha nemmeno senso porsi il problema di cambiare; in altre parole quella di tirare a campare è una scelta perfettamente coerente.

Forse è per questo che ho avuto bisogno di incontrare gli Insegnamenti dei Maestri. Forse mi serviva un minimo di conoscenza per acquisire, oggi, una briciola di consapevolezza di me stesso e prendere in considerazione che è giusto cambiare certi atteggiamenti; per il mio bene e quello delle persone con le quali mi relazio.

Mi rendo conto della immensa banalità di quanto sto dicendo ma, d'altra parte, sono molte le persone che quotidianamente cadono in errori tanto devastanti quanto banali, quindi, a conti fatti, forse non è male parlarne.

Una cosa, secondo me, molto molto importante è che, in questo caso, non si sta parlando di cambiamento intendendolo come una rincorsa forzata verso ciò che non si è, bensì un cambiamento del proprio comportamento adeguandolo a ciò che si è, anziché continuare a farlo aderire alle esigenze di un personaggio che non ha più motivo di esistere.

Finora ho parlato del fatto di rimanere ancorati ad una immagine negativa, perdente, di se stessi, visto che la cosa mi riguarda (per certi aspetti mi riguardava) maggiormente. Però può accadere che, al contrario, l'individuo non voglia ammettere certi propri difetti o limiti og-

gettivi per rimanere fedele ad una immagine troppo positiva di sé.

Sebbene anche questo atteggiamento conduca a compiere errori, almeno favorisce un ruolo maggiormente attivo per la persona in questione. Forse sbaglio, ma ho l'impressione che sia meglio, comunque, muovere delle cause anche sbagliando (sulla propria pelle) piuttosto che adottare un atteggiamento rinunciatario nei confronti della vita.

Un altro aspetto, correlato a tutto questo discorso, è quello che riguarda l'immagine che si ha degli altri.

Brevemente direi che, secondo me, il fatto di mettere in discussione l'opinione che ci si fa delle altre persone equivale a mettere in discussione se stessi e a prospettare un cambiamento nel proprio modo di porsi di fronte agli altri. Ciò significa aggiornare di continuo la propria autoimmagine e quella degli altri, con tutti i risvolti che questo comporta.

Per ciò che concerne, invece, la mia esperienza nell'ambito del Cerchio posso dire che, pur essendomi avvicinato a questo contesto per motivi puramente «culturali», mi sono ritrovato a fare i conti con una moltitudine di persone con le quali si è reso necessario uscire maggiormente allo scoperto. Ho dovuto, quindi, modificare il mio modo di vedere me stesso e rendermi conto che, in realtà, al pari di tutti gli altri, ho un ruolo, delle capacità, delle qualità e delle responsabilità. Ne consegue che l'immagine di «comparsa» ha dovuto, volenti o nolenti, subire una modifica.

Quindi, alla fine, posso affermare senza tema di smentita che l'esperienza all'interno del Cerchio si sta rivelando ben più pregnante di quella che, ingenuamente, prospettavo all'inizio.

Andrea

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Il tono sarà somnesso, questa sera; ... perché? Eh, perché sono accadute alcune cose, in questo periodo, che non fanno certo venir voglia di sorridere e di ridere; comunque i compiti devono essere svolti e noi siamo qua, lo spettacolo deve andare avanti (come si suol dire) e allora cercheremo – scusate – di mandarlo avanti in qualche maniera.

Allora, io voglio ringraziare il nostro cinereo Andrea, così pallido, così nero, per la sua relazione, perché è stata veramente molto carina. Non aggiungo altro perché ho altro da fare; ho molta fretta, come vedete, e lascio il posto a qualcun'altro e ciao a tutti, per il momento; poi sicuramente ritorno dopo. Oh, dunque, ... Cos'è che devo fare? Dunque, qua c'è un ciccione, qua ... Vieni con me, tu; vieni. Ciao. Noi ce ne andiamo! (spero di non farti cadere, eh! Tu abbracciami ...) Riusciamo a passare? Qualcuno ci aiuta a non andare addosso a nessuno? Ecco, qua. Ecco, bravi. Siete veramente bravi!

Gneus

(Ndr: Gneus accompagna nell'altra stanza uno dei partecipanti alla seduta, per un incontro personale.)

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi.

Devo dire che la relazione mi è piaciuta; devo anche dire – visto il “nuovo corso” del Cerchio – che, invece, la discussione non mi è piaciuta per niente! Mi è sembrata arruffata, confusa, dispersiva e priva, alla fine, di un costrutto. Ho l'impressione che chi aveva una certa idea è rimasto alla fine della sua idea e che, insomma, non si sia costruito un punto di contatto; e, alla fin fine, di questa benedetta “immagine” non si sia chiarito alcun punto che già non fosse chiaro in precedenza.

Qualcuno ha chiesto stasera “a cosa serve l'immagine?” e, più o meno, avete cercato di dare una risposta; però avete dimenticato la risposta essenziale. A cosa serve l'immagine? L'immagine serve all'Io per illudersi di esistere. Capite, creature?

Se l'Io non creasse questa immagine con cui rappresentare se

stesso, non avrebbe nessun elemento - secondo lui “palpabile” - per poter affermare che egli è reale, che egli appartiene al mondo fisico; e anzi, tutto sommato - se vogliamo proprio andare a vedere - è anche più reale di tutto il resto della realtà! D'accordo su questo?

Ecco, quindi, che questa è la necessità prima dell'esistenza dell'immagine che l'individuo ha di se stesso.

Ahimè, voi sapete - come abbiamo sempre detto - che l'Io ha in se stesso le armi per la propria distruzione; ecco che, infatti, questa immagine, pur essendo necessaria all'Io per rafforzare se stesso e per convincersi di esistere, di essere più realista del re, è anche quel fattore che induce l'individuo con un minimo di consapevolezza e di attenzione su se stesso a guardare questa immagine e a essere poco convinto di quello che vede; quindi a notare questa discrepanza tra ciò che il suo Io crede e ciò che magari è la realtà. Da qui l'esigenza, la spinta a cercare di comprendere di più e tutto quello che ne consegue, come l'avvicinarsi al Cerchio Ifior, o interessarsi di filosofia, e via e via e via, tutti quegli elementi che possono portare a cercare una maggiore comprensione di quella che è la propria realtà. Qualche domanda su questo? Sembra di no.

D - Ma non c'è una contraddizione in questo?

Sentiamo!

D - Non in quello che hai detto, ma da parte della forza dell'uomo. Come fa ad andare avanti con ...

Come fa ad accorgersi che è un'immagine, come fa a contestarla, come fa a modificarla?

D - Sì, è difficile!

Ah, che sia difficile, su questo non c'è ombra di dubbio, sennò tutti in un paio di vite ce la caveremmo, e invece ce ne vogliono molte di più! Il problema è che dovete ricordare l'uomo non come un individuo limitato, settoriale, ma costituito da varie componenti. Certamente c'è la componente che dà questa fittizia vita all'Io - che è costituita dai corpi inferiori, quelli cosiddetti “transitori” - ma c'è anche la componente che dura sempre, che è quella della coscienza; ed è proprio dalla coscienza che viene l'impulso a comprendere, ed è proprio dalla coscienza che viene, alla fin fine, ad essere messo in atto quel meccanismo che tende ad osservare l'immagine che di se stesso si crea l'Io mettendo il tarlo del dubbio in chi osserva da “osservatore” e non dal punto di vista dell'Io.

D - Scifo, scusa, se non c'è quello, poi ci pensa il karma, allora, a met-

tere a posto l'immagine!

Diciamo che se non c'è quello non c'è neanche il karma!

D – Sì, ma voglio dire: se uno non ci arriva da solo ...

Beh, ma sembra dubbio! Noi abbiamo sempre detto che tutto nella Realtà è una specie di perfetto orologio svizzero in cui tutti i meccanismi sono interagenti tra di loro e tutto si muove; attraverso un piccolo movimento di una rotellina tutto l'universo si muove di conseguenza; no?

E, chiaramente, il karma è una delle conseguenze che nascono da questi movimenti che non sono, magari, messi in moto nella maniera giusta o nei tempi giusti. Ma non complichiamoci la vita col karma; restiamo più aderenti alla realtà, qua si tratta di vivere ... Perché vedete, creature, fate un grossissimo errore: in tutti questi anni che siete venuti qua al Cerchio vi siete preoccupati tantissimo dell'insegnamento filosofico, veramente tanto; con tanta buona volontà, cercando di capire questo, quell'altro: "Uh, l'Assoluto! L'Assoluto! Mamma mia, io ho capito meglio la Vibrazione Prima, io la Seconda, io la Terza!" e tutti così indaffarati a capire questo insegnamento filosofico ma non vi siete resi conto di una cosa: quando voi vivete, creature, (questa è una domanda che vi rivolgo) vivete in maniera filosofica?

D – No.

D – No.

D – Nella realtà.

E cosa significa vivere nella realtà?

D – Quello che si vive giornalmente.

Va be', è la stessa cosa!

D – Agendo.

D – E' più utile l'insegnamento etico.

Quindi, se dovessimo definire dal punto di vista dell'insegnamento la vita dell'individuo, diremmo che il modo di vivere dell'individuo non è filosofico, ma è un modo di vivere etico-morale, giusto?; perché tutto quello che fate, in realtà, non è governato dalla vostra concezione filosofica ma è governato dai rapporti etici-morali che avete costruito all'interno e dal loro scontrarsi con quelli degli altri. Giusto? A questo punto potrei anche fare un accenno agli archetipi... Ho sentito con orrore qualcuno dire, questa sera, che gli archetipi non c'entrano nulla!

D – In quella cosa lì non mi pareva proprio; comunque posso sbagliare!

Ah beh, certamente! Nessuno aveva il minimo dubbio: tutti potete sbagliare, voi! E' indubbio che gli archetipi transitori si riferiscono alla vita dell'individuo e sono tutti strettamente collegati – a questo punto è indispensabile capirlo e si capisce da quello che ho detto fino a un attimo fa – sono tutti strettamente collegati a cosa? Al vivere etico-morale dell'individuo. Ma non è il caso di approfondire questo argomento stasera, anche perché penso non ci sarà molto insegnamento filosofico quest'anno, creature; ci sarà molto più insegnamento etico-morale.

D – Scusami, Scifo, è sbagliato pensare che l'insegnamento filosofico dà delle spiegazioni; che però non è che risolvano la vita, ma spiegazioni sul perché accadono le cose, e basta?

Certamente, però, vedi, c'è una piccola cosa da pensare: se non conosci l'insegnamento filosofico vivi tranquillamente, se non conosci l'insegnamento etico-morale la tua vita diventa più inconsapevole, diventa molto meno fruttuosa, molto meno utile per le tue reazioni e i tuoi comportamenti.

D – Certo, ma non pensavo di dover fare un confronto tra se è migliore un insegnamento o l'altro; pensavo che fossero integrati.

Certamente che sono integrati, su questo non c'è ombra di dubbio; la completezza è sempre la cosa migliore: l'insegnamento filosofico ha il compito di fornirti degli elementi sulle meccaniche, sul modo in cui l'insegnamento etico-morale agisce nella tua vita.

D – Certamente; quindi anche il discorso degli archetipi è parte dell'insegnamento filosofico, se non erro, giusto?

Certamente, però l'insegnamento filosofico non ti dice come vivere, l'insegnamento etico-morale sì.

D – Allora, al di là che io non ho capito – e chissà quando lo capirò – se c'è un archetipo dei “timidi”, un archetipo dei “coraggiosi”, ecc.; è per quello che dicevo ...

Ma certamente che c'è!

D - ... però, comunque, è sempre “la spiegazione”, ma non è che risolveva la timidezza.

Ah, senza ombra di dubbio; quello che ti può aiutare a risolverla – ripeto – è l'insegnamento etico-morale e non quello filosofico! E il com-

pendio di tutti e due ti può dare una visione tale che ti può aiutare a ragionare meglio sul perché ti succedono certe cose e, quindi, a capire dal punto di vista etico-morale quella che è la tua vita. Perché voi siete qua per capire voi stessi, ma capire voi stessi significa capire quello che fate e come vivete.

D – Scifo, scusa, io, appunto su questo argomento ... A parte che prima hai accennato agli archetipi ma può essere anche ...

“Archetipi”! Ripetilo bene con me, con calma: ar-che-ti-pi!

D – Archetipi. Io prima ho accennato a quello come valori, pensavo a quello ma può anche darsi che sia non volere responsabilità, eh! Comunque volevo dire una cosa, che hai parlato di etici-morali. Io ho letto una recensione, un’analisi su “La Stampa” del fatto che chi ha dato la vittoria a Bush in America sono i cristiani evangelisti, coi loro valori etico-morali, tra cui erano “l’aborto non qui” però tutti con la pistola in tasca. Allora come si concilia quei tipi, per esempio, di valori etici-morali con la verità?

Direi che sono il perfetto simbolo della cristianità! Più aderenti di così al messaggio di Cristo non si può essere! Non c’è altro da aggiungere! Che poi, se vengono definiti “cristiani”, già questa è un’incongruenza!

(Rientro di Gneus : “Scusate, eh,”)

D - Scifo, dicevo che nelle varie immagini che noi ci facciamo durante il nostro vivere qui sulla Terra, c’è insita una parte della nostra vera essenza, comunque.

Certamente.

D – Cioè, praticamente l’immagine sarebbe quel po’ che noi riusciamo a cogliere in quel momento della nostra vera essenza, o no?

No, qua stiamo parlando di immagine che avete di voi stessi; l’immagine che avete di voi stessi è l’immagine che ha il vostro Io di voi stessi; difficilmente avete un’immagine che discordi da quella dell’Io, a meno che non siate così capaci di osservare voi stessi mettendovi da parte da rendervi conto che quell’immagine è falsa; ma allora, probabilmente, non sareste qua nessuno di voi!

Però, quello di cui non vi rendete conto, creature, è che voi, questo discorso dell’immagine, lo applicate all’individuo (giusto?), “l’immagine che io ho di me stesso”, ma in realtà voi, la vostra vita la conducete secondo un’immagine di “tutta” la realtà; il vostro Io si fa un’immagine della realtà, si fa un’immagine ... che ne so ... della politi-

ca in America, si fa un'immagine di come si comporta l'amica Giuliana, si fa l'immagine di come sono i rapporti tra di voi; l'Io è un continuo formarsi di immagini, e le immagini che si forma sono quelle che, solitamente, più vanno d'accordo con i suoi scopi. E quali sono i suoi scopi, creature?

D – Espandersi. (voci confuse)

L'espansione dell'Io, che – da un certo punto di vista, concettualmente – è molto utile perché dà l'idea di questo tentativo da parte dell'Io di fagocitare tutta la realtà, può però anche indurre in un errore grossolano, perché “espandersi” porta in sé l'idea del movimento (giusto?); in realtà lo scopo dell'Io è quello di mantenere tutto immobile; lui non vuole espandersi e conquistare la realtà: vuole che la realtà si fermi e riconosca che lui è il centro, il perno stabile di tutta la realtà, è questo il punto; quindi non è che l'Io voglia proprio praticamente combattere con la realtà ma semplicemente vuole che la realtà si fermi perché in quel momento a lui sta bene che le cose siano così e, quindi, per la sua grandezza, per il suo desiderio, per i suoi bisogni, la realtà deve piegarsi, fermarsi in quella situazione, in quell'immagine che, secondo lui, è ottimale per se stesso. Dicendo “immagine ottimale per se stesso” intendendo l'immagine che ha di se stesso, l'immagine che ha degli altri, l'immagine che ha della realtà.

D - Strettamente collegata alla percezione soggettiva, quindi.

Certamente. Praticamente è come se lui, sentendosi un dio onnipotente, volesse crearsi un “eterno presente relativo”.

D – Un mondo tutto suo.

D – Vorrebbe che la realtà si adattasse a lui.

No, secondo lui “è” adatta a lui, deve essere adatta a lui; non può essere altrimenti. E' lui il centro dell'universo; no? E' un po' come secoli fa, quando si pensava che fosse la Terra al centro dell'universo; è ancora un passettino più avanti: lui è, addirittura, lui stesso il centro dell'universo, tutto ruota intorno a lui, è lì per lui, per far piacere a lui; e non sa poi – ironia della cosa! – quanto in realtà sia tutto vero questo; perché, in realtà, tutta la Realtà esiste “anche” per lui, però certamente la prospettiva è un'altra.

D – Però a me, per esempio, ora mi sembrerebbe di non essere strettamente legata a delle posizioni così forti dell'Io, mi verrebbe di essere un po' dilatata come Io; non so ... E' la mia presunzione oppure ... Ecco, è questo che ... oppure può essere questa sensazione che ho, che sia veramente così, di un Io abbastanza debole il mio. Non so se mi

puoi ...

Diciamo che chi si avvicina al Cerchio e segue l'Insegnamento ha la possibilità, senza dubbio, di vedere la realtà in una maniera diversa; quindi di osservare più spassionatamente se stesso e il proprio Io e, quindi, già grazie a questa osservazione spassionata, di riuscire a rendere un po' più debole la volontà di potenza di questo Io che l'individuo possiede.

D – Però, scusami, non tutti gli Io vogliono prendere – diciamo – il predominio; anche il vittimismo è frutto di un Io forte; o no?

Ah, il vittimismo è uno dei modi migliori per cercare di prendere il predominio!

D – Ma, per esempio, la persona che viene un pochino aggredita, la persona contenuta, che viene un po' aggredita e però al suo interno ha delle forti censure che non gli permettono di controbattere diciamo l'avversario, ecco, questo potrebbe essere un caso di un Io già più dilatato? Anche se però la persona dentro ci soffre un po', eh.

Direi di no, direi che questo è semplicemente il caso di un Io che riesce a giustificarsi questa sua reazione dicendo "Io sono superiore all'altro", in realtà.

D – Eh, ma se però quell'Io non è capace di controbattere, vuol dire che c'è ...

Ma all'Io interessa la supremazia! Dire "Io sono superiore all'altro, non gli controbatto perché tanto lui è inferiore a me, è inutile che stia a perdere tempo" gli dà già la priorità; perché non gli importa quello che pensa l'altro, gli importa quello che pensa lui stesso; l'altro è lì per lui, non è lui che è lì per l'altro.

D – Cioè, non controbattere significa avere un Io molto forte?

Molte volte sì. Chiaramente stiamo parlando per eccessi, non è che tutti i momenti ... e se la situazione è questa, ma le meccaniche principali solitamente sono queste. Basta guardare le meccaniche di gruppo, di questo gruppo in particolare, per vedere come tutti questi meccanismi siano in funzione molto ma molto spesso.

D – E' un insegnamento che terrò presente.

Bene; fai bene, fai bene. Allora, a questo punto, ritorniamo al nostro amico Andrea, sennò, poverino, dice: "M'han fatto venire qua a parlare ma non mi danno niente di più", ... (a parte che ci sarà, penso, qualcosa di più per te più tardi, fra non molto, ... e comincia a preoccupu-

parti!) ... allora, abbiamo questa “immagine”, l’Io si crea questa immagine e cerca di fermare la realtà: un fermo-immagine del proiettore dell’esistenza, in modo tale da fermare l’immagine sul momento che più gli sembra ottimale per se stesso.

Dove sta il problema? Perché non ci riesce? A questo punto, dovrete essere tutti autistici, crogiolati nell’ammirazione di voi stessi – e non soltanto per qualche momento, come fate di solito, ma sempre – e, quindi, la vostra vita non avere più spinta né senso per andare avanti per modificarla; giusto?

La spinta avviene naturalmente, un po’ per i movimenti dall’esterno - perché gli altri non sono lì per il vostro benessere, ma sono lì per vivere anche loro – viene dai loro Io che cercano, a loro volta, di fare di voi quello che voi volete fare di loro e, quindi, da questo confronto, molte volte nasce qualcosa di utile, e viene dal fatto che vi rendiate conto con un minimo di consapevolezza – quando la possedete, come dicevo prima – vi rendete conto che la vostra immagine, a cui siete così attaccati, non è più la stessa. Ma non è più la stessa non per sfumature piccole, ma non è più la stessa perché nel giro di una settimana, di un mese, è completamente diversa; e allora, a quel punto, la terra incomincia un po’ a tremare sotto i piedi dell’Io, perché incomincia ad avere dei dubbi sulla propria onnipotenza. Avere dei dubbi sulla propria onnipotenza non fa altro che alimentare il meccanismo e, un po’ alla volta, si arriva ad Andrea, che arriva al Cerchio Ifior a cercare di capire qualcosa di più della sua immagine.

Questo, più o meno, facendola breve (no?); è un discorso molto lungo e direi molto interessante, che verrà affrontato più di una volta nel corso di questo ciclo di transizione, ... verrà ripreso, dicevo, nel corso di questo ciclo di transizione più volte. Io adesso, per questa sera, visto che avete parlato tanto, vi saluto e lascio il posto a qualcun altro.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Buonasera, figli.

Abbiamo provato – grazie al “piccolo Pupolo” (come dice Gneus) che è accanto a me – a portare un piccolo dono, ma ho la sensazione che non sia stato un ottimo risultato. Lo vedremo, anzi lo vedrete, anzi lo vedrà l’interessato quando si accenderà la luce. Naturalmente l’interessato non può che essere il nostro carissimo (se riesco a trovarlo) ... il nostro carissimo figlio Andrea, al quale vogliamo far sentire da vicino il nostro affetto e che vogliamo ringraziare per il lavoro che sta facendo su se stesso e – perché no? – anche per la semplicità, l’umiltà con gli amici del Cerchio grazie ai suoi puntuali, semplici e brevi ma efficaci interventi nella Mailing List.

Ma non sono qua per questo; so che da qualche parte – per lo

meno nel paese dove ho vissuto io – c'è l'abitudine di portare, quando qualcuno cambia casa, una piantina di rosmarino. Ora, portare una piantina proprio non ce l'avremmo fatta, perché le energie degli strumenti sono quelle che sono, nonostante l'apporto del giovane Fabio, pertanto ho cercato (se mi dai le mani) di portarne un ramoscello, che non credo che sia bellissimo ma spero che tu ne comprenda il significato simbolico e lo apprezzi per quello; e lo apprezzi anche per (e tu non ti nascondere più dietro gli stuzzicadenti) apprezzi anche tutto quello che abbiamo cercato di metterci dentro, cioè il nostro amore, il nostro affetto, la nostra presenza e l'energia di cui avrete bisogno da qui in avanti.

Che la pace, carissimi, sia con tutti voi.

Non potevi pensare, d'altra parte, che un impiccione come me se ne stesse zitto, cara Olivia.

Non passerò a salutare gli altri perché, come ho detto prima, lo sforzo è stato notevole; per cui ci sarà un'altra occasione. Volevo semplicemente, però, tranquillizzare gli amici toscani dicendo loro che l'amico Vittorio è stato accolto da alcuni di noi che erano presenti in quel momento e che, tutto sommato, ha accettato questo passaggio con una certa serenità, se questo può darvi un po' di pace e tranquillità.

L'amore, carissimi, sia con tutti voi veramente. Salve.

Michel

Devo rifarmi, visto che l'altra volta non c'ero!

Ancora un piccolo intervento per chiarire qualche punto su un messaggio che probabilmente non tutti conoscerete ma che è pervenuto sulla Mailing List firmato "i vostri Fratelli".

Volevamo chiarire alcune cose che ci sembrano essere state interpretate qua e là in maniera errata. Intanto il perché di quel messaggio. Il perché non è stato quello di eliminare ... che so io ... pettegolezzi, o maldicenze, o correnti sotterranee, e via dicendo; non rientrava nelle nostre intenzioni, quelli sono semplicemente sintomi di quello che è il punto principale e che è anche quello che ha fatto pervenire da parte nostra quel messaggio; ovvero il desiderio che venga questa volta, una volta per tutte – ed, ecco, di qua il discorso "dentro o fuori" – un gruppo stabile, interagente, capace di comunicare e privo il più possibile di tensione tra i partecipanti.

Ora, per fare questo, è necessario – abbiamo detto nel messaggio – essere il più sinceri possibile l'uno con l'altro; ed è necessario anche non fare gruppi e gruppetti. Questo non significa che abbiamo proibito a chicchessia di avere dei rapporti personali con chi gli è più simpatico o chi gli è più vicino all'interno del Cerchio; però sarebbe nostro desiderio – ed era un punto che forse non avevamo chiarito abbastanza bene, evidentemente, in quel messaggio - che tutto quello che riguarda

la vita del Cerchio, l'insegnamento del Cerchio, la discussione del Cerchio, avvenisse, oltre che alle riunioni, all'interno della Mailing List; in maniera tale da permettere "a tutti" di avere gli stessi elementi a disposizione, in maniera tale da permettere "a tutti" di confrontarsi, in maniera tale da permettere "a tutti" di interagire con gli altri; perché è a questo modo che si forma un gruppo compatto, è a questo modo che si impedisce la nascita di quei gruppetti così fastidiosi e in contrasto l'uno con l'altro che fino adesso hanno limitato e impedito la costruzione di un gruppo unitario.

Questa è una parte delle nostre intenzioni; le altre, chissà, ... verranno nel corso dei prossimi incontri, ... e sarà un anno molto lungo, creature!

Serenità a voi.

Scifo

Cosa avrà avuto da sogghignare?

Zifed

Mah, chissà!

Gneus

E' un tipo un po' strampalato, Scifo, non ci fate caso; non è così sensibile e serio come noi; vero?

Zifed

Vero! Ne ha ancora da imparare, eh?

Gneus

Sì, certamente, ci mancherebbe! Beh, provvederemo a insegnargli al più presto!

Bene; creature nostre, ... possiamo anche andarcene?

Zifed

Sì sì sì, possiamo chiudere.

Chiudo: buonasera a tutti, buon ritorno alle vostre case e ciao a tutti. Bacini bacini bacini.

Gneus

LA MIA VITA

Relatrice : America (o Merica)

La nostra amica America abita in Toscana e da molti anni si sottopone ad un lungo viaggio per assistere agli incontri del Cerchio. I suoi interessi sono i più disparati e con la sua relazione ci parla di sé e di quelli che ritiene essere i suoi problemi. Malgrado il suo aspetto giovanile, ha due figli sulla trentina, un ragazzo e una ragazza, che non abitano con lei. Ha avuto un'infanzia molto difficile ed ha una particolare passione per gli animali; infatti vive con circa una trentina di gatti. Malgrado le apparenze, i suoi problemi esistenziali riflettono quelli che sono in pratica dei problemi comuni a tutti; per cui è stato particolarmente istruttivo starla ad ascoltare.

G.

La mia "coautrice" Giuliana è diventata tanto brava che io potrei anche avanzare di intervenire. Però, dato che questo è il mio compito, non posso fare a meno di aggiungere alcune righe.

Già il fatto di aver ricevuto il nome "America" penso che possa aver segnato in qualche modo la vita della nostra amica! Vita che non è stata certamente semplice, eppure bisogna darle atto di avere sempre messo in essere un'ottima forza di volontà per crearsi una vita. Certamente ha fatto e fa degli errori (ma chi non ne fa), certamente avrebbe potuto fare di meglio (e chi non potrebbe?), ma il desiderio di comprendere, comunque, le preme dentro e l'ha portata qui tra noi. Ci auguriamo di poterle essere utili.

M.

Fin dall'infanzia, mi ero resa conto che il comportamento che riuscivo ad attuare nella mia vita non era perfettamente coerente con ciò che percepivo al mio interno. Questo particolare, mi procurava una forte apprensione ed un totale disappunto. Nel rapportarmi con gli altri, mi accorgevo di esprimere solo ciò di cui ero sicura che non turbasse le loro aspettative. In questo modo dovevo reprimere molto spesso quelle che erano le mie vere inclinazioni. Io penso che questa mia impostazione provenisse dall'aver compreso alcune sfumature per quanto riguarda il rispetto nei confronti degli altri; di conseguenza una certa sensibilità da me raggiunta mi impediva qualsiasi atteggiamento che, secondo me, avrebbe provocato dolore da parte di qualcuno. Tuttavia, non ero contenta per il modo in cui mi sentivo obbligata ad atteggiarmi in maniera diversa da come avrei voluto. Non accettavo questo stato di cose, che provocava in me una devastante rabbia; che, malgrado ciò, riuscivo molto bene a contenere nell'ambito di me stessa. Ciò, grazie alla quasi assenza di spontaneità che vigeva in me. Invidiavo negli altri quella spontaneità che, come già detto, sembrava essere assente in me. Avrei voluto essere capace di litigare con qualcuno, e di abbandonarmi ad un eventuale alterco ogni qualvolta io l'avessi ritenuto necessario; come mi sembrava che gli altri fossero in grado di fare.

Con questa situazione interiore, quando mi trovavo nelle vicinanze di altre persone mi sentivo fluttuante, era come se non avessi radici. Quando invece mi trovavo da sola con me stessa, avvertivo la forte intensità del mio essere. Mi rendevo conto della presenza di una forte censura al mio interno, che mi obbligava a non dimostrare all'esterno di me ciò che invece era la vera mia situazione interiore.

Mi sentivo ingannata dall'esistenza, che mi aveva scagliata nella fossa dei leoni; con mani e piedi legati; costretta perciò a soggiacere a tutte le reazioni altrui.

Mi ricordo un particolare da me vissuto, all'età di quindici anni, che mi provocò parecchia sofferenza. Mi trovavo nella circostanza in cui due persone stavano parlando rivolte a me. Si trattava di madre e figlia, di cui la figlia era mia coetanea ed eravamo pure state a scuola insieme. F'in dall'inizio facevo fatica a stare in quella situazione, giacché non riusciva a fluire in me un comportamento spontaneo in risposta al loro intrattenersi con me. Io, come al solito in circostanze simili, riuscivo solo ad atteggiarmi nella maniera che credevo più accettabile. Ma in quelle condizioni stavo veramente male, e non vedevo l'ora di tornare ad essere di nuovo da sola. Ad un certo punto ho sentito di non farcela più. Mentre le due persone mi stavano parlando, posando il loro sguardo su di me e mi inviavano le loro parole con tranquillità e decisione, c'è stato un momento in cui mi sono sentita come se fossi trapassata da alcuni raggi laser che perlustravano tutto il mio interno. In quel mo-

mento ho avuto la sensazione che tutto il mio essere si stesse sfaldando, stava perdendo la compattezza, il mio corpo sembrava squagliarsi, come se si trovasse di fronte ad una forte intensità di calore. Dovetti fare uno sforzo immane per mantenere la mia integrità, ed in tal modo rimanendo in piedi di fronte alle due persone, come se non succedesse niente di strano dentro di me, ed evitando di cadere disfatta a terra. Non so cosa percepivano quelle due persone di quella strana situazione, che in quel momento stavo vivendo. Poiché ero troppo intenta a cercare di contenermi, non fui in grado di osservare le loro reazioni; specialmente a quell'epoca, non ero capace di stare nelle circostanze che comportavano la presenza di altre persone.

Come già ho spiegato, soggiacevo ad un'istanza psichica che mi gestiva quasi totalmente; lasciandomi pochissimo spazio per fare ciò che avrei desiderato fare. Avvertivo quest'ultima come un qualcosa che abusivamente si trovava al mio interno ed era una montagna insormontabile per me. Al mio interno c'era molto caos; non mi era possibile percepire chiaramente e direttamente la realtà esteriore, che mi arrivava attraverso un filtro formato da una cortina di fumo, o forse si trattava proprio di nebbia; una nebbia un po' rarefatta.

Sono disposta a dire che la mia scintilla ha ritenuto necessario che io vivessi questa dura prova al fine di allentare e di smorzare il mio ego, ottenendo in tal modo altre sfumature di comprensione per quanto riguarda il rispetto nei confronti degli altri.

Adesso credo di aver bisogno, pure, di imparare il rispetto nei confronti di me stessa; riuscendo ad ottenere il giusto equilibrio fra le due parti, evitando di venire meno sia all'una che all'altra parte. Il processo, a tal fine, credo sia incominciato. I tempi di svolgimento saranno sicuramente lunghi, e molte volte saranno le sofferenze (dell'Io). A questo punto della mia vita, sono riuscita ad accogliere ed accettare il mio bisogno di solitudine che ha caratterizzato la mia attuale esistenza.

Ho sempre avvertito la necessità di tenermi ad una certa distanza dagli altri. Preferivo rimanere appartata e stare con me stessa. Ho accettato questo aspetto di me stessa e sono convinta che sia conseguente al bisogno di fare chiarezza in una situazione interiore poco chiara.

In passato cercavo di rimuovere questo lato di me stessa tentando di dimostrare, sia agli altri che a me, di essere una delle tante persone che vive una vita spensierata e cosparsa di numerose compagnie; quindi volevo apparire una persona del tutto normale.

Il mio Super lo, mi tormentava con l'imperativo: «Devi essere normale!!!» Per i miei genitori; la questione si poneva proprio in questi termini; vale a dire l'essere normale o il non esserlo. Avevo molto bene introiettato tale concetto così asfissiante che da loro mi proveniva op-

pure loro erano solo gli agenti esterni, tramite cui io potevo osservare questo lato di me stessa? Quel concetto, in passato si era profondamente radicato in me. Nonostante questo mio tiranno interiore, ero riuscita ad evadere la sorveglianza, passando attraverso certe aree di me stessa, dove il controllo era più rarefatto; ottenendo in tale maniera via libera per mettere in atto certi programmi individuali, nella ricerca di esperienze in grado di aiutarmi a guardarmi dentro.

Nonostante la mia situazione interiore, così apparentemente limitativa, sono riuscita a fare molte esperienze, che mi hanno guidato nell'individuazione di me stessa, ed arrivare quindi ad essere quella che sono attualmente.

In un primo tempo, avevo descritto il cammino da me intrapreso e le varie esperienze da me incontrate; ma poiché era venuto uno scritto troppo lungo, non adatto a leggere interamente oggi in questa sede, ho dovuto escludere alcuni fogli che lascio in serbo per un'altra occasione, se ci sarà.

Per quanto riguarda il nome che vedete scritto accanto a quello mio anagrafico, si tratta del diminutivo del mio nome, come veniva definito da colui che usò chiamarmi in tale maniera; e come lui, anche le persone che venivano a fare conoscenza con me a quell'epoca. Egli era un ragazzo da me incontrato nella tarda adolescenza. Questo nome è stato importante per me; mi ha dato la spinta per sfondare nella vita; quindi mi ha dato la forza di vivere. Quella forza e quell'entusiasmo che sembravano mancarmi quando ero solo America (con l'accento sulla i).

America

INTERVENTO DELLE GUIDE

Buonasera a tutti.

Oh, questa volta sono intervenuto, eh! “Oh Mary, oh Mary” ... C’era una canzone che faceva così, no?, qualche anno fa ... “Vorrei saper chi sei..”, no? Giusto? Ricordi? (R.: Sì, “Mary Mary”.) No, parliamo di due cose diverse. Parliamo di due cose diverse, ma comunque è lo stesso, non ha nessuna importanza.

Oh, vogliamo ringraziarti per la piacevole serata; anzi, per il piacevole pomeriggio. E’ stato molto bello quello che hai fatto; prima di tutto perché hai fatto conoscere una parte di te (molto poco, eh, per la verità). Parole tante, ma contenuti essenziali (in questo senso) non molti; ma comunque è anche giusto così. Però l’hai fatto in maniera spontanea, sincera, ma soprattutto divertente; ed hai suscitato anche dei momenti di piacevole ilarità, che era tanto tempo che questi carissimi amici non avevano; anche perché abbiamo valutato che c’è stato un fuggi-fuggi generale, la carovana veneta sembra sgretolarsi! Sta perdendo i colpi. Sarà stata assalita dai banditi! Va be’.

Detto questo, la serata avrà un andamento diciamo piuttosto insolito; comunque ti sarà dedicato – come sempre, d’altra parte, al relatore – il tempo anche a te.

Pertanto, io per il momento mi allontano, vi saluto, ringrazio lo strumento che ha la bronchite e, quindi, mi facilita nell’aver la voce gracchiante, e ci sentiamo più tardi. Ciao a tutti; ciao ciao.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

La relazione che questa sera ha presentato la nostra figlia ha forse fornito l’occasione a molti di voi per porsi delle domande e fare delle meditazioni che, altrimenti, non avrebbe fatto. Il fatto è che quando voi incontrate le altre persone che sono sul piano fisico assieme a voi, tenete a dare, di queste persone, un giudizio personale molto spesso basandovi più sui vostri bisogni che su un’osservazione obiettiva

dell'altro. Siete molto affrettati in queste cose, figli, un po' per abitudine di vita; un po' perché non essere affrettati, a volte, costringe a rendersi conto che gli altri, tutti, nessuno escluso, sono molto più complessi e complicati di quanto ci si poteva mai immaginare.

Prendete la nostra amica America - o Mary, come preferisce essere chiamata - io sono convinto, anzi, so per certo, che la maggior parte di coloro che l'hanno incontrata qua al Cerchio l'hanno affrettatamente etichettata come una persona molto semplice; molto semplice da capire, non poi molto interessante, senza quindi porre a lei più che tanta attenzione.

Se aveste ascoltato attentamente quello che ha detto, ma più ancora "come" lo ha detto, vi sareste resi conto che non è poi così semplice come può sembrare; e non soltanto, ma vi sareste anche resi conto che buona parte delle cose che questa sera ha detto non sono solo sue ma sono cose che appartengono in maggiore o minore misura, in realtà, ad ognuno di voi.

Nel corso della discussione, voi stessi forse in parte ve ne siete resi conto, ma questa osservazione è ancora più vera e più profonda di quanto voi siate riusciti a immaginare.

Vedete, in questo periodo in cui stiamo cercando di cambiare il Cerchio, molti di voi si sono interrogati su certe frasi che noi diciamo; ad esempio: "non trovate i punti di contatto tra di voi, non riuscite a formare un gruppo omogeneo perché non riuscite a individuare i punti di contatto"; e allora, affannosamente, e anche talvolta caparbiamente, cercate con la vostra mente di individuare e trovare questi famosi "punti di contatto" come se fossero l'Eldorado che vi permettono di scoprire una realtà meravigliosa che, altrimenti, non riuscireste mai a raggiungere.

E poi non vi accorgete che noi vi abbiamo già dato la risposta precisa su quali sono questi "punti di contatto". I punti di contatto non possono che essere quelli che riguardano le cose che voi avete in comune con tutti gli altri: i problemi che avete, le esperienze che avete avuto; tutti questi allacciamenti che risalgono al vostro "sentire", alla vostra comprensione e che sono in contatto con gli stessi allacciamenti, con gli stessi elementi di sentire, con le stesse piccole o grandi comprensioni che anche gli altri hanno. Ma voi direte, a questo punto: "Allora il discorso non ha nessun senso perché, se ci sono questi punti di contatto, e non sono tanto da ricercare personalmente, a tu per tu, all'interno del gruppo, ma esistono già come punti di contatto akasici tra sfumature di sentire, allora non c'è da fare nessuna fatica; questi punti di contatto esistono sempre e comunque!".

Potrebbe essere un'osservazione giusta questa; in realtà, voi sapete che è giusta quando si osserva quello che noi diciamo dal punto di

vista del corpo akasico; ma voi, quando siete in questo gruppo, quando vi riunite in queste riunioni, non vi riunite come corpi akasici, figli nostri, vi riunite come esseri, come creature incarnate che mettono a contatto con gli altri il proprio Io e che con gli altri Io interagiscono. Il vostro Io, il più delle volte, non riesce ad essere veramente consapevole di ciò che ha compreso, non riesce a percepire tutto il sentire che può avere alle spalle e, quindi, non riesce neanche a percepire quei punti di contatto che esistono a livello di sentire.

Allora, i punti di contatto vanno in qualche modo riaccesi, riavviati, ritoccati, riallacciati attraverso l'esperienza nel mondo fisico e il contatto con quelle che sono le manifestazioni degli altri individui. Nel momento in cui il vostro Io riconosce – durante una discussione come quella di questa sera – qualcosa in un altro individuo che ricorda se stesso, in quel momento ha trovato un punto di contatto.

Voi, invece, solitamente, pensate che i punti di contatto debbano essere parole, debbano essere concetti. Certamente, avere un linguaggio comune, avere una base comune di ragionamento su quello che diciamo quando interveniamo in queste riunioni può essere utile, non indispensabile ma utile, tuttavia è molto più utile trovare questa percezione da parte dell'Io di non essere a sé stante ma di essere qualche cosa che, anche contro la sua volontà, è in contatto con gli altri fratelli che lo circondano; questa sensazione che, se vuole, se si decide a farlo, lo può aiutare a trovare quella piccola comunione di interessi con l'altro che rendono l'altro così simile a lui e così più facile da comprendere ed accettare e, di conseguenza, anche più facile per comprendere ed accettare se stessi.

Spero che questo vi risulti un po' più chiaro ed abbia chiarito, magari, qualche dubbio che si è sollevato recentemente.

Alla nostra amica relatrice, questa sera, cosa possiamo dire che già non sia stato detto da tutti voi e, direttamente o indirettamente, da noi? Farle i complimenti? Farle i complimenti lo possiamo anche fare, ma non vorremmo che poi, a quel punto, fossero troppi in quanto, indubbiamente, ha ancora molto da lavorare su se stessa, indubbiamente ha ancora molto da comprendere e da riuscire a trovare quegli elementi che la possono far stare bene e in pace non soltanto con se stessa o con gli animali, ma anche con gli altri individui; che possono riuscire a farla comunicare con gli altri magari senza bisogno di coprire se stessa e gli altri di parole; ci son tanti modi di comunicare; quei piccoli punti, quelle piccole comprensioni che possono impedire alle sue mani di strapazzare il suo viso creando una sorta di maschera fittizia con cui coprire la sua difficoltà e, magari, anche – in qualche modo – richiamare o esorcizzare i fantasmi che dal suo passato ancora sembrano opprimerla.

Noi siamo convinti che abbia molta buona volontà e molta capacità di osservare se stessa, che abbia un corpo mentale adeguato a farlo; pur non avendo dei grossissimi mezzi culturali, ma a volte la cultura – la grande cultura – più che essere un aiuto, diventa una catena perché tiene legata la capacità di comprensione e incanala in schemi che a volte bisogna riuscire a travalicare per poter veramente comprendere.

Siamo certi, comunque – ripeto – che, come le son serviti gli anni passati del Cerchio, le serviranno anche gli anni futuri. Noi siamo qui per lei, come siamo qui per tutti voi, e tutti questi cambiamenti – e voi non sapete quanti saranno! – che stiamo piano piano portando sono fatti apposta per aiutarvi a comprendere meglio non gli altri ma voi stessi.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi.

Tutti siete andati a scuola; vi ricordate i bei tempi di scuola talvolta con una certa nostalgia: “Ah, com’ero felice allora e non me ne rendevo conto!” ... Quante volte avete detto questa frase? “Sono stati i più belli anni della mia vita e io non me ne sono accorto!”.

Eppure, quando andavate a scuola, ogni giorno poteva sembrare un momento terribile: arrivare a scuola, sedersi nel proprio banco, dare in fretta una letta agli appunti a scampo di possibili pericoli, e poi cercare – per chi ne ha voglia – di imparare quello che normalmente (almeno in tempi passati, oggi un po’ meno) i professori cercano di fare, ovvero di insegnare. Vi ricordate quei tempi, creature?

E se io vi chiedessi: “Quand’è che, nelle ore di scuola, imparavate di più?” cosa rispondereste voi?

D – Posso rispondere? Io guardavo il comportamento dei compagni, degli insegnanti, ma lo guardavo non in superficie, lo guardavo e mi entrava quello che era probabilmente il loro stato d’animo del momento.

D – Quando ascoltavo con attenzione l’insegnante; allora potevo evitare perfino di studiare perché avevo già appreso.

D – Quando c’era un insegnante che ti affascinava col suo modo di ... e ti sapeva veramente consegnare ...

Chi ha studiato psicologia sa che, in realtà, l’apprendimento – per essere un vero apprendimento e non restare una cognizione superficiale – ha la necessità di essere fissato all’interno della memoria da particolari elementi. Fra questi elementi la motivazione principe non è

l'interesse per la materia, non è il fascino del professore, ma è la paura di fare una brutta figura; l'elemento principale, insomma, è la motivazione con cui si sta cercando di apprendere. Ora, se voi pensate a quando i professori parlavano e poteste vedervi in retrospettiva, vi accorgete che su mezz'ora di spiegazione, in realtà, malgrado il vostro tentativo, teorico, di attenzione e di concentrazione, il risultato di questa vostra attenzione e concentrazione, alla fin fine, è sempre risultato essere un 5 o 10 minuti, ad essere buoni, con delle lunghe pause tra un momento e l'altro; il che significa che l'apprendimento non poteva essere poi molto; altrimenti, senza dubbio non soltanto qualche volta non avreste avuto bisogno di studiare perché avevate già introiettato, appreso quello che veniva spiegato, ma non avreste "mai" avuto bisogno di studiare. Giusto?

Qual è, allora, il momento principale in cui la vostra motivazione ... (cosa ridi tu? Senti il coniglio che arriva?) ... la vostra motivazione veniva acuita in maniera tale da mettervi in condizione di apprendere il più possibile?

D – Gli esami.

D – L'interrogazione.

D – La bocciatura.

Siete sulla buona strada. Direi, esattamente: la paura dell'interrogazione. La paura dell'interrogazione era quella che fermava la vostra motivazione e la vostra attenzione perché, solitamente, il pensiero che veniva è questo: "Mamma mia! Non sono abbastanza pronto!" e allora la tensione, il tentativo di riportare a galla quel poco o tanto che potevate aver appreso, e quegli attimi interminabili in cui il professore o la professoressa decideva chi interrogare. Poi, alla fine, la scelta. Il più delle volte, ovviamente, non eravate voi, ... per fortuna, però la vostra attenzione ormai era motivata, era ben fissata; il che significava che vi avrebbe fatto stare particolarmente attenti all'interrogazione che ci sarebbe stata; e da questa interrogazione, il più delle volte, avreste appreso molto di più di quello che avevate appreso magari in un pomeriggio del giorno precedente tra giradischi, musiche, libricini, il pensiero al ragazzino o alla ragazzina, e via e via e via e via.

Voi direte: "Cosa c'entra tutto questo per spiegare qualche elemento curioso dell'apprendimento dell'individuo incarnato?". C'entra, creature, c'entra. Infatti, con questo incontro del "Do ut Des" si può dire che il Do ut Des è finito per l'anno corrente; l'anno prossimo incomincerà con una novità, una delle novità che stiamo introducendo poco alla volta, questa novità sarà l'interrogazione, però – siccome non siamo poi così cattivi come a volte potete pensare – abbiamo deciso di

avvertirvi prima ...

D – Programmati.

Non proprio programmati, non siamo così buoni! No, neanche così buoni; nel senso che, dal prossimo incontro del Do ut Des, uno tra voi, scelto da noi, verrà chiamato a essere interrogato su un argomento. Naturalmente lo sceglieremo noi, sia l'interrogato che l'argomento; e verrà messo psicologicamente in difficoltà perché non si potrà nascondere anche nel buio tra la folla, ma sarà qui, di fronte a me, proprio in un rapporto tra allievo e professore, in cui il professore cercherà di capire, di far risaltare, di far capire all'allievo quello che non ha capito di un determinato argomento.

Per essere buoni, vi dirò l'argomento del prossimo incontro, ma questa sarà l'unica volta che lo farò. L'argomento del prossimo incontro è qualche cosa che c'entra anche con la relazione della nostra amica America di questa sera, perché poi è un argomento che coinvolge un po' tutto l'insegnamento etico-morale e, quindi, tutti gli individui incarnati, ed è "l'immagine dell'individuo, dall'Io all'akasico", con tutti gli elementi collegati. Quindi, uno di voi avrà il privilegio all'incontro di gennaio di essere interrogato su quest'argomento; e poi così andremo avanti nel futuro.

Voi direte che non capite molto questa cosa; ma vedete, creature, questa è una cosa semplicissima, un metodo adottato fin dall'antichità dai filosofi. Se ricordate, i filosofi greci – ad esempio – quando dovevano parlare o discutere, si rivolgevano sempre ad un allievo, non a una persona fittizia, in maniera tale da poter fermare l'attenzione in quanto questa persona diventava il punto d'incontro tra ciò che il maestro insegnava e ciò che la persona esterna poteva comprendere di quello che veniva insegnato; non soltanto ma, a quel punto, permetteva di personalizzare – materializzare in qualche modo – i concetti espressi facendo sì che coloro che stavano attorno (perché non parlava mai a un solo allievo) potessero proiettare se stessi nell'allievo scelto di volta in volta e potessero, a quel modo, comprendere in se stessi ciò che capivano o che non capivano.

D – Scusa, Scifo; dopo, così, diventa una memoria quasi fotografica, che ti ricordi meglio le cose?

Eh, dipende da quanta paura hai! Perché, se la paura può essere una motivazione, quando va oltre certi limiti diventa invece un blocco; e qua starà a voi trovare il giusto equilibrio.

D – Ma penso che servano queste cose.

Senno non lo faremmo! Dicevo quindi che la nostra intenzione,

con questa nuova tecnica di insegnamento – al di là di fare gli “strani”, come siamo soliti fare noi, facendo forse qualcosa che ben difficilmente da altre parti è stato fatto – è quella di far sì che tutti i presenti, a questo modo, siano costretti a raffrontarsi con le reazioni dell’altro pensando che domani potrebbero essere loro al posto di quell’altro e, quindi, a vedere le proprie reazioni, le proprie motivazioni, le proprie intenzioni e anche le proprie cognizioni culturali sugli argomenti che vengono trattati; perché – ahimè – siamo qua per parlarvi anche di insegnamento etico-morale, di insegnamento filosofico; quindi è giusto – se siete interessati a questo – cercare di comprendere anche quello che stiamo dicendo; perché, altrimenti, non avrebbe neanche senso essere tutti qua a far passare questi anni.

D – Scusa, Scifo, questo vuol dire farci uscire dalla tana.

Se non vado errato, qualcuno aveva detto ...

D – Siamo obbligati a uscire dalla tana!

... aveva detto recentemente: se i famosi “conigli” non riescono a uscire dalla tana, non c’è altro da fare che allagare la tana, in modo che siano costretti a uscire!

D - Scifo, scusa una cosa, non sarebbe meglio che di volta in volta tu dicessi gli argomenti, in modo tale che anche nella settimana noi riflettiamo su questi argomenti?

Eh no, cara! No cara, perché non si tratta di un’interrogazione per comprendere la cosa affrettata nell’ultima settimana o nell’ultimo mese, si tratta che dovete aver capito quello che è stato detto nel corso degli anni! Certamente studiare nell’ultimo mese vorrebbe dire giusto come fare gli esami di maturità, che il mese dopo non ricordate più niente, e noi non vogliamo che voi usciate da qua con un 10, noi vogliamo che usciate da qua avendo compreso!

Ah, il voto. Registro non ne ho ...

D – Ma se uno è bloccato; che, per esempio, ha qualche cosa che non riesce a parlare ...

Oh, vedrai che lo faremo parlare! Se proprio uno pensa di essere così bloccato da non riuscire a parlare, allora forse è meglio scappare!

D – In qualche maniera può avere dei blocchi mentali, o astrali o via dicendo.

Naturalmente devo dire che l’interrogato verrà scelto tra le persone che son presenti! Chi non è presente non potrà essere interrogato!

A proposito del voto, dicevo che non daremo voti noi, non daremo neanche – come è d’uso oggi - dei giudizi, però penso che il voto sia giusto che ci sia (il voto o il giudizio, come si preferisce) e quindi cercheremo di far sì che se lo dia da solo l’interrogato. Non chiedo, naturalmente, a voi di darlo perché questo susciterebbe troppe facili reazioni: chi magari non ha simpatia per quella persona darebbe un 4, chi è troppo affetto da buonismo darebbe un 10 e lode, e via e via e via; non rispecchierebbe poi altro che le vostre proiezioni ma in realtà è molto meglio che ognuno sia giudice di se stesso invece che giudice degli altri; cosa che dimenticate molto, molto spesso. Qualche domanda, creature? Vi ho preso di sorpresa ancora una volta!

D – E qualche nota? C’è in giro qualche nota anche, dopo?

Non ce n’è bisogno, non ce n’è bisogno.

D - Ma questo avverrà al prossimo gennaio?

Certo, certo.

D – E sarà interrogata una persona per volta, ogni volta, oppure anche più persone?

No, no, una persona per volta. Ce ne sarà per tutti i pochi che saranno presenti.

D – Ci puoi dare qualche nozione in più sull’immagine?

A questo punto, aspettiamo la persona che dovrà parlarne la prossima volta e sentiremo, da una persona che è come voi, che ha studiato come voi, che ha capito più o meno quanto voi, quello che riuscirà a dire su questo argomento complesso ... E chissà che non sia proprio tu, o tu, o tu, o tu? ... Tremate, creature. Creature, serenità a voi.

Scifo

(Intervento di Georgei)

Buonasera, amici. Questa sera io non avrò molto tempo di stare con voi, perché avete sentito che c’è un po’ di tosse e qualche problema fisico, ... tutte le volte sembra che ne sia una, comunque ... D’altra parte, dobbiamo tenere conto delle energie, della disponibilità anche fisica degli strumenti e, quindi, cerchiamo di adattare i bisogni di tutti voi a quelli che sono anche i loro bisogni; e quindi questa sera non sarà una grandissima seduta, un grandissimo incontro. Certamente mi sembra che, comunque, si sia già presentato in maniera abbastanza interessante, direi. Io, fossi al vostro posto, non sarei tanto tranquillo! ... anche perché un’interrogazione – non mi ricordo se l’ha detto – ma un’interrogazione fatta da Scifo non è un’interrogazione fatta da Zifed!

E, quindi, già in partenza, può esserci una certa difficoltà; d'altra parte, se han deciso questo, avranno le loro buone motivazioni, che a me non vengono naturalmente a dire, e io non posso che dire: "Sì, avete ragione" perché sono certo, son sicuro che quello che fanno lo fanno con la migliore intenzione e sapendo già dove vogliono andare; quindi senza dubbio non c'è niente di improvvisato. Al di là di tutto questo, io volevo parteciparvi per farvi sentire che io ero vicino a tutti voi e che, tutto sommato, sono contento di essere da questa parte e non dalla vostra parte, se volete fare qualche domandina anche a me ma, ripeto, poche per questa sera, io sono a vostra disposizione come al solito.

D – Posso, Georgei? Cosa ne dici dell'ansia di interrogazione?

Mi sembra che dell'ansia di interrogazione, tutto sommato, ne abbia già parlato Scifo; no? Ha i suoi perché utili e anche i suoi perché dannosi nel momento che questa ansia va oltre alla soglia utile per arrivare poi a portare a un blocco. L'ansia non sempre - come tutte le cose - è soltanto negativa. Voi siete abituati a dire: "io sono un tipo molto ansioso" pensando negativamente di questa caratteristica che tutti più o meno avete, ma in realtà l'ansia è una spinta dell'individuo, quindi ci sono dei momenti in cui essere ansiosi induce l'individuo ad agire, quindi diventa positiva a quel punto. E' un modo per uscire da uno stallo, da una cristallizzazione, da una ripetizione all'infinito degli stessi elementi; e quindi, ripeto: essere ansiosi, fino a un certo punto può essere giusto, andare oltre un certo punto, invece, può diventare dannoso. La difficoltà che tutti quando siamo incarnati abbiamo nel fare le cose, è trovare sempre questo benedetto punto di equilibrio tra un minimo ed un eccesso di qualche cosa che, in se stesso, potrebbe essere utile e trovare la soglia massima di questo essere di se stessi di utilità, cercando di non travalicare nel dannoso.

Questo tentativo di equilibrio è quello che muove poi tutto l'individuo nel corso della vita; no? Voi, nel rapportarvi con gli altri, tendete a cercare un equilibrio - come diceva la nostra amica Mary (visto che le piace essere chiamata così) - nel rapportarsi con gli altri, a trovare un equilibrio tra quello che uno dice e quello che uno vorrebbe dire e non dice, a trovare il punto giusto in cui intervenire, in cui dire certe cose oppure il momento giusto in cui è meglio tacere e fare finta di niente. Questo punto di equilibrio è quello che, secondo me, muove tutta la vostra vita, è la ricerca di tutta la vostra vita (anche della mia, quando sono incarnato ovviamente) ed è proprio la manovella che fa girare tutti i giorni dell'esistenza. Ogni momento della vita dell'individuo è un tentativo di trovare un equilibrio in tutto quello che succede. Lo stesso Io, in realtà - voi lo sapete, perché è stato detto di recente, se non sbaglio - è alla ricerca di questo equilibrio; e non soltanto, ma nei

rari momenti in cui si sente in equilibrio, ecco che vorrebbe fermare questo equilibrio perché si sente al massimo della sua potenza, a quel punto; no? E' in equilibrio con la realtà, quindi la realtà è comprensibile, è a portata di mano, è tutta sua. Naturalmente l'equilibrio si rompe perché l'Io non è solo ma vi sono gli altri Io e tutta l'esistenza, tutta la realtà che lo circonda ed ecco che, allora, vi è di nuovo il tentativo di ricreare questo equilibrio, di ritrovare questo equilibrio e, se non si ritrova, di cercarne per forza di cose uno nuovo e l'individuo, attraverso queste spinte e queste trattenute continua ad andare avanti arrivando, anche contro la sua volontà, a comprendere le varie cose che deve comprendere. E' un meccanismo sottilissimo ma, secondo me, eccezionale nel dipingere le spinte che riceve l'individuo dentro di sé per arrivare a comprendere.

Certamente che queste spinte voi sapete sono articolate in tantissimi modi; qua ci può venire in aiuto tutto l'insegnamento filosofico (no?), ovvero le spinte del corpo akasico, le spinte anche soltanto del corpo astrale, o fisico o mentale, le spinte degli archetipi transitori, degli archetipi permanenti; c'è tutta una realtà di spinte esterne o interne all'individuo che lo spingono a vivere questo disequilibrio-equilibrio, quest'alternanza di due fasi che si rincorrono continuamente essendo una la causa dell'altra, a un certo punto. No? Secondo me, è veramente qualcosa di stupefacente, se uno ci pensa un attimo con attenzione; e se si guardasse indietro nella propria vita ci si renderebbe conto di come questo meccanismo è stato quello che ha dominato l'intera esistenza di ognuno di noi quando siamo incarnati; fin dai primi attimi di vita, proprio.

D – Scusa, Georgei, quello che mi hai detto nell'ultima seduta mi è stato di grandissimo aiuto (almeno credo) e ...

Non capisco “almeno credo”, scusa.

D – Nel senso che, magari, ho capito tutto più sbagliato di prima, cioè a me sembra di aver scoperto una cosa grandiosa e magari, invece, mi sbaglio. In quel senso “almeno credo”. Per quanto mi consta, è stato un aiuto stupendo, meraviglioso, di cui ti ringrazio.

Allora dammi la soddisfazione di capire cos'è questa cosa grandiosa che hai scoperto.

D – Mi hai detto di guardare nel passato per determinate cose e il giorno stesso, praticamente, ho visto come su uno schermo una determinata scena, diciamo “un fotogramma” (per capirci) e credo che sia lì la chiave di volta per quel problema che ti ho esposto l'altra volta; per cui, secondo me, è stata proprio una chiave che ha aperto una porta.

Ma non sarò mica davvero un Maestro, allora?!

D – Per me lo sai di esserlo, e molto grande anche! E volevo approfittare, scusami – prima che mi tocchi scappare dal Cerchio per le paure che abbiamo detto prima – volevo approfittare per chiederti un altro aiuto, se possibile, su questa mia non voglia di ... non dico di guarire, ma di trattarmi bene; insomma, questa corsa all'autodistruzione, con tutti questi problemi fisici, ecc., se per caso non hai una parolina di aiuto anche in questo campo: perché mi tratto così male?

Il perché – come ti ho detto l'altra volta – non te lo posso dire io, ma lo devi trovare tu; cerca anche di guardare le cose da due punti di vista, però. Certamente c'è da parte tua uno psicosomatizzare le cose in maniera tale che aggravi una situazione fisica che non è delle più felici, obbiettivamente (no?), però considera anche l'altra faccia della medaglia: malgrado tutta questa psicosomatizzazione e le condizioni non perfette del tuo fisico, comunque sei sempre qua!

D – Sì, quello sì, però ... Va be', vuoi dire: "Ne avessi anche il doppio di quelle che hai, magari stai in piedi lo stesso"?

No, no, non è quello il discorso, che è facile dirlo quando si è all'esterno della situazione ma, quando uno poi è all'interno, se sta male, sta male. Quello che io volevo cercare di farti capire è: cerca di guardare le cose un pochino più ottimisticamente, qualche volta; perché a volte tendi ad essere molto drammatica, molto tragica nelle tue osservazioni. Se pure ci sono delle cose da comprendere – come tutti, d'altra parte – che ti portano anche a prendertela con te stessa accentuando certi problemi fisici, però scopri e riconosci in te questa forza che, comunque sia, si fa andare oltre a questa situazione.

D – Però non sopporto di non riuscire a smettere di fumare, per esempio, a smettere di ingrassare; e lì mi do le martellate in testa da sola e poi fumo e mangio.

Ma guarda, cara, non sono quelli i punti importanti, sai; né lo smettere di fumare, né lo smettere di mangiare, né lo smettere di bere, né lo smettere di fare le ore piccole la notte; quelli sono tutti sintomi, poi, alla fin fine. Tu puoi curare il sintomo: smettere di fumare, o smettere di mangiare eccessivamente (che, poi, non è che mangi chissà che cosa! Sei un po' golosa, va bene, ma questo ti accomuna con molte persone); non puoi – dicevo – eliminare questi sintomi senza scoprire la causa di partenza, lo sai benissimo! Quindi, nel momento in cui tu sfronderai un po' alla volta il perché di questi punti di partenza che ti conducono ad avere questi sintomi abbastanza comuni, tutto sommato, allora i sintomi stessi magari non spariranno ma si affievoliranno, renden-

doti più facile, poi, anche la situazione fisica. Ma comunque, secondo il mio punto di vista, la tua situazione fisica sta per buona parte nello psicosomatismo. Senza dubbio ci sono degli elementi fisici, fisiologici, che esistono all'interno del tuo corpo fisico, d'altra parte non sei neanche più una ragazzina, non sempre per lo meno, e basta.

D – Dici che, se io mi tormentassi meno, avrei meno guai? E' un po' così?

Beh, certamente, certamente. Se tu scoprissi ... Perché vedi, cara, tu non è che non hai capito molte cose, ce ne sono due o tre, però, che proprio continui a girarci intorno e non riesci a capire. Noi vediamo gli sforzi che fai per cercare di fare in modo, anche inconsciamente, che siano gli altri a dirti dove sbagli; perché non te ne accorgi ma molte volte, quando reagisci con quella che gli altri definiscono "aggressività" (che è facile dire "aggressiva" a un'altra persona: basta che uno faccia qualche cosa di diverso da quello che si pensa che si faccia solitamente; no?) tu a quel modo cerchi - secondo me, almeno - di farti dire qualche cosa che tu non riesci a vedere; cerchi di vedere se, attraverso gli occhi e le reazioni dell'altro, tu riesci a capire qualche cosa. (.....)

D – Dì, dì!

Eh no, ti ho già detto abbastanza; non vorrei che poi capissi tutto troppo in una volta! Può essere pericoloso per il fisico, alla fin fine! Ma poi diventa un monologo, anzi un binologo ...

D – Ma allora anche il tuo sapere eccessivo ... una difesa rispetto al tuo cambiare te stessa.

D – Non ho capito, sai; comunque ...

D – Il tuo sapere molto rispetto al Cerchio, rispetto ai problemi del Cerchio, e quindi rispondere rispetto a queste problematiche, e quindi poter essere di appoggio per gli altri e dover essere disponibile per tutti, ti porta a dire: "Io, una parte del mio cervello, può dispensarsi dal cambiare me stessa, deve solo impegnarsi per questa funzione, quella del Cerchio".

D – Vuoi dire guardare ...

D – Quindi ti giustifichi, da un certo punto di vista.

D – Vuoi dire che, impegnandomi a studiare, a parlare, a fare e brigare, faccio a meno di pensare alla mia vita?

D – Da un certo punto di vista sì.

D – Può darsi, perché no? Comunque io adesso – al di là dello studiare, che forse ho studiato abbastanza e, magari, la pianterò anche – volevo invece pensare come mai mi sto danneggiando fisicamente in questo modo. Georgei mi diceva che diventa un monologo, però abbiamo visto che siamo tutti un po' soggetti a queste meccaniche ...

Certo che ti vuoi fare del male: smettere di studiare proprio no, eh! Sinceramente!

D – Beh, certamente; se mi accorgo che è una fuga dalla mia realtà, certamente sarebbe un bene, no?

D – Georgei, posso?

Io direi che comunque ...

D – Scusa, che magari finiamo ...

... direi che, comunque, difficilmente può diventare una fuga dalla realtà, anche perché noi non permetteremmo che questo avvenisse.

D – Studiare per fuggire la propria realtà, dici?

Certamente.

D – Quando intervengo con le persone, e anche quando non intervengo, poi ho dei conflitti dentro di me; cioè: se sto zitta ho dei conflitti e se intervengo ho dei conflitti; in ogni caso. Non riesco a trovare un giusto ...

Quell'equilibrio di cui parlavamo prima.

D – Sì, non riesco a trovare l'equilibrio, non riesco a capire perché! Non riesco a capire, perché poi le cose le voglio dire, però quando le dico poi ci sto male. Mi sveglio anche di notte; non riesco a capire perché.

Ma vedi, cara, la situazione qual è, cioè quando uno si trova fra due opposti e non riesce a trovare il giusto mezzo fra i due opposti, avete solo due modi per poter reagire e sono i due opposti: o uno sta sempre zitto, o uno esterna sempre tutto quello che deve dire. Questo, perché? Perché, aderendo ad uno dei due estremi, ha la possibilità di capire con l'esempio massimo possibile qual è la sua reazione e qual è il suo perché. Se, invece, uno cerca una volta di rispondere e una volta no, e continua a fare una cosa così altalenante, i dati che lo raggiungono non sono omogenei tra di loro (tu che sei una matematica dovresti comprenderlo; no?); quando i dati sono incoerenti, non sono logici, passano da un estremo all'altro in continuazione non riesci poi a tirare le

somme della cosa, ma resti sempre indecisa su quale può essere la soluzione giusta. Allora, sbagliare per sbagliare, a questo punto o è meglio sbagliare con un eccesso o è meglio sbagliare nell'altro, con una certa costanza in modo che, al ripetersi del tuo comportamento in situazioni diverse, tu puoi comprendere il filo logico e gli errori fatti. E' per quello che, nel tempo, noi abbiamo sempre detto: "Quando vi trovate in difficoltà, qualunque sia, agite; perché è molto meglio agire che non agire"; perché se agite, anche sbagliando - d'accordo, potrete senza dubbio sbagliare - però, dal fatto che avete sbagliato, avete fatto qualche cosa, avete degli elementi in più per comprendere.

D – Sì, ma questo mi succede anche ... Son d'accordo con te, ... cioè non solo con gli estranei, anche in casa: se intervengo o non intervengo, ho gli stessi conflitti; che magari può sembrare che all'esterno sia per paura, ma ho gli stessi conflitti anche in casa!

Ma certamente, anche perché ci sono anche le reazioni degli altri; quando ci sono le altre persone di mezzo le cose si complicano, ovviamente, no? Anche gli altri, a un certo punto, hanno un'immagine di te (ritorniamo a questa benedetta "immagine"). Tu cerca di mantenere costanti i vari elementi della cosa e di variarne uno; quello che varia e che devi cercare di variare sempre nello stesso modo per avere delle risposte giuste, è il tuo comportamento. Quindi se tu decidi: "Da domani, io quello che penso cerco di dirlo (magari cercando di dirlo nel modo migliore, ovviamente; e se uno poi non ci riesce, pazienza) lo faccio sempre, in continuazione - che è quello che vi è stato chiesto di fare all'interno del Cerchio, se non vado errato, ultimamente; no? - allora è molto meglio fare questo in continuazione piuttosto che fare l'opposto; anche perché tenete conto che, poi, se tu "non facessi" o se tu "facessi", come hai detto tu stessa, la reazione è la stessa, stai male in tutti e due i modi; allora, star male per stare male, tanto vale stare male cercando di trovare degli elementi in più. Ti ho insegnato a diventare opportunista, praticamente!

D – Cosa? Questa mi è sfuggita, spiegamela bene.

Ti ho praticamente detto: metti in atto tutto il tuo Io reagendo con gli altri, in modo che tu possa imparare. Vedete, in realtà se c'è questo Io, ha una sua motivazione, un suo perché: perché dovete esercitarlo e, attraverso l'Io, comprendere; quindi è inutile che voi mettiate delle catene per "immagine" a questo io. Certamente, per i buoni rapporti con gli altri, talvolta bisogna anche imparare a moderarlo, a limitarlo, questo senza ombra di dubbio perché, se tutti lasciaste andare l'Io in continuazione, anche solamente sul lavoro o dappertutto, non fareste più vita, ovviamente; però, quando potete, nell'ambiente che potete, nella

vostra famiglia, in cui pensate di poter essere più accettati nei vostri comportamenti, lasciate uscire il vostro Io e poi osservate, magari discutetene anche con gli altri della vostra osservazione; perché l'importante è questo: uno può lasciar uscire una reazione del suo Io, però, se poi fa finta di niente o cerca di giustificarla, è lì che provoca la reazione degli altri. Invece l'importante è far uscire la reazione e poi osservarla se stessi e rendere gli altri partecipi della propria osservazione; questa è la comunicazione.

D – Però nei casi che l'individuo si sente spinto in direzioni diverse, sempre dall'interno di se stesso; per esempio: da una parte c'è quello che credo è più vicino all'Io che dice: “Dai, fatti sentire, fatti sentire!” e dall'altra invece c'è quell'altra istanza: “No, è meglio di no, stai buono”; allora in quei casi lì, io dico è meglio non agire e magari ascoltarci meglio dentro e vedere un pochino questa cosa dentro di noi.

Ma, senza dubbio la prima cosa che uno dovrebbe riuscire a fare è prima cercare di risolvere senza mettere in atto l'Io; però, nel momento in cui la cosa si ripete e non si riesce a risolvere, nell'ambiente giusto e con le persone giuste è giusto anche lasciar uscire la reazione del proprio Io. D'altra parte, se siamo così siamo così, è inutile far finta di non esserlo; quanto meno con le persone che sono costrette – poverine – a vivere con noi!

D – Scusa, Georgei; sulle nostre immaginazioni, o fantasie, opinioni: tante volte si dice ad una persona: “Io ho percepito che tu vuoi questo” oppure “Io immagino che tu voglia quell'altro” ... Come dobbiamo considerare queste idee che ci vengono sugli altri?

Semplicemente spiegando il perché.

D – E se non c'è un perché, se si dice: “Non lo so, io ti sento così”.

Ah beh, questo è troppo facile! Quello è un modo per non rispondere, semplicemente; punto e basta.

D – E nel caso di quelle spinte che ho cercato di abbozzare, una che ti dice di andare avanti, verso l'esterno, e l'altra che invece ti invita a introiettarti e a stare dentro di te, ecco, da dove provengono queste spinte? Diciamo che quella che ti invita a stare dentro di te, ecco, potrebbe essere quale parte della nostra essenza, cioè la parte dell'individualità che ha compreso e, in quel caso lì, ritiene ... non so ...

Io penso che provengano tutte e due dall'Io.

D – Tutte e due dall'Io!?

Tutte e due dall'Io, certamente.

D – Anche quella che sembrerebbe più saggia, quella che dice di stare calma?

Ma sei sicura che a volte stare zitta sia un bene?

D – Ma certo, però a me mi sembra che quella che mi invita a stare dentro di me mi viene più dal profondo e invece quell'altra che mi dice: “Ma dai, fatti sentire” a me mi sembra quella più vicina all'Io.

Beh, a te ti sembra, ma non è così! Sono due diverse sfaccettature dell'Io. C'è il momento in cui l'Io pensa di potersi sentire magari superiore, o via dicendo, per cui: “Sto zitto, lo lasciamo parlare, tanto sta dicendo delle cose che non val neanche la pena di rispondere” ... D'altra parte, se non fosse così, non ti arrabberesti poi, dentro, per le cose che ti vengono dette! Cioè: il metro per comprendere quando è qualche cosa che arriva - non dalla Scintilla, come dici tu - ma dal corpo akasico, il metro è dato dal fatto della tua reazione interiore; se proviene dal tuo sentire non vi è una reazione negativa; il fatto che tu ti arrabbi significa che, anche quando tu stai zitta, proviene dall'Io questa spinta, sennò non ti arrabberesti.

D - Può derivare dalla paura delle reazioni.

Ma sempre dall'Io, comunque.

D – Forse mi sono espressa male. Quell'invito che io sento dentro di me credo che mi venga proprio dal profondo, che magari mi impedisce di far soffrire, di ferire un'altra persona, di essere agguerrita nell'andare verso un'altra persona.

E io ti ripeto: questa è comunque una reazione dell'Io; anche perché - te lo ripeto - come puoi sapere che quella persona non ha bisogno di essere ferita in quel momento?

D – Eh, questo è vero, sì. Eh, però, comunque, è sempre una certa sensibilità acquisita, cioè nell'Io ci arriva una parte sempre della vera essenza ...

Certamente, questo senza dubbio; però è una parte trasformata dai bisogni dell'Io.

D – Eh sì, eh certo, è chiaro; perché quando siamo incarnati, tutto deve passare da questo filtro; arriva lì e deve essere elaborato e ... insomma ...

E da lì arriveremmo - se andassimo avanti - a parlare di nuovo dell'immagine ma, come ha detto l'amico Scifo, non parliamone questa

sera perché sennò roviniamo l'interrogazione della prossima volta. Una cosa curiosa: mi sembra che nessuno abbia esplicitato quella specie di collegamento – se non identità, fino a un certo punto - che si può intuire tra due concetti dell'Insegnamento, ovvero "l'immagine" e "le maschere". Nessuno ci ha pensato, per lo meno nessuno l'ha detto; neanche la nostra amica Olivia, che pure è così attenta a questo argomento e che è così filosofica in certi momenti. Lei e anche ... come si chiama quell'altro ragazzo? Quello di fianco a lei ... Andrea, mi sembra, sì; che anche lui è abbastanza attento, ma si nasconde, anche lui tace ... Chissà, magari ... Pensa un po', Andrea, se fossi tu il primo interrogato! E un altro che la prossima volta non ci sarà!

Bene, amici, io vi saluto, vi ringrazio per la vostra pazienza, per essere stati qua a sentire le mie battutacce su di voi, ... me ne posso un po' approfittare perché io sono al di fuori, sono al di qua, altrimenti non riderei così tanto! Un abbraccio a tutti voi e a risentirsi alla prossima occasione; buonasera a tutti, cari.

Georgei

Buonasera, buonasera a tutti.

Anche se a fatica, ma non ti lasceremo andare via così. Non ho doni con me, ma ho soltanto i saluti di persone a te molto care, che stanno seguendo il loro cammino. Si sono ritrovati, hanno continuato e rinsaldato la loro unione, hanno capito, hanno scoperto e toccato quasi con mano quelli che voi, esseri incarnati, chiamereste "errori" e, dopo qualche momento di difficoltà, stanno procedendo sulla loro strada. Non ci sarà mai per te, cara figlia, un loro intervento, non è previsto in quanto riteniamo che non ti farebbe bene; diventerebbe un qualcosa a cui ti aggrapperesti, così come è stata la figura paterna, per te così importante nel corso della tua vita, della tua esistenza. Adesso sei veramente grande; questa sera lo hai dimostrato agli amici, che hanno apprezzato enormemente le tue parole; e quindi, svincolandoti da quei ricordi che, in quanto tali, forse sono anche migliori di quanto fossero in realtà, sei in grado veramente di camminare da sola; da sola ma con il nostro supporto, il nostro amore, e lo spirito di solidarietà e di amicizia di tutti coloro che questa sera erano qua presenti e che ti hanno ascoltata, e che sono pronti ad ascoltarti ancora. La pace, carissima, sia con te.

Ma non ho finito; devo fare una sorta di reprimenda ad alcuni di voi relativamente a quanto è accaduto nel corso dell'ultimo incontro, e mi riferisco all'intervento che ha così sconvolto lo strumento, e non solo questo. Vi chiediamo, anzi vi preghiamo, se mai dovesse esserci un'altra situazione, un altro episodio simile a quello, di non andare a spargere la voce in giro ai quattro venti, e le ragioni sono tante; in primo luogo perché nessuno di voi sapeva il significato di quell'inter-

vento, ha solo potuto immaginarlo - e probabilmente ha anche immaginato sbagliato - senza, quanto meno, chiedere prima conferma o un giudizio o un'opinione agli strumenti; in secondo luogo perché non siamo avvezzi a giocare d'azzardo con i sentimenti delle persone e, quindi, se abbiamo fatto un intervento di quel genere, se lo abbiamo permesso, era semplicemente perché volevamo portare conforto ad una carissima amica e non per dimostrare chissà che cosa. Se, poi, qualcuno ha pensato che fosse una prova dell'esistenza di un Aldilà, allora torniamo a ribadire concetti espressi fin dall'inizio nell'ambito di questo Cerchio: che non abbiamo alcuna intenzione di dimostrare nulla di questo genere.

Infine vorrei dire che quando vi si chiede cortesemente di non mandare in giro nelle varie registrazioni - tramite i nastri, tramite i cd o cose di questo genere - vi pregheremmo di fare quanto vi diciamo di fare, e non di propria iniziativa.

Quell'episodio voleva essere una sorta di regalo per una persona carissima e forse anche per gli strumenti e le persone a loro vicine; e, quindi, era una cosa che doveva restare entro queste mura. Purtroppo la voce si è sparsa (anche grazie ad una disattenzione dell'altro strumento, ma questo era il danno minore) si è sparsa diversamente, molti hanno pensato ad esempio ad un annuncio di morte, quando un annuncio di morte non voleva affatto essere.

Benissimo; quindi vi ripeto: dovesse ripetersi una cosa del genere, chiedete prima che cosa fare agli strumenti. Noi risponderemo tramite loro.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Allora chiudiamo qua questo incontro; potete distribuire tutta la cassetta, eh, questa volta! Ciao a tutti, bacini bacini e ciao pupolo, ciao pupoli, ciao. Buon viaggio.

Gneus

Ero.

Sono.

Sarò.

Quale di queste tre parole, per me, è la più importante?

Se capissi questo, non avrei più altre domande.

Pace a voi.

Vito

L' ESPERIENZA DI UN NONNO: STATI D'ANIMO E RESPONSABILITÀ

“ I SENTIMENTI CHE SCATURISCONO DALLA MANCANZA DI UN AMICO ”

Relatore : Tullio

Anche il caro Tullio – come Serena, che ha dato inizio a questo Ciclo del Do ut Des – è un “senatore del Cerchio” in quanto ne fa parte praticamente, con la moglie Gabri, la figlia Luisa ed alcuni altri parenti ed amici torinesi, sin dai suoi albori. Come altri, con il tempo anche lui ha diradato la sua presenza, ma – come ci spiega con la sua relazione – la vita spesso presenta dei doveri più impellenti ed importanti. La sua testimonianza è stata particolarmente intensa e toccante, soprattutto per chi lo conosce da più tempo.

G.

Dopo alcuni giovani ecco un “non più” giovane. Spero che mi ringrazi per l'eufemismo! Che dire del nostro relatore, se non che sono anni e anni che ci è vicino, che è una persona discreta e dolce e che potrebbe essere usato con ottimi risultati per impersonare Geppetto o il nonno delle favole? Scherzi a parte è qui per imparare come tutti voi e per essere additato come esempio del fatto che la possibilità di fare esperienza non viene certamente meno con l'avanzare dell'età!

M.

Da queste due situazioni è nato questo “do ut des” per esporvi o confessarvi quanto ha riempito la mia vita, il mio animo e i miei pensieri; in breve, la mia esistenza in questi ultimi anni.

A 67 anni, già in procinto di uscire dal lavoro, mia figlia mi ha comunicato il suo stato di gravidanza. Mia figlia vive sola, ha un lavoro che si è scelto e che la gratifica, ama i viaggi; a mio avviso non si era all'epoca mai preoccupata del suo futuro ed all'improvviso è maturata questa situazione che ha poi cambiato l'ordine della sua e delle nostre esistenze, e devo subito dire in meglio.

All'inizio ho provato un senso di sgomento: la mia età, la responsabilità e la necessità di prolungare negli anni l'attività per far fronte alla nuova situazione, l'incertezza della novità che veniva ad alterare il ritmo di vita di una coppia che si avviava sulla strada della vecchiaia, tutte queste considerazioni si presentavano allora a turbare il mio quotidiano “train de vivre”.

Era il classico sasso lasciato cadere nello stagno che, con le onde che si propagavano, veniva a rimuovere le abitudini, le cristallizzazioni che una vita aveva sedimentato.

Come ho vissuto questi sette anni, perché sette anni ha ormai la mia nipotina cara, lo condenso ora in poche righe.

Posso dire, rivedendo i giorni trascorsi, che tutto è andato bene: la bimba è nata bene, malgrado l'età della mamma, sana, bella e così è cresciuta.

Questa esperienza mi ha arricchito, non conoscevo quella che io chiamo NONNITA', ancor più aumentata dalla responsabilità di essere un papi-nonno (come mi chiamava Giulia), poiché il padre della bambina non è mai stato presente e lei porta il nostro cognome. Questo senso di amore e di responsabilità si avvertono in età avanzata e non sono la ripetizione di quanto provavo quando divenni un giovane padre.

Ora mi sembra tutto diverso: anche se continuo a occuparmi della mia attività lavorativa, sento che ciò ha uno scopo e l'amore che provo per questa creatura non mi fa rimpiangere il tempo passato, lo sci, le gite in montagna, i viaggi.

Quando è con me, quando l'accompagno a scuola e stringo la sua manina nella mia, sento che è lei che aiuta me e non viceversa. Sento in lei la forza della vita che continua e anche la bellezza dell'esistenza pur se talvolta dimentico quanto è bella la vita che mi è stata donata.

Gli affanni quotidiani, le responsabilità che mi sono accollato e che le circostanze mi hanno imposto di assumermi, hanno riempito i miei giorni e gli anni sono così velocemente passati in un'alternanza di giorni sereni e di giorni cupi come capita a tutti.

Riconosco ora, e ringrazio chi me li ha concessi, che i primi sono stati più numerosi dei secondi, grazie alla buona salute, al lavoro che

non mi è mai mancato, all'ambiente che mi ha sempre circondato costituito all'inizio da una splendida famiglia di origine, con un padre e una madre che ho amato e che amo tuttora con struggente nostalgia, un fratello buono ed onesto con il quale condivido idee e problemi e poi la mia famiglia attuale che si è allargata con l'arrivo della piccola nipote.

E' vero che sono aumentate le responsabilità, ma ciò che avviene, avviene non per caso, dicono i nostri Maestri e se ci poniamo attenzione riusciamo a trovarvi, e questo è il mio caso, profondi motivi di riflessione oltre alla gratificazione di avere nuovamente vicino una giovane vita.

Per tutto ciò io ringrazio chi ha voluto predisporre in questo modo il corso della mia vita e ringrazio anche i Maestri che mi hanno spinto a esternare i miei sentimenti con gli amici del Cerchio.

A loro e particolarmente agli amici giovani io dico di non temere la vita, non temere né i dolori né le responsabilità, ma di vivere i propri giorni sia i belli sia i brutti quando capitano con consapevolezza e con gratitudine verso chi ve li ha concessi, perché ho capito che questo permetterà di crescere non solo di età anagrafica, ma soprattutto di SENTIRE.

Questo è poi il fine per il quale noi ci ritroviamo e ci ritroveremo ancora qui, per fare quelle esperienze che ancora ci mancano per poter continuare il cammino in altri luoghi.

Ora colgo l'occasione che mi è stata data e vorrei parlarvi di un altro nonno, un nonno che tanti di voi conoscono perché fa parte di quest'associazione fin dal tempo in cui questa non esisteva ufficialmente e con questo nome, ma era costituita da un gruppo di persone che si ritrovavano in locali diversi di Genova, ad ascoltare gli strumenti che ci trasmettevano gli insegnamenti dei Maestri.

Questo nonno non può più dedicare parte del suo tempo alle sue cure nipotine, perché l'aggravarsi della malattia che l'ha colpito molti anni or sono, lo tiene pressoché immobilizzato da alcuni mesi in un letto d'ospedale. Non sto a raccontarvi la travagliata storia dei vari interventi chirurgici che sono stati tentati in questi anni per fermare o ritardare il progredire della malattia e poi le pesanti cure post operatorie alle quali era sottoposto per garantire il risultato.

Tutto questo percorso non ha avuto ripercussioni solo sull'interessato e sui suoi familiari, ma anche sui tanti amici che nel corso della vita si è fatto; questi amici che stanno ora dimostrandogli affetto e considerazione, alternando la loro presenza in ospedale.

Uno di questi sono io e da questa sua condizione fisica attuale sono particolarmente coinvolto, non per il modesto tempo reale che gli posso dedicare, ma per i pensieri che i tanti ricordi delle comuni esperienze, delle ore trascorse insieme in questo più che ventennale tratto

di vita, agitano la mia mente e mi danno sofferenza.

Perché soffro? Perché non ho compreso, dicono i Maestri; non dovrei quindi soffrire, ma la mia comprensione non è così ampia da non farmi rimpiangere la sua compagnia.

E' una sofferenza sottile, non lacerante come quella che si prova quando manca un familiare, ma altrettanto intensa.

Quante volte questa sofferenza mi ha portato a pregare per lui, a rivolgermi ai Maestri con la speranza che la malattia potesse essere vinta o perlomeno parzialmente debellata.

Sicuramente non comprendevo a sufficienza che non potevo modificare l'esperienza che l'amico-nonno stava e sta tuttora affrontando, con tutte le conseguenze e i riflessi che questa sua esperienza promana verso chi gli è vicino.

Ciò malgrado continuavo e continuo a soffrire: soffro perché lui soffre a sentirsi immobilizzato a letto, soffro perché mi mancano le sue battute, le sue considerazioni a volte esasperate su ciò che ci sta intorno, soffro perché mi manca l'apporto della sua intelligenza e della sua cultura, soffro perché capisco, questo sì che l'ho capito, che è finito un bel periodo trascorso insieme, anche se so che l'amicizia e l'affetto che a lui da tanti anni mi legano non finiranno qui.

Questo è l'altro nonno di cui vi volevo parlare e di quanto questo uomo ora mi stia coinvolgendo. Chi lo ha conosciuto si ricordi di lui com'era, non com'è attualmente e questo bel ricordo sicuramente tempererà il rimpianto per la sua mancanza tra noi.

Tullio

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Tocca a me battezzare questo anno nuovo, quest'anno. Cercherò di farlo nel modo migliore, in silenzio, senza turbare questa atmosfera così, di tenerezza direi, che si è andata creando con la relazione del nostro carissimo figlio Tullio, "il nonno Tullio", tanto caro allo strumento. Chissà perché c'è questa tenerezza? Mi vengono in mente le parole di una canzone, ... uhh, di un cantautore che piace tanto alla Elisabetta: Fabrizio De André, che diceva che "i vecchi, quando accarezzano, hanno sempre paura di far troppo forte" e, quindi, arrivano ad accarezzare il nipotino – o la nipotina, come in questo caso – con una dolcezza ed una tenerezza inconsuete, ... "Inconsuete"; basta non vi diciamo altro!

Oh, dovete sapere, poi, che la bellissima Giulia, Giulietta, quando è nata, quando aveva 5-6 mesi, era la fotocopia di suo nonno, era identica, uguale, lo stesso numero di capelli! E' vero, gli assomigliava tantissimo; adesso un po' meno, adesso assomiglia molto alla sua mamma ed è un peperino come la sua mamma!

Benissimo; dopo questa brevissima introduzione, lasciamo il posto ad altri, che parleranno in maniera molto più seria di me. Ciao, per il momento; ciao a tutti; ciao ciao.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Ecco che un nuovo anno è incominciato per voi immersi nel piano fisico e forse questo incontro di oggi, con questa relazione, questa atmosfera che si è andata creando, è il miglior augurio che possa essere fatto ad ognuno di voi; l'augurio, infatti, è quello di riuscire a trovare posto, nel corso delle vostre giornate, per tutta quella parte di voi stessi che così spesso dimenticate, o evitate, o frustrate, magari sotto la spinta delle pressioni che i bisogni materiali vi presentano giorno dopo giorno. Noi vi diciamo, figli, cercate di mettere un po' più da parte le questioni materiali. Certo non vi chiediamo di dimenticarle, però considerate che nella quasi totalità dei casi i problemi di ordine materiale sono, alla fin fine, abbastanza facilmente superabili; basta già trovare dentro di sé una diversa disponibilità, una diversa capacità nel sapersi

accontentare di quello che si possiede, che già – ripeto – molti dei problemi materiali che a volte vi fate vivendo perdono gran parte della loro forza, della loro urgenza e della loro capacità di condizionare non soltanto le vostre giornate ma anche il vostro modo di essere; e cercate, invece, di fare quello che così raramente riuscite a fare, ovvero di lasciare lo spazio alla tenerezza, lasciare lo spazio al rapporto con gli altri, lasciare lo spazio al tentativo di comprendere i propri movimenti interiori; lasciare lo spazio, insomma, a quella parte più intima di voi stessi che, se ci pensate, è poi, in fondo, il supporto stesso, più vero, della vostra vita; perché è da questa parte più intima che poi voi agite e reagite nella vita fisica che conducete; e se voi riuscite a risalire alle vostre fonti, ai vostri perché, alle vostre basi interiori, certamente anche i problemi più materiali, anche più forti che vi si possono presentare nelle vostre giornate sarebbero più facilmente affrontabili, più facilmente sopportabili, rendendo così la vostra vita non più un calvario ma un elemento del quale – come ha fatto il nostro figlio Tullio – riuscireste a ringraziare Colui che questa vostra vita ha permesso. Certo, noi vi abbiamo insegnato negli anni che tutto quello che vivete, tutto ciò che siete, in realtà è un’illusione; e questo può anche trarre in inganno ognuno di voi quando pensate alla vostra vita; però ricordate sempre – come abbiamo sottolineato spesso – che l’illusione si rivela tale soltanto per chi ha gli occhi e lo sguardo adatto per accorgersi di essa e della sua qualità, ma per colui che non riesce ad allontanare i veli che ammantano la sua illusione facendogliela sembrare realtà, anche l’illusione più illusoria diventa reale, più reale di qualsiasi cosa che vi possa sembrare di avere intorno; e allora che importanza ha per la vostra vita di tutti i giorni rendersi conto che ciò che vivete è un’illusione? Voi, comunque, la dovete vivere, non vi rendete conto di questa illusorietà e soffrite, e lottate, e combattete per questa illusione, però, se vi fermate un attimo ad osservare voi stessi, se vi fermate un attimo a cercare di capire le catene, i processi che si svolgono dentro di voi, vedrete che neanche l’illusione è una cosa inutile, ma che ha il suo scopo, il suo perché, ed è l’unico modo che vi può permettere di arrivare a raggiungere quella che è la verità, la realtà. E la verità, e la realtà, figli nostri, è che esiste un amore così grande, così sottile, così profondo che permea ogni più piccolo aspetto di tutto quello che voi potete sentire, percepire, conoscere, guardare, toccare; e che questo amore è lì per voi, alla vostra portata, se soltanto volete riuscire ad andargli incontro.

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

Moti

Non possiamo fare niente di più di quanto già abbiamo fatto per il figlio Gian; purtroppo, penserete voi. Quando l’abbiamo condotto qua, abbiamo cercato di fargli comprendere a qualche livello di coscienza –

non ovviamente quella fisica – che c'è qualcosa di più, affinché quel po' di consapevolezza che poteva arrivare alla sua lucidità mentale del momento lo tranquillizzasse, lo rassicurasse, e si abbandonasse al corso che ormai è prestabilito per lui. Questo è quanto abbiamo potuto fare ed abbiamo fatto, così come in altre occasioni siamo andati in aiuto ad amici che stavano per lasciare il mondo della materia, aiutandoli semplicemente ad accettare quel distacco apparentemente così doloroso; ma non possiamo fare nulla di più.

Quello che, invece, potete fare voi è trovare il conforto dalle numerose parole che abbiamo detto in questi lunghi anni, soprattutto quando vi siete trovati in situazioni simili a questa; così come non possiamo fare niente per quei genitori che potrebbero fare qualsiasi mestiere al mondo tranne quello dei genitori. Sì, è un'accusa molto pesante e difficile. Diceva questo strumento spesse volte una frase che le piaceva molto: “Quando vengono al mondo, i figli non hanno un libretto di istruzioni e tutto ciò che si fa lo si fa per tentativi, si prova”. Sì, certo, sicuramente, ma si prova sempre facendo tutto quello che viene in mente di fare - soprattutto nei momenti di difficoltà - con amore; e quando non c'è l'amore, e quando non c'è questa capacità d'amare, allora le cose diventano veramente molto ma molto difficili! È meglio che i figli non vengano al mondo con il libretto di istruzioni, perché quel tipo di genitori sarebbe molto felice di avere un libretto d'istruzioni e, magari, tratterebbe il proprio figliolo come una lavastoviglie: premendo un tasto “on” o “off” gli farebbe fare quello che lui desidererebbe tanto vederlo fare!

E la luce, carissimi, dopo queste amare parole, sia con tutti voi.

Fabius

Bene, io credo che questo nuovo ciclo - anzi, questo nuovo anno, non “questo nuovo ciclo” perché il ciclo è a metà - stia per prendere una piega molto particolare, molto interessante; questa potrebbe essere anche la ragione per cui c'è stato oggi una sorta di fuggi-fuggi generale, molti non hanno avuto il coraggio di essere qua presenti per timore – che so? – magari di essere interrogati, visto che nell'incontro precedente del Do ut Des era stata fatta questa anticipazione.

Eh, ma “la fortuna – si dice – aiuta gli audaci”, quindi chissà se qualche audace che oggi ha deciso di partecipare ugualmente, nonostante la spada di Damocle, non venga aiutato dalla fortuna e qualcuno magari abbia deciso, visto che manca uno dei pilastri della famiglia dei medium (che per motivi di lavoro non può esserci) magari non venga fatta questa interrogazione ... Mah, chissà ... voi che ne dite? Avete paura? (R.: No.) Siete incoscienti, allora! Scusate se ve lo dico! Va be', comunque, allora io adesso che hanno preparato tutto di là, me ne vado e ... (tu continui ad essere tranquillo, caro? – R.: Sì. – Bene, fai bene) Allora io vi saluto per ora, di nuovo, tanto torno dopo, eh; ritorno, ritor-

no, certo, ciao ciao ciao.

Gneus

Ragazzi miei, serenità a voi.

Oggi, come avevamo anticipato, è giornata di interrogazione e noto con piacere le molte assenze, più o meno giustificate, che però non ci fermeranno perché, tanto, molti di voi hanno bisogno di essere interrogati! Allora, vediamo un po': Gimelli, ... Pacini, ... Salaris, ... Barcheri, ... Ehhh... Mi sembra di avvertire una certa tensione! Forse la tensione diminuirebbe se vi dicessi, ad esempio, che ... ma sì ... che chi sarà sottoposto all'interrogazione sarà un femmina ... Facce soddisfatte e facce disperate!

Scifo

In questo nuovo anno, fratelli nostri, abbiamo voluto incominciare in questa maniera particolare, in maniera tale da mettervi il più possibile di fronte a voi stessi. Vedete, forse voi non ve ne potete rendere conto, non abbastanza, per lo meno, ma in realtà noi vi manipoliamo, come e quanto vogliamo.

Come diceva l'amica Margeri, siete tutti messi alla prova in qualche modo e neanche voi immaginate quanto e in quale maniera. Ora, quella piccola pantomima di Scifo di poco fa è una sorta di insegnamento, anche se voi non ve ne siete magari resi conto, l'avete preso più come un modo per spezzare l'atmosfera o per creare rilassamento. Io vi posso dire questo: osservate quali sono state le vostre reazioni; guardate dentro di voi com'è bastato dire che l'interrogato sarebbe stata una donna per smuovere delle reazioni dentro di voi; guardate queste reazioni perché da queste reazioni, figli nostri, già avrete modo di capire molte delle cose che noi vogliamo farvi capire; perché vedete, figli, noi siamo buoni, siamo qui per aiutarvi, siamo qui per darvi; e per fare queste cose, per portare a termine il compito che ci prefiggiamo, non abbiamo alcuna remora a usare anche metodi che a voi magari non sembrerebbero giusti e liciti. Noi sappiamo come suscitare, quando è il caso, i vostri sensi di colpa, noi sappiamo come farvi sentire inutili, quando è il caso di farvi sentire importanti, quando è il caso di darvi la caramellina per tirarvi su, quando è il caso invece di sbattervi in faccia la realtà; e tutto questo, però, ricordatelo sempre, è fatto sapendo dove vogliamo arrivare, perché facciamo ciò che facciamo; e tutto questo – ricordatelo sempre – noi lo facciamo sempre e soltanto per cercare di aiutarvi e suscitare in voi le giuste reazioni che vi possano far comprendere quel qualcosina che non volete comprendere.

Rodolfo

(Ritorno di Scifo)

E, dopo l'intervento del "Presidente", riprendiamo allora la nostra interrogazione.

Mi rendo conto che, psicologicamente, essere il primo – anzi, la prima, in questo caso ... (ma sarà poi vero?) – ha delle difficoltà, però bisogna anche dire che siamo stati talmente buoni da diminuire queste difficoltà dando il tema dell'interrogazione; quindi, a ben vedere, le difficoltà e le facilitazioni si equivalgono. Allora io vorrei che la figlia Manuela venisse, con la sua sedia, qua alla cattedra ...

D – Se lascio là la sedia va bene lo stesso?

Come vuoi, come preferisci; se ti senti più tranquilla seduta (sul pavimento - ndr) ... Così non cadi dalla sedia, per lo meno! Bene, bene, bene; ritorniamo seri, ognuno nel proprio ruolo. Ti senti pronta?

D – Per niente.

Allora partiamo da qualcosa di semplice semplice semplice: dammi la tua definizione di "immagine".

D – L'immagine è ciò che ... è ciò di cui adesso (posso usare la parola "adesso", non so se sia giusta o meno) sono consapevole, porto all'esterno di me stessa agli altri; pur sapendo, molte volte, che non è quello che sinceramente dovrei o vorrei fare.

Il soggetto chi è?

D – Il soggetto è ... l'Io.

E che differenza c'è, allora, tra l'Io e te stessa?

D – Fra l'Io e me stessa c'è la differenza sostanziale che ciò che potrei fare rappresenta la mia coscienza, cioè quello che io ... la parte più alta dell'Io; mettiamola nei termini di... di.. cognitivi, in questo senso, però ... è questo! Quello che io potrei fare – che so consapevolmente che potrei fare e non faccio - quindi si va a contrapporre a quello che è un Io, che si definisce immagine.

La materia che stiamo trattando ha bisogno di precisione; perché, altrimenti, ci si confonde; giusto?

D - Certo.

Or ora, tu hai appena detto che "è quello che consapevolmente io so che dovrei essere e che non riesco a fare"; giusto?

Qua c'è un errore evidente in quello che hai appena detto.

D – No,... Sì, è giusto; l'ho rilevato.

Allora spiegamelo, vediamo se l'hai rilevato davvero. Forse ...

D – È ciò a cui io “mi oppongo” di essere, nel senso che l’immagine non è quello che vorrei essere. E’ quello che oppongo, a cui faccio opposizione (non trovo altro termine, va be’) a quello che so che invece “potrei” essere. Questa è l’immagine che io tengo a dare di me stessa, cioè quella che è in definitiva l’immagine, insomma.

Un po’ confusa.

Ma l’immagine è l’immagine dell’Io, l’immagine del Sé (chiamiamolo così, per connotare la parte più alta dell’individuo), l’immagine della coscienza?

D – L’immagine è la connotazione ... hai detto?

A chi appartiene, a chi è riferibile il concetto di immagine, essenzialmente?

D – Essenzialmente ... Eh ... mi vien da rispondere l’Io; perché è ...

Supponiamo che sia l’Io, se no ti ingarbugli troppo. E allora le maschere cosa sono?

D – Hai ragione. Le maschere sono la copertura ... Sì.

Di cosa? Del fiume?

D – Eh sì, cade tutto, perché le maschere sono la copertura appunto di quello che io voglio nascondere, di conseguenza dell’immagine che ho.

E allora facciamo lo stesso percorso che abbiamo fatto per l’immagine: le maschere a chi sono attribuibili?

D – All’Io.

Allora ci troviamo con due potenziali attribuzioni all’Io, ossia l’immagine che le maschere!

Dove sta la differenza o il collegamento tra i due elementi?

D – Che della mia immagine posso anche non rendermi delle volte consapevole; delle maschere la maschera la indosso, la maschera è una convenienza ... delle maschere sì.

Io penso che sia vero esattamente il contrario; perché uno degli elementi che filosoficamente rende l’individuo consapevole di essere un individuo, è la consapevolezza di se stesso; giusto? Se l’individuo non si sentisse di esistere, non riconoscesse la propria esistenza, non riuscirebbe a districarsi o a differenziarsi rispetto a ciò che gli sta attorno. Mi segui?

Ora, l’individuo incarnato – e tu lo puoi fare come esercizio su te stessa – in qualsiasi momento pensi a se stesso lo fa accorgendosi di esi-

stere; giusto? (R.: Sì.) E si accorge di esistere in che modo? Perché si aggancia ... (no, non alla coscienza) ... si aggancia alla proiezione di se stesso che ha della realtà, quindi all'immagine di se stesso che si è creata al suo interno. Se non avesse un'immagine di se stesso, non potrebbe neanche avere la coscienza di esistere, fin quando è incarnato ovviamente; se parliamo di corpo akasico è un altro discorso, chiaramente. Non hai capito.

D – Si aggancia all'immagine che ha di se stesso per ...

E quest'immagine esiste sempre, in qualsiasi momento della vita dell'individuo, il che significa che in qualsiasi momento l'individuo osservi se stesso o pensi a se stesso, ha di se stesso un'immagine di qualche tipo. Lasciamo perdere che sia veritiera o non veritiera l'immagine; questo è un problema che non ci interessa dal punto di vista in cui stiamo osservando la cosa.

Quindi, non esiste momento in cui l'individuo non sia cosciente, consapevole di se stesso come “un individuo fatto così, così, così, così, con queste caratteristiche e quelle altre caratteristiche”; vere o illusorie che siano.

Il discorso delle maschere, invece, è un discorso ben diverso; perché le maschere sono qualche cosa che l'individuo mette e toglie in continuazione; quasi sempre, in buona parte, in maniera inconsapevole. Non è che tu, quando sei incarnato, ti metti lì a pensare alle tue maschere e trovi le tue maschere così facilmente; perché non puoi mai essere sicuro se quella che stai esaminando non è un'ulteriore maschera che maschererà la tua maschera! D'accordo?

Quindi, la differenza principale tra “immagine” e “maschera” è il fatto che l'immagine esiste comunque ed è necessaria all'individuo e all'Io per illudersi di esistere, mentre la maschera è qualche cosa che nasce dai rapporti con l'esterno dell'individuo. In qualche maniera, si può considerare in gran parte una sorta di meccanismo di difesa, un modo per non mostrare le proprie debolezze, le proprie paure, e allora ecco la maschera per sembrare forti o coraggiosi, o intelligenti, o pronti a dominare la situazione, e via e via e via e via; mentre, interiormente, l'immagine che l'individuo ha di se stesso, magari, è invece l'immagine di un individuo che – per restare nella figura così amata-odiata ultimamente all'interno del Cerchio – è uguale all'immagine della figura di un piccolo coniglio spaventato! Ci siamo?

D - Sì.

Un'ultima domanda e poi ti mando a posto, perché non vorrei che tu svenissi qua davanti! ... anche se la domanda non è facile, come risposta ... Che rapporti ci sono tra l'immagine, le maschere e gli archetipi?

D – Ho difficoltà a risponderti.

Pensaci un attimo, io non ho fretta.

D – Allora: come immagino è quello che per me mi rende viva, quindi l'immagine che ho di me stessa; sono attratta dal consonare di questi archetipi transitori, quindi mi allaccio a queste idee, che sono in comune ovviamente con chi mi sta intorno, ...

Fermati. Mi rendo conto che l'argomento è complesso e difficile. Allora, a questo punto, te lo lascio meditare con calma ...

D – Troppo buono.

Diciamo che è più necessità che bontà; perché sennò, se dovessi questa sera spiegare tutte le corbellerie che potresti dire, ci vorrebbe un incontro senza fine! Allora diciamo che, per questa sera, per te l'interrogazione è terminata - naturalmente non c'è un voto; il voto ve lo potete, se volete, dare da soli - e che useremo allora quest'ultima domanda come tema per il prossimo incontro, per la prossima interrogazione. Vediamo se le assenze saranno sempre tante o magari anche di più! Bene, cara, ti ringrazio e torna al tuo posto.

Come avete visto, non ho voluto infierire ma questo non significa che la prossima volta non infierirò! Il che vi serva da monito e vi faccia meditare su quello che ha detto Rodolfo (pardon: il Preside) prima dell'interrogazione. Cercate di affrontare voi stessi, perché – come abbiamo detto di recente – non è più tempo di trastullarci con l'asilo, ma è tempo di incominciare i corsi universitari, e chi non si sente in grado di andare all'università, tutto sommato, è meglio che se ne renda conto e lo accetti; ricordando che uno spaccalegna non è meno importante di un professore di filosofia; anzi, talvolta fa molto di più per gli altri lo spaccalegna che il professore di filosofia! Creature, ... (e questo vale anche per me, naturalmente) serenità a voi!

Scifo

Buonasera, figli.

Vi ho salutati nell'ultimo incontro, quello di dicembre, ma approfitterò di questo momento di buone energie da parte degli strumenti per rinnovare ancora una volta il nostro contatto, ringraziando il figlio Tullio per la sua presenza, per il suo lavoro, per la sua fede, che ci ha accompagnato per così tantissimi anni; per la sua capacità di sorridere al momento giusto e di piangere senza temere di farsi vedere dagli altri. E' una bellissima cosa saper piangere per un amico, vuol dire che quelle gocce d'amore di cui abbiamo parlato a lungo in tutti questi anni sono arrivate in qualche modo a entrare nel vostro cuore.

E che dire all'attentata mamma, se non che potrebbe fare di più,

ma non per sua figlia, per noi ... (quello che fa per la bellissima Giulia – alla quale avrei anche potuto, voluto portare un piccolo dono, ma non volevo sfruttare troppo lo strumento) ... per noi, per gli amici del Cerchio, per le persone che potrebbero ricevere dalla sua brillante intelligenza qualche stimolo in più, anche se tempo fa qualcuno ha voluto gratuitamente ferirti. Buttati dietro le spalle queste parole e va avanti sicura nel lavoro che stai compiendo, cercando di essere sempre vigile laddove quell'attimo in più di egoismo, magari, può creare qualche difficoltà nel rapporto con quella bellissima creatura che è Giulia.

Un anno iniziato all'insegna della sofferenza e del dolore, che non ha colpito solo l'individuo ma oserei dire l'umanità intera; un anno, quindi, che non sembra portare con sé delle buone promesse in quanto le premesse sono state disastrose; ma, soprattutto per ... chi è stato interrogato, ma non pensate che possa essere così, non pensate che non ci possa essere la possibilità di un cambiamento in corso d'opera, anzi, se voi unirete i vostri sforzi alla vostra fede anche nelle nostre parole, riuscirete a comprendere, a trovare una ragione in tutto quello che è successo perché – ricordatelo, e non ci stancheremo mai di dirlo – c'è sempre una ragione nel dolore e nella sofferenza. Non sono mai gratuiti, come quella che talvolta voi siete in grado magari di infliggere - a volte inconsapevolmente, a volte con un ... sì, un pochino di coscienza – agli altri.

La sofferenza, quella vera, quella che colpisce così vasta scala, (non trovo questo figlio; ah, eccolo qua; ... ma d'altra parte si sa che è un viaggiatore, e quindi ...) ... non è mai fine a se stessa; ha sempre delle ragioni ben precise e profonde. Si potrebbe parlare di karma collettivo, ovviamente; o fare chissà quali altre teorie, ma credo che in questo siate ormai, soprattutto qua il nostro amico "illuminato" (visto che questo ormai è il tuo soprannome) potete fare delle teorie molto più ampie e vaste di quanto possa fare io in questo momento; ricordate però che anche quando arriva questa sofferenza, significa che siete pronti ad accettarla, ad analizzarla, a capirla. Ecco che, allora, la scomparsa di un compagno può lasciare, sì, un enorme vuoto ma si può trovare - con la volontà, col desiderio di dare, di cambiare - la giusta collocazione a quella sofferenza.

Porto l'affetto profondo e sincero del figlio Vittorio nonostante le difficoltà e i problemi che ci sono stati e - come qualcuno diceva nell'incontro precedente - quando si ama una persona e si raggiunge poi l'altra dimensione e ci si rende conto di aver amato veramente, anche se in termini umani, è una grandissima e profonda gioia; e questa gioia in questo momento fa parte di voi.

Ancora tante parole si potrebbero dire, ma sto affaticando decisamente lo strumento, anche perché fa molto caldo qua dentro, pertanto

voglio semplicemente augurare che queste pessime premesse nel nuovo anno si trasformino per ognuno di voi in qualche cosa di positivo, costruttivo e che produca in ognuno di voi quella che poi è la cosa più importante del fatto di essere incarnati sul pianeta fisico, ovvero la crescita interiore; e allora, invece di dirvi “buon anno”, vi auguro semplicemente di crescere giorno dopo giorno interiormente buttando via le maschere, le immagini e tutte quelle cose di cui amate parlare ultimamente. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Io a volte mi chiedo cosa è possibile fare nella mia vita perché il mondo possa essere diverso; e nel pensare queste cose cerco di trovare la maniera giusta per fare ciò che va fatto, ma ogni speranza sembra che sia impossibile da mettere in atto, finché non mi ricordo che da una sola candela possono venire accese milioni di candele.

Labrys

Io non ho avuto figli, quindi non ho avuto neppure nipoti; non ho proprio avuto la possibilità di averne. Infatti, la mia compagna ha lasciato il piano fisico prima che potessimo mettere al mondo una creatura che incarnasse una parte di lei e una parte di me, un simbolo di quell'unione che sentivamo che ci legava. E poi, una volta rimasto solo, mi è mancato il desiderio di far nascere una nuova creatura con una parte diversa da quella che avevo sentito dentro di me che avrei desiderato; così ho riempito la mia vita attraverso le parole dei maestri. Vita fortunata, anche se breve, perché le parole dei maestri sono entrate e scese dentro il mio intimo come se fossero del miele dolcissimo. Non posso dire di aver compreso tutto, ma certamente gran parte di quello che leggevo o ascoltavo dalle registrazioni faceva risuonare in me delle corde che non sapevo neppure di possedere e questo si rifletteva nella mia vita, nei miei rapporti con gli altri, nel mio vivere le mie giornate; si rifletteva forse anche di più di quanto io stesso potevo rendermene conto; tant'è vero che, scherzosamente, gli amici non mi chiamavano con il mio nome, ma mi chiamavano Pacifico; ed è con questo nome, questa sera, che io vi saluto, compagni di viaggio.

Pacifico

Ciao a tutti, buon viaggio, buon ritorno alle vostre case e a presto; ciao a tutti.

Gneus

IL DUBBIO, IL CERCHIO E LA FEDE

Relatrice: Maria Carla

Eh, la nostra Maria Carla, ... una deliziosa signora abitante a Milano, ... un po' oltre la mezz'età, ... che le Guide chiamano affettuosamente "una delle 3 cariatidi" (le altre due sono Fernanda e Miranda) ... ci ha regalato una relazione che è all'altezza della sua immagine; ... quanto meno dell'immagine che generalmente ci si fa di lei: benevola e saggia.

Sì, credo che sia stato particolarmente piacevole e interessante per tutti ascoltare la sua poetica relazione, che a volte ha rivelato anche qualche triste situazione.

G.

Ecco un'altra "giovincella", se non anagraficamente quanto meno interiormente (sto incominciando ad essere un po' troppo buona, che ne dite?).

Una delle cose che mi è sempre piaciuta del Cerchio è la presenza "pacifica" al suo interno di giovani e meno giovani, tanto per sfatare quel contrasto generazionale che viene spesso usato per giustificare certe reazioni tra appartenenti a diverse generazioni.

Credo che si possa riflettere su questo punto: come mai nel cerchio non vengono spesso alla luce quei contrasti che sono normalmente ritenuti comuni nella vita sociale dell'uomo tra giovani e vecchi? Probabilmente, secondo me, perché i partecipanti si sentono alla pari, con le stesse problematiche, gli stessi errori, le stesse esigenze. Come se nella vita al di fuori del cerchio questi elementi perdessero il loro

significato per acquisire una connotazione diversa e più aggressiva! Forse la motivazione di questa diversità tra la vita fuori del Cerchio e dentro al Cerchio sta semplicemente nel fatto che l'Io non ha il coraggio di fare il prepotente per timore della reazione delle Guide. O, più ottimisticamente, nel fatto che chi partecipa è talmente attento a cercare di trarre vantaggio dalla situazione che sta vivendo da non aver tempo né stimoli per cercare di attivare quei contrasti che, altrimenti, non perderebbe l'occasione di attivare!

M.

È una mattina di un dì di festa. C'è silenzio in casa, per strada, e ... dentro di me. Sono completamente vuota e capricciosamente contro ogni volontà di scrivere, cioè di svelarmi. Perché di questo si tratta!

Allora provo a creare un'atmosfera rilassante con l'aiuto della musica di Mozart e a prenderla alla larga per non farmi troppo male.

Cos'è la volontà di conoscersi? Le nostre Guide dicono che in sé non esiste come cosa reale, ma nasce soltanto dallo scontro tra fattori diversi, cioè "la volontà di conoscere nasce proprio dallo scontro tra essere fisico, essere astrale, essere mentale" e «se uno soltanto di questi tre aspetti è in contrasto con gli altri, ecco che allora, come conseguenza, nasce la vostra pigrizia» (Crisalide, pag 216 e sg.).

Quindi la volontà di conoscere, meglio di conoscersi, è un fatto di equilibrio, di accordo tra i nostri tre corpi: mentale (idea), astrale (desiderio), fisico (azione).

È particolarmente in questo ultimo tratto della mia vita che ho cercato di approfondire da dove scaturisse questa mia pigrizia che mi tratteneva dall'agire e dall'operare (quelle scelte che, sole, possono metterti in contatto con la realtà esteriore, ma soprattutto interiore) e che nascondevo, a volte, sotto la maschera di un'attività frenetica (si fa per dire) per giustificare a me stessa, la verità di questo angoscioso stato d'animo.

Cioè da quando, morta mia mamma, ho cominciato a frequentare il Cerchio, grazie alla passione e all'intelligenza con le quali me ne aveva parlato Fernanda, la preziosa amica della mia vita. Sono arrivata qui, dunque, dopo un momento doloroso, come molti di noi, carica di confuse aspettative e di qualche diffidenza, perché sono una persona di poca fede. Ed ora consentitemi una lunga digressione.

Rivedo come in una sequenza di un film - ormai lontanissima nel tempo - una ragazzina vivace, allegra, giocosa, grassottella e bionda come il grano, credere, credere, credere, e volere, volere, volere che nella vita non esistesse altro che il bene. Quanto amore intorno a me: mamma, papà, fratelli, nonne, zii, amici.

Non che fossi proprio deficiente: qualche segnale dell'ambivalenza della realtà e che non fossi l'assoluto, l'avevo captato! C'erano delle volontà che si opponevano alla mia, ma sentivo fortemente che questi contrasti non contavano perché avvenivano con altri che mi amavano e che non mi avrebbero mai rifiutata.

Per mantenere questo status quo, ideale per la cristallizzazione del mio super ego, cercavo sempre di essere brava. Strano che non percepissi la sensazione di essere antipatica ai miei coetanei; chissà, forse la mia, di allora, giocosità, mascherava quest'aspetto di prima della classe.

Ma il disegno aveva deciso di darmi una mano. E la scoppola è sta-

ta grossa. Prima mi ha messo a contatto con la morte - la mia piccola sorellina Grazia - e poi è scoppiata una guerra mondiale. No, non quella del 15 - 18, dai, sono un po' in là con gli anni, ma non esageriamo. Papà è partito per il fronte, mamma incinta, piangeva la sua piccola «Nani no», pur non facendoci mancare mai la sua presenza e io, povera me, traballavo; tutto il mio bel castello stava crollando.

È chiaro che una ragazzina di dodici anni, per di più di quei tempi, parlo degli anni '40, ingenua e assolutista (è da rilevare che sono cresciuta a Roma, durante il periodo fascista. Oh, importanza dell'ambiente!), non poteva avere gli strumenti necessari per una rielaborazione costruttiva di questa forte esperienza. E, forzatamente, con la delusione è arrivato anche il grande rifiuto ad accettare la possibilità che fossi io a sbagliare il punto di vista dal quale osservare il mondo.

Vi saluto certezze (Dio, Patria, Famiglia, i valori che andavano di moda allora); nulla valeva più la pena non solo fuori ma anche dentro di me e alla fanciulla precipitata nel buio e nel non senso, non importava più un fico secco di essere brava. Passava ore e ore, appollaiata sulla poltrona del salotto buono, a leggere, indovinate un po'?, libretti d'opera. Mi sono sempre chiesta il perché di questa strana scelta e ritengo probabile che quelle folli, assurde, ma soprattutto tragiche storie, mi aiutassero a rifugiarmi in un mondo di fantasia e a fuggire da quello stato di apatia che stava uccidendo in me ogni desiderio e vitalità.

Ed ecco che tutta la famiglia si trasferisce al Nord, accolta dal cognato di papà, il generoso, tenero e divertente zio Piero (è il caso di dire grazie Zio), dove, in un ambiente diverso e alle prese con ben sei cugini, sono stata costretta a rimettermi in discussione.

I primi passi sono stati dolorosissimi ma finalmente, stando a contatto con tante realtà diverse, si insinuava in me, in modo prepotente, il benefico dubbio che mi ha messo davanti alla prima impellente domanda: ma se non sei l'assoluto, allora tu chi sei?

Tornata a scuola, dopo un lungo periodo di sofferenze e di difficoltà sia mie personali che di tutta la famiglia, ho cercato spasmodicamente una risposta a questa domanda, divorando con la voracità di uno squalo, tutte le teorie, le analisi e le elucubrazioni che i nostri amici filosofi avevano elaborato senza però trovare una risposta soddisfacente.

Ma questo esercizio, superficiale se volete, ma allo stesso tempo angosciante, un buon effetto lo aveva prodotto; aveva trasformato il mio dubitare da un esercizio retorico in un metodo per guardare la realtà con occhio amorevolmente curioso.

Il dubbio, la cui radice rimanda a quella di due, mi restituiva alla verità della mia natura di essere limitato e a capire che, solo partendo da questa certezza, si può trovare l'umiltà e la libertà di compiere le no-

stre scelte e di dipanare la matassa della nostra vita.

Dice Maestro Scifo:

“Il fatto che voi dubitate, creature care, significa che non siete immobili dentro, che avvertite la necessità di conoscere, di comprendere, di avanzare; ed è il più chiaro sintomo di quella malattia contagiosa ed ineluttabile che è l’evoluzione. Dubitate, quindi, e amate i vostri dubbi, ma senza trastullarvi in essi; usandoli invece come strumenti per continuare ad andare avanti, per arrivare a delle certezze sulle quali appoggiarvi per risolvere i dubbi più grandi che quelle certezze inevitabilmente vi porteranno ad affrontare.” (Il canto dell’upupa – pag. 100).

E ancora una volta il disegno mi ha dato una mano, strappandomi all’ambiente ovattato della mia famiglia per catapultarmi in quello del lavoro dove mi sono dovuta cimentare, non per caso, in un ambito molto distante da quello per il quale mi ero preparata. E per ben 36 anni ho lavorato nella stessa azienda: una bella cristallizzazione. Sì e no perché è proprio grazie a questo nuovo ambiente che ho potuto confrontarmi con diverse opinioni non meno vere della mia e constatare l’infinita sfaccettatura delle verità della realtà.

In quel periodo ho maturato una certezza: quella che non possiamo avere nessuna certezza sull’origine e la fine del nostro viaggiare, e che, quindi, se vogliamo dare un senso alla nostra vita dobbiamo semplicemente viverla, ascoltando l’eco che le nostre esperienze risvegliano nel nostro profondo sentire. Si torna sempre all’imperativo del “conosci te stesso”.

Non sempre è facile cogliere il senso del nostro cambiamento mentre sta avvenendo e parlo così, ora, di questi scorci della mia vita più con il senno di poi che per consapevolezza acquisita allora.

Ma chi mi ha aiutato ad avere questo senno di poi? Come ho detto all’inizio, sono arrivata al Cerchio dopo un avvenimento doloroso ma anche di grande cambiamento del mio quotidiano: era terminata la mia vita lavorativa e questo era un bene perché si era così impoverita, in tutti i sensi, che non vedevo l’ora di riconquistare la mia libertà per fare cose più stimolanti e anche per stare più vicino alla mia mamma paralizzata.

Ed ecco un altro colpo di scena nel teatrino della mia vita: a un mese della mia riconquistata libertà muore mamma (e di lì a nove mesi sarebbe morto Franco, il compagno vicino e lontano di tanta parte della mia esistenza); il dolore entrato così prepotentemente nella mia vita mi costringeva a mettermi a confronto ancora una volta con me stessa.

Il tarlo della necessità di trovare un sussistere al continuo divenire delle cose, un equilibrio all’ambivalenza della realtà, alla fede

nell'esistenza dell'amore, che era stato all'inizio della mia vita una capricciosa intuizione, si ripresentava in modo prepotente alla donna matura che, benché fosse carica di esperienze, era bisognosa più che mai di un'ancora alla quale aggrapparsi per non affondare nell'apatia.

Ero piena di dubbi, che derivavano da tutto il mio vissuto, a proposito di quanto concerneva la fede in un'altra dimensione e, confesso, che il cammino per accettare la realtà della medianità è stato molto lungo e doloroso. Perché credere a queste fantasmatiche Guide? E la risposta che dovevo darmi non poteva che essere sincera perché non aveva nessun senso barare con me stessa e fuggire per l'ennesima volta, per pigrizia di conoscermi, dall'occasione unica che mi si offriva con tanta generosità.

Ed ecco dopo 13 anni le mie sincere risposte: perché questi stupendi Maestri non chiedono che si creda in loro con fede cieca (é importante il messaggio e non il messaggero), ma che si sentano come veri e fruttiferi per noi gli insegnamenti filosofici e morali che ci trasmettono; perché insegnano che la cosa più importante per la nostra evoluzione, non sono le elucubrazioni astratte e le pedissequae acquiescenze alle loro parole, ma il vivere la propria vita con pienezza; che il contatto con gli altri è fondamentale per capirsi: non abbiate paura dei giudizi e andate verso gli altri con sincerità e fiducia in voi stessi; ed infine (ma potrei continuare), perché mi hanno aiutato a sentire cosa devo intendere per fede.

Partendo da un elementare atto di umiltà (non per niente le Guide mi avevano ispirato questo argomento per il precedente intervento), cioè il riconoscimento della nostra limitatezza, è facile capire che essa non deve essere intesa come un consolante abbandono a dei dogmi (religiosi o no), ma la si deve riconoscere proprio nella inevitabile necessità insita in ogni uomo, di rispondere alla domanda: chi sono io? Nello stesso momento in cui si comincia a dubitare che la propria materia limitata sia tutto quello che abbiamo e scatta l'anelito a cercare il suo contrario, la totalità, credo che si compia un atto di fede.

E voi care Guide, mi avete dato lo stimolo giusto affinché potessi trovare in me questa grande verità, sia con le vostre parole, con le quali mi sento in sintonia, ma soprattutto per l'amorevole e calda atmosfera che create intorno a noi durante le sedute. Ho sempre captato, per quanto mi riguarda, che da parte vostra, anche quando ci bacchettate, tutto quello che fate è in funzione di una nostra crescita.

Sto vivendo una bella stagione della mia vita: senza serie preoccupazioni di sopravvivenza materiale, godo di un lusso straordinario: quello di poter modulare il mio tempo verso le cose che ho più a cuore: la mia grande famiglia, gli amici e infine me stessa. Ho sempre conosciuto l'imperativo del "conosci te stesso", come ho detto prima, ma ora

finalmente ho la volontà di dedicargli la mia attenzione e ho scoperto che, così facendo, compio un atto di amore anche verso gli altri perché il “do ut des” non può prescindere dalla scoperta sincera della tua interiorità. Se no cosa doni?

Desidero finire, ringraziando con molto affetto Gian e Tullia che con tanto sacrificio personale ci consentono di vivere quest’avventura e le mie due care «cariatidi» con le quali divido il piacere dell’accoglienza a tutti voi, cari amici, all’interno di quest’associazione.

Chiudo, per non lasciarvi con la banalità e l’ovvietà delle mie considerazioni, con parte di un messaggio di Scifo sul Sentire (La Farfalla, pag. 244).

*“So quale sia il mio destino:
abbracciare per intero me stesso
e verso questo fine sono attratto e spinto
da qualcosa che è vivo al di sopra di me
ma che, nel contempo,
mi permea e indirizza tutto me stesso.
Io cerco di afferrare questa entità
che, senza capirne il perché,
amo di un amore intrinseco a me
ma così forte da muovere ogni mia azione
alla ricerca di espandere me stesso
nella speranza di arrivare a fondermi,
finalmente, con l’oggetto del mio amore.
Non piango se sbaglio,
non mi abbatto se fallisco,
non mi sento frustrato se non riesco,
non mi vergogno se non capisco,
non mi adiro se non trovo subito la soluzione,
ma sono sempre pronto a rinnovare me stesso,
a trarre frutti dai miei sbagli,
a rendere utili i miei fallimenti,
a lottare contro ciò che mi frustra,
a cercare di comprendere ciò che sembra sfuggirmi,
a provare mille soluzioni diverse*

*fino a quando non troverò quella giusta.
E so che solo allorché
sarò pienamente maturo
e tutto il mio essere sarà fuso
in un'equilibrata e funzionale entità
io troverò la gioia di unirmi con quell'Amore
sconosciuto ma potente, dolce ma tiranno,
forte ma delicato, costante ma immenso,
che in continuazione mi chiama a Sé
e che costituisce il vero perché
della mia esistenza.” (Scifo)*

Maria Carla

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Scusate, ma devo sconvolgere i vostri piani: vorremmo che la nostra amica, nonché figlia, nonché carissima Paoletta venisse qua, vicino allo strumento. Visto che c'è posto ... (non è che ti vogliamo mandare via, eh; no, anche perché, sennò, resti scombussolata per un anno, questa volta!); slittate di un posto, tanto il posto c'è se vi allargate un po'. (Ci sei?) Quando siete tutti seduti tranquilli mi fate un fischio ... Siete tutti a posto? Benissimo.

Allora, intanto facciamo i complimenti alla “bellissima bimba bionda come il grano” per l'emotività che è riuscita a trasmettere, eh; insomma, sei stata molto intensa, veramente, sei stata veramente brava; eppure, effettivamente, diciamo, al primo impatto, così, sembri più una persona “mentale” ma invece hai una buona emotività. Tienitela cara, comunque; tienila cara, sì sì sì.

E poi volevo dirvi un'altra cosa: caro R., non è vero che noi le prove le diamo quando non avete più bisogno di averle perché avete già la fede, perché già credete, eccetera; è che quando ve le diamo e non credete, non ve ne accorgete! C'è una sostanziale differenza tra le due cose, perché ci sono state ma tante cose che sono passate inosservate nel corso di questi anni, ma così tante, che fa veramente un numero con troppi zeri, indefinibile! Se foste un pochino più attenti ve ne accorgeteste molto più spesso della nostra presenza, della nostra vicinanza. Chiaramente, niente di così, diciamo, eclatante da apparire a caratteri cubitali sui giornali, questo sì; però, per chi ha una sintonia, un sentire, un rapporto con questo mondo così diverso dal vostro, potrebbero essere notate; quindi state più attenti se volete vederci o sentirci più spesso.

Benissimo; detto questo io vi saluto, lascio il posto ad altri e vengo a salutarvi più tardi. Ciao a tutti, ciao ciao ciao.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Il vostro rapporto con noi è una cosa molto difficile da definire; anzi, forse sarebbe più giusto parlare del nostro rapporto con voi, piut-

tosto che viceversa, in quanto tutti voi – chi più o chi meno – trovate delle difficoltà a rapportarsi con queste voci che nel buio si rivolgono individualmente o genericamente a tutti voi parlando, parlando, parlando, portando sensazioni, emozioni, portando a volte allegria, a volte tristezza, a volte dolcezza.

Quello che rende difficile da parte vostra riuscire a entrare in contatto veramente con noi è il fatto che, in realtà, non riuscite a farvi un'idea precisa di noi. Chi sono queste Entità che nel buio vengono a parlare? Possibile che un tempo siano state vive, incarnate nel mondo fisico come tutti noi, oppure chissà da quali sfere diverse vengono a portare il loro piccolo insegnamento tra noi, che stiamo in silenzio ad ascoltare? E quando dicono che ci guardano, che ci sono vicini, che ci sentono, quant'è vero questo? È veramente possibile che in ogni momento della nostra giornata queste Entità ci siano accanto e cerchino in qualche modo di inviarci il loro affetto, il loro amore? E poi, è mai possibile davvero che queste Entità abbiano affetto e abbiano amore, che abbiano quindi delle emozioni che riversano in qualche maniera verso quelli che chiamano “fratelli minori”, fratelli più piccoli? Ma se sono Entità che possiedono una certa evoluzione, come possono ancora emozionarsi? Può essere – come diceva un amico – una questione di “reattività” o può essere qualcosa di più semplice, qualcosa che in realtà noi non riusciamo a comprendere perché abbiamo quest'idea di entità lontane, distanti, collegate a quell'idea di Dio che è stata inculcata dentro di noi dalla religione che seguiamo, il Dio teoricamente buono, teoricamente onnipotente, però molto al di sopra di tutto ciò che esiste; in qualche maniera freddo, distaccato, pronto a giudicare, a puntare il dito accusatore, pronto a chiedere magari i più grandi sacrifici per vedere se la persona veramente lo ama? Noi non siamo niente di tutto questo, figli nostri, niente di tutto questo.

Moti

(Intervento di Scifo)

Eh già, creature, in che rapporto stiamo noi con le emozioni? Qualcuno di voi si è posto questa domanda? O – meglio ancora – qualcuno di voi, oltre ad essersi posto la domanda, si è dato anche una risposta?

D – Posso? Io penso che il livello evolutivo ampli la capacità di unione, quindi di unione con gli altri e di amore; e, di conseguenza, proseguendo nel cammino evolutivo, la persona più evoluta “sentirà” questo amore per gli altri; e sarà sotto forma di compassione, sarà sotto forma di benevolenza per l'altro che sta soffrendo, pur rendendosi conto che non si può alleviare questo dolore dal punto di vista mate-

riale ma solo, appunto, con questa vicinanza amorevole, di “simpatia” ... non so come dire. Ecco, io penso che sia quella l'unica cosa che per l'evoluto è possibile fare; ed è una cosa grandiosa essere vicino amorevolmente a un proprio simile.

Questa è la teoria, però io volevo entrare più in pratica. Voi sapete che “compassione”, “benevolenza”, tutti i termini che ha usato la nostra amica e tanti altri ancora, alla fin fine sono delle emozioni (giusto?), dei sentimenti, ma sapete anche che per esprimere sentimenti - noi abbiamo detto - vi è un corpo apposta che è stato chiamato “corpo astrale”. Noi abbiamo un corpo astrale? Perché, se non lo abbiamo, non possiamo neanche esprimere sentimenti; o c'è qualche cosa al di là dei sentimenti espressi e dalle emozioni espresse dal corpo astrale che ci permette comunque di amare, compatire, essere vicini, rattristarci, o - perché no? - rallegrarci per qualcosa che voi compite o non compite?

D - Scifo, posso dire qualcosa? Direi che una Guida, un Maestro, esercita su di noi il suo amore attraverso quello che è il nostro corpo vibratorio, cioè attraverso la vibrazione che può intaccare e cedere attraverso il corpo akasico; e questo, a suo tempo, si ripercuote su tutti i corpi, compreso quello che è adeguato a far percepire le emozioni, cioè il corpo astrale.

Sto cercando di decodificare. Quindi, se non ho capito male, tu vorresti dire che queste emozioni di cui parlavamo, in realtà nascono dalla materia astrale di chi recepisce l'invio della vibrazione da parte della Guida?

D - Vengono sollecitate; e quindi c'è consonanza vibratoria con quella parte che noi abbiamo e che possiamo ottenere come vibrazione.

Quindi significa che la Guida, in realtà, non ha benevolenza ma suscita benevolenza?

D - Ma suscita benevolenza attraverso la volontà di voler farci comprendere.

Quindi l'entità evoluta, disincarnata, in realtà non possiede emozioni?

D - Crea, attraverso il suo amore, l'emozione ...

Non mi interessa quello che crea, mi interessa quello che possiede. Era quella la domanda; non cercare di spostare i termini; perché, se spostati i termini, non risolviamo il dubbio che abbiamo.

D - Le emozioni nascono dal corpo akasico ...

D – Posso dire qualcosa anch'io? Se la vediamo dal punto di vista dell'akasico e degli altri piani, noi vediamo emozioni solo a livello astrale (no?), così sembrerebbe; però se il cammino, la fine della vita è con la completezza di arrivare al corpo akasico, al di là del corpo akasico ci sono altri corpi; e, evidentemente, se dall'akasico in avanti (ma per logica, non ho nessuna certezza) uno si sente partecipe con tutti gli altri, evidentemente è sempre più allargato questo concetto di unione.

Su questo posso essere d'accordo, però resta il punto di base, che non è ancora chiaro. L'essere partecipe con gli altri significa esprimere un'emozione o un sentimento.

D – È quello che intendevo dire io.

D – Sì; poi c'è anche da prendere in considerazione che emozioni e desideri appartengono all'Io; fintanto che noi parliamo di esseri incarnati.

Quindi, ritorniamo al punto allora che, secondo te, l'entità di una certa evoluzione non ha emozioni e desideri!

D – E l'archetipo permanente dell'amore dove lo mettiamo? Giusto?

C'è qualcosa che, nel processo logico, mi sembra che manchi.

D – Il collegamento è a livello della coscienza, è poi dal corpo akasico dei singoli che scende verso i corpi inferiori e suscita l'emozione.

Vi state andando ad arrabattare – è una brutta parola, ma rende l'idea – in elementi che non hanno nessuna importanza rispetto a quello che stiamo chiedendo, perché continuate a ribaltare la domanda riproiettandola sui piani inferiori. Noi stiamo parlando di un'entità sui piani superiori, un'entità che non ha un corpo fisico, un corpo astrale, un corpo mentale, e ci stiamo chiedendo: “Questa entità può essere triste quando vede uno di voi che non vuole capire?”.

D – Sì.

D – Sì.

D – No.

D – No, non può essere triste, Scifo, perché capisce che tutto quello che noi stiamo vivendo è necessario per arrivare dove è arrivata l'entità così alta; quindi non c'è l'emozione vera e propria che noi proviamo nel piano fisico, perché – come ho detto prima – emozioni e desideri appartengono alla sfera dell'Io e un Maestro come Scifo non ha più Io,

quindi ha un sentire, che il sentire “È”!

Tu continui a ribaltare la situazione, a riproiettarla sui piani inferiori! Che la tristezza di Scifo non sia una tristezza dovuta all'azione di un corpo astrale mi sembra evidente, sempre supponendo che Scifo non abbia un corpo astrale!

D – Non ce l’ha.

“Non ce l’ha” ... Lo dici tu, lo diamo per buono! Ciò non toglie che la domanda continua a essere: “Ma Scifo si può rattristare per qualche cosa che riguarda uno di voi?”. La maggioranza di voi ha risposto di no; giusto?

D – Io penso di sì.

D – Posso? Io penso che, indipendentemente che l’entità disincarnata non possieda un Io, per cui non utilizzi più i corpi inferiori, comunque conosce quelle emozioni, quelle sensazioni, i pensieri stessi, per cui il corpo astrale è quello che ci fa vivere le emozioni, però non è che muoia lì col corpo ...

Questo è già un elemento buono da tenere in considerazione. Diciamo che vi sono 2 possibilità: la possibilità più semplice è quella in cui il nostro amico Scifo viene a parlarvi in queste riunioni; ... come fa a venire a parlarvi in queste riunioni? Voi sapete tutte le cose che sono state dette, però quello che è essenziale ricordare è che, per venirvi a parlare in queste riunioni, è necessario ricollegarsi alla materia del piano fisico. Che poi il canale possa essere la vibrazione di uno strumento o dell'altro, questo, per il momento, non ci interessa; ma certamente, per poter creare questo collegamento, Scifo ha bisogno di rivestire almeno una parte di se stesso di materia mentale, di materia astrale e di usare la materia fisica messa a disposizione dagli strumenti. Giusto? Questo significa che inevitabilmente Scifo, quando vi viene a parlare, può provare delle emozioni poiché in quel momento possiede un corpo astrale temporaneo, che chiaramente reagisce agli stimoli che riceve, come reagiscono i vostri, e quindi possono nascere in lui, durante la manifestazione nel corso dell'incontro, delle emozioni molto simili a quelle che voi manifestate. Certamente il suo controllo sarà diverso, la sua consapevolezza di tali emozioni sarà diversa, però le sensazioni e le emozioni anche il nostro amico Scifo, poverino, le prova! Giusto? Sembra che fin qua non faccia una piega!

Il problema nasce quando il nostro amico Scifo lascia il piano fisico e ritorna sul suo quartiere di residenza. A quel punto, deve lasciare il contatto con il corpo fisico degli strumenti, deve lasciare il fittizio corpo astrale, il fittizio corpo mentale e supponiamo che vada sul belvede-

re del piano akasico, dove c'è la sua bella villetta. (Non poteva avere di meno, d'altra parte, uno Scifo!)

A quel punto, la domanda che io volevo porre – anche per suscitare qualche dubbio, visto che l'argomento della serata è il dubbio – è: “Ma questo Scifo, nella sua dimora dorata all'interno del piano akasico, ha la capacità di provare sentimenti ed emozioni oppure no?”.

D – Se sono state trascritte nella sua coscienza non possono andare perse, Scifo; sono là, a disposizione.

Ok, su questo posso essere d'accordo; allora mettiamola in modo ancora più chiaro: “è possibile che sorgano dei sentimenti e delle emozioni?”.

D – Io credo di sì, perché nascono dal corpo akasico, dalla coscienza, le emozioni e i desideri e i pensieri.

Ehh, ...

D – Scusa, forse lui “ha sentito” queste cose; ... se quello è “il sentire”, se la sua coscienza è formata dal sentire, probabilmente lui “sentirà” l'affetto e il dolore nell'altro, la compassione per l'altro, l'unione con l'altro; forse è un tutt'uno il sentire se c'è un contatto fra corpi akasici.

D – Scifo, posso darti una mano? (R.: Certo.) Direi che il sentire di Scifo ingloba tutte quelle vibrazioni che possono essere simili alle varie emozioni di noi individui.

D – Appunto.

D – È quello che ho detto prima io.

Ma l'emozione di Scifo da cosa nasce?

D – Dal tuo sentire, che hai vissuto come noi le esperienze che stanno succedendo, e quindi sono state superate, diciamo.

Quindi diventa un'emozione riflessa?

D – Per me è collegata all'archetipo permanente.

D – In un certo senso sì.

E allora, quando noi vi diciamo che dopo che avrete terminato di incarnarvi, la vostra evoluzione continuerà, che senso ha?

D – È quello che stavo dicendo prima io!

D – Non ne hai parlato.

D – Ma è logico, no, che ...

Chiedetevelo! Ci sono tante cose di cui non abbiamo parlato e di cui non vi siete chiesti niente!

D – Scusa, Scifo, io mi ricordo che qualcuno di voi ha detto anche che l'uomo, quando ha finito l'esperire qui sul piano fisico, non sarà ancora felice, soffrirà ancora praticamente, mi sembra di aver capito, mi sembra ... qualcuno di voi l'ha detto; mi sembra Moti, credo.

Non credo che abbiamo detto qualcosa del genere; abbiamo detto che, dopo aver finito il ciclo reincarnativo, ci sarà un continuare dell'evoluzione sotto altre forme, in altre maniere.

D – No, mi sembrava di aver capito che l'uomo comunque non era ancora ... Una frase così, simile ... che praticamente non era ancora felice.

D – Posso? Ma potrebbe essere che la differenza ... cioè noi concepiamo l'emozione legata a gioia o sofferenza, ... potrebbe essere che, nel caso di Scifo, questo non comporti sofferenza ma questo non vuol dire che non ci sia emozione.

Sì, d'accordo, però continua a restare senza risposta la mia domanda.

D – No, nel senso che effettivamente credo che dalla vostra parte si vivano delle emozioni, ma che non comportano necessariamente una sofferenza come sul piano materiale.

Forse è necessario che voi pensiate un po' – non adesso, perché non vorrei chiedere troppo alle vostre testoline affaticate – a quale può essere la genesi o lo stimolo, cos'è che può suscitare nell'individuo evoluto, o nel disincarnato evoluto, la nascita di emozioni e di sentimenti; e, se posso darvi un suggerimento, forse sarebbe bene porsi la domanda: “Com'è che possono nascere, quali possono essere gli elementi che contribuiscono a far nascere queste situazioni anche all'interno dell'entità di alta evoluzione?”

D – Scifo, uno potrebbe essere il bisogno di condividere se stessi agli altri.

Eheh, l'uno non mi basta; voglio il 2, il 3, il 4.

D – È una necessità!

Eh, sei fuori strada, caro; e non soltanto, ma continui a ribaltare il discorso, sempre spostandolo verso il basso. Ma non voglio una risposta stasera, non affannatevi; se avete qualcosa da dire ditelo ma non affannatevi; anche perché poi vi ricordo che ci sarà l'interrogazione; non

ho finito, io, stasera!

D – Scifo, non è che, in fondo, i sentimenti fanno parte dell'essenza e che, se quando siamo qui incarnati si esprimono con il corpo astrale, ma il corpo astrale è solo uno strumento più adatto a esprimere queste cose qui quando siamo nella materia fisica, però in realtà i sentimenti forse esistono in qualche maniera ...

Vedete, a livello di individuo incarnato, i sentimenti e le emozioni hanno una meccanica abbastanza evidente, abbastanza chiara: nascono dalle reazioni che ha l'Io alle situazioni che si presentano e dagli scontri che avvengono tra ciò che la coscienza ha compreso e ciò che la vita presenta. Ecco che, a questo punto, le varie vibrazioni fanno sì da far nascere nell'individuo incarnato le emozioni e i sentimenti, che sono reazioni a ciò che accade, su cui poi il corpo akasico può trarre degli elementi utili. Giusto? Ma questo qua – ricordate – è un meccanismo tipico, peculiare, dell'individualità incarnata sul piano fisico. Se noi togliamo tutta la parte dell'individualità, dal corpo akasico in giù, il discorso non può più essere lo stesso. Giusto? Sarebbe come dire, d'altra parte, se ci pensate bene: “Allora, siccome non esiste un corpo mentale, Scifo non può ragionare!” ...

D – Posso parlare?

Sto parlando di uno che ragiona, tu aspetta!

Allora, se Scifo non può ragionare, come mai che viene a parlarvi e a dirvi queste cose così complicate e così difficili? Voi direte: “Un po' perché è pazzo” e potrebbe anche essere; “un po' perché usa un corpo mentale fittizio” e potrebbe anche essere; ciò non toglie che in quello che Scifo dice c'è un'intenzionalità, e l'intenzionalità ha una sua radice “prima” di venire a parlare; quindi si suppone, secondo logica, che Scifo abbia preparato quello che doveva dire prima di avere un corpo mentale fittizio, prima di poter usare, al limite, il corpo mentale dello strumento. Quindi, si suppone che Scifo abbia pensato, ma come e con cosa ha pensato? E in che direzione, in che meccanismi? Insomma, creature, sto cercando di farvi ragionare su un pezzettino di quel corpo akasico dell'individuo che non abbiamo mai affrontato, che forse in maniera molto ma molto leggera è anche il caso di affrontare, visto gli ultimi elementi che abbiamo portato e che possono essere utili per capire qualche cosa di simpatico in merito. Adesso puoi parlare, R.

D – Visto che esiste un archetipo permanente che è quello dell'Amore, e che viene direttamente dall'Assoluto, se ho ben capito, io penso che quando si è sui piani spirituali, cioè al di sopra del piano akasico, probabilmente tutti quanti subiranno l'influenza di questo archetipo,

quello dell'Amore. Ce ne saranno altri, non mi vengono in mente, per cui potranno provare qualcosa – che non oso definire emozioni o sentimenti, non so come definirla – ma che proviene da questo archetipo permanente. Non lo so se ho detto una bestialità, caso mai chiedo scusa.

Diciamo che lasciamo il tempo a tutti quanti di meditare sulla cosa. Io per il momento vi saluto. Serenità a voi.

Scifo

Buonasera, amici, buonasera dal vostro amico Billy che, questa sera, per breve tempo prende il posto dell'amico Georgei. Questo per far piacere alla relatrice di questa sera, che so che sarà contenta della mia presenza; vero, cara? (R.: Certo.)

Se avete qualcosina da chiedere, nei limiti che la mia evoluzione mi pone, io cercherò di rispondere al meglio di quanto mi sia possibile, ma vi dico già fin da ora che, comunque, il mio intervento sarà molto breve; perché, mancando anche una delle "pile", le energie sono quelle che sono, questa sera, un pochino scambussolate e quindi non sarà possibile fare un incontro molto lungo; e la maggior parte delle energie verrà tenuta per tenere tranquille quelle che verranno scambussolate dall'interrogazione e che, anzi, qua e là si stanno già scambussolando all'idea. Diciamo: 3 domande in tutto, non di più, per questa sera. Chi vuole dire la prima?

D – Ti chiedo una cosa, Billy, che non c'entra niente: secondo te, se mi alzo e vado di là per evitare di continuare a disturbare tutti con 'sta tosse tremenda, mi succede qualcosa a livello energetico?

Ma perché, poverina, vuoi andare di là?

D – Ma perché ... poi G. non riesce a sbobinare e finisce che non sento e non leggo!

Ma pazienza, e poi ormai G. è diventata talmente brava ma talmente brava che, se ci sentisse ancora un pochino meglio, riuscirebbe a trascrivere anche i sospiri; quindi vai tranquilla, è meglio che tu sia qua, in forza. D'altra parte, considerate anche un'altra cosa: quando siete tutti qui presenti, tutti assieme, si stabilisce un circolo di energie tali per cui, molto probabilmente, se voi lo permettete personalmente, questo circolo di energia aiuta anche i piccoli disturbi che voi potete avere. Più di uno di voi mi auguro che si sia accorto che, arrivato qui da noi con dei piccoli disturbi, è andato via che non li aveva più. Questo accade proprio per questo circolo di energia benefica in cui vi venire a trovare; e chissà che domani la tua tosse non sia molto meglio.

D – Speriamo, Billy; grazie.

Avete bruciato una domanda, ora ve ne restano altre due.

D – Billy, se si potesse raffigurare con un'immagine un'entità che non si incarna più, che è sul piano akasico, quale sarebbe l'immagine più vicina ad essa, per esempio una luce, non so ...

Senza dubbio voi, se riusciste a percepire la manifestazione di un'entità che risiede sui piani superiori, la percepireste come una vibrazione molto vicina a quella della luce; avreste l'illusione di una percezione di luce anche se poi, in realtà, non vedreste la luce ma sarebbe qualche cosa che percepireste con qualcosa di più interno di voi.

D – E ...

Facciamo un'appendice, va avanti. Sappiamo che una sola non ti soddisfa; vai avanti, ancora una mezza domanda sempre sullo stesso argomento, chiaramente.

D – Sì, grazie. Allora, a quel punto lì, ci sono pur sempre dei corpi adatti all'essenza di quel momento, corpi naturalmente più spirituali, oppure come si svolge l'essenza in quel momento?

Ma certamente. Non per esperienza diretta, ma per quanto ho sentito dire dalle Guide negli anni, vi sono altri corpi dell'individualità che vanno al di là del corpo akasico e che formano un tutt'uno. Diciamo che quella che è stata definita come una cipolla, un rivestimento di tutti questi corpi uno sopra l'altro, non termina con l'eliminazione del corpo fisico, astrale o mentale; poi vi è ancora qualche strato di cipolla da sbucciare prima di arrivare a quello che è il nucleo, se ho ben compreso, che è quella parte della Divinità che costituisce un tramite tra l'individualità e la Realtà Assoluta stessa.

D – Ah, ecco! Allora la vera essenza è la Scintilla! Grazie.

Di niente, cara. Ultima domanda; chi si prende l'onere e l'onore?

D - Posso farla io? Secondo te, qual è la maschera più difficile da levarsi? È individuale il fatto, oppure ci accomuna un po' ...?

Ma, guarda, io direi che ... (e ti parlo per esperienza personale) direi che non si può dire che vi sia “una” maschera particolare; però vi sono diverse maschere, più o meno collegate tra di loro, che sono quelle più difficili da togliersi, e credo che siano quelle maschere per cui l'individuo si convince di fare le cose per il bene degli altri; quella che ti fa dire: “Io l'ho fatto per te, io l'ho fatto per aiutarti, io l'ho fatto perché tu potessi questo, tu potessi quell'altro”. In realtà, molte volte – se non

sempre – queste frasi nascondono ... come si può dire? ... un comportamento egoista da parte di chi dice queste cose; e questa è tra le maschere più difficili da togliersi perché sono quelle che danno più soddisfazione, perché ti fanno sentire agli occhi dell'altro importante; non soltanto, ma anche buono e superiore in confronto a come possa essere l'altro! Invece, l'egoismo più gretto, anche la cattiveria, le reazioni forti e così via, tutte queste maschere che sembrano così brutte e che voi notate, tutti notiamo subito nel corso delle varie vite, sono in realtà quelle più facili da superare perché si sgretolano poi facilmente all'impatto con la realtà.

Bene; comincio a capire le difficoltà che ha Georgei quando abbandona l'incontro, che le altre Entità cercano di ... di ... come si può dire, per darvi un'idea? ... di rimettere proteine nei suoi corpi abbastanza affaticati!

Io vi saluto con affetto, vi ringrazio della vostra presenza, e saluto tutti voi anche per conto di quelli che qui, assieme a me, in questo momento, stanno ascoltando le mie povere parole e le vostre interessanti domande, invece; e che cercano di ritrovare, attraverso il mio contatto con voi, anche il loro contatto con voi; sentendovi, comunque sia, vicini molto più di quanto tutti voi possiate immaginare. Io vi saluto da parte di tutti loro, accomunandovi in un grande abbraccio. Buonasera a tutti, amici, a tutti quanti veramente con affetto.

Billy

(Intervento di Scifo)

Dunque, dunque, dunque ... Siamo così giunti al momento clou della serata; vediamo chi possiamo interrogare ... To': Rino! No, se lo aspetta troppo, non ci sarebbe gusto! Io direi, per una volta, di far provare l'ebbrezza dell'interrogazione a qualcuno che si è dimenticata ormai da parecchio tempo quell'ebbrezza, ... in modo tale che possa ricordarla, riportarla alla coscienza e, magari, anche ... adoperare la sua comprensione per i momenti di difficoltà altrui nelle interrogazioni: vieni, cara Luisella!

Allora: li hai fatti i compiti?

D – Non mi ricordo bene su che cos'erano da fare, i compiti! La domanda era quella dell'Io ...

Allora, incominciamo con una domanda che ho fatto a tutti e, per equità, farò anche a te: dammi una tua (e sottolineo "tua") definizione di "immagine".

D – Ah, Signore! Sì, allora: l'immagine è il modo – secondo me – che ha l'Io per vedersi, per pensare di esistere; l'immagine è una proiezione

dell'Io per identificarsi in qualche cosa; una proiezione dell'Io, mi verrebbe da dire; una risultante, un ...

E quanti tipi di immagine vi possono essere?

D – Secondo me c'è l'immagine che tu hai di te stesso, ma poi io penso che tu ti fai anche un'immagine di tutto quello che ti circonda, per cui hai un'immagine anche della realtà. Ognuno di noi ha delle immagini diverse di quello che lo circonda.

Brava, qua hai introdotto un concetto ...

D – pirandelliano!

... su cui gli altri non si sono soffermati, secondo me, abbastanza; ovvero il fatto che l'Io, necessariamente (come abbiamo detto), si crea un'immagine di se stesso per dare sostanza alla sua illusoria esistenza, però all'Io non può bastare avere un'immagine di se stesso per essere certo di esistere; l'Io sente che, perché lui possa esistere – e non soltanto: perché lui possa essere l'Io supremo – deve esistere qualche cosa da dominare. Ecco, quindi, che è necessario che egli (esso, o come volete chiamarlo) si crei le immagini anche degli altri, anche l'immagine di tutta la realtà, altrimenti avere solo l'immagine di se stesso non gli servirebbe proprio a niente; no? Per esistere, qualche cosa deve essere messa in contrapposizione con qualcos'altro. Ecco, quindi, che si può dire che, dal lavoro dell'Io, scaturisce l'intera rappresentazione della realtà che ha l'individuo nel momento in cui è incarnato. E qua sarebbe facile andare a cercare Kant, ma te lo risparmio.

Comunque, diciamo allora che abbiamo stabilito questa molteplicità dell'immagine di cui ha bisogno l'Io per poter garantire, o illudersi, di esistere. Ma dire che l'Io si fa un'immagine, una rappresentazione della realtà, significa sottolineare indirettamente l'esistenza di quella che noi abbiamo definita “percezione soggettiva della realtà”; perché, chiaramente, se la realtà è osservata dall'Io, un Io che se ne fa un'immagine, è ovvio che questa realtà che l'Io vede e che in qualche modo struttura secondo le sue percezioni è, comunque sia, relativa a quello che l'Io vuole percepire, o riesce a percepire. Giusto? Quindi, senza dubbio questo giustifica o fa da supporto al concetto di “percezione soggettiva della realtà”.

Ora, la domanda che io ti vorrei porre è: in base a che cosa l'Io crea la sua rappresentazione, la sua percezione soggettiva della realtà?

D – Eheh, ma in base al discorso della sua massima espansione, che lui vuole espandersi su tutto e, quindi, si forgerà la realtà in base a come gli fa comodo. Dopo di che, quando la vita ti mette di fronte alle cose come sono, t'arrivan le batoste!

Allora, cerchiamo di ...

D – Non è detto molto filosoficamente, però sento questo io.

Allora, cerchiamo di rendere la domanda più precisa: ma in base a che cosa l'Io decide come strutturare la sua realtà?

D – E ... in base a come lui vuole cioè nel modo che gli è più comodo, quello che lui pensa che gli darebbe meno sofferenza.

Allora andiamo avanti: ma in base a cosa gli è più comodo e lui pensa che gli darebbe meno sofferenza?

D – Nel momento in cui lui può controllare tutto quello che c'è intorno.

Ma su che presupposti?

D – Che gli altri siano uguali a lui.

E da dove gli derivano questo presupposti? Stiamo girando in tondo, eh.

D – E ... Infatti! Magari dalle incomprensioni che lui ha e che si deve venire a vedere qui.

Ma, se non le ha comprese, non dovrebbe strutturare la realtà secondo le sue incomprensioni! Sarebbe dannoso per lui creare una percezione della realtà in base alle sue incomprensioni; lo metterebbe in crisi immediatamente.

D – E allora gli viene dall'akasico, da quelle comprensioni che ha, in modo che lo tranquillizzano e si vede intorno delle cose che gli sono simili.

L'Akasico non vuole che l'Io sia tranquillo; all'akasico interessa di più che l'Io sia sottosopra.

D – È vero, è vero, ... ci sto arrivando poco per volta ... Non ti so rispondere.

Male, male, male.

D – [..... dai condizionamenti esterni e interni]

D – C'è qualcuno che suggerisce dai condizionamenti ...

D – [(...?...) dagli archetipi transitori (...?...)]

Potrei anche mandare fuori dalla porta chi suggerisce!

D – Da quelli che sono gli archetipi transitori sui quali si è fissato, a livello ...

Oh, vedi che se vuoi ragioni? Non ti succede spesso, ma a volte lo fai!

D – Ma sei un tesoro tu!

Grazie, cara! È ovvio, è evidente, che i parametri (è evidentissimo, pensateci un attimo, per favore) i parametri su cui l'Io basa la creazione soggettiva della propria percezione della realtà non possono essere altro che gli archetipi transitori; ovvero, in base a queste cose ideali che pensa siano giuste, ecco che l'Io fa sì da usarle come parametro per costituire il suo mondo ideale. E qua avete da pensarci per parecchio tempo, creature.

Vai pure a posto, cara.

D – Sì, vado. Questa non è una roba facile,... aspetta, ... io ci vado a gattoni (.....)

Il bello di queste interrogazioni è che questa parte la nostra amica non se la dimenticherà mai più!

D – Io non sono poi così tremenda coi miei allievi, eh Scifo, dai! Tiran di quei bidoni! (?) Va be', va. Questo è il mio Io che si difende un poco.

Naturalmente, cosa posso dire se non “continua alla prossima puntata”. Creature, serenità a voi.

Scifo

Ma che cosa stai facendo?! Stai buttando via la tua vita, la tua intelligenza, tutto ciò in cui hai creduto o credevi da bambino. Fermati, sei ancora in tempo, fai qualche passo indietro; non ti circondare solo di cose belle e preziose da far vedere agli altri ... “Io ho questo, questo, questo, questo..”. Cerca, e trova, le vere radici, le vere ragioni della tua insoddisfazione; chiudi il nemico dietro la porta, chiudila a chiave; al nemico così facile, così allettante, così piacevole, che ti fa allontanare dall'essere te stesso. Fallo, fallo per me!

Anonimo

Buona sera, carissimi.

Chi ha parlato prima di me aveva questo – chiamiamolo così – grande bisogno di dire quanto ha detto; e, dal momento che era abbastanza tranquillo, non avrebbe quindi arrecato grossi scompensi all'interno delle poche energie che abbiamo a disposizione questa sera, lo abbiamo lasciato intervenire. Speriamo che – come diceva un carissimo fratello in quel di Firenze – “vadano là, quelle parole, dove sono attese”!

Ma passerò molto brevemente a darvi un saluto, partendo dalla nostra carissima figlia, alla quale non diciamo assolutamente niente

perché le parole sono inutili (vero?) in questo momento; è molto più importante sentire la presenza, la vicinanza, l'affetto e l'amore di cui tanto avete discusso poco fa. Non cercherò di sconvolgere nessuno, questa sera, con le mie parole, apparentemente dette a caso ma che colpiscono – talvolta, se non sempre – qualcuno; ringraziando la nostra amica Maria Carla per quanto ha saputo comunicarci; anche per lei non aggiungerò molte parole perché molte le sono state dette in passato. Credo che sia sufficiente dire un solo grazie per tutto ciò che hai fatto e stai facendo per noi.

Non sconvolgerò neanche l'irrequieta Luisa, visto che la volta scorsa quanto le è stato detto l'ha piuttosto turbata; le lascerò ancora un po' di tempo per pensarci sopra, potrebbe comunque fare bene.

Saluterò con particolare affetto questo carissimo amico, così serio, così nero, così lugubre talvolta, cercando di aiutarlo a trovare in sé la forza per meglio esprimere la propria interiorità; perché, nonostante tutto, ce l'ha un'interiorità, eh.

E la prima vittima delle grinfie di Scifo adesso è tra le mie grinfie, ma anche a lei non dirò niente di particolare (sono buono questa sera), anche perché credo che le parole che avete ascoltato prima abbiano suscitato un po' di turbamento in tutti voi.

Siamo qua, davanti ad un testone, che potrebbe dare e fare anche lui molto di più se lasciasse fluire con maggiore spontaneità il suo vero essere, senza ammantarsi di parole che non sono sue.

Qua invece abbiamo un muro, ma non di gomma: un vero muro; un qualcuno che non riesce a liberare la farfalla che è dentro di lui nonostante la vicinanza di un'altra farfalla che fa tutto il possibile perché non spicchi il volo. Cercate allora, insieme, di farne volare almeno una.

Poi abbiamo "l'illuminato", che fa troppa luce e quindi non lo accarezziamo.

Salutiamo semplicemente, così, questa sera, molto brevemente – come dicevo prima, perché non possiamo andare oltre i consumi di energie degli strumenti – tutti gli amici, ricordando che noi ci siamo sempre e comunque, anche quando non ci sentite, anche quando vorreste che fossimo più vicini a voi, anche quando siete disperati, anche quando piangete.

Imparate – come cercava di dire prima l'amico Gneus – imparate ad ascoltarci, imparate la bellissima frase che dicevamo tanto tanto tempo fa, ad ascoltare il silenzio e dal silenzio riuscirete a sentire veramente molto, molte cose. Scusate, ma devo interrompere a questo punto; pertanto vi saluto e che l'amore sia sempre con tutti voi.

Michel

No, no, ci arrivo, eh! Non vi preoccupate, ci arrivo, ci arrivo! È stato soltanto, così, uno sbandamento, un calo di energie; tuttalpiù mi sie-

do in terra! Non succede niente. State bene? (R.: Sì.) Bene; gli strumenti un po' meno. Adesso lo rivesto, questo qua; perché se no poi dice: "Eh, ma insomma; sempre così discinta!".

Allora; ... (ah, Paoletta! Ciao!) Eh ... niente. Chiudiamo qua l'incontro, sì chiudiamo, ... Sì, va bene (no no, sto ascoltando la regia) chiudiamo qua l'incontro, buon viaggio a tutti, grazie ancora Maria Carla per le tue belle parole, ti porto un saluto del pupolo, dell'altra "pila", che è molto dispiaciuto di non essere venuto; era contrastato ma poi, alla fine, il suo Io ha deciso di restare a casa; però un'altra parte di lui è qua, eh. Allora, un bacione a tutti quanti, bacini bacini anzi, un bacione a Luisa, un bacione a Giulia ... Basta, ciao a tutti, buon viaggio.

Gneus

OM TAT SAT

E il saggio disse:

"Se io non dubitassi, come potrei arrivare a smettere di dubitare?"

OM TAT SAT

Ananda

Relatrice : **Fernanda**

Che dire di Fernanda, la nostra cara “cariatide”?! Non credo sia definibile a parole: bisogna proprio conoscerla di persona! Come Maria Carla, anche lei sta sorpassando la mezza età, ma con grande allegria e ottimismo, come vedremo dalla sua relazione. Per non essere troppo stringata, dirò che è “single” (almeno credo) e che abita a “Santa” (che sta per S. Margherita Ligure, un posto davvero fantastico!)

Chi la vuol conoscere, la può trovare nei pomeriggi di martedì presso l’Associazione Insieme, generosamente affaccendata per noi con l’amica Miranda.

G.

L’amica Fernanda ha compiuto una larga parte della sua vita in nostra compagnia. Talvolta dice che la sua vita è cambiata dal momento che è arrivata nel Cerchio, attribuendo a noi il merito di questo cambiamento.

In realtà il nostro unico merito è stato quello di esserci mentre tutti gli altri meriti sono di tutti quelli, come Fernanda, che prendono le parole dei Maestri come trampolino di lancio per lanciare la propria esistenza in una dimensione nuova.

“Se vuoi cambiare la tua vita cambiala”, diceva Scifo.

Purtroppo la tendenza dell’incarnato è quella di lamentarsi e fare la vittima. Fernanda non lo ha fatto: ha cambiato la sua vita. Forse ora che la terza età le incombeva addosso ha cercato di cedere un po’ le armi, ma è stato solo un momento di defaillance. Qualcuno le ha ricordato che invecchiare non significa perdere se stessi ma trovare un se stessi diverso e altrettanto capace di crescere e di comprendere, an-

che se secondo un angolo diverso.

Io non ho provato l'esperienza di invecchiare perché sono morta abbastanza giovane (nella mia vita come Margeri, ovviamente) ma credo che se fossi invecchiata sarei stata molto simile a Fernanda.

Sempre che questo, per lei, possa essere un complimento!

M.

“Ecco

*Una prova per accertare
se la tua missione sulla terra
è compiuta.
Se sei vivo non lo è.”*

(Richard Bach)

Amici carissimi,

quando non so da che parte iniziare, mi dico sempre: “Cominciamo dal... comincio”. Ed eccolo, il “comincio”.

Correva il mese di giugno dell'anno duemila e stavamo terminando il nono ed ultimo ciclo del percorso, da noi 3 cariatidi battezzato “anandiano”.

Nove anni di intenso lavoro! Lavoro interessante, affascinante, coinvolgente ed anche ... - perché no? - gratificante.

Desidero ora rendervi partecipi del mio stato d'animo alla fine di quei 9 anni di conduzione, insieme a Maria Carla e Miranda.

Dapprima rimasi esterrefatta ed incredula. Come, tutto finito, tutto volato via, così in fretta! All'improvviso mi trovai, per così dire, disoccupata e per giunta con 70 anni sulle spalle. Ahimè, non me ne ero proprio resa conto. Non potei sottrarmi al dovere ed alla gioia di festeggiarli... i miei 70 anni, naturalmente in compagnia di parenti ed amici di lunga data. Fu una festa piacevolissima e commovente, lo riconosco. Durante il breve discorsetto di ringraziamento rivolto agli invitati, la voce ad un certo punto mi tremolò!

Alcuni giorni dopo la conclusione degli incontri “anandiani”, ricordo benissimo quanto mi disse Gian: “Fernanda, la tua vita cambierà”. Avevi proprio ragione, Gian! Mi si offriva la possibilità di fare cose che da tempo rinviavo. Potevo recarmi più sovente a Milano, a trovare le mie carissime nipoti, ad esempio. Potevo... potevo. Ma non feci quasi nulla, in quanto mi sentivo svuotata e demotivata. Vi confesso, amici, stiracchiai un po' troppo le mie giornate.

Mi procurai persino, a partire già dal settembre 1999 (allorché seppi che il ciclo sarebbe stato l'ultimo), uno speciale psicosomatismo. Qualunque cibo ingerissi, o non ingerissi, regolarmente alle 3 di notte in punto mi svegliavo a causa di un forte dolore alle spalle, dovuto a difficoltà digestive. Perché poi alle spalle e non allo stomaco? Troppo semplice sarebbe stato, non vi pare? Tanto per complicare le cose, abil-

mente deviamo l' "organo bersaglio". Più furbo di così, il mio Io non sarebbe potuto essere! Saltavo la cena per non saltare la notte. Comunque la notte... la saltavo in ogni caso.

A livello mentale capivo benissimo quale era la causa del mio malessere, ma tant'è; nel frattempo dimagrivo... dimagrivo e mi seccavo se qualcuno, preoccupato, me lo faceva notare. Finché, finalmente, mi interrogai in tutta sincerità. Amici, ero affetta dalla Sindrome di ex conduttrice!!

E pensare che Moti, per aiutarmi, mi aveva dolcemente fatto notare come ormai la preparazione delle discussioni anandiane non fosse più utile per me. Perché mai? Semplicemente perché essa era divenuta soprattutto un buon esercizio del corpo mentale, una volta "impostato" il metodo. Aveva inoltre aggiunto che la partecipazione e l'ascolto del nuovo ciclo "Do ut Des" mi avrebbe offerto la possibilità di ... ampliare il mio sentire! È stata dura, amici. Forse qualcosa devo aver compreso, almeno lo spero. Infatti, lo strabiliante psicosomatismo di cui vi ho parlato, ad un certo momento sparì.

Vorrei ringraziare tanto Moti ed anche alcuni conduttori dello ciclo "Do ut Des", i quali mi inviarono le loro relazioni in anteprima, affinché le leggessi ed esprimessi il mio parere. Grazie di cuore per avermi voluto aiutare ad attenuare l'effetto... dello strappo!

Ora, torniamo a bomba, ai miei... 70 anni.

Sappiamo bene, in quanto spiegateci dalle nostre amate GUIDE, come la materia delle cellule del nostro corpo termini il suo "piccolo ciclo" ogni 7 anni e come quel che innesca tal meccanismo sia lo scontro della nostra realtà con il primo ambiente che incontriamo, vale a dire, il nostro corpo fisico. Quindi, nell' arco convenzionale di 7 anni, il nostro corpo è totalmente diverso, anche se il patrimonio genetico non subisce mutazioni. Accidenti! Allora avevo già rinnovato ben 10 corpi. Ripartendo da zero ogni volta? No, ripartendo da un "punto zero" che non era però quello precedente. Meno male, altrimenti addio ineluttabilità dell'evoluzione. Non addentriamoci però in un difficoltoso discorso filosofico. Non è proprio il caso. Teniamolo comunque presente e vediamo la ricaduta etica sul mio comportamento.

Anzitutto esso mi ha condotto alla ribellione contro la teoria della Scienza, la quale sostiene che la materia delle cellule del mio corpo settantenne si deteriora. No e poi no! Le cellule della terza età sono adatte a qualcosa di assai importante, di più adatto, appunto, all'età che avanza. Che fare, allora? Non potendo più quantificare le mie azioni posso almeno qualificarle, raffinarle, mi sono detta. Poche, ma di buona qualità. Le cellule della cosiddetta terza età mi aiutano, preparandomi alla possibilità di meglio intendere le sfumature. Oppure no? lo dico di Sì. Dunque, è soltanto il corpo fisico che non risponde più come prima,

magari per paura di sentirsi male, essendo ormai sul “viale del tramonto”?

Ed ecco giungere il giorno della chiarificatrice seduta del 17 gennaio 2004, dedicata agli “over fifty”. Una deliziosa cucchiata di dolce miele, più volte incontrato nelle Favole di Ananda.

«La vostra capacità di avere emozioni e sensazioni resta comunque intatta, malgrado il trascorrere del tempo sul piano fisico. Questo perché essa deriva dal vostro corpo astrale ed il vostro corpo astrale non invecchia, ma continua comunque a reagire a ciò che vi accade. Se le vostre reazioni non arrivano a manifestarsi nel modo giusto sul piano fisico, questo avviene soltanto perché voi le bloccate.» (Rodolfo)

Perché blocchiamo a livello fisico le energie “intatte” provenienti dal nostro corpo astrale?

E perché blocchiamo anche quelle provenienti dal nostro corpo mentale? Perché non le usiamo più, non le teniamo in allenamento? Tanto siamo vecchi ed è naturale dimenticarsi le cose? Parrebbe proprio sia così. Ci diciamo: “Purtroppo non posso più fare, pensare ed emozionarmi come mi accadeva prima”. E, da incoscienti, ci tiriamo addosso una solenne “bidonata”, cristallizzandoci a causa di stereotipi.

Ecco, in proposito, sempre dalla seduta del gennaio 2004, quanto detto da Scifo.

«Questo è importante, creature! Non cristallizzate, non fermatevi, pensate che quanto noi vi abbiamo insegnato in questi anni sulla cristallizzazione se era valido nel momento in cui vi parlavamo di osservare e conoscere voi stessi - ed eravate giovani - è ancora più valido nel momento in cui questo discorso viene rivolto a voi, condizionati dall'idea della vecchiaia che intorno a voi viene esposta! Rifiutate questa idea. Ricordate che non è l'età anagrafica quella che conta, ma la vera età che conta è quella della vostra coscienza, quella dello spirito, e se voi mantenete in contatto voi stessi col vostro spirito, la vostra coscienza, se voi mantenete intatti i legami che con essa avete creato nel tempo, voi sarete »vivi" al di là di quello che il vostro corpo fisico possa voler o sembrar dimostrare.» (Scifo)

Grazie Scifo, grazie. È proprio vero. Al nostro corpo akasico non importa un bel nulla della nostra età fisica, in quanto la vera età che conta è quella evolutiva della coscienza ed essa “non ha anni”.

Risuona, dunque, sempre il costante imperativo dell'archetipo permanente “conosci te stesso”, al di là degli anni che «pesano sulle spalle». Essi non devono «pesare», bensì essere vissuti all'insegna del: “devo inviare dati interessanti sulle mie reazioni alle esperienze al mio

corpo akasico, altrimenti rischio di non utilizzare al meglio quel che “resta del giorno”. Ed utilizzarlo al meglio significa, appunto non evitare le esperienze, non ritirarsi sull’Aventino, ma da esse trarre succosi frutti.”

“Se sei vivo, la tua missione non è finita.” Tuttavia è alquanto difficile rendersi conto e tener presente che il nostro lavoro interiore non finisce mai. Almeno, per me lo è stato e... lo è tuttora. Per circa tre anni ho vissuto sì per qualificare, ma ora mi appare si trattasse di uno stragemma del mio lo, magari della faccia migliore di esso. Però a qualcosa l’espedito è servito, se non altro ad uscire faticosamente da un periodo di depressione. Ogni mattina mi dicevo: «alzati, Fernanda, e qualifica, qualifica». A questo punto, voglio ringraziare soprattutto Maria Carla e Miranda le quali, in tal frangente “depressivo”, mi hanno aiutato, ripetendomi in continuazione: “Ricordati, Fer, che noi abbiamo bisogno di te”.

Anche lo zoo di casa ha contribuito e contribuisce ad aiutarmi. Gli animali, si sa, devono mangiare e ricevere la loro abbondante dose quotidiana di coccole. Il mao mao del gatto Silvestro, che mi aspetta fuori della porta ogni mattina, chiedendomi di entrare mi... obbliga a non indugiare troppo e ad occuparmi di lui. Non avevo e non ho perciò alcuna scusante per rinchiudermi, vale a dire, per intrappolarmi nel bozzolo del “sentirmi vittima” dell’età matura. Proprio partendo dal “poco e dal vicino”, cioè dalla necessità di accudire il mio gattino-amico (ormai quasi ventenne), mi sono resa conto di aver ancora dei compiti, dei ruoli, come ben suggerisce Viola. È sufficiente citarne alcuni.

“Il compito è quello di asciugare una lacrima non appena essa spunta sul ciglio dell’amico,

è quello di sorridere con chi è felice,

e di indurre al sorriso chi felice non è,

è quello di sorreggere il fratello che sta per cadere” ...

Certamente tali compiti non hanno a che vedere con l’età, essendo sempre validi e numerosissimi. Allora mi ripeto in continuazione che anche la terza età mi offre molte possibilità e me le offre ogni giorno. E mi ripeto in continuazione che è perfettamente controproducente il mio volgermi verso il passato, magari con nostalgia. Il passato è passato, mi ha aiutato ad essere come sono. Tutt’al più al passato posso rivolgermi al fine di osservare come avrei potuto agire meglio, perché:

“Il presente può essere capito solo attraverso l’analisi del passato, ma non al fine di perdonare il passato, bensì al fine di superare nel presente le limitazioni del passato che, non essendo state risolte a loro tempo, esistono ancora nel presente e ne fanno parte.” (Moti)

Controproducente e dannoso è altresì il mio volgermi al futuro e non solo in quanto per me non può essere un futuro a lunga gittata, ma in quanto è sempre nel presente che io posso preparare il mio, più o meno breve, futuro.

Sì, amici, è veramente il caso che io viva al meglio il presente, che io “conosca” me stessa nel presente!

“Perché per conoscere se stessi e quindi migliorare, basta conoscersi nel presente, nel “qui ed ora”. In ogni “qui e ora” siete diversi da ciò che eravate nell’attimo precedente.”

Ed eccoci giunti al “qui e ora”, che considero un presente che più presente di così non può essere!! Insegnamento validissimo. Vi assicuro che specialmente alla mia tenera età esso si è rivelato di estrema importanza, addirittura... indispensabile.

Infatti mi ha spinto a cercar di non lasciarmi sfuggire “l’attimo... fuggente”, ad osservare i segnali che in continuazione l’esistenza mi pone davanti. A viverli, questi segnali, affinché il mio “sentire ne tragga ampliamento”.

Facile a dirsi, amici cari e ben lo sappiamo tutti. Ma, c’è sempre un... ma. Ed è proprio a fronteggiare questo «ma» che dedico i miei sforzi onde riuscir ad elaborare la situazione dove essa appare di non facile natura.

Ho imparato a gioire con maggior intensità di ogni incontro che faccio durante le mie camminate quotidiane, a gioire con sempre maggior intensità del meraviglioso ambiente naturale che mi circonda, a gioire con sempre maggior intensità del sorriso che le persone mi rivolgono ed a ricambiarlo “sentitamente”. Sapeste quanti visi, incontrati da anni e sui quali non mi soffermavo più di tanto - solo per un breve “buongiorno, salve” - hanno preso vita, si sono animati. Quanto mi aiutano a riflettere su me stessa. Chissà quanti “qui e ora” mi sono lasciata sfuggire!

Posso quindi confermarvi che il vivere il “qui e ora” mi è utile per qualificare i rapporti con gli altri e con l’ambiente esterno. E non è poco. Naturalmente non è che tutto avvenga automaticamente! E che diamine, non sono certo a tal livello evolutivo.

Le rose hanno le loro acuminata e pungenti spine, lo si sa!

Tuttavia, ultimamente riesco a vivere la mia “anzianità” abbastanza serenamente, sentendomi ancora attiva. E con l’occhio sempre rivolto verso la mia finestra interiore. Naturalmente si fa per dire, dal momento che quell’occhio birichino ogni tanto si ribella e guarda altrove.

Potrei continuare a raccontarvi le mie sensazioni, le mie esperienze, ma... basta, basta, mi fermo qui... ed ora!!

Grazie a tutti voi per avermi ascoltato, grazie per quanto direte in

discussione e soprattutto grazie alle Guide per il loro amore che non conosce ostacoli e per i “tosti” suggerimenti che vorranno e riterranno opportuno darci.

Fernanda

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Ciao Fernandina. Che bella ... che bella ... (no, non trovo il tono giusto, un'ottava troppo alta) che bella la tua relazione, è stata veramente carina! Hai un po' sconvolto l'atmosfera, nel senso che ... non tanto quella che avete creato voi, qua, perché, insomma – detto molto sinceramente – non è che sia una gran bella cosa, sempre eh; perché siete tutti un po' turbati, ci sono molti problemi qua e la, che disturbano gli strumenti che, appena sono entrati, si sono sentiti pugnalati, ma l'atmosfera invece che si è creata da questa parte, con tutti gli amici che ci sono qua ad ascoltare; qualcuno che diceva: “Eh, fa bene la Fernanda a parlare così! Arrivarci a quell'età, arrivarci, arrivarci!” ... e questa è un'altra prospettiva da cui guardare il problema; no? Giusto? Ti pare? Molto interessante, tra l'altro!

Benissimo, ... lo so che sto dicendo delle sciocchezze, ma è semplicemente per cercare di dare un pochino di fluidità a questa atmosfera così ballerina, questa sera; ... vero?

Allora lasciamo il posto ad altri ... Chissà se poi tutto questo ballare dell'atmosfera che siete riusciti a creare è soltanto per l'interrogazione che vi aspetterà, o per qualche cos'altro, chissà! Bah. Va be'; vedremo. “Chi vivrà vedrà” si dice. Eh, ritorniamo sempre lì, il problema è sempre lo stesso! Va bene, per ora vi saluto, ciao a tutti, ciao ciao ciao.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Questa splendida terza età di cui parlava l'amica Fernanda, questa nuova stagione della vita di ogni individuo che arriva a una certa età, che sembra sconvolgere tutta la sua vita rendendola così diversa da com'era in precedenza ... eppure, figli nostri, se ci pensate bene, cos'è che cambia nell'individuo che supera i sessant'anni?

C'è un cambiamento fisico, questo senza ombra di dubbio; ma il cambiamento fisico c'è anche tra il trentenne e il cinquantenne; cambiano i diversi modi di porsi nei confronti della società, vuoi perché magari si è finita la carriera lavorativa, però questi diversi modi di porsi di

fronte alla società sono cambiati anche, ad esempio, nel momento in cui si finisce il liceo o l'università e si incomincia un'eventuale carriera lavorativa; cambia forse la sessualità dell'individuo, o l'idea che l'individuo ha della sessualità... Mi sembra evidente, da quello che l'amica Fernanda questa sera ha raccontato, che il trasporto emotivo, anche da questo punto di vista, anche col passare degli anni e dei decenni continua a essere presente nell'individuo; e come potrebbe essere altrimenti, d'altra parte?

Cos'è, allora, figli nostri, che cambia, che cambia veramente, che rende così difficile molte volte riuscire ad essere l'individuo che accetta la propria nuova condizione di vita, visto che questa condizione di vita, alla fin fine, non è poi che in realtà, sia più diversa, più inaspettata, più improvvisa di quanto sono state tutte le altre condizioni di vita che hanno segnato i mutamenti nella sua esistenza?

Non so se avete mai pensato al problema in questi termini, però pensateci un attimo e vedrete che resterete anche voi un attimo perplessi perché, dopo le mie parole, capirete che c'è qualcosa che sfugge al ragionamento, qualcosa che sembra indicare che tale modo di essere, di vivere, di rapportarsi con ciò che si è, in realtà non ha una vera giustificazione; o, per lo meno, non ha una giustificazione diversa da stati d'animo, da stati di vita che si sono vissuti nei vari stadi che si sono attraversati nel corso dell'esistenza.

Io dico, figli nostri, che ciò che rende difficile l'affrontare e vivere quella che viene definita "la terza età" deriva dal cammino che ha fatto l'individuo nel corso della sua vita. Vedete, tutti voi, che in questi anni avete seguito le nostre parole, i nostri insegnamenti, tutti voi che avete cercato – chi più, chi meno; chi con migliori risultati, chi con peggiori risultati – di conoscere un po' più di se stessi, di andare un po' più in profondità in quello che siete, dovrete inevitabilmente trovarvi avvantaggiato rispetto a chi non si interessa di queste cose. Infatti, come potrete mai – sapendo quello che sapete – dimenticare di osservare ciò che fate, ciò che dite e ciò che vivete? Come potrete mai non farvi sfiorare prima o poi dall'idea che, forse, l'immagine di voi stessi che avete non è quella a cui restate aggrappati, ma si è trasformata in qualcosa di diverso che dovete aggiornare.

Tutti voi che ci seguite sarete senza dubbio facilitati – come la nostra amica Fernanda – nell'affrontare le difficoltà sociali e interiori di quella che viene chiamata "l'anzianità" (per usare un termine gentile). Il fatto è che quello che quelli esterni al Cerchio non riescono a comprendere e molte volte limita il loro modo di condurre l'esistenza è la sensazione che, arrivati a una certa età, la loro vita sia finita, sia inutile, non serva più a niente o a nessuno; e, come dicevate voi, è questo senso di inutilità della vita che provoca il lasciarsi andare l'abbandonare le

reazioni alla vita e lo scoprire tutte quelle piccole cose nuove che prima non si scoprivano perché si osservavano altre cose, più importanti per le varie fasi che si stavano attraversando.

Voi, figli nostri, avete questa grande fortuna: la fortuna di poter diventare consapevoli che anche la nuova fase che affronterete non sarà priva di significato o di valore, non sarà un finire della vostra vita, ma sarà incominciare un nuovo modo di vivere; sarà un trovare nuove esperienze, sarà un guardare con occhi e sensibilità diverse le stesse cose che magari prima guardavate e non notavate.

Noi ci auguriamo, figli, che riusciate a mantenere intatta in voi quest'ottica, ricordandovi che voi siete ciò che siete nel momento in cui lo siete; non restate aggrappati a ciò che eravate, non preoccupatevi di ciò che diventerete, ma cercate di accettare voi stessi, ciò che siete sul momento, ed ogni giorno, ogni mese, ogni anno che affronterete sarà sempre nuovo, così come sarete sempre nuovi voi; e questo indipendentemente dall'età che avrete.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

(Intervento di Zifed)

Oh, buonasera cari,

C'è qualcosa che non va; buonasera a tutti! Cercavo di fare Georgei, ma non mi è venuto molto bene! Georgei questa sera ha detto che si sentiva troppo vecchio per venire e allora si è preso un attimo di ferie, lo abbiamo mandato in sanatorio perché ha un po' di tosse, sapete, c'è l'influenza, queste influenze così virali, pericolose, che avete voi in giro, a volte arrivano anche sugli altri piani di esistenza ... No, perché sennò poi ci credete; no? Non posso dire una cosa del genere! No; mi hanno detto "Visto che sarà un incontro piuttosto breve, vai tu 10 minuti a portare la tua saggezza, la tua giovane saggezza perché sei una giovane signora". E allora, giovane e fresca, eccomi qui a parlare con voi, a rispondere in maniera spiccia e allegra alle vostre domande; che saranno un po' funeree perché mi sembrate un po' giù di tono! Ragazzi miei, coraggio, coraggio, non siete mica tutti ottantenni, eh! Anche gli ottantenni ridono qualche volta, quindi cercate di ridere e, se non ci riuscite, vi farò ridere io. Coraggio; chi vuole farmi qualche domanda approfittatene; perché (come dice anche Georgei: "finché sono qua approfittatene") cercherò di rispondere a quello che posso e a quello che non posso riuscirò a non rispondere.

D – La posso fare una io? Siccome tempo fa qui veniva un'entità che si chiamava Boris e poi ci fu detto da qualcuno di voi che non veniva più perché era incarnata; no? Ora io vorrei sapere ...

Chissà perché questi pettegolezzi qua, tutti – anche i nuovi – li sanno sempre! Dimmi.

D – Vorrei sapere come mai che proprio quel quid dell'individualità che stava facendo Boris in quell'incarnazione lì si deve incarnare? Non è che si incarni un altro aspetto dell'individualità e quindi Boris poteva continuare a venirci a parlare, oppure faccio confusione ...

Non ci ho capito niente! ... No, non ho capito cosa vuoi chiedere.

D – Siccome io pensavo che a ogni incarnazione si incarni una parte diversa dell'individualità, non la stessa che era già incarnata la volta precedente ...

No, no, ferma ferma ferma ferma ferma lì. Allora: a ogni incarnazione si incarna sempre la stessa individualità ...

D – Ma sì, la stessa individualità sì, ma un diverso aspetto dell'individualità; no? Ehm ...

No.

D – Ecco, allora questo qui com'è? Perché mi sembrava di aver capito che per ogni incarnazione c'era una parte dell'individualità che era sempre diversa da quella che si era incarnata precedentemente. Non necessariamente, via, doveva essere ...

No. Il tipo di incarnazione, di personalità, di fisico e via dicendo è conseguente a quello che all'interno del corpo akasico dell'individualità è stato compreso e a quali sono i bisogni dell'akasico; quindi non è che si incarni una parte, no: si incarna quella parte per cui il corpo akasico deve ricevere delle risposte.

D – Sì, però magari la volta successiva si incarna un'altra parte, per cui l'akasico deve ...

Ma non è che si incarni una parte, si incarna tutta l'individualità; è che, magari, una certa parte trova dei cammini preferenziali per arrivare a manifestarsi all'interno del piano fisico.

D – Eh perché poi ci fu detto una volta che magari, mentre uno di noi è qui incarnato (teoricamente, eh) che ascolta, potrebbe venire anche un'altra personalità della nostra individualità che abbiamo avuto in passato, e venire a parlare. Qualcuno lo disse, qui; così, teoricamente, poteva essere ... Lo dissero proprio la volta scorsa che, teoricamente, sarebbe potuta venire un'altra nostra personalità, cioè della nostra individualità, del nostro passato, venire qui a parlare, mentre noi siamo incarnati.

Ah, dici?

D – Sì.

Hanno detto così?

D – Sì, io l'altra volta lo capii così.

Allora bisogna che vada a vedere cosa han detto l'altra volta perché io non me lo ricordo! So che vi faccio rimpiangere Georgei, a questo punto, ma mi dispiace. Se hanno detto ...

D – *Parlavano di massa akasica ...*

... Se hanno detto così, ... ma io credo che ... cioè: c'ero anch'io la volta scorsa, però mi ricordo che avevano fatto un discorso un po' più ampio, un po' più differenziato, tutto sommato, e parlavano di massa akasica, non di individualità; è una cosa un po' diversa.

D – *Sì, però qualcuno disse che teoricamente sarebbe possibile che uno incarnato, che è qui che ascolta, e un altro aspetto della sua individualità che è di un'incarnazione precedente ...*

Io credo di poter dire che può capitare – cioè capita, non “può capitare” – che venga a parlare un'altra parte della massa akasica a cui l'individuo è collegato, quello sì.

D – *Ma un'altra individualità però.*

Facente parte della stessa massa akasica. Sai, a un certo punto io credo che – quando poi si parla di massa akasica come si parlava l'altra volta – sia un po' difficile fare una vera e propria distinzione tra individualità e individualità. Diventa come se fosse un'unica individualità questa massa akasica. D'altra parte, ricordate che poi la meta è quella di essere tutt'uno; no? Alla fine, il momento prima di ricongiungersi con l'Assoluto, penso che sia difficile distinguere nella massa akasica che si formerà “questo era Matteo, quest'altro era Fabio, quest'altro era Elisa” e via dicendo. Certamente saranno presenti tutti questi aspetti, però, in realtà, sono uniti e collegati tra loro perfettamente; quindi sarà un'unica, enorme “super-individualità”.

D - *Posso? Volevo fare una domanda in merito al discorso del rapporto tra anziani e giovani, perché ...*

Quello tra me e te!

D – *Grazie.*

Ma io non ho detto che sei l'anziano!

D – No no no, grazie che mi hai detto che sono il giovane!

Non ho detto neanche quello!

D – Hai ragione. Io noto, almeno per quanto riguarda il mio caso personale, che c'è sempre una certa difficoltà nel rapportarsi tra magari un figlio, che è molto più giovane, e una persona che è più anziana; cioè questa differenziazione di modi di vedere le cose è dovuta solo al fatto perché uno è più vecchio oppure è proprio anche ... ci sono dei segnali particolari, ci sono delle motivazioni che partono da altri presupposti, al di là dell'età?

Ma io penso che sia proprio valida questa seconda ipotesi, eh; perché secondo me non si tratta di diversità tra il giovane e il vecchio, si tratta di come vengono costruiti i rapporti.

D – Ehm ... Sì... cosa vuol dire “di come son costruiti i rapporti”? Vuoi dire nel senso di quanto si è ... non so ... la figura dell'educatore, di quando uno è giovane o è più piccolo e poi ... Non so, spiegami un po' meglio la cosa.

Noi abbiamo parlato per anni di cos'è un rapporto e non avete ancora capito come devono essere i rapporti, a giudicare da quelli che avete con i figli, con le mogli, con gli amici, coi compagni, coi gruppi, col Cerchio, con le Guide; proprio non avete ancora capito molto delle cose. Il rapporto è fatto principalmente dal cercare di mostrarsi ciò che si è con l'altro, dallo stare ad ascoltare l'altro e far sì che l'altro ci ascolti, e dal condividere quello che si sente con l'altro. Queste sono le cose principali, poi ci sono tutte le cose collaterali; no? Allora, quando io ho detto che dipende dal tipo di rapporto, significa che tra giovane e vecchio la possibilità di rapportarsi normalmente e tranquillamente ci sarebbe, dipende da come il giovane o il vecchio – quindi di caso in caso – impostano il rapporto tra di loro; perché, in realtà, qualunque anziano potrebbe rapportarsi benissimo con qualunque giovane, bisogna che però tutti e due riescano a porsi in condizione tale da poter creare un rapporto; altrimenti, che abbiano uno 20 e uno 60, uno 40 e uno 50, uno 12 e uno 13, il rapporto non si costruisce comunque!

D – Appunto, bisogna che tutti e due abbiano questa intenzione; no?

Certo, ma questo è indipendente dall'età; basta guardare tra fratelli, tra fratelli vicini di età: quante volte i rapporti non sono come dovrebbero essere, come ci si aspetta teoricamente che possano essere tra fratelli.

D – Infatti volevo dire anche questo. Se si nota che una persona ha del-

le difficoltà, per esempio io potrei avere delle difficoltà nella misura in cui mi trovo come padre; no? Però se noto, per esempio, che tra i due miei figli anche tra di loro ci sono delle difficoltà di rapporto, che ... Cioè, l'insegnamento che bisogna dare è sempre quello che hai detto tu prima, insomma; cercare di Cosa vuol dire "sforzarsi di rapportarsi"? Hai capito? Cioè, almeno io parlo per me, a volte non si sa cosa dire a questi figli quando li vedi che stanno confrontandosi con delle situazioni, di fronte a certe situazioni, perché ...

Ma il problema è questo: molte volte si cerca di dire qualche cosa ai figli quando è troppo tardi, eh! Ai figli bisogna incominciare a dire sin da quando sono piccoli, non ricordarsi nel momento in cui ci sono le difficoltà; il rapporto si crea fin dall'inizio; non si può inventare da un momento all'altro sotto la situazione di bisogno.

D – Beh, questo certamente è vero; però, a 'sto punto, allora, uno cosa deve fare? Cioè, anche se ammesso e concesso sia arrivato un po' tardi, cosa deve fare? Tirarsi una corda al collo? O c'è qualche situazione, c'è qualche ...

Non resta altro da fare che cercare di fare quello che uno pensa giusto, toccando ferro (per essere gentili) e sperando che vada tutto bene, di aver azzeccato il comportamento giusto. E poi, eventualmente, esaminare le reazioni proprie e dei figli e tirare le somme in base a quell'esperienza sugli eventuali errori che si sono fatti e su come sarebbe stato magari meglio agire. È una specie di roulette, insomma; però ricordate che si arriva a giocare alla roulette quando ci si mette in condizione di volerci giocare, eh! Chi non vuole giocare alla roulette non si avvicina mai a un tavolo da gioco!

D – Zifed, mi dai una mano... che io ho un po' di problemi con il senso di scopo?

Un po' di problemi? Tu, un po' di problemi!? Mamma mia, ma non si è mai vista G. con un po' di problemi! Come sei diventata umile ultimamente! Un po' di problemi ... Dai, vediamo cosa posso fare per te; dimmi.

D - Non trovo scopi ...

Ce n'hai uno stupendo scopo!

D – Beh, quello è l'unico che ho e lo faccio; poi il resto ...

E dici niente! Tu pensa soltanto che non puoi morire!

D – Sì, infatti. Dormo però.

Dormi, l'importante è che trascrivi le cassette! Poi continua pure a dormire che ti fa anche bene al fisico. No, datti un po' una smossa, perché mi sembra che ti stai un attimo crogiolando nel vittimismo, eh.

D – Sì sì.

Eh, sì sì, sì sì, ma è inutile che dici sì sì e poi non lo fai, eh.

D – Ma sto tanto bene a letto.

E allora ricordati che quando uno poi si lascia andare e via dicendo finisce che non riesce neanche a sbobinare le cassette; tanto è vero che uno ci può mettere molto di più di quello che ci metteva una volta, eh.

D – Quello sì. Sì, perché si è impigrito anche il cervello.

Certamente, e il cervello bisogna tenerlo in movimento; lo sappiamo che quando si ha una certa età, se non si tiene il cervello in movimento si atrofizza.

D – Sì, beh, a parte che io dormo col cervello in movimento, perché è per quello che mi piace tanto dormire: perché vedo un sacco di roba; quindi il cervello va, però è un disastro non vedere questo scopo. Sì, lo capisco anche che è un piangersi addosso, però non passa!

Eh ma sei tu che lo devi far passare, non può passare da solo! Cioè, non mi puoi dire, dopo tutti questi anni “non passa”, però; che tu dimentichi la tua responsabilità di farlo passare, cara, eh!

D – Sì. Nessun consiglio un po' più ...

Ehm... se proprio vogliamo fare qualcosa di zen, potresti ... che ne so ... mettere un letto di chiodi, in modo da protrarre fino a quando proprio sei distrutta l'idea di andare a dormire! No, a parte gli scherzi, lo sai benissimo cosa devi fare e come ti devi smuovere. Cerca di farlo e – ripeto – non ti stare più a piangere addosso!

D – Tutto lì.

Eh, tutto lì. Dici poco “tutto lì”! Ricorda che non sei ancora veramente in pensione, eh.

D – No no, è perché appunto ... mi pare di non smuovermi, di stare proprio lì, su quella piastrella, sempre lì, sempre lì, sempre lì.

E incomincia a muovere il piedino fuori dalla piastrella e ... e poi, insomma, anche se proprio non vedi le persone che sono il massimo per te, con cui tu ti puoi trovare benissimo a scambiare delle opinioni (sempre che esistano queste persone) ...

D – Appunto, non ci sono più neanche quelle!

... accontentati di quelle che ci sono, eh! Molte volte bisogna anche sapersi accontentare nella vita e ricordarsi anche che non sono quelle con cui ci si trova meglio che danno i maggiori stimoli, ma sono quelle con cui ci sono dei problemi, poi, alla fin fine, eh!

D – Io ho questo grosso problema che mi sento che mi viene data della stupida: “che gli altri mi fanno sentire stupida”; quindi è tutto sbagliato!

Diciamo che a volte ti comporti anche da stupida, come tutti ovviamente ...

D – E va be’, però a sentirmi stupida mi arrabbio talmente che va tutto a carte quarant’otto!

Non ti devi arrabbiare, devi capire perché ti senti stupida, se è vero. Intanto bisogna vedere se è vero, no?

D – Più che sentirmi stupida mi sento molto arrabbiata, ecco.

Bene, vuol dire che sei viva! Se tu non fossi viva non ti arrabbiaresti; e se sei viva allora vivi; arrabbiati, litiga, che so io ... lancia fulmini, saette, e via dicendo; ma mi sembra che abbiamo sempre detto che i rapporti sono fatti anche di litigate, non soltanto di bacini e sorrisini; no?

D – Sì, sì, ma non è che mi spaventi litigare ...

Ah lo sappiamo! Forse è la qualità del litigare che deve cambiare un attimino; no?

D – Solo che, tanto, dopo non cambia niente! Son sempre lì che mi sento stupida, anche per aver litigato!

Ma perché tu vuoi che cambino gli altri, invece di cambiare te! Cioè non devi litigare per far cambiare gli altri, cara; devi litigare per capire quello che non capisci tu! “Oh, ma è tanto difficile, ho un bel letto, ma chi me lo fa fare” ...

D – Eh sì.

Eh sì, e allora spreca le occasioni che hai, cosa vuoi che ti dica ...

D - Non riesco a capire come mai mi sento sempre stupida; alla fine ricasco lì, ed è un rifugio il mio dire “Ah, ecco, mi han fatto sentire stupida” ...

Ma è semplice perché ti senti stupida ... Cioè, posso parlare since-

ramente?

D – Sì sì sì!

Ti senti stupida perché sai benissimo quello che l'Insegnamento ha detto in tutti questi anni, sai di non farlo e, quindi, ti senti stupida perché sai benissimo che la colpa è tua!

D – Ah! Bello! Grazie.

Mi piace essere ringraziata quando do delle frustate! È un rapporto bellissimo!

D – Zifed, scusa, ma quando ci si rende conto che qualcuno non ha nessun interesse a rapportarsi con noi, ci si può anche rinunciare; o no?

Si può anche rinunciare; dipende da quanto interessa rapportarsi con quella persona. Ricordate che non c'è una persona sola intorno a voi; ce ne sono decine se non centinaia.

D – Sì sì, ma naturalmente nel caso di un singolo, per quanto importante possa essere magari nella tua vita.

Beh, se l'altro non si vuole rapportare non c'è niente da fare, eh; forse non c'è niente da fare ... C'è qualche cosa da fare; intanto c'è da capire perché l'altro non si vuole rapportare; perché certamente l'altro avrà i suoi buoni motivi ma, se non si vuole rapportare, probabilmente c'è anche qualche cosa da modificare in me per cui non ho fornito l'occasione, lo stimolo tale per farlo rapportare con me.

D – E se una persona non sente gioia di rapportarsi con altre persone e preferisce stare da sola, come può fare per uscire da questa cosa qui? Non si può mica fare forza su se stessa per imporsi di stare con persone ... così, .. no?

E perché no?

D – Perché io questo lo facevo una volta e stavo molto male perché mi trovavo a stare con delle persone con cui non avevo delle risposte da dargli, non mi trovavo bene, ecco, sicché era un fallimento; quindi ho ascoltato questa voce interiore, questo bisogno di stare sola e non mi sono più fatta pressione ...

Ma vedi, cara, secondo me il bisogno di stare sola molte volte è una scusa.

D – Eh certo, è una scusa sì; perché a me è più facile stare da sola! Con le persone ...

Ma allora, scusa, abbi pazienza ... Non so come faceva Georgei a stare così calmo ... (parole sommerse dalle risate) ... ma se tu stessa dici che è una scusa ...

D – Dico “probabilmente” eh, però io da sola ci sto bene, ecco.

D'accordo, tu sola ci stai bene; però se tu stessa ti rendi conto che è una scusa, che è la soluzione più comoda, ...

D – Eh sì!

... allora che cosa segui a fare l'Insegnamento?! Allora, va' in chiesa ...

D – No no! In chiesa (.....?.....)

Beh, però se vai in chiesa ti possono dire: “è Dio che vuole questo” e dici: “allora, se lo vuole Dio, va bene” e ti abbandoni fiduciosa a Dio e fai la pecorella!

D – No, ma ... insomma, cerco di spingermi un po' ma nel possibile; un po' devo anche rispettare questo mio cammino ...

Ecco, così è già più accettabile. Se tu mi dici che un po' ti spingi e un po' rispetti anche il tuo bisogno mi va benissimo! È quando il comportamento diventa quello che allora è pericolosa la cosa, perché si finisce col perdere il contatto con la realtà; no? Si sceglie la via più facile, punto e basta; gli altri, sì, ci sono ma sono superflui, ... e non è assolutamente vero, lo sapete tutti benissimo che gli altri sono essenziali per condurre avanti la vostra vita, sempre e comunque, checché voi possiate dirvi (no?), allora va tutto bene.

D – Anche il fatto di venire qua per me è già uno sbocco. Oggi ho cercato di dire una cosa della mia vita che mi è successa; e questo mi fa sentire che sono insieme ad altre persone che condividono qualcosa, ecco.

Certamente; anche se certamente per te venire qua e poter dire queste cose tutto sommato è la cosa più facile, no?; perché ormai sai di essere accettata, perché gli altri ti capiscono, che sei simpatica agli altri, che ti vogliono bene, quindi diventa anche più facile parlare, no?

D – Sì, beh, insomma, ... non proprio del tutto ... Non è che mi apro, così, con calma, sono molto tesa ...

Oh ma guarda, mia cara, nessuno qua dentro si apre del tutto, con calma, nessuno non è teso quando si deve aprire, eh! Proprio nessuno nessuno nessuno nessuno, eh! Basta vedere la fatica che ha fatto la nostra amica Fernanda, questa sera; vero, amica Fernanda?

Va bene; qualche cos'altro? Approfittatene pure.

D – Posso fare una domanda? Quanto è importante l'entusiasmo in rapporto alla vecchiaia, cioè l'entusiasmo per le cose che si fa?

Certamente è una cosa importante. Guarda, io penso che l'entusiasmo sia un po' una conseguenza di come l'individuo è abituato ad affrontare la vita. Solitamente chi perde l'entusiasmo invecchiando è la persona che ha trascinato un po' avanti la sua vita senza grandi rischi, cercando di barcamenarsi, di stare con due piedi in una scarpa, senza fare nessun azzardo, nessun rischio e via dicendo; perché preferiva condurre una vita il più tranquilla possibile; però voi che sapete che condurre una vita il più tranquilla possibile non è il massimo per quello che riguarda i vostri bisogni, allora non perdetevi l'entusiasmo di quello che vi capita, cercate sempre di vedere nelle situazioni che vi arrivano: “Ma guarda 'sta cosa, per quanto brutta sia, però mi ha stimolato la voglia di fare qualche cosa, di reagire, di combattere, di trovare soluzioni diverse, di vedere come mai io mi sono comportato così o magari anche di cercare di capire come mai l'altro si è comportato così; e trovare quindi un interesse, sempre, uno stimolo a portare avanti la vostra vita. Se voi, che dovrete essere abituati – come dicevano prima – all'Insegnamento, entraste bene in quest'ottica, vedreste che l'entusiasmo, anche quando sarete arrivati all'età un po' più difficile, che è quella oltre i 60 anni, non lo perderete ma, anzi, riuscirete veramente a integrare con questa età; perché ha le stesse possibilità evolutive per ognuno di voi che avevano le età precedenti. Ricordatevelo questo, non pensate che con la fine del lavoro, con i capelli bianchi, con un po' di pancetta in più, che la vostra vita sia finita! Non è così!

D – C'è una cosa che mi succede ultimamente, parlando dei 3 corpi: il mio fisico perde colpi e siamo d'accordo, ma l'astrale e il mentale sono molto vivi in me; e certi giorni mi sembra che sovrastano ... È come se mi sento vivere più velocemente. È possibile una cosa del genere?

Sì, è possibile; è una sensazione possibile, reale, che capita a tutte le età, non soltanto alla tua giovane età!

D – Grazie! Mi sfasa un po', mi ... mi ...

Vi ricordate che ... Hai detto la parola “sfasa” (no?), io penso che sia il termine giusto per definire le relazioni tra i corpi dell'individuo; vi è sempre una certa sfasatura tra quello che vive il corpo mentale, il corpo astrale e il corpo akasico, per forza di cose; perché voi sapete che il corpo fisico è molto più lento nelle reazioni rispetto agli altri corpi e, quindi, c'è sempre questa sensazione che il corpo fisico, in fondo, sia una “pesantezza” rispetto alle emozioni o al pensiero; è che, magari, a volte l'avvertite e a volte non l'avvertite. Tu, che attualmente sei più

concentrata nelle difficoltà che ti sembra avere a livello fisico, noti adesso più facilmente questa sfasatura tra le cose ma, in realtà, un po' di sfasatura c'è sempre. Pensate voi che sfasatura ci deve essere rispetto al corpo akasico! Proprio quasi inimmaginabile! Comunque è normalissimo, va' tranquilla. Non ti si è ancora staccato niente! Sei tutta bella compattina, con tutto a posto. (.....) Basta?

D – Volevo farti una domanda in merito un po' a quello che sento dire, però penso che sia più una diceria che ... che una cosa ... però nell'ambito del rapporto, nel rapporto umano che io ho con il mio lavoro, perché ho molti contatti fisici con molte persone ...

Proprio molti?

D – Sì, con tante persone con le quali faccio un po' un lavoro particolare, ...

Giovani, vecchi, uomini, donne, ...

D – Esatto, di tutto, di tutto. È poi così vero che ... cioè, non so se sia una connotazione che io do sbagliata, però è poi così vero che io mi sento magari stanco o scarico alla sera perché ho toccato tanta gente durante il giorno?

Beh, dipende da come l'hai toccata! (... Risata fragorosa ...) Perché ci potrebbe essere anche un motivo reale per la tua stanchezza!

D – Io faccio il massaggiatore, il fisioterapista, no?; prevalentemente tocco le persone per fare loro dei massaggi, ...

Ecco, "prevalentemente" ...

D – Prevalentemente.

L'hai detto tu, non l'ho detto io, eh!

D – Esatto. Cioè, è vera questa cosa, oppure ... Siccome prima abbiamo parlato dell'energia astrale, che c'è sempre, che non scende mai, come quella mentale, no? La Fernanda sulla sua relazione ha fatto discorsi di questo genere qua; allora io dico: "Ma perché, io nel mio lavoro - e purtroppo un lavoro così particolare - e ...

Arrivi alla sera che sei stanco.

D – Magari qualche sera arrivo che veramente sono parecchio sfasato, come dicevi prima...

M'hai fatto venire un dubbio: "Ma come mai – mi sto chiedendo – il carpentiere quando arriva alla sera è stanco?" ...

D – Eh, vedi! E ha toccato il ferro!

Forse per lo stesso motivo per cui sei stanco tu: perché hai lavorato tutto il giorno, sei stato in tensione tutto il giorno, hai avuto un intenso lavoro mentale, emotivo e anche fisico, prevalentemente, e quindi arrivi alla sera che sei particolarmente stanco perché c'è tutta questa massa di dati interni che si sono messi in movimento e che hanno un pochino turbato tutte le energie.

D – Quindi non c'entra niente la vecchiaia?

Direi che a chiunque, dopo una giornata di lavoro, può capitare che sia stanco, a meno che non sia inesauribile; e poi dipende sempre da quello che prevalentemente hai fatto.

D – No; il fatto che io dicevo è: non è collegabile quindi il fatto che ci siano delle persone che abbiano questi strani ... probabilmente sono cosette che ho sentito dire così, e quindi che ti tirano via le energie, ... non so, son persone che assorbono perché hanno magari più bisogno, o perché sono in un momento di depressione forte, non so ... C'è qualcosa di vero in queste cose qua, oppure son tutte barzellette?

Ma, guarda, l'energia di ogni individuo in realtà è talmente grande che tutti potrebbero vampirizzarli finché vogliono che l'energia l'avrebbero sempre! Quando c'è la mancanza di energia a qualche livello dell'individuo solitamente o dipende da blocchi interni, e questo succede molto spesso, oppure dipende dal fatto che non è possibile un perfetto, un coerente passaggio di energia da un corpo fisico all'altro, quasi sempre comunque in concomitanza coi blocchi, cioè con le non comprensioni e, quindi, con qualche problema interiore dell'individuo.

D – Sì sì, ero già in questa ipotesi anch'io; grazie e scusa per la domanda.

Se poi mi volevi chiedere indirettamente se c'è qualche persona che può succhiare energia ad un'altra, beh io direi che proprio sì, senza dubbio. Molte volte capita, per esempio, che chi tiene la mano degli strumenti durante l'incontro si senta assorbire energia o si senta dare energia, però questo non cambia niente; ripeto: ce n'è sempre tanta che chi dà questa energia in realtà non è che perda molto a livello di energia fisica, poi, alla fin fine.

D – Scusa, Zifed, ti posso chiedere ancora una cosa a proposito di questo? Ma il fatto che magari un certo tipo di sovraccarico di lavoro, oppure dover fare tante cose contemporaneamente stressino, cioè provochino dei sensi di tensione, ma questo un po' in tutti, ma allora non è

vero, son balle? Cioè uno si sente stanchissimo ma poi, in realtà, è solo una questione psicologica? Non so, io ad esempio ...

Ma non è una mancanza di energia, senza dubbio! È un cattivo flusso dell'energia, dovuto a problemi, a meccaniche interne, a blocchi – come dicevamo – e cose del genere; ma in realtà ... che ne so ... ad esempio la nostra amica Fernanda, volendo, potrebbe fare le stesse cose che faceva 40 anni fa, come energia. Come forza fisica, come giunture, magari non ci riuscirebbe più, d'accordo; e qua forse è importante per questo motivo l'aggiornamento dell'immagine a seconda dell'età che si ha (no?) per non andare oltre i limiti possibili ai corpi che si possiedono; però, parlando semplicemente di livello energetico, la nostra amica Fernanda settantenne (siamo gentili) ha la stessa energia della Fernanda trentenne, interiormente.

D – Quindi il fatto che io adesso mi senta perennemente stanca e mi venga a volte da dire: “Va be’, io adesso ho 44 anni e faccio 20 volte di cose in più di quelle che facevo quando ne avevo 20”, allora non è vero? Cioè, io a 20 è vero, facevo pochissimo in confronto a

Ma, sai, “ma torna comodo, così puoi fare un po’ di vittima..” ...

D – Ma è quello che voglio capire, fino a che punto ...

... così puoi dire: “Oh papino, mamma tenetemi la bambina perché io sono stanca e devo riposarmi” ...

D – Sì, ma quello assolutamente me lo dico, però vorrei capire se c’è un elemento oggettivo. Siccome io cerco proprio di arrivare lì ...

No!

D - ... a dirmi quelle robe che stai dicendo tu, ...

Vuoi una risposta diretta? No! No! Non c’è una ragione oggettiva, no.

D – No. Morta lì. Ok.

Non ti è piaciuta la cosa, eheheh ..

D – No no, se è così ci lavorerò, che mi piaccia o meno!

D – Posso chiedere una cosa ancora? Mi è successo qualche anno fa, andando a Reiki, ho partecipato e ho messo tanta energia nel fluire, nel far fare Reiki sugli altri, che ad un certo punto mi hanno dovuto far sdraiare perché mi girava la testa, non me la sentivo più di stare in piedi! Sono io che ho esagerato nel dare la mia energia?

Qua mi fai una domanda un po’ difficile da rispondere; perché,

vedi, quando ci si concentra – per fare queste supposte trasmissioni di energia – molte volte la concentrazione influisce un po’ a tutti i livelli, anche a livello fisico; quindi questa specie di stordimento potrebbe essere semplicemente dovuto, all’epoca, a un abbassamento di pressione, per esempio; non è detto che sia per un eccesso di energia che si è data; anche perché – ripeto – se l’energia è sempre così tanta, è difficile che ci si senta sbalestrati, a meno che non ci siano grossissimi problemi verso le persone a cui si manda questo tipo di energia; perché, guarda, anche gli strumenti, quando sono così stanchi dopo le sedute, no?, gran parte è vittimismo, eh; gran parte è anche a causa delle tensioni accumulate durante la settimana e, quindi, di quei blocchi di cui parlavamo prima, e via dicendo, ma a volte invece è anche dovuto al fatto che – senza che loro se ne rendano conto magari - inviano una gran quantità di energia verso determinate persone con determinati problemi, piuttosto forti, importanti, ecc. Ora cosa succede? Succede che queste energie inviate non riescono a fluire bene perché magari si scontrano contro i blocchi che ha la persona in questione; ed ecco così che questa energia in qualche maniera resta esterna agli strumenti, sempre nella loro atmosfera (voi ricordate il discorso delle atmosfere, no?) e, restando esterna, in qualche modo sembra quasi che non appartenga loro più, per un certo periodo di tempo, fino a quando tutto non si è ristabilizzato. E questo dà l’impressione della stanchezza agli strumenti. Ma è un discorso difficile, non so se mi sono fatta capire; comunque, eventualmente, fatevelo spiegare meglio da Georgei.

Oh, io direi basta domande, ... prima che arrivi l’America di nuovo. Spero di non aver fatto rimpiangere troppo Georgei, io vi ringrazio, saluto la mia amica Paola, che però si mette sempre là nell’angolino, che sembra in castigo, dopo tutto sei la quarta cariatide, eh! Anzi, potresti trovarti un posto vicino alle altre tre, così fate il “quadricariatidato” ... va be’, una cosa del genere. Va bene, insomma, se fossi un po’ più attiva anche tu, eh cara; comunque lo sai che siamo sempre lì, eh. Va bene. Ciao a tutti; bacini bacini. Ciao ciao ciao. Oh, chissà se ci sarà l’interrogazione stasera! Ah, come non invidio chi sarà interrogato! Eppure qualcuno ha detto: “Ah, è stata un’esperienza magnifica!” ... Mah! Io avrei paura. Tu, Matteo, avresti paura?

D – Sì.

Mi fa piacere. Ciao a tutti.

Zifed

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi.

La nostra amica Zifed ha un po’ stancato lo strumento e, quindi, ci

sarà un'interrogazione ma non sarà molto lunga; non per questo sarà più facile. Vediamo un po' chi possiamo interrogare questa volta. Io direi di passare a qualcuno di giovane ... (e lì tutti i giovani che cercano di nascondersi), ehm ... Va be', non la facciamo tanto lunga : Ulisse, vieni.

D – Io?

Sì. Anche perché è necessario affrontare un argomento che ...

D – Va bene qua?

Ancora un po' più in qua, vieni, avanti! Non mordo, sai! ... Ci sei?

D – Ci sono, spero di sì.

Allora: ti ricordi cosa abbiamo parlato la volta scorsa?

D – Della massa akasica ... ehm ... vagamente, sì ...

Male, male, male! Abbiamo parlato, essenzialmente, delle emozioni dell'evoluto ...

D – Ah ecco, sì.

... arrivando a stabilire che cosa?

D – Che l'evoluto prova emozioni.

Quindi, cercando di applicare questo famoso metodo logico, se l'evoluto prova emozioni significa che le emozioni ..?

D – Provengono dall'akasico e poi si trasmettono ai corpi inferiori.

Un po' più di voce; coraggio!

D – Sì. Provengono dall'akasico e, quindi, si trasmettono poi ai corpi inferiori.

Quindi, in realtà la genesi dell'emozione si trova nella coscienza; che poi, se ci pensate, è quello che avevamo detto anche per il desiderio.

D – “La fonte del desiderio e delle emozioni”, sì.

Quindi non abbiamo detto poi niente di nuovo, alla fin fine; anche se tutti han detto: “Mamma mia, che cose nuove che han detto! Questo ci fa sballare tutto!”. Ehh, forse avrebbe dovuto sballare tutto prima! Beh, comunque ... Allora, cerchiamo di ragionare un attimo – brevemente, perché dicevamo che l'incontro non sarà molto lungo; sei fortunato in questo! – su come nascono le emozioni dal punto di vista del corpo akasico. Ahi ahi!

D – È questa la domanda?

Sì, certo. Facciamo una cosa: cerca di partire con ordine, trovando i presupposti da cui partire e poi, trovati i presupposti, ti garantisco che poi verrà tutto semplice semplice semplice semplice; forza!

D – Dunque: abbiamo detto che nasce a livello della coscienza; e la coscienza, come bisogno originario, ha quello di comprendere; quindi diciamo che le spinte che potranno poi originare le emozioni, anche le emozioni avranno la loro genesi in questo bisogno di comprendere che, come vibrazione, poi verrà inviato verso i corpi inferiori; quindi, essenzialmente, penso sia legato a questa spinta verso la necessità di acquisire dati per la comprensione.

Questa è la fase finale.

D – Sì.

Ovvero, nel momento in cui l'emozione si manifesta all'interno del corpo akasico come vibrazione (ricordate che l'emozione è una vibrazione, poi, alla fin fine; no?) emozione che il corpo akasico recepisce e invia – sempre come vibrazione – verso la sua manifestazione all'interno dei piani successivi, per manifestarsi poi sul piano fisico, al fine di acquisire elementi utili a ciò che sta cercando di comprendere e che è collegato a quel tipo di emozione che vibratoriamente è nata al suo interno. Giusto?

D – Giusto.

Però questa vibrazione di emozione dove prende le sue qualità? Cos'è che definisce questa vibrazione “emozione”? Quali parametri usa? Quali elementi contiene? Non dico altro perché, sennò, ti confondo ancora di più.

D – Uhh, che domande difficili! Allora, noi stiamo sempre parlando dell'emozione che poi viene provata a livello akasico?

Certo; e poi tradotta verso la manifestazione nei piani inferiori.

D – Ed è durante l'attraversamento dei piani inferiori che acquisisce quelle qualità che ...

No, no. No no no. Durante l'attraversamento si ricopre di quelle vibrazioni che ne modificano, ne alterano l'essenza iniziale ...

D – Ovviamente.

... perché deve, ovviamente, essere tradotta ed adattarsi poi alla situazione fisica; perché, se restasse la vibrazione pura, semplice come era nell'akasico, rimarrebbe sul fisico e non porterebbe nessun risultato perché non verrebbe capita né da chi la prova né da chi vede chi la

prova.

D – Certo.

Quindi deve essere tradotta in termini comprensibili all'interno del piano fisico.

D – Quindi sarà ... non so ... dal confronto tra come la vibrazione era stata inviata verso i corpi inferiori e la risultante che deriva dalle reazioni alle esperienze che nascerà la qualità dell'emozione che l'akasico può provare.

Proviamo a ragionare in termini apparentemente più complessi ma poi, in fondo, più semplici. Noi abbiamo detto che, dopo quello che abbiamo definito successivamente l'archetipo primo, ovvero l'Assoluto, "l'archetipo degli archetipi", il principale archetipo qual è? L'archetipo dell'Amore. Giusto? Cosa significa dire che il primo archetipo permanente che si va a costituire è l'archetipo dell'Amore? Significa che l'archetipo dell'Amore, con le sue vibrazioni, sta alla base di tutto il manifestato. Sta alla base di tutto il manifestato ed è, però, talmente – diciamo – rarefatto e così vicino all'Assoluto che è difficile da raggiungere velocemente; e voi lo sapete, viste tutte le vite che dovete e abbiamo dovuto fare per avvicinarci alla comprensione di questo archetipo. Ora questo significa però anche che le vibrazioni emesse dall'archetipo dell'Amore – e ricordate che anche gli archetipi sono vibrazione, alla fin fine – in qualche modo toccano, influenzano anche tutti gli altri archetipi. Avevamo parlato di una specie di scala gerarchica degli archetipi permanenti; no? E supponiamo – saltando tutte le fasi intermedie – che, ad esempio, l'archetipo immediatamente successivo sia quello che abbiamo nominato recentemente, l'archetipo "Bene/Male". Ora, dalle vibrazioni emesse dall'archetipo permanente dell'Amore e la translitterazione, lo spostamento, l'influenza che ha sull'archetipo Bene/Male, nasce da parte del corpo akasico – che percepisce queste vibrazioni – la sensazione di un'emozione. Capisci cosa intendo dire?

D – Uhm ...

D – Puoi ripeterlo, Scifo?

Eh, lo so che andiamo sul difficile! Ribaltiamo il discorso: l'akasico dell'individuo sente nascere un'emozione allorché viene investito dalle vibrazioni dell'archetipo Bene/Male influenzate dall'archetipo dell'Amore. Siccome la sua tendenza è quella di andare verso la comprensione del Bene e del Male, la comprensione dell'Amore, ecco che facendo il raffronto tra ciò che è la sua esperienza

e queste vibrazioni che lo guidano indicandogli una certa direzione, fanno nascere uno scontro e da quest'idea, da questo scontro, interiormente nascono quelle vibrazioni che risuonano nel corpo akasico e che vengono o possono venir definite come emozioni. È più chiaro così?

D – Scifo, è una dissonanza allora?

Diciamo una consonanza, più che dissonanza.

D – A seconda che ci sia maggiore o minore consonanza con l'archetipo dell'Amore si avrà un'emozione differente.

Certamente. Ricordate che io ho semplificato la cosa perché ho parlato di 2 archetipi permanenti, ma ovviamente il corpo akasico riceve tutte le emanazioni di tutti gli archetipi permanenti. Qual è l'altro parametro che il corpo akasico possiede per definire meglio l'emozione? A questa mi devi rispondere subito, così, se no ti mando al posto con un brutto voto!

D – L'altro parametro qual è, ... per definire meglio l'emozione ...

Uno, due, tre!

D – Non ho capito nemmeno qual era la domanda!

Abbiamo detto che le emozioni, all'interno del corpo akasico, si qualificano, si creano - usando un termine non esatto, ma che rende l'idea - grazie al rapporto tra corpo akasico e il suo essere investito dalle vibrazioni degli archetipi permanenti. Giusto? Resta il fatto che queste emozioni devono, per il corpo akasico, servire a qualche cosa; non possono non servire a niente. Giusto? E servono per far sì che egli abbia la vibrazione da poter inviare poi verso il piano fisico per acquisire dati sul piano fisico.

D - E nella misura in cui riescono a permettergli di acquisire dati verranno qualificati sulla base emozionale, quindi fornendo emozioni più favorevoli diciamo, più positive? ... No?

Considera questo: il corpo akasico è collegato all'individuo incarnato. Giusto? (R.: Sì.) L'individuo incarnato cosa fa? Vive all'interno del piano fisico, all'interno di una specie, di una società, di un ambiente. Giusto? (R.: Giusto.) Ora, il corpo akasico deve interagire su questo individuo incarnato in quelle condizioni facendogli arrivare l'emozione in maniera tale che possa servirgli per vivere in quell'ambiente, in quello stato sociale e così via, in modo tale che dalla reazione poi dell'individuo incarnato possa trarre il succo dell'esperienza. Giusto? Quindi, in qualche modo l'emozione deve essere parametrata a quello che l'individuo vive sul piano fisico. (R.: Cer-

to.) E, allora, cosa può essere ciò che parametra, che qualifica in un certo senso l'emozione che poi il corpo akasico invierà verso il piano fisico?

D – (Qualcuno suggerisce: “l’archetipo transitorio”).

Mi sembra così semplice che non capisco come facciate a non vederlo! Ma è ovvio che non possono essere altro che le vibrazioni degli archetipi transitori, i quali fanno da tramite tra quello che è il corpo akasico e la sua vita di esperienza all'interno del piano fisico; sempre sotto la giurisdizione – chiaramente – delle vibrazioni provenienti dagli altri archetipi.

D – Posso chiederti una cosa, Scifo? Allora ci sarà sempre comunque uno sfrido tra quello che gli torna su, cioè tra quello che torna al corpo akasico e quella vibrazione che lui ha ricevuto dall’archetipo permanente; perché quello che gli arriva è comunque condizionato dagli archetipi transitori?

Certamente; ma lui, essendo collegato con gli archetipi transitori ... Ricordiamo che gli archetipi transitori sono creati da cosa? Da quello che gli individui pensano, credono di aver capito veramente; quindi da quello che, in mancanza di altri dati attendibili, il corpo akasico ritiene per il momento che sia giusto.

D – Quindi lo sfrido continua fino a quando lui non arriva a zero, insomma; a quando le vibrazioni di ritorno sono analoghe a quelle ...

Per fare un esempio molto riduttivo, fino a quando la vibrazione di ritorno non sarà molto simile alla vibrazione che proviene dagli archetipi permanenti. Se ricordate, avevamo detto che gli archetipi permanenti sono quelli che offrono il parametro di vibrazione a cui il corpo akasico deve tendere ad uniformarsi.

D – Ti posso chiedere ancora una cosa, che mi ha un po' colpita, dell'ultimo messaggio che hai mandato sul Bene e il Male, no? Son rimasta stupidissima vedendo questa storia delle duplicità di questo archetipo permanente, perché io pensavo che il bene e il male esistessero soltanto nella nostra soggettività, cioè che non esistesse in assoluto il Male.

Ah, ma certamente; in assoluto in realtà non esiste!

D – Cioè che ci fosse una roba unica; siamo noi da incarnati che vediamo questa ...

Siamo noi ... In realtà ...

D – In realtà quello che è male per me magari potrebbe essere bene per ...

Vedi, anche quando diciamo “l’archetipo dell’Amore”, dovremo dire l’archetipo dell’Amore con tutte le sfumature fino ad arrivare all’odio; perché poi dipende da tutte le esperienze che uno fa per arrivare a comprendere. Uno può passare in un senso o può passare nell’altro; il risultato poi è sempre quello: quello di comprendere l’archetipo nel suo complesso. O, per meglio dire – per essere coerenti con quanto dicevamo prima – il passaggio che uno fa è quello di fare esperienza, l’individuo, fino a quando le sue vibrazioni collimano con quelle dell’archetipo dell’Amore. È lì il punto principale, questa necessità di ottenere all’interno del corpo akasico, e quindi poi della massa akasica, le stesse vibrazioni che provengono dall’archetipo dell’Amore e, quindi – in ultima, ancora, analisi – le stesse vibrazioni che appartengono all’Assoluto; e quindi, ovviamente, come conseguenza logica, quelle stesse vibrazioni che lo faranno essere parte dell’Assoluto poiché possiede le stesse vibrazioni. Ma qua stiamo andando sul difficile, non complichiamoci la vita.

D – Scusa, Scifo, il corpo akasico, attraverso l’archetipo permanente non ha prima una reazione di tipo mentale, cioè tipo di pensiero rispetto all’emozione, oppure possono essere diciamo uno prima o dopo o viceversa?

No, non capisco la domanda.

D – Tu adesso hai parlato che l’archetipo permanente dell’Amore deve suscitare, attraverso gli archetipi transitori, un’emozione nel corpo akasico. Queste vibrazioni non è che (“per successione”, dico io, forse “logica” oppure no) fanno scaturire prima un’attività di pensiero nel corpo akasico rispetto ...

Sì, sì, ho capito. Tu l’hai definita “di pensiero” ma non si può definire “di pensiero”; forse era lì che non comprendevo. In realtà, l’attività in questo senso del corpo akasico è un’attività di logica, più che di pensiero; quindi di corretta messa in sequenza di tutti gli elementi possibili; è quella più vicina al pensiero che possa avere il corpo akasico, così come l’emozione non è certamente l’emozione come si manifesta sul piano fisico! Diciamo che è qualcosa di difficile da precisarvi come entità, come sensazione, come emozione e anche come pensiero; non è la stessa cosa del pensiero del corpo mentale, non è la stessa cosa dell’emozione del corpo astrale.

D – Per cui mette insieme i dati prima per logica e poi ne scaturisce un’emozione?

Certamente. Ne scaturisce non soltanto un'emozione, ma questi dati che mette insieme per logica vengono poi decodificati e passano al corpo mentale che li elabora in pensieri, e allora, a questo punto, viene il pensiero dell'individuo incarnato. Però anche il pensiero dell'individuo incarnato in realtà deriva dalla logica proveniente dal corpo akasico.

Bene, caro Ulisse, ... tornatene a Itaca; non ti boccio ma neanche ti promuovo a pieni voti. Poteva andare meglio. Se ti può consolare, abbiamo affrontato un argomento molto difficile e non è che gli altri siano andati meglio di te, alla fin fine! Ti saluto.

D – Siccome l'Assoluto è amore puro, allora anche l'Assoluto prova delle emozioni, perché non ci può essere un amore senza emozioni.

Ma vedi, cara, l'emozione è qualche cosa che si muove, che diventa, che ha una trasformazione; giusto? L'Assoluto È. Pensa solo a questo e capirai che la cosa non può essere nei termini in cui l'hai detta. Certamente nell'Assoluto c'è l'Amore, ma dell'Assoluto fa parte anche l'odio, in quanto a questo! Altrimenti sarebbe come pensare che "il santo" appartiene all'Assoluto e ... che so io ... Hitler non appartiene all'Assoluto. In realtà, entrambi – il santo e Hitler – sono una faccia, un aspetto, uno degli elementi che compongono l'Assoluto.

Creature, serenità a voi!

Scifo

Bene. Mi stava dicendo Michel – che era lì che avrebbe voluto intervenire, ma non so perché ... - che dovremmo fare una separazione: fare delle sedute affettive e delle sedute tutte mentali; perché non si riesce più a conciliare le due cose, stanno diventando troppo pesanti e troppo lunghe e gli strumenti non possono essere stressati più di tanto, visto che lo sono già per i fatti loro, ... per cui quello che avrebbe dovuto esserci era naturalmente il saluto di Michel per la nostra carissima amica Fernanda, però, d'altra parte, visto che è una veterana ecc., ha ricevuto già tante coccoline, e anche se in questo caso specifico non ci sono pazienza. Un po' di profumo penso che l'abbiate sentito. Doveva intervenire anche un carissimo amico, che avrebbe voluto (quello che stava spaventando Fabio, d'altra parte), un carissimo amico per il quale ricorreva la data di rinascita proprio i primi di questo mese e voleva dirvi che stava meglio, che aveva superato le sue paure, le sue difficoltà; ma chiaramente non possiamo farlo intervenire perché sono successe queste robe qua (come direbbe qualcuno).

Io però debbo fare un'ultima comunicazione: allora, voi sapete che al prossimo incontro ci sarà l'incontro per gli amici della Toscana (giusto?) e quello successivo avrebbe dovuto esserci l'incontro per gli

amici del Veneto; eh ... però è anche vero che gli amici della Liguria sono rimasti all'asciutto (“o’ sciutu”, come si dice in genovese?) no? Giusto? E allora (dicevano le Guide) siccome quelli del Veneto ne hanno già avuta una, sembrava giusto lasciare il posto agli amici liguri “agli amici liguri che ci facciamo una seduta per loro!”. Va bene? E così diciamo ad aprile non ci sarà una seduta per gli amici veneti ma per gli amici liguri. Basta, detto questo, ... prego, non è merito mio questo (.....) Benissimo, allora io vi saluto tutti quanti, buon viaggio, buon ritorno alle vostre case e ... scusate, ma ... o il cuore o la mente. Ciao a tutti, ciao ciao.

Gneus

Relatrice : Paola

Ed è arrivato il turno della nostra cara Paola, una tranquilla e un po' riservata signora torinese che è senz'altro da considerare fra i "senatori del Cerchio", partecipandovi da più di vent'anni. Come già è accaduto nel corso di questo Ciclo, è stato affascinante lasciarsi coinvolgere dal racconto di una vita così articolata – particolare e "unica" come tutte le esperienze di vita - che, senz'altro, ci ha permesso di conoscerla meglio.

G.

Ancora un "terza età" d'assalto!

Cosa dire della nostra forte, indistruttibile, serena, tranquilla, decisa Paola? Che forse non è così forte, indistruttibile, serena, tranquilla, decisa come appare.

Però sotto la sua apparenza forte, indistruttibile, serena, tranquilla, decisa ha una gran cuore, una gran mente e una gran fede nelle Guide.

E scusatemi se è poco!

M.

Cari amici questa volta tocca a me!

Da quando mi è stato dato il compito di preparare una relazione per il “Do ut des” (per me è la prima volta) queste tre parole mi stanno angosciando. Qualunque interpretazione voglia dare ad esse: “dà agli altri quanto le Guide hanno dato a te” o anche più generalmente: “dà agli altri quanto è stato dato a te dalla vita”, mi dà un assoluto senso di inadeguatezza.

Io appartengo, come immagino sappiate più o meno tutti, alla classe dei veterani del Cerchio, sia per età anagrafica che per frequentazione al Cerchio e questo rende il compito particolarmente difficile per la responsabilità che comporta e la critica con se stessi particolarmente severa.

Sono nata e cresciuta in una cittadina di provincia e il momento storico-sociale in cui ho vissuto la mia infanzia e la mia prima giovinezza è stato abbastanza impegnativo, dal momento che era tempo di guerra e avvenivano continui bombardamenti e distruzioni... ricordo ancora che ci chiudevamo nei rifugi e non sapevamo mai se all'uscita dal rifugio le nostre case sarebbero state ancora in piedi e, di conseguenza, se la nostra vita non sarebbe cambiata radicalmente all'improvviso.

A causa di questa situazione ho, ovviamente, iniziato molto presto ad avere un rapporto ravvicinato con la morte e la paura.

Come si suol dire “per non farmi mancare niente” ho pensato bene di iscrivermi alla facoltà di medicina, così i primi due anni del corso li ho trascorsi - come si usava a quei tempi - “divertendomi” a sezionare cadaveri. È evidente che, a quel punto, ancora di più gli interrogativi crebbero di numero, facendo perno sulle solite, eterne domande vecchie come il mondo: “perché si muore”, e “dopo cosa c'è”? Era veramente un ritornello che affiorava con frequenza nel corso delle esperienze che stavo facendo.

I miei tentativi di trovare delle risposte me le fecero ricercare per prima cosa nella religione ma mi accorsi ben presto che l'educazione religiosa che mi era stata data non riusciva proprio a dare delle risposte adeguate e soddisfacenti.

Iniziai allora a leggere qualsiasi cosa potesse teoricamente aiutarmi finché mi accostai al paranormale (anche io, come molti, in quegli anni, passai, per esempio, attraverso la psicofonia) e fui sul punto di partecipare ad una seduta con Roberto del Cerchio Firenze 77. Ma non era quella la mia strada, visto che Roberto lasciò il mondo fisico prima che potessi partecipare a una seduta.

La mia strada, invece, conduceva qua, al Cerchio l'fior, ed è stato proprio qua, grazie alle Guide e alla loro infinita pazienza, che sono riuscita a trovare le risposte che cercavo, quelle, per lo meno, che sento

giuste per me.

Ma ecco la mia prima crisi del “do ut des”.

L'insegnamento, in questi decenni, è stato veramente ampio e articolato, e quando mi trovo nella condizione di spiegare agli altri l'insieme o comunque il “riassunto” dell'insegnamento, mi scopro incapace di farlo veramente, ingarbugliandomi nelle spiegazioni e senza riuscire a trasferire agli altri la limpidezza di pensiero delle Guide.

“Come mai?”, mi sono chiesta. La risposta che mi sono data è che per me l'insegnamento più che un “sapere” è divenuto un “sentire” che mi permette di accettare e vivere in modo più sereno quello che la vita mi propone... Forse è solo una risposta di comodo del mio Io ma, dal punto di vista dell'insegnamento, il ragionamento fila: è difficilissimo se non impossibile descrivere a parole un sentire!

Resta, però, senza risposta la domanda: «Ma tutto questo, come faccio per “darlo agli altri?”».

Il prossimo è sempre stato molto importante per me e l'insegnamento ha rafforzato ancora di più questo legame che sento verso gli altri. L'amicizia penso rappresenti una delle espressioni più belle dell'amore e questo è quanto io credo faccia ormai parte del mio essere.

Provo e sento amicizia per tutti i componenti del Cerchio anche se la confidenza e l'abitudine al dialogo mi riesce più facile con le persone che per ragioni di luogo e di anzianità posso sentire e frequentare di più. Certamente io vorrei poter dialogare con tutti e conoscere meglio anche le persone più lontane, ma le esigenze di tutti i giorni non rendono certamente facile agire in questo senso e costringono a fare una selezione in base a criteri personali, probabilmente in base ai bisogni che si hanno.

Un altro elemento che, in seguito all'insegnamento delle Guide, si è sempre più rafforzato in me è il rispetto e la comprensione verso il prossimo.

Il “conosci te stesso” è già di per sé molto difficile, anche di più lo è il “conoscere l'altro” proprio per tutti quegli elementi - maschere, Io, archetipi, differenti esperienze e differente evoluzione - che compongono l'individuo e lo condizionano nel rapportarsi con il mondo. Questo fa sì che con maggior ragione si debba cercare di essere il più possibile disponibili all'ascolto degli altri e alla condivisione con loro di ciò che si pensa di aver compreso.

Mi piacerebbe molto che fra noi del Cerchio fosse possibile comunicare non solo sugli argomenti che sono collegati direttamente all'insegnamento ma anche su tutti gli aspetti quotidiani della nostra vita. Purtroppo i tempi prima e dopo la seduta sono brevi perché i treni non ... aspettano, e questo riduce notevolmente i momenti di incontro.

Prima di salutarvi, dopo questi pochi pensieri a ruota libera e anche un po' sconnessi, vorrei salutarvi con un piccolo brano delle Guide:

Ho passato la mia vita a costruire me stesso.

Bel lavoro che ho fatto! Ed ora mi trovo a due terzi del mio percorso (se tutto va bene) a guardarmi nello specchio e a chiedermi: «Chi sono? Chi accidenti sono io?».

Fino a ieri pensavo di conoscere abbastanza di me; poi, guardandomi allo specchio, mi sono reso conto che non è poi proprio così vero!

Prendiamo la mia faccia: la conosco bene, ogni piano, ogni piccolo punto degli zigomi, ogni pelo delle sopracciglia... persino questo, che va un po' per i fatti suoi e mi infastidisce ... però, per esempio, non so, quando chiudo gli occhi, come è la mia faccia con gli occhi chiusi. Sconcertante!

E quello che vivo, quello che intorno a me si muove, le emozioni, le chiacchiere, la cultura, il rapporto con gli altri, i fatti del mondo, ... ma sono poi veri, sono poi veramente reali?

Io penso di conoscermi!

A volte c'è chi mi dice che sono egoista, che mi dimentico degli altri ... ma non è vero!

Io, che mi conosco, so che non è così: ci sono molte volte che mi ricordo degli altri, molte più di quelle che tutti quelli che mi criticano pensano ...

Ad esempio, ... beh, ad esempio quando ho bisogno di qualcosa, me li ricordo sempre gli altri! Anzi: se, magari, non c'è nessuno vicino, faccio in modo di avvicinarmi io!

Egoista! Io!

Non si può arrivare alla mia età ed essere egoisti; non può essere vero che sono egoista! No, io mi conosco: io sono sempre altruista; riesco a condividere con gli altri tante cose, tantissime cose di me, moltissime cose di me, ... tante!

Ad esempio, ... beh, ad esempio ... ad esempio le mie colpe le condivido con tutti! E anche le mie responsabilità! Non me le tengo strette per me! Non perdo occasione per farvi capire che ci siete anche voi in mezzo, che anche voi avete le vostre buone parti di colpa, di responsabilità ... e questa è condivisione!

Ma, tutto questo, sono io; sono davvero io o è un'illusione? Beh,

io ... io non ho capito chi sono.

Però ho capito chi non sono: non sono il mio corpo fisico, non sono i miei pensieri ... chissà chi è che pensa? Mah! ... Non sono i miei desideri, le mie emozioni ... però chi sta male poi sono io, comunque sia! ...

Chi sono io, allora?

Tu, tu che mi guardi dallo specchio, rispondimi, invece di guardare come un cretino!

Non lo sa! Siamo in due! (Il Narratore)

Tu, creatura, chi sei

*Tu sei ciò che dai agli altri,
tu sei la compassione che sai donare a chi sta soffrendo,
tu sei la dolcezza che trasmetti a chi è amareggiato,
tu sei il sorriso che porgi a chi è infelice,
tu sei tutto quello che di te agli altri arriva,
tu sei ...
tu, da solo, non sei nulla, creatura;
tu sei ... tu sei gli altri, oltre che te stesso,
tu sei ... tu sei in me, figlio mio ...
Tu SEI. (Scifo)*

Paola

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Oh ciao Elena, quanto tempo che non venivi qua; vero? (R.: Eh, sì; parecchio.)

Eh, sì, ma hai avuto altre cose da fare, eri molto affaccendata, sì sì sì; prima per la costruzione e poi per il mantenimento. È proprio carina, comunque; mi piace; sì sì, è proprio bella; ... e un bel nome: Sòfia, mi piace Sofia.

Benissimo ... Facciamo i complimenti a Paola, anche se ... (va be', è un segreto tra noi, eh) è stata un po' tormentata questa relazione; scritta 3 volte, fatta e rifatta: "no, così non mi piace; no, così non mi viene" ... vero? Comunque ti ringraziamo a nome di tutti perché anche tu hai dato, diciamo, una piccola parte – molto piccola, eh! Potresti dare di più. Eh sì sì, tanto lo sai – parte di te. Benissimo, detto questo, io lascio il posto ad altri, per il momento. Ciao a tutti.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Ancora una volta eccoci intervenire per parlarvi, ma forse un dubbio mi può sorgere dopo gli ultimi insegnamenti che sembrano aver scomposto ognuno di voi in tante piccole parti, sempre collegate tra loro e purtuttavia apparentemente difficili da mettere assieme; il dubbio che può essermi venuto riguarda: "a chi noi parliamo, a quale parte di voi noi parliamo?"

Vedete, figli, noi non parliamo all'uomo, parliamo – si potrebbe dire – all'individualità; le nostre parole sono spesso presentate in maniera molto diversa da intervento a intervento e con mezzi e strumenti molto diversi tra di loro; a volte ciò che diciamo o facciamo o emaniamo parla alle vostre orecchie, magari anche per farvi divertire, a volte le nostre parole vanno a toccare quella parte sempre in subbuglio di tutti voi, sfiorando ora un'emozione, appagando ora un piccolo o un po' più grande desiderio, a volte noi parliamo alla vostra mente, cercando di appagare la sete di conoscenza che, comunque sia, sempre accompagna tutti voi che qui intervenite, cercando di fornirvi sempre nuovi stimoli mentali affinché non lasciate fermo e improduttivo quel meravi-

glioso strumento che possedete; altre volte noi parliamo alla vostra coscienza e le parole che diciamo a questa parte più intima di voi stessi, alla percezione delle altre parti di voi molto spesso sfuggono, perché – come diceva la nostra amica Paola questa sera – è difficile non soltanto raccontare un sentire, ma anche esprimere un sentire perché possa essere percepito dall'uomo incarnato; e allora gli impulsi che noi mandiamo verso la vostra coscienza vi entrano nella parte più profonda senza che neanche ve ne rendiate conto; e poi lì si fermano, un attimo, vengono recepite e talvolta contribuiscono a mettere a posto qualche piccolo tassello, qualche piccola sfumatura che fino a quel momento era rimasta inespressa, incompresa in maniera adeguata.

Noi, quindi, cerchiamo con questi incontri di parlare a tutto il vostro essere, uno per uno; voi, poi, da parte vostra, recepite quello che noi diciamo e facciamo ed emaniamo secondo quello che è il vostro sentire, secondo la vostra evoluzione, secondo – e questo è ciò che accade più spesso – i vostri bisogni del momento; ed è giusto che sia così, perché siete qua per comprendere, siete qua per riuscire a prendere da questa esperienza fuori dall'usuale, diciamo pure straordinaria, tutto quello che essa può comunicarvi, tutto quello che la vita normale, quotidiana magari, non riesce a farvi arrivare con sufficiente chiarezza.

Non stupitevi, quindi, se tutti voi vivete in maniera diversa l'uno dall'altro questi interventi e lo stesso Insegnamento; non può essere che così, in quanto quello che percepite è, comunque sia, mediato dal cammino che avete fatto e da ciò che voi siete. Cercate piuttosto di essere consapevoli che non potete giudicare come gli altri affrontano il nostro Insegnamento e questi incontri, ma potete soltanto essere e sentirvi a disposizione per poter comunicare – come potete e se volete – quello che fino a quel momento a voi è stato utile, non nella speranza che questo provochi grandi cambiamenti agli altri o nell'illusione che ciò che è andato bene per voi possa anche rendere diversi gli altri, ma nella speranza che, nel comunicare ciò che a voi è servito, vi possa essere qualche piccola parte, qualche piccola espressione di quell'esperienza che possa tornare utile ad un altro. Questo significa avere una comunione di sentire con gli altri, questo significa riuscire a comunicare al di là del semplice significato delle parole.

Che la pace sia con tutti voi, figli nostri.

Moti

E poi vi sono dei momenti in cui la vita, l'esistenza, mettono davanti ad esperienze traumatizzanti, spaventose, terribili, e – come dicevate prima – vi trovate di fronte a questa esperienza quasi sempre impreparati per ciò che sta accadendo e allora, ... e allora ognuno di voi reagisce secondo il proprio essere.

Come ho sentito dire questa sera, è anche possibile percepirsi

come all'interno di un buco nero e trovarsi su una sponda isolata in cui sembra che nulla possa servire a distogliere dal dramma che si sta vivendo. Questa è una delle tante maniere di reazione di fronte all'esperienza drammatica, ma io vorrei, questa sera, miei cari amici e figli, che vi chiedeste un attimo perché può accadere questo; per quale motivo ci si trova in una condizione interiore di questo tipo quando, in realtà, tutti voi siete parte di uno stesso essere e potreste sentirvi vicini agli altri, e quindi ricevere dagli altri, anche nei momenti più difficili e più bui della vostra esistenza.

La risposta, per chi conosce a grandi linee l'Insegnamento, è abbastanza semplice da poter essere fornita: è ovvio che quando vi capita la situazione drammatica, specialmente se inaspettata, questa situazione drammatica è l'indicatore di qualche cosa che trasformerà da quel momento la vostra vita e quel senso di blocco, di solitudine, in cui nulla sembra poter aiutare, non è altro che la reazione di paura dell'Io che si trova di fronte a qualcosa di ignoto e che sembra sfuggire a qualsiasi tipo di controllo, di possibilità di riuscire a mediare in qualche maniera. Se ci pensate, voi che a volte vi siete trovati in queste condizioni alquanto tristi, vi rendete conto che poi, un po' alla volta, comunque sia, siete usciti da quelle condizioni in cui vi trovavate grazie, magari, anche a piccoli gesti, a piccole parole, a piccole comprensioni da parte vostra; e il vostro Io ricomincia a riprendere il controllo della situazione, ricomincia quindi a vivere e a non sentirsi più isolato ma all'interno del mondo e a cercare una soluzione che allevia almeno in parte il dramma che si sta vivendo.

Bene, figli, io direi che non ho altro da dirvi su questo; volevo soltanto invitarvi a meditare su quali possono essere le cause per certe vostre reazioni, certi vostri modi di essere che vi lasciano sorpresi ed anche talvolta spaventati.

Buonasera a tutti.

Rodolfo

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi.

Oh oh, prima del solito! Allora, vediamo un po' chi possiamo interrogare questa sera; dunque, il nostro amico Matteo no, perché è stanco; diciamo Fabio? No, ho detto "diciamo", non ho detto che ti interrogavo! Risiediti, stai pure tranquillo, lì seduto, e ... diciamo il nostro amico Rino.

D – Via il dente via il dolore!

Vieni, caro, vieni!

D – Mi posso portare la sedia?

Certo.

D – Rilassatevi, voi, rilassatevi; voi non v'interroga più!

Non è vero! Nessuno ha mai detto che ci sarebbe stata un'interrogazione sola, siete voi che l'avete dato per scontato!

D – Mi siedo, eh. So che lo permetti.

Allora, caro amico Rino, la domanda di prammatica – innocua, apparentemente – è questa: dammi una spiegazione, un'esemplificazione, raccontami la tua immagine. Eh, lo so che eri preparato più sulla parte filosofica!

D – No no no no, ero preparato anche su questa parte ...

Questo lo credi tu, aspetta di ...

D – ... ma ce n'ho tante da dire, che stiamo fino a domani mattina!

... aspetta il resto, caro!

D – Con un karma di anaffettività, con un karma proveniente da una famiglia dove c'è un certo disequilibrio a livello

Non pensavi di agitarti così tanto, vero?

D – No, perché sto tirando fuori cose che mi dà fastidio dire pubblicamente; però onestamente tu hai domandato ed è giusto che le dica. Ancora: con un karma di squilibrio a livello ... (Paola aiutami: quando una persona non è proprio equilibrata come si dice?) ...

Squilibrata.

D – (Squilibrio.)

D – Beh, squilibrio, sì, va be', a livello di nevrosi; con un karma di diversità, con un karma di anaffettività l'ho detto; molto amante della natura, quando faccio una cosa cerco di domandarmi – l'ho imparato da poco – il perché la faccio; molto poco attaccato al danaro, amante delle cose belle ma poche – non voglio possedere molto, perché penso che il possesso delle cose dia schiavitù; credo di poter dire ...

Ma, sai, su questo, possedere una cosa o possederne molte, la schiavitù può esserci in tutti e due i casi! È solo una questione di quantità. È come se si dice. "io ti amo, ti amo poco o ti amo tanto"; o ami o non ami, non è che sia ...

D – Va be', allora diciamo con senso di possesso delle cose. Credo di essere disponibile verso gli altri;... Ah, e poi l'ultima etichetta che mi

avete dato voi: quella di essere permaloso!

Ma io ti ho chiesto “la tua” immagine, non l’immagine ...

D – L’ho fatta mia! Lo riconosco che è giusta e l’ho fatta mia. Con una mentalità schematica, io la chiamo “mentalità alla Bignami”; con il coraggio, quando non capisco una cosa, non di far vedere che la capisco ma di chiedere spiegazioni; con poca voglia di ... (anche se poi alla fine lo faccio, se proprio lo devo fare lo faccio) ... mettermi in conflitto con gli altri, se no la non voglia, svio, mi metto una bella maschera; ... hm, vediamo un poco, amo le filosofie concrete e provate (per questo amo la vostra); poi vediamo un po’ che altro c’è ... Sono responsabilmente pettegolo, nel senso che mi piacciono le chiacchiere, è evidente; però so delle cose di alcune persone che non direi mai, neanche mi si tagliassero ... (scusate il termine) perché so che rovinerei delle famiglie, dunque sono ancora responsabile; ah: ... funeralizzo le persone: quando mi colpiscono forse nella mia permalosità le funeralizzo: mi allontanano lentamente; poi, quando mi chiedono: “Ma cosa abbiamo fatto?” ... “Niente!” ... Sono un po’ vigliacchetto, perché non mi va di dirle, le cose! Sono sincero, no?, con me stesso?! Trovi?

Vai avanti.

D – Grazie. Poi, vediamo un poco ... Ce ne sono altre, tante ce ne sono, ma in questo momento non me ne vengono più in mente altre.

Beh, direi che bastino!

D – Appunto! Ma tu dicevi “avanti”!

Bene bene bene ...

D – Ce l’ho ben chiara l’immagine di me stesso, secondo te? Scusa se ti faccio la domanda io.

Diciamo che ti sei costruito una bella immagine di te stesso.

D – Una “bella”??!

Bisogna vedere quanto è aggiornata e quanto è aderente alla realtà.

D – Beh, è l’immagine di me stesso in questo momento; fra un’ora non lo so, visto che l’immagine cambia in continuazione.

E questa era la domanda innocua. Tu dirai “meno male!”; e adesso la domanda un pochino meno innocua: che immagine hanno gli altri di te, secondo te. E questa è più inaspettata, forse avrai meno parole.

D – No no no, ... Beh, è logico: non so il pensiero degli altri! Allora, vediamo un po': ... di una persona grassa, di una persona che pensa solo a mangiare, di una persona che non capisce bene, tanto è vero che quando c'è bisogno di spiegargli le cose faticano, di una persona molto permalosa ...

È sempre un fattore costante!

D – Eh, è costante, è una costante; sono gli altri che me l'hanno fatto notare! ... Di una persona ... uhm ... aspetta ... me l'hai fatta sfuggire, ce l'avevo già presente un'altra mia bella caratteristica ... Qualcuno mi dice che sono abbastanza umano, questo me lo sento dire ...

Si dice anche ai cani, di solito!

D – Allora, diciamo che qualcuno mi dice che sono abbastanza “canino”. Effettivamente con certe persone sento veramente dell'umanità, ci sono delle persone che mi ispirano una tenerezza terribile; sono persone, però, che in genere si abbandonano a me, hanno fiducia in me, mi stimano molto e riescono a dirmi anche delle parole molto tenere. Purtroppo sono persone che prima o poi non vedrò più. Tu sai a chi mi riferisco. Non lo so che cosa gli altri pensano di me; domandalo agli altri, forse è meglio!

Comunque sia, mi sembra che una certa vaga idea tu ce l'abbia.

D – Certo, giusto; non ho vissuto 65 anni senza percepire quello che gli altri percepiscono di me! Ah, c'è ancora una caratteristica: dicono che sono molto “balzano”, che cambio umore e idea facilmente, diciamo che “non mi cristallizzo”.

Beh, questa è un'interpretazione curiosa, un'applicazione curiosa dell'Insegnamento! ... giustificare le proprie “lune” con la non cristallizzazione!

D – Le maschere che l'Io pone a se stesso!

Potrebbe essere un'interpretazione un po' diversa, da tenere presente. Sarà il messaggio di aprile, magari ... Scherzi a parte, io ti ho fatto produrre queste due descrizioni di immagini: quella tua e quella di te degli altri ...

D – Con cui “io credo” che mi vedano gli altri; che può anche non corrispondere a verità.

Certo, certo; io parlo di te, gli altri sono solo uno sfondo in questo momento; sono lì in silenzio, soddisfatti, perché sto interrogando te e non loro! È evidente che ci sono delle differenze ...

D – Certo.

Perché?

D – *E perché: “io” do un’immagine di me stesso in funzione del mio Io, che vuole essere bravo, buono, dominante, rispettato, tutti gli attributi che l’Io vuole; e gli altri invece mi vedono al di fuori del mio Io.*

E quindi ti vedono bello, bravo, buono e dominante!

D – *No, mi vedono anche stupido, con tutti i difetti che posso ... magari mi vedono anche bello, forse qualcuno mi vede anche più bello di come mi vedo io! Però, in genere, gli altri ti vedono sempre dei difetti e non dei pregi; perché vedere ... Sto zitto! ... Se no ... Ho già imparato che è meglio non allargarsi, se no ci si incastra ...*

Quindi, a questo punto, tu stai dicendo a te stesso che gli altri hanno una falsa immagine di te perché tu dai loro una falsa immagine.

D – *No, io sto dicendo che gli altri mi vedono in un modo diverso da come mi vedo io; non so poi se è giusta quella degli altri o se è giusta la mia. Non posso dire che quella degli altri è falsa; può essere che quella degli altri sia giustissima e che la mia sia falsa.*

E come giustifichi la differenza tra la tua immagine e ciò che mostri agli altri?

D – *Allora, ... le maschere: non posso mostrare agli altri quello che io sento e vivo veramente; esistono le maschere – ce l’hai insegnato tu – per interagire con gli altri.*

Ah sì?

D – *Ma non mi preoccupano tanto le maschere che io uso per interagire con gli altri, che quelle sono consapevoli; mi preoccupa di più strapparmi le maschere che io uso con me stesso, quelle mi spaventano di più!*

Bene, su questo punto posso dire di essere d’accordo con te; però qual è il modo migliore per strapparsi le maschere di cui non si è consapevoli?

D – *Analizzarsi; il famoso “conoscere se stessi” in tutti i modi.*

Questo, però, se si è sinceri con se stessi!

D – *Beh, un momento ... Credo – credo, eh; perché potrei mentire anche in questo momento ma inconsapevolmente – credo di poter dire che in genere sono molto spietato con me stesso; ... in genere.*

Lo sono di più io, comunque.

D – E va bene! Sei sempre un maestro! Penso di essere molto spietato con me stesso, sempre a domandarmi – come ho detto prima – il perché di una mia reazione, il perché di un mio agire. Non lo so, poi, se arrivo – grattando grattando - alla verità, però credo di poter affermare sì. Sono impulsivo, ... ecco, una cosa ... un altro aggettivo della prima domanda; sono impulsivo, ... in questo sono figlio della Magna Grecia.

Quindi tu sei sincero con te stesso?

D – Spero. Io non do mai niente come certo.

Che è il modo più sicuro per mettersi al sicuro! Ovviamente.

D – È logico, ovviamente! No, no, tu lo sai che sto dicendo la verità: non do mai niente per certo.

Io farei presto a smontare le tue certezze, in questo momento!

D – Me le hai già smontate tante volte! Se puoi evitare, lasciami nel mio sbagliare, ti prego!

Non mi far soffrire di più.

Non è possibile, non possiamo chiedervi di essere sinceri con voi stessi e poi non essere noi sinceri con voi!

D – Va bene. Allora, spara!

No, no, non ho intenzione di farlo! Anche perché sarebbe troppo facile, sarebbe come sparare sulla Croce Rossa, come fate voi di solito! Non c'è bisogno di andare tanto lontano: basta pensare che non tanto tempo fa tu dicevi che avevi capito tutto l'Insegnamento, o dicevi che non avevi più desideri, ...

D – Un momento, un momento ... Io ho sempre detto – scusa, abbi pazienza (è un litigio vero e proprio!) – io ho sempre detto che “credo”, “credo” di aver messo a fuoco l'Insegnamento; poi, tra il capirlo mentalmente e introiettarlo, c'è una gran bella differenza!

Anche l'assenza di desiderio ...

D – Ma l'assenza di desiderio, ... quello lì sì, ... ci sono momenti in cui non mi ... Confondevo l'assenza di desiderio col disinteresse per le cose, ma poi l'ho superato! Mo' ho tanti desideri! Anzi, anche troppi!

Ma ritorniamo a qualcosa di più utile. Dicevamo del modo migliore per osservare le proprie maschere, che è quello ... Non mi sembra

che tu abbia risposto, poi, alla fine.

D – Scusa, mi son perso la domanda. Sentivo sghignazzare alle mie spalle ...

Tu avevi detto che hai le maschere consapevoli e quelle di cui non ti rendi conto e vorresti conoscere.

D – Beh, certo; ho detto che l'unico sistema credo che sia analizzare se stessi, conoscere se stessi ...

E io ti avevo risposto: “ma per conoscere se stessi bisogna essere sinceri” e siccome non si è mai sicuri di essere sinceri con se stessi, è un metodo che può non essere mica tanto utile perché lascia, comunque, nel dubbio: “Ma sarà vero quello che penso di me stesso o me la sto raccontando per apparire più bello ai miei occhi?”

D – Sì sì, è logico, è vero. Se mi insegni un altro sistema, ... a meno che tu non me l'abbia già spiegato e non l'abbia capito ...

Per uno che ha introiettato l'Insegnamento, è un po' grave che tu faccia un'affermazione del genere, visto che ...

D – Sai, sono vecchio però sono umile, se non altro! Lo dico.

... visto che è così a portata di mano la spiegazione!

D – Per favore, dai, dimmela; non mi far soffrire!

Perché dirtela? Se ci arrivi da solo, poi non te la dimenticherai più!

D – Allora, mi ripeti bene bene ... - sai: “mentalità Bignami” – esattamente a cosa debbo arrivare: come faccio a capire se mi racconto delle cucche o no da solo?

No. Qual è il metodo migliore per renderti conto di quali sono le maschere che ti metti inconsapevolmente. Se continui così, riesci a confondere anche me, un po' alla volta!

D – È più facile vincere l'Enalotto, va be' ... cercherò; mi rileggerò poi bene bene la domanda ...

No, la voglio ora la risposta, eh!

D – Subito?

Eh certo. Se no che voto ti do, dopo?

D – Dammi zero, perché non la so, la risposta!

Ma è evidente! Qualcuno alza la mano per rispondere? Nessuno

risponde ...

D – (Il tuo rapporto con gli altri.)

Ma certamente! L'unica maniera sicura ...

D – Aspetta, aspetta, scusa, abbi pazienza ... Fammi ricapitolare: io, attraverso il rapporto con gli altri, posso comprendere se io sono sincero con me stesso o no?

Ma senza dubbio!

D – Possiamo fare solo 5 secondi di pausa? Vorrei rifletterci.

Metti in moto il neurone e ...

D - ... Va be', adesso non voglio approfittare degli strumenti; ci rifletterò bene su questa cosa; magari ne discuterò pure con l'amica G.

Bene. Direi che anche tu non sei stato sufficiente, come interrogazione, pur restando su temi abbastanza semplici e scontati.

D – Me lo aspettavo.

Quindi, direi che non è il caso di tartassarti oltre; perché, a un certo punto, quando poi l'Io viene umiliato troppo, tende magari a risentirsi molto, specialmente se uno è permaloso!

D - Però debbo dire una cosa ... Posso parlare?

Ma certo; puoi sempre parlare con me!

D - Usi un metodo che non mi umilia; anche se mi dici delle cose terribili, però me le dici in un modo ...

Ma perché sei al buio! Vedrai quando accenderai la luce!

D – Tu dici che quando accenderò la luce ...?

Non credo. In fondo, siete tra amici; tutti bastonabili e spesso tutti bastonati; quindi "bastonata comune, mezzo gaudio"! Dopo aver parlato per frasi fatte, ti mando al tuo posto e vi do appuntamento a una prossima interrogazione. Chissà che non diventi anche una regola definitiva, questa; perché penso che possa veramente servire molto; e non soltanto all'interrogato ma anche a chi sta a sentire perché è inevitabile che, poi, le domande che faccio all'interrogato ognuno di voi se le rivolga a se stesso; anzi, sarebbe bello che lo facesse ma, se non lo fa consciamente, molte volte l'inconscio intanto lavora; no? Quindi, dalle difficoltà di uno, potreste comprendere tutti quanti qualcosa anche voi. Creature, serenità a voi.

Scifo

Buonasera, amici.

Io so che, magari, quello che adesso sono venuto a dire non interesserà a molti di voi ma, d'altra parte, c'è l'amico A. ultimamente che continua con una certa insistenza a chiedere delle risposte; e mi è sembrato giusto, poi, alla fin fine, considerata anche l'età, dare un minimo di segnale che, comunque sia, noi gli siamo vicini e continuiamo ad ascoltarlo, anche se lui ha altre (come si può dire?) ... cose di primaria importanza rispetto a venire a cercare il rapporto direttamente con noi.

Voi dovete sapere che parecchi anni fa, quando Billy si è presentato la prima volta, naturalmente subito il nostro amico A. ha fatto quello che nella sua vita è stato il compito principale della sua esistenza, ovvero ha fatto un articolo su quanto avevo detto e come mi ero presentato. Per chi non si ricorda, io mi ero presentato dicendo che non avevo nessuna intenzione – e non era questo lo scopo del mio intervento di dimostrare chi io fossi – ma che a me bastava saperlo io, chi ero stato (no?) anche se, per accontentare l'amico A., gli avevo fornito dei dati abbastanza particolari e poco conosciuti da chi può aver una cultura media nella letteratura inglese e negli autori della letteratura inglese, come era quella che aveva questo strumento.

Scusate se mi dilungo ma, altrimenti, non capireste il perché dell'intervento e vi annoiereste tremendamente.

Ora, è successo che, alla pubblicazione dell'articolo – più di 20 anni fa – una persona ha scritto confutando a spada tratta quanto io dicevo, dicendo che assolutamente io non ero Oscar Wilde (e la ringrazio di questo, visto che lei ne era così sicura) e che non c'era niente di Oscar Wilde in quello che io potevo aver detto. Ora, il nostro amico A. chiede, dopo più di un ventennio, di dare una risposta a questa persona, che non si ricorderà neanche più di aver scritto, probabilmente; ma questo gli permetterà, poi, di scrivere della sua esperienza attraverso i mezzi di stampa. Io direi che non c'è bisogno di dare una risposta particolare, perché mi sembra che sia abbastanza chiaro che io sono vissuto circa 100 anni fa sul pianeta ed è impensabile, ovviamente, che – dopo 100 anni – un'individualità sia sempre la stessa! Basterebbe già questo per troncare tutto il discorso; ma ci sono da aggiungere ancora altre piccole cose: la signora in questione, che probabilmente si ritiene una grande studiosa di quello che io sono stato, di quello che io ho fatto, ha mostrato secondo me una presunzione che forse neanche io ai miei tempi riuscivo a mettere in mostra, presumendo di conoscere quello che io ero e sono stato nel privato in base ai miei scritti. Com'è possibile dare l'opinione del carattere di una persona in base a quello che questa persona produce come scritti, come poesie o come opere teatrali? L'individuo privato è sempre molto diverso da quello pubblico; quindi

è impossibile riuscire veramente a capire com'era una persona da quello che scriveva. Ci si può fare una certa idea del carattere, questo certamente, senza ombra di dubbio, ma capire veramente come questa persona parlava, per esempio, nel privato diventa alquanto difficile. Io posso dire che quando parlavo con mia moglie, nei momenti di tenerezza o di rapporto, come possono essere questi miei momenti qua con voi, certamente non facevo l'arguto, non facevo il dissacrante, non facevo il sarcastico, come facevo così spesso, ma semplicemente cercavo di comunicare quello che sentivo, quello che provavo; molto spesso arrabbiandomi anche perché magari non riuscivo ad esprimere e a comunicare; e tutto questo, dalla mia produzione letteraria, per quanto possa essere studiata, non può apparire, mi sembra che sia evidente; quindi ritengo veramente una grossa presunzione poter dire: "Quella persona non è quella che dice di essere perché la sua personalità non traspare come traspare nei suoi scritti". Io la trovo una cosa direi addirittura stupida, se proprio devo essere sincero; ma siccome sono molto buono ormai, irricognoscibile rispetto a come mi presentavo ai tempi dell'incarnazione, non posso far altro che dire che, dopo 100 anni, qualsiasi persona che vive cent'anni è diversa da come era quando è nata; e così io stesso, dopo aver vissuto una vita non lunghissima e aver passato poi altri 100 dei vostri anni a meditare su me stesso, non posso più essere, inevitabilmente, la stessa persona! E siccome il mio intervento non era per dimostrare chi ero, non mi sono mai presentato con la personalità che avevo da vivo, ma con quella che ho raggiunto con la meditazione su me stesso dopo aver abbandonato il piano fisico. Questo può non essere accettato da chi non crede a questo tipo di cose ma, d'altra parte, se io dico di essere un'entità, non posso non essere coerente con quello che è l'insegnamento che viene portato e l'insegnamento dice che, nel dopo-morte, ci si trasforma perché si comprendono quelle cose, si raggiungono quegli elementi che in vita non erano abbastanza chiari, non come nuova comprensione ma come raggiungimento dei vari collegamenti giusti. Ecco, io ho fatto questo lavoro e questo piccolo lavoro su me stesso ha fatto sì che Oscar Wilde si tramutasse non nel Dott. Jeckyll e Mr Hyde, bensì nel povero Billy, un po' giuggiolone forse – dirà questa signora – che viene tra voi a comunicarvi il suo affetto con simpatia e con rinnovata partecipazione. Vi ringrazio della vostra pazienza, amici, e cerchiamo tutti sempre di averne tanta, perché con la vita che si fa, esercitare la propria pazienza, riuscire a metterla in atto, è veramente un'impresa non da poco. Buonasera a tutti, amici.

Billy

Buonasera, figli.

Sarebbe stato abbastanza facile, al di là delle resistenze dello strumento, ricostruire per qualche attimo la personalità del figlio Gian

per accontentare – come dire? – le aspettative di alcuni tra voi, ma non ci sembrava giusto perché, come è sempre stata nostra abitudine, nostro costume, abbiamo sempre evitato questo tipo di incontri, sia per rispetto degli strumenti, sia per rispetto delle persone che erano particolarmente legate a chi era scomparso. Non l’abbiamo fatto, ad esempio, per il figlio Carmine; eppure qualcuno stava aspettando e forse lo sta ancora aspettando; tutto ciò che abbiamo sempre potuto fare è stato quello di comunicare a chi restava in attesa le loro condizioni. Per quanto riguarda te più direttamente, figlia Paola, noi crediamo di aver fatto tutto il possibile per farti comprendere che quel momento era vicino e, al di là delle tue bellissime maschere professionali, siamo anche convinti che tu sia riuscita a recepire quanto abbiamo cercato di comunicarvi in quel famoso incontro di settembre. Se così non è stato, ci scusiamo se per caso avessimo alimentato qualche speranza, ma non era nelle nostre intenzioni; e quanto abbiamo fatto era tutto ciò che ci era concesso di fare.

Ti ringraziamo, comunque, per quella fede che hai sempre mostrato nel tuo quotidiano, nella tua vita di tutti i giorni, nei confronti nostri e nelle nostre parole.

Vorrei velocemente salutare anche un po’ più da vicino (aiutate-mi) ... la figlia E. Anche te vogliamo ringraziare per aver fatto fruttare quel piccolo talento rappresentato da una moneta ahimè rotta, e che ha portato una bellissima creatura ad aprire gli occhi su un mondo che sembra così brutto ma che in realtà non lo è; e – perché no? – alla nostra carissima figlia J., cercando di ricordarle quanto in quel di settembre le avevamo detto: di trovare la forza di trasformare quel grande amore in qualcosa di più costruttivo per te stessa e per chi ti sta a fianco; un amore che continua a esistere e – credimi – il tuo compagno, quando può, è qua con noi, ci ascolta, ti ascolta, ti è sempre vicino.

Va bene; verrò anche dalla L., anche se non ci capisce – come dice Gneus - (dove sei? Sei così piccola)... Anche a te, che dire, con quel tormentone che ti porti dentro. La prossima volta cercherò di capirti io, così ti facciamo ... come dite? “sballare”.

Non temere più di tanto, ciò di cui devi essere certa e sicura è di fare tutto quello che sei in grado di fare, di non doverti mai rimproverare di non aver fatto nulla, in buona fede, certo. Gli errori li fanno tutti, anche tu li farai, per ora è molto presto; e l’importante è quanto poi si guarderà indietro e si dirà: “Io ho dato tutto quanto ero in grado di dare; più di così!”. Non avere questo rammarico, è la cosa più importante.

Bene, non posso passare ovviamente fra tutti, pertanto vi saluto e che l’amore sia con tutti voi.

Michel

Direi che possiamo chiuderla qua, no? Come stai, Paoletta? Bene. Beh, vi aspetta una settimana molto particolare, avete il Santo Padre in coma, praticamente; domani vi aspettano anche le elezioni; quindi siete proprio tutti scombussolati questo fine settimana, vero? E allora cercate di fare il vostro dovere politico molto bene e non vi dico di andare in piazza San Pietro ad aspettare anche voi, ma mandate un pensiero, comunque sia, a quella povera creatura che è stata usata come una marionetta, soprattutto in questo ultimo periodo, che era così malato, poverino, un pensiero positivo è sempre un pensiero positivo per un ... capo politico – come direbbe Scifo – che è stato comunque così importante. Ciao a tutti. Ciao ciao ciao.

Gneus

*“Ti ringrazio, Grande Spirito,
per avermi donato l’illusione;
senza di essa non potrei vedere più
un cielo così azzurro e terso
come quello di un giorno di primavera.”*

Hiawatha

Giuliana, una cosuccia per te: mais devi sapere che ... (No, questo è troppo salottiero) ...

Mi hanno detto di dirti di raccogliere tutto il riassunto dell’Insegnamento che avevi fatto e – magari cercando di dormire un po’ meno – di aggiornarlo un po’ di più, oui?

D – Di aggiornarlo?

Oui, il più possibile, perché servirà presto ... Presto, ... - sai che il nostro “presto” di solito si intende un paio d’anni, quindi con calma ... - per una pubblicazione che è prevista nel futuro.

D – Io lo avevo lasciato lì così, 3-4 anni fa; quindi portarlo ai nostri giorni?

Oui, certo: una cosuccia da niente!

D – Sì, e anche poi togliendo tutte quelle che erano domandine, supposizioni mie, che ci avevo infilato dentro ?

Mais come vuoi; al limite le togliamo poi noi, quando correggeremo le bozze; non c’è problema.

D – Sì. Io mi ero interrotta, Margeri, quando l’Insegnamento non era più solo nelle sedute di Insegnamento ma era un po’ dappertutto (in quelle degli ospiti, nei Do ut Des) e allora mi è sembrato di perderci la

testa, comunque ci proverò a mettere insieme tutto.

Certamente. Se hai bisogno di aiuto, puoi anche chiederlo; lo so che ti costa fatica ...

D – No, non mi costa fatica: vieni pure tutte le sere a casa mia!

Lo so che con me non ti costa fatica, mais forse magari chiedere aiuto all'Armando ti costa un pochino più fatica.

D – All'Armando?

Oui.

D – Grazie.

Bien, ... Tanti saluti da Pacifico, a proposito! Bien, allora ci salutiamo; io le mie comunicazioni di servizio le ho fatte! Nessuna cattiveria per tutti voi, questa sera. Buenasera e a presto. Au revoir.

Margeri

LA MIA FILOSOFIA DI VITA

Relatrice : **Miranda**

Eccoci arrivati alla terza “cariatide”, la nostra preziosa Miranda; finalmente una persona abitante a Genova, anche se ... nata in Egitto! Eh sì, Miranda si può veramente definire una “cittadina del mondo” e il racconto delle straordinarie esperienze che l’hanno condotta fino a Genova e poi al Cerchio Ifior ci ha lasciati un po’ storditi ... Davvero una vita vissuta è più affascinante e magari avventurosa di qualsiasi romanzo! Specialmente se vissuta con la sua ... filosofia! Possiamo dire che il farci partecipi della sua interiorità ci ha rivelato degli aspetti di Miranda davvero insospettati.

G.

*Ed ecco la terza “terza età”!
In realtà è una giovincella adolescente rispetto a chi l’ha preceduta. Anche lei ha fatto con noi un bel po’ di strada, vivendo nel Cerchio vari momenti alquanto difficile che, ci auguriamo, la nostra vicinanza l’ha aiutata ad affrontarli con minori difficoltà.
Tutti le dicono che parla tanto (i più “maligni” dicono “troppo”). Chi si aspettava una relazione fiume è stato deluso: la nostra cara Miranda è stata misurata, semplice e diretta.
Una sorpresa per tutti, insomma. Forse anche per lei!*

M.

*“Così, e soltanto per te,
nel modo più semplice ma puro
che mi detta il mio sentire,
io dico la mia verità.” (Fabius)*

Cari amici e compagni di viaggio, vi ringrazio di essere qui ad ascoltarmi, per la prima volta, parlare di me stessa e del mio percorso. Cercherò di essere breve per non stancarvi ed anche perché so di essere logorroica.

Con queste frasi di Fabius inizio il mio cammino: “Da dove vengo? Dove sono? Dove vado?”. Tre domande che hanno dominato e che tuttora dominano la mia esistenza. In parole povere: chi sono?

Queste domande me le facevo già allora, quando ero una bambina che si preparava per la prima comunione. Ho avuto un’educazione religiosa molto seria, essendo stata allieva esterna presso un collegio di suore dall’asilo alla maturità.

Nello stesso periodo, essendo nata e cresciuta in Egitto, vivevo in un mondo molto vario: razze, religioni e usanze. Ho imparato da piccola a convivere con tante persone diverse e quando, a 20 anni, sono arrivata a Genova, questo mi ha aiutata molto ad adattarmi alla mia nuova vita che è stata abbastanza difficoltosa. Pertanto, gli anni sono filati via senza che io mi soffermassi molto sulla mia ricerca interiore. Prima di arrivare al Cerchio lfiior, mi ero pure allontanata dalla frequentazione regolare della mia parrocchia perché non condividevo il comportamento del clero in molti contesti.

Nel frattempo, mi ero sposata e fu proprio il mio ex-marito Santo a farmi conoscere il Cerchio nel lontano 1991 e, da allora, la ricerca è stata ripresa, prima in sordina e, dopo lo scossone ricevuto dalle nostre guide il 21 dicembre 2002, più profondamente e sta continuando regolarmente, a piccoli passi.

Per comunicarvi quello che vorrei esprimere, ho scelto come base un bellissimo brano di Labrys, dividendolo in più parti.

*Ricavate l’umiltà dagli errori
che sono stati vostri nel passato,
cercate in voi l’universo che è nel vostro futuro
e che, pur se non ne siete consapevoli,
già vi appartiene.*

Ho imparato, vivendo tra varie difficoltà, soprattutto nell’ambiente lavorativo, che gli errori sono inevitabili. Siamo esseri

umani con i nostri limiti, non dobbiamo vergognarci dei nostri errori, ma riconoscerli umilmente ed adoperarli per migliorarci in previsione del futuro che ci attende.

*Ma il passato è un ricordo
e le ambizioni future sono solo sogni lontani...
che fare, allora, uomo in bilico
tra grandi sogni superbi e ricordi fuggenti?*

È vero che ogni persona ha un sogno, un ideale, delle ambizioni ed è giusto avere queste spinte, questi scopi. Però, non dovremmo perdere di vista nel nostro cammino il fatto che non siamo soli e che coloro che amiamo e che ci amano, non vanno abbandonati per perseguire i nostri sogni, ma cercare possibilmente di coinvolgerli. Se ciò non sarà possibile, allora dovremmo scegliere tra il nostro sogno e le nostre responsabilità verso di loro.

Tornando con i piedi per terra, per vari motivi: amore e responsabilità verso i propri cari, consapevolezza dei propri limiti, etc... la propria ricerca si restringe al presente ed è allora che possiamo arricchire la nostra vita con le piccole cose di tutti i giorni: il sorriso ironico di mio padre, il bacio affettuoso di mia madre, l'allegria complicità divisa con mio marito, la risata di un bambino, un fiore che sboccia, un cane che scodinzola quando ti sente, i parenti e gli amici che ti cercano. La vita ha i suoi momenti belli e noi dobbiamo tenerne conto ogni giorno, per aiutarci nei momenti brutti, ricordandoli.

Ho riscontrato in tutti questi anni un fatto che mi ha aiutato molto nel vivere in mezzo alle persone: anch'io, come tutti, ho le mie simpatie e le mie antipatie ed ho sempre saputo che non si può piacere a tutti. Ecco perché cerco sempre (o quasi) di fare il primo passo verso quella persona: un saluto, un sorriso ... e molte volte, ha funzionato. Non dico che siamo diventati amici per la pelle, ma abbiamo condiviso varie situazioni, in armonia. Per me, ormai, non è più una forzatura, credo che sia diventata parte di me.

Ci sono ancora dei comportamenti che mi urtano, ma alla luce dell'insegnamento mi pongo sempre (o quasi) la domanda: questo comportamento può essere dovuto a un dolore (fisico, morale, affettivo) ed è una difesa per la persona? Se riesco a stabilire un contatto anche piccolo, sono felice. Se non ci riesco, mi rassegno: vuol dire che sarà per un'altra volta... un'altra vita!

*Ciò che sei stato non è più se non come traccia,
ciò che sarai puoi solo sperarlo o immaginario
ma senza una vera certezza, se non nella fede.*

E' vero! sono molto cambiata, più interiormente che esternamente... anche se sono passati 46 anni da quando sono arrivata a Genova!

Sono un'altra persona ... Migliore? ... forse, ma non ne sono sicura, perché allora avevo molte maschere in meno.

La differenza sta che, ora, consapevolmente, so di averle, cerco di riconoscerle e di liberarmene. Ho fede nella mia costanza e spero, un passo per volta, con l'aiuto dell'insegnamento delle nostre care Guide, di andare avanti su questa strada.

*Ma ricorda sempre che è ciò che sei
e nel momento in cui lo vivi,
che nasce dall'ieri e crea il domani,
portando la tua essenza di uomo
dagli angusti confini del tuo essere individuale,
separato dall'Assoluto,
allo sconfinato universo di cui sei, invece,
parte integrante non ancora consapevole.*

Attualmente, agli occhi del mondo, io sarei una persona sola: senza genitori, senza fratelli e sorelle, senza compagno, senza figli. Ma io non mi sento sola: mi sono creata il mio nido, il mio mondo. Ho me stessa da conoscere, ho voi tutti ai quali voglio bene e che mi volete bene, ho le guide che mi aiutano in questo percorso, ho dei parenti e degli amici che mi sono affezionati ed ai quali tengo molto, ho la mia università della terza età che mi dà la carica creativa. L'otto aprile scorso la figlia di mia cugina ha avuto un bel maschietto, Samuele, ed io mi sento quasi nonna!

Mi auguro di avere sempre la "speranza" che il mio prossimo sia migliore di quello che sembra e di andargli sempre incontro sorridendo!

Ora, termino leggendovi un altro brano di Labrys che rispecchia veramente la mia attuale filosofia di vita.

*Alzarsi ogni giorno
e accendere la propria candela,
e alla luce di questa candela
osservare
e cercare di comprendere
la realtà che si sta vivendo,
senza permettere che possa accadere
di finire i propri giorni
e non avere più alcuna candela
senza aver compreso
almeno la maggior parte di quello che è al proprio interno*

Miranda

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Siete numerosi, eh! Chissà come mai?! E brava Miranda, brava; ma, d'altra parte, un osservatore attento, una persona che magari era spinta dal desiderio di conoscere un po' meglio le persone che fanno parte del Cerchio, avrebbe capito che eri comunque una persona dal carattere molto forte e deciso, e in grado di superare qualsiasi tipo di difficoltà, così come hai dimostrato qualche anno fa, quando ti è capitata tra capo e collo quella batosta di cui sappiamo ... e quindi io credo che non ci fosse niente da stupirsi nelle cose che hai raccontato, anche se sono state, diciamo, molto piacevoli; credo che tutti le abbiano colte con grande interesse e hanno magari appagato anche un attimo la loro "curiosità"!

Ciao.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Forse, chissà, anche voi, come me, nell'ascoltare la relazione della figlia Miranda sarete riusciti a cogliere la meraviglia e lo stupore di quel Grande Disegno in cui sta scritta la storia di ognuno di voi. Pensate: miliardi e miliardi di esseri umani, che hanno attraversato le varie epoche dell'uomo su questo pianeta, ed ogni storia, ogni vita, è un piccolo miracolo di equilibri, di esperienze, di comprensione, di dolori e di gioie; e nessuna vita si può considerare identica a quella di un'altra persona perché, anche se magari gli avvenimenti possono in gran parte essere simili, c'è poi quel meraviglioso insieme di interiorità, di maniera in cui l'individuo vive ciò che gli capita, che rende il tracciato della sua vita, nella sua enorme complessità, qualcosa di unico, personalissimo e oserei dire persino irripetibile.

Se voi siete riusciti a percepire questa sensazione, certamente non potrete che restare quasi senza parole all'idea di quanto grande sia il Sogno dell'Assoluto che tutto questo ha sognato e quale estrema pazienza, costanza e opera d'amore vi è stata nel riuscire ad intessere così tante storie col risultato di ottenere un bilanciamento perfetto tra le varie vite nel corso delle epoche; arrivando, col trascorrere del vostro

tempo, così relativo eppure per voi così reale, a ricondurvi tutti, uno per uno, all'ovile da cui vi eravate allontanati. Ed è lungo questa strada, figli nostri, che noi – coi mezzi che possiamo usare, con le possibilità che abbiamo, con gli stimoli che siamo in grado di darvi, che ci è concesso darvi – vi riconduciamo; è a quest'ovile che noi cerchiamo di indirizzarvi e di far sì che, più che con la vostra vita fatta di fatti materiali, con la vostra interiorità, col vostro vissuto, voi vi avvicinate sempre di più lungo il percorso di quella via che vi riporta all'ovile dove TUTTO È UNO e UNO È IL TUTTO.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

Da quell'estratto della propria vita, vorrei per un attimo farvi meditare su un punto importante che la nostra “maestra” di questa sera, la figlia Miranda, ha detto nelle semplici parole che vi ha presentato: lei – ha affermato – non si è mai trattenuta né ha mai fatto fatica a chiedere e a porre le sue domande. Guardatevi un attimo, figli nostri; potete dire la stessa cosa di voi stessi? Certamente, se sarete sinceri con voi, risponderete di no. E allora chiediamoci assieme, chiedetevi: “perché non riusciamo a chiedere ciò che non capiamo? Perché le domande che abbiamo dentro ce le teniamo dentro senza risposta? Perché lasciamo che esse lavorino dentro di noi invece di usarle per comprendere qualche cosa di più di noi stessi e degli altri?”. Forse c'è una risposta diversa per ogni individuo che si pone questa domanda; ma, forse, c'è anche una base comune sulla quale tutti quanti potete ragionare e confrontarvi. Io vi dico: figli nostri, se qualcosa non capite, se qualcosa detto o fatto da un'altra persona, da un vostro compagno di viaggio non vi risulta chiaro, non ignorate, non voltatevi dall'altra parte, ma cercate invece di comprendere meglio e più a fondo. Questo, perché riuscire a chiedere ciò che non si capisce significa o precisare meglio la propria conoscenza di ciò che si vive oppure porgere una mano chiarificatrice a chi, magari, non sa dare una risposta a quello che sente premere dentro di sé. Questo dovrebbe indurvi a fare l'Insegnamento che avete seguito in questi anni; non è una lettera morta da leggere per qualche attimo per gratificare se stessi e poi essere messa da parte, ma è qualche cosa che deve indurvi a interagire con gli altri facendo sì che voi e gli altri siate in grado di aiutarvi a percorrere il cammino. Pace a voi.

Rodolfo

(Intervento di Zifed)

E siccome ... - buonasera a tutti! - ... e siccome Georgei ha detto: “Io questa sera non vado, perché ci sono troppe persone, mi metto sotto mutua”, e siccome mi hanno detto che io sono cresciuta, sono diventata tranquilla, riesco a rispondere molto bene, sono quindi una perfet-

ta sostituita, eccomi qua per rispondere a qualche domanda; non molte, perché sapete che questi incontri non sono mai molto lunghi; sono più lunghi quegli altri ma, fortunatamente, non siamo a quegli altri ma siamo a questi, senno' faccio confusione. (D'accordo! Mi stanno già riprendendo!)

Quindi, se volete chiedere qualche cosa su questi spunti che ci sono stati, dati dalle Guide prima di me, dati dalla "guida" che ha fatto la relazione, e via dicendo, fate come se io fossi Georgei e io vi risponderò ancora meglio di quello che riesce a rispondere lui se mi trovo in difficoltà, perché riesco a rigirarvi le cose ancora meglio! Forse. Sono diventata anche utile! Allora, chi vuol chiedere? Forza, su; non mi fate perdere tempo, eh, però!

D – Posso fare una domanda? Allora: ultimamente si è parlato molto di togliersi le maschere, di comunicare con gli altri, ecc. ecc., però nella mia esperienza personale ogni volta che cerco di farlo ricevo delle batoste pazzesche; cioè, gli altri mi dicono: “Ma cerca di esprimerti un po' meno”, oppure ... cioè, è ovvio che magari non è facile, quando uno deve dire delle cose in contrasto con un'altra persona, dirle in modo magari pacato, ... comunque, di fatto, la mia esperienza, ... mi verrebbe quasi da dirmi: “Ma meglio mettersi un bel mascherone!” ...

Sì, l'ho sentito di recente fare questo discorso, l'ho sentito anche in quel di Bardolino; no? Ma io la trovo, sinceramente, una cosa veramente stupida da dire. Scusa, eh.

D – No no, ma ne sono cosciente.

Anche perché dire: “Tutto sommato, quasi quasi preferisco non dire niente, in modo da rovinare il rapporto” ... ma non si può dire una cosa del genere dopo, magari, anche vent'anni di Insegnamento; no? Ma come?! Noi continuiamo a predicare che bisogna cercare di essere sinceri con se stessi e, quindi, di conseguenza, anche con gli altri; di cercare di dare tutto quello che si è dentro e così via, e poi mi uscite fuori con queste cose, che proprio fan cadere ... diciamo le braccia; no? Perché come è possibile essere sinceri con se stessi e con gli altri se si imposta un rapporto sul “Non ti dico perché si potrebbe rovinare un rapporto”? Qua c'è qualche cosa che non va bene; no? Pensateci un attimo: come può rovinarsi un rapporto se si dice quello che si pensa sinceramente? Significa che il rapporto non c'era!

D – Probabilmente sì.

Eh! E allora non cadete in questi labirinti che poi, in realtà, sono scuse che trovate per non uscire allo scoperto; perché sono dei meccanismi di difesa per non dire quello che pensate; ma non per paura di ro-

vinare il rapporto, ma per paura che la vostra benedetta immagine - questa immagine di cui parlerete poi più tardi, e mi viene già da ridere! - che questa benedetta immagine che il vostro Io cerca di preservare in tutti i modi possibili possa venire in qualche modo sminuita o deformata. Non c'è niente, in realtà, da sminuire né da deformare; c'è invece da costruire un'immagine la più vera possibile, e non è certamente questo il modo che si costruisce, eh!

D - Posso dirti una cosa, a proposito di questo? Stavo pensando questo: ma non può essere che uno, magari, arriva a un punto in cui non dico non ha voglia, però ti rendi conto che se hai di fianco una persona da tanti anni e questa persona magari accetta anche quelli che sono i tuoi limiti, diventa poi anche un meccanismo forse ... non so, questo forse è l'Io che parla, però è dettato dal bene, dal pensare: "Va be", d'altra parte anche gli altri sopportano delle cose mie che magari non sono gradevoli e allora io, se c'è un rapporto profondo ecc., magari evito di entrare in discussione su ogni cosa in virtù del fatto che, come gli altri sopportano me, io sopporto..." ...

Qua c'è un insieme di corbellerie che hai detto! Dunque: prima di tutto, un rapporto - secondo la concezione nostra - non è una cosa fissa, ma è una cosa che deve mutare nel tempo perché le persone che fanno parte del rapporto cosa fanno? Cambiano, evolvono, quindi il rapporto non sarà mai lo stesso, sempre, in continuazione; se resta sempre lo stesso vuol dire che il rapporto è finito e c'è, invece, una bella finzione di rapporto che sta andando avanti. Ok? Quindi, questa già è una cosa che stronca tutto quello che tu hai appena detto. Secondariamente, con il dire: "Non dico niente, perché insomma tutti hanno le maschere" e così via; ma allora, siccome tutti rubano, mettiamoci a rubare!

D - No no, forse non mi sono espressa bene.

Allora esprimiti meglio, dai; sempre che non ...

D - Siccome anche gli altri sopportano delle parti mie che, magari, sono sgradevoli in virtù del ... Cioè, uno non può dire le cose agli altri pensando di cambiarli; allora tu, magari, certe cose non stai più a ripeterle per l'ennesima volta perché ti rendi conto che, così come ci sono delle cose che a te non piacciono, magari, di un'altra persona, puoi averne anche tu che non piacciono agli altri; quindi si deve poi comunque arrivare a un'accettazione di chi si ha di fronte, perché sennò uno dice le cose con la volontà di cambiare gli altri.

D'accordo, d'accordo, ma se nessuno ti dice le cose che - secondo

te - sopportano, tu come fai a capire quali sono le cose che sopportano?

D – Perché magari sono cose di cui si è già parlato. Io adesso ho in mente una situazione mia, che va avanti da 40 anni, per cui le cose si sanno; se uno in 40 anni ...

Allora, se si sanno, perché non c'è stato un cambiamento?

D – Si sanno ... che tu accetti una persona anche coi suoi limiti, no?, nel momento in cui ci vivi assieme, decidi di farla amica ... (o far l'amica?)

Ma il compito della vita è quello di superare i propri limiti! C'è sempre qualche cosa nel ragionamento che non va bene!

D – Ma i propri, e farli pure superare agli altri?

Ognuno pensa ai suoi!

D – Eh, appunto! Mi sembra un po' una presunzione quella di doverli far superare agli altri.

Sì, ma gli altri sono lì per mostrare i propri limiti, per farti da specchio dei limiti che hai; ma se, quando ti fanno da specchio e ti mostrano i limiti che hai, tu dici: "Eh beh, sì, ma mi sopportano" e non fai niente per cambiare questa sopportazione, a cosa è servita la presenza degli altri?

D – Sì, va be', sì sì sì ... Ci penso.

Pensaci bene, pensaci bene, specialmente poi se la sopportazione dura 40 anni! Allora vuol dire che, da qualche parte, hai perso qualcosa per strada; perché non si può farsi sopportare per 40 anni!

D – O sopportare.

O sopportare per 40 anni, certamente. Poi bisogna sempre vedere chi è che sopporta e chi è che è sopportato! E io dico: questo qua è assolutamente un comportamento normalissimo in tutte le persone che vivono (no?); forse, però, ci si aspetterebbe qualcosina in più da voi che sapete qualche cosa in più rispetto agli altri, che avete forse degli strumenti a disposizione maggiori e un po' diversi; perché ricordate sempre che essere qua ... le Guide non vi chiedono di fare gli apostoli, di reclutare persone, di propagare "il verbo"; no, vi chiedono semplicemente di applicare un pochino quello che avete imparato; e, quindi, avete questa responsabilità di far vedere che non dicono corbellerie ma che quello che dicono è giusto ma non è "lettera morta" – come dicevano prima – ma è qualche cosa che deve anche servire ed essere applicato per modificare i propri comportamenti, la propria interiorità; no? ... E

intanto questa ve l'ho detta! Forse Georgei è più signora e non lo sottolineo, invece io non sono una signora e la sottolineo più facilmente! Qualcos'altro?

D – Sì, posso dire io? È possibile che una vita molto movimentata, come quella di Miranda oppure di altre persone, dà la possibilità di non attaccarsi a queste idee fisse, cioè questi archetipi transitori, quindi l'evoluzione spirituale risulta favorita? O sbaglio?

Io direi che, da quello che ho capito io – e ti dico: sugli archetipi non sono più ferrata di voi! – però mi sono fatta anche io una bella teoria, una bella idea; e mi dà l'impressione che dagli archetipi transitori (e permanenti, poi, non ne parliamo!) sia un po' difficile sfuggire, no?; ma, anzi, senza la spinta, gli influssi di questi archetipi difficilmente l'individuo riesce a portare avanti la propria evoluzione, il proprio cammino. Io direi che, invece, il fatto che la nostra amica Miranda abbia avuto questa vita così vulcanica, sotto un certo punto di vista, l'ha portata a contatto con tanti archetipi diversi, fino ad arrivare all'archetipo “Cerchio Ifior” a cui si è abbastanza uniformata, alla fin fine; e questo essere a contatto con archetipi diversi in qualche modo può far subire un'influenza positiva all'individuo, perché gli permette – se osserva le cose nella giusta maniera – di ottenere equilibri diversi e avere un'apertura mentale che altrimenti non avrebbe. Certamente una che ha provato tante esperienze diverse, in popoli diversi, con lingue e culture diverse, nazioni diverse e via dicendo, ha meno i paraocchi di quelli che può avere (per modo di dire) un testimone di Geova, che è limitato a quell'archetipo fermo e non riesce a vedere altro al di là di quell'archetipo.

D – Quindi la vita movimentata è sempre positiva, insomma?

Certamente. D'altra parte, sennò le Guide non avrebbero quasi fatto sgolare gli strumenti in questi anni dicendovi di non cristallizzare; no? Non cristallizzare significa essere continuamente in movimento. Non è necessario correre, certamente; però qualche corsetta, una volta ogni tanto, sarebbe anche bene farla, eh. Invece voi vi perdete magari un attimino: “Oh, guarda qua!”, vi fate distrarre da questo, distrarre da quell'altro ... “Eh, ma oggi non ne ho voglia, magari domani” e perdete un pochino di tempo; ma anche questo penso che sia normale. D'altra parte, l'Io c'è, le resistenze le fa, eeeee e... Sono rimasta a corto di parole!

D – Cosa ne pensi tu della vivisezione? È una pratica molto cruenta, che l'uomo sarebbe meglio che cessasse di farla?

Ma, guarda, questo è un argomento secondo me abbastanza ...

come si può dire? ... ostico da trattare; perché investe un'enorme quantità di elementi. Concettualmente, certamente uccidere o tormentare un altro essere vivente è un errore; però, d'altra parte, mi sembra che tutti voi mangiate carne (quasi tutti), tutti voi mangiate dei potenziali pulcini bevendo le uova, tutti voi quando camminate calpestate migliaia di esseri quasi invisibili (che però sono vita anche quelli) e via dicendo; quindi non è che non compiate una buona dose di animalicidi nel corso delle vostre giornate! Ora, quello che può dar fastidio, certamente, è il fatto che questi animali vengano usati con tecniche dolorose per provare farmaci o per studiare determinate tecniche operatorie e via dicendo; no? È questo il punto principale; perché se faceste come fate con le mucche: un bel colpo di una pistola in testa e morisse subito, allora andrebbe anche bene e si potrebbe far finta di niente. Questa è l'assurdità della cosa, ma va be' ... lasciamo stare, se no entro in polemica. D'altra parte, però, qua si pone un problema di altro genere su cui meditare: magari un farmaco che poi salverà centinaia di migliaia di persone se non viene testato da qualche parte non può venire usato; e come si testa?

D – Siccome ora dicono che ci sono altri modi, tipo le colture di cellule che

Questa sarà una possibilità che poi si porterà più avanti; ad esempio facendo crescere delle parti di materia - diciamo "vivente", sotto un certo punto di vista - da delle cellule e su queste si potrà sperimentare, ma questa secondo me è una cosa che andrà avanti nel tempo, non è così facile farla al giorno d'oggi, ancora; però - ripeto - è difficile trovare un altro modo per poter condurre degli esperimenti tali che possano garantire il buon funzionamento di certe medicine per l'essere umano.

D – Però, dato che ogni qualche anno vengono promosse delle campagne contro questo argomento, vuol dire che insomma c'è una certa forza, che molte persone insomma appunto vorrebbero tentare ...

Io capisco, è giusto che certe persone si indignino per come vengono trattati gli animali nei laboratori, sono pienamente d'accordo; è che, purtroppo, non c'è al momento attuale, per ora almeno, una alternativa a un tipo di ricerca di quel tipo. Che poi ci siano tutti gli eccessi che volete, su questo posso essere d'accordo; il problema è che l'opinione pubblica molte volte si lascia trasportare in queste crociate per mode del momento, non per vero e proprio sentire; perché se davvero fossero così indignati - ripeto - non mangerebbero carne, per esempio, perché la carne che mangiano è di animali uccisi; non saranno torturati (e non è neanche tanto vero questo, perché basta vedere i polli d'allevamento in che condizioni vivono) però sono, comunque sia,

animali uccisi per cibarne.

D – Però dicevo una cosa: siccome le Guide ci hanno sempre detto che la sofferenza è tutta una questione di Io, allora l'animale, se non ha ancora l'Io, soffre? A me sembra di sì, che l'animale soffra e soffra anche molto.

Un momentino; qua parliamo di sofferenze di tipo diverso, secondo me. Cioè, l'animale ... a parte che una parte di Io l'animale ce l'ha, comunque sia; perché ha un corpo fisico, un corpo astrale e un inizio di corpo mentale; quindi un rudimento di Io ce l'ha comunque; ma qua si parla di sofferenza del fisico dell'animale, che forse è un pochino diversa dalla sofferenza più completa dell'individuo umano, con tutte le sue componenti; certamente è un tipo di sofferenza molto diversa.

D – Sì, però insomma, comunque l'animale soffre e soffre molto ... No, siccome questo discorso qui che viene fatto bisognerebbe precisarlo perché senno magari può creare anche della confusione, dicendo così "che si soffre perché abbiamo l'Io" insomma può portare a travisare ... La sofferenza c'è anche prima di avere un Io ben formato, insomma ...

Anche se ti dai una martellata sul dito soffri, ovviamente; no? Che sofferenza è questa?

D – Sofferenza fisica, però insomma l'essenza, l'entità ...

Vedete, vedete che non capite! Non è vero! Non è vero; è una sofferenza dell'Io, perché il fisico fa parte dell'Io!

D – Sì sì, va bene, l'Io ...

... che si concentra in quel momento nel fisico, nella parte fisica dell'Io, su questo possiamo essere d'accordo, ma in realtà quello che soffre è l'Io nella sua totalità; perché c'è il corpo astrale che dice: "Guarda come sono stato stupido, ho sbagliato mira e mi sono dato una martellata sul dito invece di darla sul chiodo", e c'è il corpo mentale che dice: "La prossima volta vediamo cosa posso fare; penso di mettermi un guanto, così anche se sbaglio mira mi fa un pochino meno male". L'animale - che non ha ancora, specialmente il corpo mentale, così sviluppato come con le possibilità che ha il corpo mentale dell'essere umano - soffrirà principalmente per il dolore fisico e soffrirà emotivamente per le sensazioni che prova. Tant'è vero che, se voi guardate un animale qualunque, nel momento in cui c'è un rumore molto forte cosa fa? Si spaventa e cerca di scappare; cosa che l'essere umano tutt'al più sobbalza ma non ha la stessa reazione dell'animale; giusto? E questa è la differenza, secondo me evidente, come esempio, tra l'Io dell'animale

e l'Io della persona.

D – Per conoscere la mia immagine fa sempre parte comunque il processo del “conosci te stesso”, dalle mie reazioni di fronte alle esperienze riconosco l'immagine che ho di me stessa? Ecco, qua è un po' di confusione che non riesco ... se mi fai un po' di chiarezza.

Io direi che, certamente, osservando l'immagine che hai di te stessa e confrontando questa immagine con quella che realmente confluisce nella tua reazione nel mondo fisico, nella vita che stai vivendo, puoi arrivare a renderti conto quanto è realistica l'immagine che hai di te stessa o no.

Ma visto che siamo arrivati all'immagine ... e che, tutto sommato, a me sembra che la discussione stia languendo abbastanza, allora io direi di passare all'interrogazione; che, naturalmente, non farò io; quindi lascerò il posto a papà Scifo e ... divertitevi tutti. Ciao a tutti, bacini, bacini. Sono stata tranquillissima, eh, non potranno dire niente! Ehh, tutto io devo fare!

Zifed

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi.

Allora, visto che la riunione non sarà molto lunga, vediamo di fare meno preambolo del solito e partiamo direttamente con chiamare chi sarà interrogato. Non state a tremare, per carità! Io direi che bisogna approfittare delle occasioni quando si presentano, quindi la nostra amica Daria che venga pure qua. Lo so che era quello che temevi, cara; ma non ti preoccupare, non mordo, di solito. Come ti senti?

Daria – Con il cuore in gola.

Ah, allora per aiutarti chiamiamo anche Simone. Vieni, che a volte in due è meglio. E tu, te l'aspettavi?

Simone – Un po' sì.

Un po'. Uhm. Allora ... Incominciate a tranquillizzarvi? (R.: No.) Va bene, facciamo finta che siate tranquilli. L'argomento lo sapete già: l'immagine; questo facilita molto le cose. Senza dubbio avrete studiato (...insomma), però cercherò di essere quindi il più mansueto possibile, per quanto nelle mie possibilità. Partiamo dall'amica Daria con una domanda proprio classica, normalissima: dammi il tuo concetto di “immagine”. Più facile di così! Avrei voluto chiederti di cosa vuoi parlare ... tu mi dicevi: “Di nulla” ... era finita lì!

D – Beh, è stato detto che è il modo in cui l'Io si illude di esistere; quin-

di io mi aggrappo a quell'idea lì.

L'hai fatta tua. Furba! Eh, non credere che la furbizia possa bastare! E, naturalmente, per equilibrio, facciamo la stessa domanda anche all'amico Simone.

S – Cioè, la definizione di immagine o quello che per me è l'immagine?

La tua definizione di immagine.

S – La mia definizione di immagine è quello che il mio Io crede di essere.

Vi siete un po' copiati, eh. Avete un po' copiato la nostra, ma va be', vi diciamo che va bene così; e allora, siccome, però, da questo punto non è che se ne uscirebbe molto, io ho pensato di fare questa sera una cosa un pochino diversa e, allora, ricordando quello che è stato detto di recente e anche, se non vado errato, prima, ovvero che gli altri sono qui per aiutare a comprendere determinate cose facendo da specchio, vorrei che l'amica Daria mi dicesse che immagine ha di Simone.

D – Di Simone ... Beh, positiva nel complesso. Diciamo che è una persona di cui ho fiducia, che mi ispira fiducia, sebbene abbia molti difetti.

Ecco, ma è quello che ci interessa! Le tue valutazioni, son valutazione tue, potrebbero corrispondere a verità o meno ma non ci interessano, sinceramente, in questo momento; ci interessa, invece, sapere "tu" come vedi, come ti raffiguri al tuo interno, come ti rappresenti ...

D – Ha alcune debolezze che vedo anche in me stessa, tipo la pigrizia, l'indolenza; alcune resistenze alla vita che ho anch'io, per cui non posso neanche dire troppo male ...

Beh, il nemico ti ascolta ed è pericoloso dire una cosa del genere!

D – Comunque mi piace come persona, in complesso.

Ma non ti ho chiesto la valutazione della persona, ti ho chiesto come vedi quella persona; cosa che finora non hai detto!

D – Ma in che senso? Non ho capito.

Cioè, tu in qualche modo ti sei costruita dentro di te un'immagine di com'è Simone, di come reagisce, dei difetti, dei pregi che ha; che siano bene o meno questo non ha importanza, non mi interessa; io volevo sapere: tu, in te cos'hai introiettato di Simone, secondo te com'è Simone.

D – Pregi e difetti?

Anche.

D – Ah! Beh ...

È imbarazzante.

D – Sì ... ehm ...

Questa, poi, per te è una novità assoluta!

D – Sì. È una persona più intellettuale, forse, che ... che ... che emotiva. No, credo sia anche emotivo, però ... Una persona mentale, insomma. Ehm ... Non ci ho pensato molto, a dir la verità, a questo.

Eh, ma il valore della domanda è proprio quello! Facciamo così: ti lasciamo pensare un attimo e facciamo la stessa identica domanda a Simone: qual è la tua immagine di Daria?

S – Allora, ... l'immagine è sicuramente anche per me positiva; nel senso che ...

Avete proprio paura uno dell'altro, eh! Ci avete tenuto subito a precisare, immediatamente, che è positiva! Che poi è un concetto molto relativo "positiva"!

S – Adesso cerco di spiegare perché per me è positiva. Perché posso dire che sono sempre stato colpito da una sorta di sensibilità che mi sembra di sentire, per quello che posso capire che sia la sensibilità. Il fatto che ... mi piace come ragiona, per quelle volte che ho avuto modo da ragionarci assieme, e i difetti che penso possa avere è il fatto che tende a rimanere molto chiusa in se stessa, a non magari ad aprirsi più di tanto, però – ripeto – non frequentandola spesso, non posso dire se è cambiata o meno da questo punto di vista qui; e quindi come si può dire? il fatto che si sia un po' chiusa in un mondo suo, che non abbia più di tanto riscontro con l'ambiente esterno, ... in questo senso. I difetti, oppure l'immagine che ho, insomma, in soldoni è questa. In realtà, poi mi rendo conto che non la conosco tanto bene, però ... parlo di sensazioni, di quello che mi ha dato la prima volta che l'ho vista fino adesso, insomma.

E allora si pone una domanda, che forse a qualcun altro è venuta in mente; no? "Ma, in fondo, poiché le altre persone è difficile conoscerle veramente, allora ci facciamo davvero un'immagine delle altre persone o no?"

S – Secondo me sì. Una cosa che mi è venuta in mente è il fatto che io posso essere stato gratificato da Daria perché potevo percepire che aveva un'immagine positiva di me; quindi di conseguenza posso es-

sermi costruito un'immagine di lei in base a questo fatto, e tralasciando tutte ... non volendo vedere in realtà com'è la persona. Mi sono fatto anche questa idea.

Forse ho sbagliato nella scelta le persone; dovevo trovare due che avessero un'immagine negativa l'uno dell'altra e sarebbe stata un po' più vivace la cosa! Invece, siamo a "tarallucci e vino", eh!

S – Tu hai chiesto se, in realtà, ci facciamo un'immagine dell'altra persona ...

Sì.

D – Secondo me no, invece. Cioè, mi accorgo adesso, riflettendo su Simone, che io non ho un'idea precisa di quello che è; probabilmente attraverso lui mi sono fatta un'immagine, un'idea di me stessa, attraverso i suoi pregi e difetti, ... conoscendolo, non conoscendolo ...

Diciamo che, ovviamente, l'immagine che si ha degli altri è più o meno precisa a seconda dei dati che si sono acquisiti sull'altra persona, ovviamente; dati che non riguardano soltanto il comportamento ma anche le reazioni, gli atteggiamenti, lo scambio che c'è tra le persone. Ecco, quindi, che per poter veramente avere un'immagine e, quindi, una certa conoscenza reale di com'è l'altro, è necessario che ci sia uno scambio sempre più forte, sempre più complesso e sempre più attento; quindi, magari, i piccoli particolari sono quelli che più aiutano a precisare com'è l'altra persona. Il problema che si pone è questo: l'immagine di una persona, ciò che l'Io della persona pensa di se stesso di essere, non è come l'Io pensa; che – come avevamo detto, se lo ricordate – tende agli occhi dell'Io ad essere una immagine fissa, a cui l'Io si aggrappa e cerca di tenerla ferma, immutabile e cristallizzata perché ciò gli dà sicurezza. In realtà, cambiando l'evoluzione dell'individuo attimo dopo attimo grazie alle esperienze, anche le sue reazioni sono diverse, quindi la sua immagine dovrebbe essere continuamente diversa attimo dopo attimo come la sua evoluzione; quindi, si può dire, in qualche maniera, che l'Io delle persone è sempre indietro – come percezione di se stesso – rispetto alla realtà di come egli è. Giusto? Vi quadra il discorso? Se volete chiedere, chiedete eh!

S – Cioè tu dici che io non faccio in tempo ad aggiornare la mia immagine perché eh ...

L'immagine che tu hai di te stesso è sempre in qualche maniera diversa da quella che è la tua vera immagine, che nel frattempo è andata avanti, si è trasformata.

(altro partecipante) :

D – Anche perché l’Io fa anche fatica ad aggiornarsi, non vuole cambiare l’immagine ...

Ma certamente, non è che “fa fatica”, proprio “fa resistenza” ad aggiornarsi; perché nel momento che dice: “A me sta bene così, perché questo mi dà l’impressione di essere il padrone del mondo, io mi tengo questa immagine perché mi sta bene”, fino a quando si scontra col mondo, che gli dimostra che non è padrone del mondo e allora deve, per forza di cose, aggiornare questa immagine che ha di se stesso.

Simone: – Scusa, ma quando parli di “vera immagine” cosa intendi dire? Cioè, tu dici che ... non riesco a stare al passo con la mia vera immagine ... Con quello che sono in realtà? È questo?

Certamente, Certamente, perché ad di là di quello che l’Io percepisce di se stesso, tu hai una realtà tua, tu hai un insieme di caratteristiche legate principalmente al tuo sentire, alla fin fine, che sono quelle che ti individuano, ti definiscono e danno la tua “vera” immagine di ciò che sei; ciò che non esprimi neanche mai completamente, perché voi sapete che non esprimete mai completamente l’evoluzione che avete; no? E questo continuo aggiornarsi dell’immagine che ha il vostro Io tende ad avvicinarsi sempre di più – se lavorate bene – a quella che è la vostra realtà interiore; e la vostra realtà interiore è quella che è la “vera” immagine.

Ma stiamo andando un pochino oltre a quello che volevo dire.

Se, a questo punto, accettate il fatto che voi avete un’immagine di voi stessi che è in ritardo rispetto a quella che è la vostra realtà, dovrete riuscire ancora più facilmente a rendervi conto che questo è ancora più vero con la realtà esterna a voi (giusto?), perché se siete in ritardo su ciò che vi appartiene e che, quindi, avete più facilità di osservare, figuratevi come siete in ritardo nell’osservare gli altri. Ecco che questo può forse fornire una maggiore giustificazione a quando noi vi diciamo: “State attenti a giudicare gli altri, perché quello che state giudicando in quel momento magari non è più quella persona che voi credete che sia”, e qua il discorso si complicherebbe. Avete qualcosa da chiedere?

(Altri partecipanti, mentre gli “interrogati” rimangono in silenzio) :

D – Sì; senti Scifo, quando la tua immagine non è gradita al tuo Io, cosa succede?

Succede che, come tutti i momenti di squilibrio nell’individuo, c’è la tendenza naturale, all’interno dell’individuo, a trovare un equilibrio nuovo; e, quindi, per forza di cose, questo provoca una sofferenza e la sofferenza porta a creare una presa di coscienza della realtà della pro-

pria immagine, quindi un aggiustamento dell'immagine che l'individuo ha di se stesso.

D – Quindi è positivo, tutto sommato, questo?

Ma tutto è positivo, tutto è lì per aiutarvi! Siete voi che vedete tutto come nemico, l'Io come vostro antagonista! L'Io non esiste ma, pur non esistendo, è uno strumento, un mezzo che è stato ideato per fornirvi la capacità di osservare voi stessi e, quindi, di aumentare la vostra comprensione.

D – Quindi l'Io riesce anche ad accettare un'immagine reale di noi stessi?

Ma per forza di cose! Certe cose, d'altra parte, nell'immagine che l'Io ha di se stesso, sono reali; non è un'immagine completamente falsa! I presupposti su cui si basa possono anche essere reali, molte volte.

D – Per poi, dopo, ricadere ancora nel fare un'immagine che si distacca di nuovo dalla realtà?

Che poi, vedete, voi pensate - ed è una concezione errata - che questo benedetto Io abbia l'intenzione di "fregarvi", ma non è così! L'Io, in realtà, come abbiamo detto, è un processo, un meccanismo (chiamatelo come volete) e gli errori che fa li fa per mancanza di comprensione, per mancanza di dati, non per cattiva intenzionalità o cattiva volontà di fare qualche cosa. Ecco perché c'è bisogno che voi, con la vostra attenzione, con la vostra consapevolezza, presidiate a osservare quello che il vostro Io fa, in modo da correggere quando vi accorgete che è necessario correggere le sue azioni ...

D – Posso?

... ed ecco perché la responsabilità non è del vostro Io ma è vostra, di quello che fate sbagliando. Certo. Dimmi.

D – Ah, no ... mi son perso ... Avevi accennato, qualche credo mese fa, al fatto che si può in qualche modo influenzare l'Io in base a quello che noi gli diamo in pasto attraverso l'immagine, ... qualcosa del genere, spero di ricordar bene ... e volevo capire qualcosa in più su questo punto; cioè mi pare di capire che il percorso dell'immagine è un percorso a doppio senso: se da un lato è un'espressione dell'Io, per cui l'Io esiste, però noi in qualche modo possiamo, attraverso la stessa immagine, nel senso opposto, interferire col nostro Io. È possibile questo; no?

Senza dubbio, senza dubbio; tutte le componenti sono intrecciate tra di loro. Come dicevo prima, tieni presente che l'immagine che l'Io si

costruisce è creata su dati reali; quindi non è totalmente sbagliata, totalmente illusoria; in certi momenti è addirittura perfetta per quello che riguarda la vostra conoscenza, sotto certi vostri aspetti; non è un'illusione totale.

D – Sì, appunto, ma com'è che ... cioè, volevo capire qualcosa in più di come si può modificare l'immagine per interferire in qualche modo sull'Io.

Eheh, l'immagine c'è un solo modo per modificarla ed è lo stesso modo che serve a modificare l'Io, ovvero acquisire comprensione. Non c'è assolutamente nessun altro strumento; non è che potete dire: "Io adesso modifico la mia immagine, in modo da poter influire sull'Io"! Come fate a sapere le cose da modificare? Se foste consapevoli di quello che l'Io ha creato di voi, ok; ma essere consapevoli di quello che l'Io si è creato come immagine di voi stessi significa osservare se stessi e, quindi, comprendere!

D – Posso? Allora: la cristallizzazione è un restare fermi all'immagine?

Potrebbe essere data anche questa definizione, certamente.

D – Posso? Si potrebbe definire l'Io un pallido riflesso del corpo akasico? ... Beh, perché l'Io, in fondo, sono le incomprensioni del corpo akasico ...

Potrebbe. "Un pallido" direi di no, perché "pallido" sembra che sia smunto, l'Io non è mai smunto; anzi, è piuttosto energico e attivo, solitamente! Diciamo che, senza dubbio, invece, può essere considerato un riflesso delle comprensioni e delle incomprensioni del corpo akasico.

D – E nell'Io ci sono sia le

Ma ritorniamo ai nostri due ragazzini qua, che sono un po' anchilosati ormai, a star seduti ... È stata poi così difficile?

Simone: – No.

Daria: – Pensavo peggio.

Bene, mi fa piacere. Spero che questo vi aiuti nella vita di tutti i giorni, perché questo è lo scopo di quello che facciamo; e ricordate che quello che diciamo poi personalmente alla fin fine è un po', in queste occasioni, in queste interrogazioni, una sorta di seduta personale; quindi fate tesoro di quello che vi diciamo. Grazie per aver acconsentito all'interrogazione; non vi boccio ma neanche vi posso promuovere.

Bene. Creature, come vedete si fa sempre più pericolosa per ognuno di voi, perché gli argomenti si ampliano, le possibilità si moltiplicano, abbiamo già detto che potreste essere interrogati anche più di una volta, quindi nessuno si senta al sicuro, ... e il terrore corra nella notte! Creature, serenità a voi.

Scifo

Buonasera, amici. Un saluto anche dal vostro amico Billy, che questa sera termina questo incontro così faticoso per certi versi. Saluto affettuosamente l'amico Alfredo, che ha pensato di venirmi a trovare, certamente – voglio essere un po' malizioso – nella speranza di ricevere qualche altra indicazione, ma non è possibile darti altro, amico caro.

D – Mi basta quello che è stato detto.

Certamente; sii contento di quello che in tutti questi anni hai ricevuto; sai che hai ricevuto veramente tanto e avresti avuto materiale per pensare per non una, per non cinque, ma per cento vite, in realtà. Hai avuto più di tutto quanto hanno avuto tutti gli altri presenti in questa sala; quindi la tua vita, da questo punto di vista, penso che sia stata veramente molto fruttuosa e molto ricca.

D – Sì, lo riconosco e ringrazio.

Eh, non devi ringraziare noi, ma tutto sommato, caro, devi ringraziare te stesso perché, in fondo, con le tue ansie, con la tua sete di ricerca sei tu che ti sei sempre messo nelle condizioni di costringere le Entità a darti qualche cosa. Devo confessarti una cosa: vedi, se io ho potuto scriverti ultimamente è stato per intercessione degli strumenti, che hanno voluto, hanno pregato le Guide di fare qualche cosa per farti contento, per darti tranquillità in questi ultimi anni che ti restano; altrimenti le Guide – come avevano già detto – avevano detto che non sarebbe stato possibile darti più niente oltre quanto era già ti era stato dato, che già avevi avuto molto. Ma poiché devono usare gli strumenti, gli strumenti avevano questo grande desiderio nei tuoi confronti, hanno deciso di accontentarti e così io ho potuto scriverti; e ti ringrazio per avermi scritto a tua volta. Comunque ricorda all'amica Luciana che noi le siamo comunque sempre vicini e che abbiamo gioito con lei quando quanto era stato detto si è avverato e lei è ritornata a udire il mondo in cui si trova a fare esperienza, come una volta. Siamo felici per lei e anche per te, in fondo, perché era importante per te che questa cosa avvenisse. Io ti saluto, amico caro, e a risentirci un'altra volta. Buonasera a tutti.

Billy

Buonasera, figli.

È con un grande rammarico che mi presento qui, questa sera ...
Già, con rammarico; perché dopo anni che chiediamo la vostra collaborazione per lavorare assieme, per ottenere dei buoni risultati da questi incontri, dopo anni che vi diciamo che siamo obbligati, per ragioni di salute, a spremere quasi come dei limoni gli strumenti, trovate ogni volta qualcosa di nuovo per far sì che l'incontro non abbia il risultato che dovrebbe avere; ma questo, in realtà, sarebbe niente; in fondo, ne restereste solamente parzialmente delusi voi; quello che per noi, invece, è veramente pesante da accettare è quando, in questo modo, dobbiamo sottoporre lo strumento ad uno sforzo eccessivo, come è accaduto questa sera.

Già, l'interrogazione è stata carina, interessante, divertente, le parole di Billy sono state piacevoli, il messaggio di Moti neanche parlarne, però noi adesso abbiamo uno strumento stanchissimo e pregheremo il suo compagno di portarlo immediatamente via appena finiremo la seduta. Questo, perché abbiamo molta difficoltà, quando ci sono dei disturbi di qualche tipo, a controllare che tutto vada bene; così possono capitare delle infiltrazioni poco gradite. Oh, niente manifestazioni a livello demoniaco, per carità; ma, magari, qualcuno che voleva comunicare qualcosa a qualcuno di voi e che non era nelle migliori condizioni possibili per poterlo fare; quindi vi pregherei, ancora una volta: cercate, quando facciamo questi incontri, di arrecare il meno disturbo possibile perché – mi ripeto – stiamo lavorando in maniera tale da dover risparmiare il massimo delle energie per permettere agli strumenti di avere anche una loro vita dopo questi incontri. Spero di essere stato chiaro, mi rammarico in particolare con la figlia Miranda, ma credo che sappia che il nostro affetto e le nostre virtuali carezze sono sempre con lei. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Eh beh, capita; capita, no? Benissimo; allora direi che, a questo punto, vi saluto tutti; ciao, a presto, ciao ciao ciao.

Gneus

IMMAGINI E RIFLESSI

Relatori : Matteo e Fabio

Ed ecco che, a chiudere questo Ciclo, sono stati chiamati i due giovani “discendenti di medium” (come li ha scherzosamente chiamati Scifo) che ormai sono cresciuti ed hanno rispettivamente 27 e 22 anni (hanno precisato che la differenza tra loro è di 5 anni e mezzo!).

Il loro validissimo contributo ci ha permesso di assistere ad un esempio di come in realtà si possa riuscire ad essere sinceri con se stessi e con gli altri, al fine di stabilire un rapporto sereno e proficuo per entrambe le parti. Ringraziamo sentitamente anche loro, come gli altri 9 componenti del Cerchio che hanno reso interessante questo 5° Ciclo e realizzabile questo libro.

G.

In due non fanno un “terza età”.

Cosa posso dire dei due relatori? Certamente non posso dirne male se no gli strumenti si offendono: guai a toccare i loro bambini!

Mi limiterò, quindi, a dire che riescono a essere sempre abbastanza originali nell’esposizione delle loro relazioni. In quanto ai contenuti... sarei tentata di dire “giudicate voi” ma sono certa che anche se l’avessero letta partendo dal fondo nessuno di voi avrebbe trovato nulla da ridire.

Questo da una parte è soddisfacente per il loro Io, dall’altra parte è invece insoddisfacente e improduttivo per la loro coscienza. Ma che volete farci: ognuno ha il suo karma!

M.

Per prima cosa vorremmo spiegare i motivi che ci hanno condotto a questa scelta.

I motivi sono:

- È il tema più ricorrente di quest'anno e, siccome sembra che le Guide abbiano intenzione di trattarlo ancora per un po', ci sembra giusto cercare di dare il nostro contributo non tanto dal punto di vista filosofico, del quale sono già state dette molte cose, quanto cercando di fornire un esempio di applicazione pratica di questi concetti. D'altra parte, le Guide stesse sembrano puntare anche loro verso la praticità tramite le interrogazioni.

- Proprio le interrogazioni, specialmente le ultime, ci hanno dato l'idea su come affrontare l'argomento. Allora perché non approfittare di questo strumento per migliorare dei rapporti? Notoriamente, poi, le Guide ci esortano a cominciare da poco e da vicino.

Cerchiamo di dare una sintesi di come noi vediamo "l'immagine" dal punto di vista teorico:

L'Io, che è un'illusione, ha bisogno, per dare più forza alla sua illusione, di formarsi un'immagine di TUTTO ciò che lo circonda evidenziando gli aspetti che più lo soddisfano. La più importante immagine di cui ha bisogno è quella di se stesso, tanto che l'Io, finché gli è possibile, modifica l'immagine di tutto il resto pur di non alterare se stesso. Secondariamente (non in termini temporali) è necessaria l'immagine di ciò che ci circonda e, in particolare, degli altri individui, nei quali possiamo vedere riflessi alcuni aspetti di noi stessi che magari non accettiamo.

Oltre a questo, esprimere all'altro la mia immagine, ai nostri occhi, significa – se fatto nei modi giusti – fargli un grande dono! Ed è arrivato il momento di scambiarci i regali!

Abbiamo deciso, per una questione di ordine, di dividere l'immagine seguendo la struttura dei corpi.

Corpo fisico di Fabio

Come iniziare a parlare dell'immagine se non partendo dal più evidente dei 3 corpi inferiori?

Come è Fabio?

Non molto alto ma strutturato in modo abbastanza solido, con dei luminosi occhi azzurri. Con la barba sistemata come adesso, ha un qualcosa del Cristo; beh, come aspetto, ... l'evoluzione è un'altra faccenda! Anche lui ha ereditato, come me, la schiena arcuata e le gambe massicce tipiche della famiglia della mamma ...

A livello di salute non ha particolari problemi se non un po' di fra-

gilità a livello di stomaco; c'è da dire però che, considerando il suo regime alimentare così squilibrato, i problemi che ha sono comunque disturbi molto leggeri.

Gli occhi sono sempre stati, a livello fisico, la cosa che più gli ho invidiato, da sempre (l'azzurro è il mio colore preferito), anche perché, a differenza di altre persone dagli occhi chiari che tendono ad avere uno sguardo che sembra un po' smorto, la sua espressione sembra sempre molto viva, e questa è una cosa che ho sempre apprezzato.

La cosa che gli invidia di meno è, invece, senza ombra di dubbio, l'altezza: non sono particolarmente alto ma, da questo punto di vista, sono contento di come sono; se non avessi la struttura fisica che ho, penso che le mie insicurezze ne sarebbero in qualche modo aumentate e, forse, anche per lui l'altezza può essere o essere stato motivo per sentirsi inferiore.

La sensazione che spesso mi dà Fabio è di non avere un buon rapporto con il proprio corpo, dà sempre la sensazione di sentirsi fisicamente inadeguato a fare molte cose; mentre in realtà, secondo me, pur non essendo uno sportivo e pur avendo qualche chilo di troppo, non ha nessuna limitazione particolare.

Corpo fisico di Matteo

Che idea ci si fa di Matteo quando lo si conosce x la prima volta? Qual è la prima impressione? La sua stazza e il suo volto lo fanno sembrare una persona buona, disponibile, che ispira fiducia. Questo è vero, ma per colpa di questa imponente immagine che ci arriva agli occhi e per il suo sfruttarla, si finisce, di solito, per “sopravalutarlo”.

Una cosa che non si direbbe a vederlo è la sua agilità. Per lo meno in alcuni campi! Da giovane ha scoperto che il suo grosso goffo corpo aveva una caratteristica nascosta e giustamente l'ha coltivata. L'hobby del portiere in squadre di calcetto l'ha aiutato a ottenere una rivincita su questa sua forma, sia per l'agilità che per i riflessi pronti. Sembra una cosa inutile, ma probabilmente questa piccola abilità gli ha permesso di accettare più facilmente la sua stazza.

Il punto debole, ovvero la sua zona “preferita” di somatizzazione, è solo uno, cioè la testa, però ha fatto in modo da crearsi due sintomi diversi. Il più frequente è il mal di testa, facilmente spiegabile, data la sua indole razionale. L'altro invece è un dolore all'orecchio, se non erro il sinistro principalmente, che sembra voler indicare il desiderio di non sentire qualcosa, ma che in realtà chissà quale significato ha.

Infine esiste una tendenza a dare una certa immagine, dettata in parte dal suo stile di vita. Vestiario non curato in base ad un proprio stile (anzi curato dalla mamma...), un atteggiarsi abbastanza “distratto”,

ma allo stesso tempo buono. Un elemento che secondo me usa x darsi un'immagine di "strano" (atteggiamento secondo me dovuto al suo sentirsi diverso dagli altri fin da giovane) è il fischiettare abbastanza frequente (per me altamente irritante), se devo dire la verità copiato un po' da uno "zio" di cui provava stima (e anche io).

Corpo astrale di Fabio

La parte emotiva di Fabio è, per me, quella più difficile da analizzare in quanto il suo comportamento, osservato da questo punto di vista, non è molto coerente: ci sono volte in cui i suoi sentimenti vengono a galla in modo evidente e anche piuttosto fluido mentre, a volte, sembra invece completamente bloccato.

Una particolarità che si nota piuttosto facilmente è che l'unico sentimento che da lui esce sempre senza problemi è la rabbia, come se questo fosse l'unico sentimento di cui non ha paura..

Per il resto invece mi risulta completamente oscuro il meccanismo per cui a volte le emozioni riescono a fluire e a volte no ..

Un'altra caratteristica dell'astralità di Fabio è il fatto che le emozioni nei miei confronti molto difficilmente vengono fuori; anzi, credo che la difficoltà nel manifestare le nostre reciproche emozioni (.. io mi comporto allo stesso modo) sia il limite più grosso al rapporto tra me e mio fratello.

Dall'altra parte della "scala" delle reazioni emotive di Fabio c'è Kali (la nostra gatta..), la creatura con cui sembra che lui riesca a dimostrare meglio la sua parte più dolce ed affettuosa (insieme ad Elisa). In questo credo che entri in gioco il fatto che l'animale non giudica, non c'è quindi pericolo per l'Io di essere rifiutato e, inoltre, un gatto è una cosa talmente diversa da un uomo che non è possibile un vero e proprio confronto ...

Corpo astrale di Matteo

Molto, molto nascosto ma esistente. Lo personalmente non l'ho mai visto piangere, però l'ho fatto arrabbiare tante volte!! Scherzi a parte, nasconde molto le proprie emozioni però si rende conto di averle. In realtà è un problema molto comune. Devo dire che da questo punto di vista non lo conosco molto. D'altra parte il nostro rapporto è ancora molto superficiale e credo di poter dire che tutti e due non ci scopriamo molto facilmente.

Posso dire che sa ricevere le emozioni bene siano esse positive che negative, senza lasciarsi influenzare troppo. Questo in realtà è dovuto alla sua abilità di non lasciarsi prendere dal panico o dall'agitazione, ovvero una forte presa mentale.

L'unica espressione (anche in senso facciale) è quella che tiene quando ha qualcosa che non va o che lo turba. Un'atmosfera ed un viso cupo che in casa chiamiamo "faccia da schiaffi". L'unica volta che l'ho visto usare una tattica diversa – per attirare l'attenzione, perché aveva bisogno di parlare – è riuscito a trovare una tattica ancora più irritante! Io me ne stavo tranquillamente in cameretta a studiare (e questo è un miracolo!) e lui arriva a casa dopo il lavoro. E indovinate cosa fa? Si mette a giocare a pallacanestro con il canestro che era sopra il tavolo dove ero sistemato io!

All'astrale sono collegati i sogni, ed è curioso come i suoi siano sempre stilizzati, terribilmente imprecisi e poco dettagliati ... esattamente il contrario dei miei!

Corpo mentale di Fabio

La mente di Fabio è la parte di lui che ritengo più affascinante e soprattutto è il mio termine di paragone perché, tra tutti quelli che conosco, è forse quello che meglio di tutti riesce a seguire il mio modo di ragionare.

Gli attributi mentali di Fabio sono un po' contraddittori: da un lato, ad esempio, è caratterizzato da una capacità di essere estremamente preciso, tanto da sconfinare nella pignoleria vera e propria, dall'altro però questa precisione a volte sembra svanire quasi completamente; tipicamente tende ad essere pignolo sulle cose che gli interessano mentre tende ad essere vago sulle cose che non ha voglia di affrontare. Questa sua caratteristica è, a livello mentale, quella che mi dà più fastidio, probabilmente perché si scontra con la mia caratteristica di essere sì elastico ma, allo stesso tempo, approssimativo... insomma evidenzia un mio difetto e quindi non mi piace.

Un'altra particolarità di Fabio è la memoria che, anche essa, è caratterizzata da enorme precisione (un esempio tipico è quello dei suoi sogni che sono sempre pieni dei particolari più insignificanti e, apparentemente, non importanti per la "storia" del sogno) ma, allo stesso tempo capita che alcuni suoi ricordi vengano completamente alterati oppure eliminati; questo, a differenza della pignoleria, non crea a me nessun problema in quanto ho anche io (e ne sono consapevole), un problema simile e, quindi, non mi infastidisce.

Per quel che riguarda le capacità di ragionamento, invece la mente di Fabio è estremamente rapida ed intuitiva; il che, a volte, costituisce uno svantaggio quando, ad esempio, si cerca di farlo parlare di qualche problema lui riesce a "difendersi" molto bene.

Ultima peculiarità di Fabio è la testardaggine, cosa anche questa che condividiamo, anche se in lui è più evidente: quando si mette in te-

sta un'idea è estremamente difficile smuoverlo; considerando l'associazione con la capacità di destreggiarsi di cui parlavo prima, diventa veramente difficile smuoverlo se decide di non collaborare ...

Corpo mentale di Matteo

Eccoci finalmente nel suo campo preferito!

Gli aspetti positivi sono facilmente riconoscibili, comunque mi sembra giusto che anche io li dica e sono: buone capacità di comprensione ed elasticità.

Gli aspetti negativi invece sono questi:

- In quanto superiore (dal suo punto di vista) e in quanto si è sentito spesso diverso

(ovviamente in meglio) dai suoi coetanei, tende a sopravvalutarsi e di conseguenza a

cercare di mostrarsi superiore. Si può riassumere dicendo che pecca di presunzione.

Questo si ricollega al suo utilizzare l'immagine di genio. Mi sono fatto l'idea che, per

Valorizzare questa immagine di genialità, abbia reso automatico un atteggiamento di

distrazione continua; d'altra parte i geni di solito sono così, no?

- La sua razionalità lo spinge a far passare mesi prima di prendere una decisione. Tra l'altro questo periodo di indecisione lo porta spesso a tenere l'atteggiamento cupo descritto prima. L'esempio più calzante è quello che si è ripetuto più volte: parlare del Cerchio a degli amici: questo sembra essere uno dei punti che lo mette più in crisi. Pensate che ha aspettato dieci anni a dirlo a quella che potrebbe essere considerata una delle sue migliori amicizie.

EPILOGO

Cercando di esaminare quali possono essere i limiti del nostro rapporto ci siamo resi conto che il nostro problema di comunicazione più grande è la comune incapacità di esprimerci le emozioni.

Nel tentativo di scoprire le origini di questo blocco siamo arrivati a ricostruirne la genesi.

Tutto è iniziato da quella che poteva essere una "sana competizione" tra fratelli, nel frattempo però si è formata in entrambi l'idea dell'emotività come debolezza (in quanto non soggetta al mio controllo e, forse, sfruttabile dagli altri) e questi due elementi hanno trasformato quella che doveva essere una normale "gara" in un vero e proprio blocco emotivo (tra di noi). Manifestare delle emozioni significava regalare

all'altro delle possibili armi da usare; questo comportamento si è via via rafforzato nel tempo, tanto da essere ormai difficile da superare.

Con questa relazione abbiamo avuto la possibilità di dare una svolta ad una situazione che eravamo incapaci di smuovere.

Tutto questo è bello, ma ora come possiamo agire?

A causa della rapidità delle nostre menti nel bloccare l'emotività è evidente che l'unico modo per manifestare quest'ultima sta nella spontaneità immediata. Ma come raggiungere questa spontaneità che richiede un'estrema fiducia nell'altro?

Innanzitutto speriamo che il lavoro appena fatto ci permetta, tramite la consapevolezza di conoscerci di più, di avere una maggiore fiducia l'uno nell'altro. Un'idea per stimolarci ad agire bene è quella di porci delle mete sforzandoci ad aprire il nostro "cuore" passo dopo passo; ma, purtroppo, troviamo difficile fissare dei traguardi ... e, visto che siamo tra amici ... avete dei consigli?

Quelli che abbiamo esposto sono i tratti che abbiamo discusso spontaneamente per conto nostro; se le risposte non vi sono sembrate altrettanto fluide è perché, per forza, ne abbiamo discusso qualche giorno fa per conto nostro (non volevamo sorprese!).

Questa relazione voleva essere un esempio di come sfruttare il concetto di immagine per stimolare un rapporto.

Vi consigliamo di usare questo metodo nei rapporti "fermi" o problematici, con persone disposte a collaborare; ovviamente è necessario riuscire ad andare oltre le reazioni del proprio Io e cercare di capire le dinamiche interiori del partner per evitare di trasformare una chiacchierata in una dimostrazione di forza.

Ciao a tutti e grazie!

Fabio e Matteo

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Saremo brevi, perché fa caldo e perché è stata molto lunga la discussione; d'altra parte, i figli degli strumenti hanno voluto attirare un po' l'attenzione su di loro, visto che è sempre rivolta a mamma e a papà; vero popolo?

Fabio : No ...

Sto scherzando, sto scherzando! Vero, Matteo ...

Matteo : Vero.

... che sto scherzando?

Matteo : Fino a un certo punto.

Fino a un certo punto? Hmh, bravo! Comunque non vi dico che siete stati bravi, perché non è il caso (d'altra parte, non c'era dubbio!) e, quindi, possiamo lasciare che l'incontro abbia il suo corso. ... Va bene così la voce o devo urlare di più? Va bene; ciao a tutti.

Gneus

(Intervento di Scifo)

Io non ho bisogno di urlare ... Creature, serenità a voi.

Anche questa volta avrebbe dovuto esserci l'interrogazione, però - considerato quello che c'è stato prima dell'incontro - sarei dell'idea, per questa volta, di accontentarci di quanto abbiamo sentito come esempio di esame dell'immagine da Matteo e da Fabio; quindi tutti voi, presenti questa sera, tirate un sospiro di sollievo! Ma non soltanto; siccome l'incontro sarà breve perché abbiamo deciso di finire l'anno "in bontà", pensavo di preannunciare già la prossima interrogazione; in maniera tale che chi la subirà sia già un po' preparato e, quindi, arrivi con le sue belle maschere erette, ... che penseremo poi a smantellare, ovviamente!

Perché, vedete, la mia idea, questa sera, era quella di interrogare qualcuno che solitamente è "molto" silenzioso ... (i chiacchieroni tirano già un sospiro di sollievo!) ... quindi io direi che nel prossimo incontro, a settembre, gli interrogati verranno scelti (lascio un po' di margine di dubbio, in modo tale da tenere tutti sulla corda) ... tra il nostro

amico 'Stavo (come lo chiama Gneus) ... e vi garantisco che farlo parlare sarà dura, ... e altre due statue di sale, che sono la figlia Olivia ... e sì, anche Andrea, ovviamente; quindi mi aspetterà un compito molto difficile! Naturalmente non saranno interrogati – penso – tutti e tre, ma tutti e tre sappiano che c'è questa possibilità; ... sta a loro, sarà una loro scelta non essere presenti, ovviamente! ... con le ovvie ripercussioni per il proprio Io, chiaramente.

Bene; penso di essere stato particolarmente buono, questa sera. Che dire d'altro? Posso dire al nostro amico Alfredo che, tutto sommato, non c'è niente di nuovo da aggiungere a quanto gli è stato detto; gli sono state dette molte cose, recentemente e in passato, tantissime; ... che abbiamo letto con un certo dispiacere le cose che ci ha scritto ma, d'altra parte, le sue ... (come si può dire?) ... rimostranze verso la realtà che ha vissuto nel corso di questa vita fanno parte del suo modo di aver condotto questa vita, quindi sono giuste in quanto provengono dal suo "sentire", da ciò che egli in questa vita ha saputo costruire. Siamo soltanto dispiaciuti che, malgrado tutte le grandi, enormi possibilità che gli sono state offerte, non sia riuscito a costruire qualcosa di più, però sappiamo che l'Assoluto, nella Sua immensa bontà, non lascia nessuno senza la possibilità di rimediare, eventualmente, a non aver saputo far fruttare i talenti che vengono dati in partenza; e certamente ci saranno occasioni di altre vite per far fruttare questi talenti. Comunque sia, gli garantiamo – come è sempre stato in questi anni – il nostro affetto e la nostra partecipazione a quello che può provare o non provare nei nostri confronti.

In quanto a tutti voi, figli nostri, pensiamo che questo anno sia stato un anno importante; un anno importante perché ha permesso, intanto, di farvi osservare personalmente quanto veramente provate interesse per quanto state vivendo assieme a noi e rispondere, quindi, personalmente e più o meno sinceramente, alla famosa domanda "Perché siamo qua?". La parte più difficile del nostro insegnamento è la parte che consiste nel mettere in pratica quello che noi diciamo. Certamente è facile riempirsi la bocca con : "L'importante è conoscere se stessi, andiamo e conosciamoci", ma sapete tutti benissimo come è difficile poi conoscersi sul serio, sapete tutti benissimo quanto è facile lasciarsi distrarre dagli avvenimenti della vita e puntare gli occhi nell'osservazione degli altri invece che di se stessi.

È per questo motivo che abbiamo voluto, nel corso di questo ciclo, lasciare per un attimo un po' più in disparte l'insegnamento prettamente filosofico per puntare su quel concetto dell' "immagine" che è stato un po' il filo conduttore di tutti questi incontri; intendevamo, infatti, indicarvi che c'è un modo per conoscere se stessi; un modo che, fra l'altro, c'è sempre stato, non è che lo abbiamo inventato noi sul mo-

mento; un modo che dipende semplicemente dalla propria buona volontà a farlo; un modo che vi dice – attraverso l'insegnamento etico che vi abbiamo portato nel tempo – che tutti voi che siete incarnati sul piano fisico vivete la vostra vita su un pianeta, negli anni, assieme ad altre persone, ed in realtà state vivendo un'illusione.

Ora, questo può far sembrare un lottare contro i mulini a vento ... Come combattere contro l'illusione, come riuscire a tirare su il velo che maschera l'illusione e, in questo modo, riuscire a capire la realtà? Il problema e l'aiuto che la costituzione della realtà vi offre è dato dal fatto che questa illusione che voi vivete continuamente all'interno delle vostre esistenze viene da voi "percepita" e "interpretata"; questo significa che tutto ciò che vivete, tutte le persone che incontrate, tutti gli stadi della vita che passate, tutti i fenomeni sociali che osservate, tutto ciò insomma in cui siete immersi, viene al vostro interno rappresentato attraverso la vostra percezione, che è condizionata a sua volta dai vostri bisogni. Questo significa che ciò che avete bisogno di comprendere, di afferrare, non è lontano da voi, è lì dentro, è in questa vostra immagine che vi fate della realtà.

Forse il termine "immagine" per certi versi è un termine infelice, perché fa venire in mente l'istantanea, la fotografia, qualcosa di fisso; sarebbe stato più giusto dire "la rappresentazione interiore personale e soggettiva della realtà"; ma sapete che fatica dire tutte le volte una cosa del genere!?! Quindi, teniamo per buono il concetto di "immagine" che vi abbiamo presentato ricordando che, come presupposto – quel famoso "processo logico" di cui abbiamo parlato in preparazione di tutto questo discorso – teniamo presente (dicevo) che il concetto di "immagine" tiene in sé il presupposto che l'immagine non è ferma e statica ma cambia; e non cambia tanto in conseguenza di quanto cambia l'esterno di voi, ma cambia in conseguenza di come cambia il vostro interno per come diversamente voi la percepite in quanto diversamente voi "sentite"; e, quindi, l'immagine va considerata fluttuante e in via di continua modifica, sia quella di voi stessi che quella degli altri, che quella dell'intero mondo in cui vi trovate a vivere, persino l'immagine che avete di noi; ma questo sarà un argomento interessante che affronteremo.

Così questo ciclo è giunto alla sua fine; certamente non era quello che vi aspettavate ma voi sapete che noi siamo dei maghi nel trovare sempre nuovi conigli da tirare fuori dal cilindro; e chissà quanti cilindri e quanti conigli riusciremo ancora a tirar fuori negli anni!.

Certamente il prossimo ciclo riprenderà da dove abbiamo lasciato a questo punto; riprenderà quindi con ulteriori esami dell'immagine, riprenderà con il proporre il tentativo di farvi comprendere e agire su voi stessi e applicare l'Insegnamento attraverso le inter-

rogazioni; riprenderà attraverso il farvi pervenire, più o meno mensilmente, messaggi di tipo filosofico; (non temete: non abbiamo saltato un mese, è che preferivamo farvi un messaggio più lungo, in modo da darvi da pensare per tutta l'estate; quindi, ci vorrà un po' più di tempo per gli strumenti) e riprenderà attraverso incontri che ritorneranno un pochino – anche se non del tutto – simili a quelli precedenti, degli anni scorsi; ovvero con gli incontri del primo sabato del mese aperti a chi vorrà partecipare e gli incontri, invece, di metà mese suddivisi, come quest'anno, “per regioni” in quanto abbiamo visto che, mantenendo la suddivisione per regioni, è stato più facile aiutare l'insorgere di quei rapporti tra gruppi di persone che hanno dei contatti di vicinanza anche geografica e non soltanto di sentire, o di pensare, o di intenti.

D – Non vorrei essere un po' esagerata, ... mi preoccupa molto quello che dovremo andare a votare ... Se mi puoi dire qualcosa ... illuminare un po' ...

Ma io direi che non c'è niente da illuminare su un discorso del genere. Non posso fare altro che dirvi: seguite la vostra coscienza; però il problema è che, per seguire la vostra coscienza, dovete conoscere quello che votate. E l'impressione - dagli elementi che vengono forniti per presentare questa votazione - è che è difficile che uno che non sia “adde-
tutto ai lavori” possa avere una vera opinione sulla giustezza o meno di quanto viene detto. In realtà, di una cosa che – alla fin fine – si preoccupa della nascita o meno di un individuo per una coppia di genitori, si è finito col fare una questione di principio etico-morale, filosofico, e (perché no?) addirittura politico.

Secondo il nostro punto di vista, si tratta di una votazione completamente priva di senso; d'altra parte è anche giusto, se si hanno degli strumenti di pretesa democrazia, esercitare questi strumenti perché, altrimenti, si dimostra che non si ha minimamente pensato ai problemi che stanno sotto al discorso; e, forse, tutto questo accade proprio perché l'individuo, o più individui, arrivino a ragionare su quell'archetipo transitorio che è rappresentato dal fatto di mettere al mondo un figlio, un figlio proprio, personale. Certamente un archetipo di quel tipo corrisponde a un bisogno più grande, e quindi a un archetipo permanente, di una forza ben diversa; archetipo permanente che dice che, comunque sia, la realtà deve andare avanti e ogni parte di costituzione della realtà deve avere la sua possibilità di manifestarsi; ma questo è ben lontano dalla vostra capacità di assimilazione e adeguamento.

Io direi, quindi, che tutti voi dovrete, prima di tutto, cercare di mettervi nei panni delle persone a cui può interessare un problema del genere e cercare di capire, secondo voi, secondo il vostro modo di sentire, qual è la cosa più giusta per queste persone; mettendo da parte

qualsiasi suggerimento che vi venga dato dall'esterno perché non è un tipo di argomento che possa venire suggerito dall'esterno, ma è qualche cosa che uno deve sentire al proprio interno, come tutte le questioni di sentire, d'altra parte.

D – Scusa, però tempo addietro avevi detto che decisioni importanti o, comunque, suppongo anche epocali di questo argomento, non possono essere lasciate al giudizio dei molti; devono esserci in pochi, ... cioè ... quelli che noi abbiamo delegato.

Sì, cara, sono d'accordo; non posso che essere d'accordo, anche perché - se ho detto una cosa del genere io - deve essere giusta! Diciamo che io sto parlando personalmente a ognuno di voi; è ovvio che quello che poi ognuno di voi deciderà al proprio interno come suo voto non cambierà la realtà che dovrà essere, comunque sia; però è importante che ognuno di voi, dentro di sé, riesca a sentire quale debba essere la sua posizione. Poi, magari, nel momento in cui dovrà andare a votare, il risultato dovrà essere un altro per necessità evolutiva dell'intera razza, chi la penserà in un certo modo magari inciamperà tutte le volte e finirà all'ospedale prima di poter votare! Non illudetevi col pensiero che ciò che voi fate possa cambiare la realtà.

D - Eh, è un po' frustrante!

Ma non deve essere frustrante! Questo è un atteggiamento sbagliato; perché sarebbe frustrante se voi non entraste nella creazione della realtà, ma la realtà è così perché ha tenuto conto di ciò che voi avreste fatto; quindi siete responsabili di come è la realtà.

D – Ah, comunque sia, allora è giusto!

Ma certamente che è giusto, però è la prospettiva che è molto diversa!

D – Comunque un minimo di responsabilità ce l'abbiamo, anche se non cambia nulla?! Insomma, ho un po' le idee confuse ...

Sì, abbastanza, abbastanza; ma direi confuse a livello filosofico, perché qui stiamo parlando a livello filosofico; forse non hai ben chiaro l'Insegnamento filosofico che abbiamo portato a proposito del concetto del “libero arbitrio”.

D – No, quello – diciamo – credo di aver capito qualcosina.

Hai fatto bene a dire “credo”, perché da quello che hai detto non si direbbe!

D – Ecco fatto!

È il compito per le vacanze. Dimmi, G.

D – Volevo chiederti: per la mentalità che mi sono formata io, sempre per questa legge in discussione, io sarei propensa a dire che le persone dovrebbero accettare la loro realtà, cioè chi non riesce a procreare va bene così e cercherà, magari, di adottare un bambino, ... che ce ne sono tanti infelici; però tu hai detto – se non ho capito male prima – “cercate di mettervi nella condizione della coppia disperata” (per esempio) e lì si cambia ottica completamente.

Certamente, perché non si tratta di dire quello che “voi” vorreste fare, ma si parla di un’ipotetica coppia che abbia questo bisogno.

D – E dovremmo interpretare il loro strazio, il loro dolore per non avere un bambino suo?

No, dovrete interpretare cosa sarebbe meglio per loro; è ancora più difficile la cosa! È per quello che dico che non dovete lasciarvi influenzare da quello che dicono gli altri; perché la responsabilità poi, nella vostra decisione, nel vostro “sì” o “no” – anche se non cambierà poi le cose nella realtà, nello sviluppo storico sociale della società – sarà, comunque sia, una responsabilità vostra.

D – Allora io, se penso che per il loro bene – ma sarebbe il famoso “bene akasico” – loro dovranno imparare ad accettare la realtà del fatto che non sono in grado di procreare, io voterei in questo senso, per esempio; ma è giusto così?

Se secondo te è giusto, certo.

D – Assumersi la responsabilità di sapere qual è il loro vero bene?

Beh, che cosa siete chiamati a votare? È ben quello! Non soltanto, ma siete anche chiamati a votare se una vita deve nascere o no; ... il che lo trovo completamente assurdo ma, comunque sia ...

D – Sì, è la solita storia del “suo bene dell’Io”, cioè che vuole questo bimbo, che trasmetta i suoi occhi (ad esempio) oppure il “bene akasico” che sarebbe quello di imparare ad accettare la realtà; è la solita storia.

D’accordo, certamente che è la solita storia; ma ogni decisione che dovete prendere è la stessa storia, in realtà.

D – Sì, sì. ti ringrazio.

D – Ma non lasciamo che abbiano la possibilità di scegliere di avere un figlio così?

E, tra le domande: “c’è la possibilità che abbiano la possibilità di scegliere?”

D – No.

E allora? Se si volesse, allora ci sono tantissimi modi per avere delle soluzioni migliori di quelle prospettate; però voi non siete chiamati a cercare altri modi, siete chiamati a rispondere su “quei” modi che sono stati così fantasiosamente ideati. “Fantasiosamente” mica tanto, perché corrispondono poi a determinate tesi politiche o religiose. Quindi non è che siete una democrazia con libera scelta, siete una democrazia con libera scelta condizionata su quello che vi propongono di scegliere. È un po’ come il discorso delle elezioni politiche, no? Non è che voi scegliete le persone da eleggere: voi scegliete tra quelli che vi vengono proposti.

D – E, scusa, ma volevo cambiare argomento ... La verità ... Mi vergogno un po’ perché ... Ho letto un libro (ma questo tempo addietro) poi ultimamente mi ritornò tra le mani e in questo libro, appunto, c’era ... Oddio, non ho ben chiara la domanda da farti ... sono un po’ confusa ... Te la butto come viene, eh ... Praticamente parla di queste interrogazioni a questi maestri – come voi – che parlano della fine del mondo, però non in quanto mondo, in quanto umanità; cioè l’essere umano che scompare totalmente. E ... sono già due mesi che volevo chiedere qualcosa sull’argomento, ma non sono ancora riuscita a comporre una domanda logica e che si capisse. Spero che mi hai capito.

Io ho capito il presupposto, quello che non capisco è su cosa vuoi che io ti dia la risposta.

D – Cioè, se è realmente in questi termini, se è possibile sapere la verità ... vera.

Beh, la verità vera è che è facile fare le cassandre e parlare di avvenimenti ipotetici che avverranno fra 10.000 anni perché, tanto, nessuno di voi sarà presente per contestare o per dire: “è vero quello che è stato detto”. Non ho mai capito, personalmente, nell’osservare l’ambiente che si occupa di spiritualità, questo bisogno di protrarsi così avanti nel tempo facendo affermazioni ai limiti della logica – e non soltanto della logica dell’insegnamento filosofico, ma anche della logica semplicemente scientifica, quella poca di scienza che l’essere umano conosce – quando il mondo non ha bisogno di sapere quando non ci sarà più l’uomo sulla Terra, ha bisogno di sapere cosa fare dell’uomo che c’è “adesso” sulla Terra!

D – Beh, certo.

E allora questo, fossi incarnato, mi farebbe sorgere dei dubbi: “ma questi maestri, che si preoccupano così facilmente dell’uomo di 50.000 anni a venire, possono essere davvero dei maestri, quando l’uomo di 5 minuti a venire sta soffrendo, ha dei problemi ed ha bisogno di comprendere qualche cosa, in modo tale che ci possa essere un uomo fra 10.000 anni?”.

Ed è – secondo me – questo comportamento che provoca molti danni nelle persone che si accostano a questo tipo di insegnamento, perché conducono l’individuo a perdere contatto con la realtà, conducono l’individuo a non fermare la propria attenzione su quello che è importante, e quello che è importante è il “qui e ora”, non è il “domani o chissà quando”; e conducono quindi l’individuo - nel momento in cui si scontrerà con la realtà che sta vivendo, perso nei suoi sogni, e quindi si scontrerà con la sofferenza – lo conducono (dicevo) ad allontanarsi poi da quella poca saggezza, da quella poca conoscenza che, magari, avrebbe potuto incontrare.

Il mio consiglio, quindi, è di stare sempre ben attenti, cauti, obbiettivi e critici in quello che leggete detto da chiunque, sia questo chiunque noi stessi o qualunque altro presunto, sedicente o additato maestro che venga presentato all’interno dell’umanità.

D – Sì; tant’è vero che, quando l’ho letto la prima volta, non voglio dire che mi è sfuggito totalmente, ma è rimasta una cosa irrilevante; cioè, era un dato di fatto, per me certo quando lo lessi, cioè non è che mi colpì in maniera eccezionale. Dal momento che avevo trovato un riferimento proprio a quel determinato libro su un articolo che stavo leggendo, sono andata a riprenderlo e quindi diciamo che mi è balzato su e mi ha dato da pensare ... Adesso non so quale fosse realmente il mio timore ... forse in questo caso si è messo in moto l’Io, cioè l’Io fisico che dice: “Come? Devo sparire totalmente così, senza neanche un preavviso?” ... cioè non ...

Beh, ma di questo direi che tutti voi dovete darvene ragione! Nulla è veramente eterno se non per il fatto che esiste per sempre nell’Eterno Presente; ma, osservando la realtà dalla vostra percezione soggettiva e dallo sviluppo delle cose, degli avvenimenti, di un irrealistico senso temporale, è evidente che ci sarà un momento in cui sul pianeta Terra non esisterà essere umano, come c’è stato un momento in cui, in precedenza, non esisteva.

D – Sì ma, infatti, pensandoci ora, è quello che forse mi ha dato più fastidio: cioè scomparso l’uomo, deve scomparire anche la Terra! Voglio dire: cosa resta a fare? Eheheh... Cioè, forse nel mio immaginario era un discorso un po’ più globale che non specifico e giusto per noi. Ecco,

...questo ... forse ...

D - Posso chiedere una cosa? Ritornando alla relazione di Matteo e Fabio, mi aveva colpito il presupposto che si può dirsi che cosa si pensa l'uno dell'altro però sapendo già che l'Io non avrà grande piacere di questo; infatti Matteo ci ha detto "non mi fa molto piacere sentirmi dire goffo", per esempio; quindi, dando per scontato che ci saranno delle ribellioni – per quanto piccole – dell'Io, si può anche affrontare, però è molto difficile accettare questa cosa; perché se uno dice: "No, io non voglio assolutamente ascoltare cose negative su di me", lì cade il discorso, se non si ha la libertà, l'accettazione, un "contratto" quasi di dire: "Facciamolo questo confronto, qualsiasi cosa ne venga fuori, anche se tu mi vedi come il peggiore degli esseri umani, però lo vorrei sapere" ... non si fa niente allora, si può rimanere immobili.

Ma certamente, che sia difficile cercare di osservare se stessi, la propria immagine, conoscere se stessi, direi che è lalalissiano, dopo gli esempi che avete dato tutti, a bizzefte, in questi anni; no? Quante volte noi vi abbiamo detto determinate cose e voi avete voluto capire tutt'altra cosa di quello che abbiamo detto!? Direi che ... quotidianamente no, perché non ci sentiamo quotidianamente ma, se fosse stato che ci sentivamo tutti i giorni, sarebbe stata quotidiana la cosa! Però l'atteggiamento positivo è dire: "bisogna farlo" e farlo, non continuare a dire: "è difficile farlo" e non farlo; e direi che questa sera i nostri due giovani "discendenti di medium" hanno dato un esempio non da poco che, senza dubbio, servirà molto anche al loro rapporto e a chiarire determinate meccaniche personali. Certamente la cosa avrebbe potuto essere più strutturata, più ampia; perché fermarsi al corpo mentale, ad esempio? Una piccola appendice sul corpo akasico non ci sarebbe stata neppure male, però significava ampliare talmente il campo che non sarebbe bastata tutta la giornata per andare avanti.

D – A me interessava anche il passo successivo, cioè uno dice "Sei troppo mentale" per esempio; l'altro ammette "Sì, è vero, sono molto mentale", e poi che succede?

Beh, dire "sei troppo mentale" non serve a niente; semmai dire "sei troppo mentale (secondo me, ovviamente) perché ... perché ... perché" e poi confrontiamoci su questi perché.

D – Però uno ha una predisposizione naturale per essere in una determinata maniera e bisogna trovare la negatività di quel modo di essere come ricaduta sui rapporti per poter decidere se è una cosa che sarebbe meglio modificare?

Che cosa difficile che hai detto!

D - Eh, scusami ma mi è venuta così.

Cosa intendi dire con “bisogna trovare la negatività”?

D - Volevo dire: “io ti segnalo non solo che secondo me sei mentale, ma il fatto che il tuo essere mentale mi causa dei problemi”. È così o no?

Potrebbe anche essere così, potrebbe essere importante far capire che si parla non tanto per modificare la negatività dell'altro – perché, tanto, se la può modificare solo lui – ma per il fatto che la sua negatività provoca a me dei problemi, e io ho bisogno di chiarire i problemi.

D - E uno dice: “ma il problema è tuo, chiariscitelo così mi lasci essere mentale”.

Eh no, non è vero; sapete benissimo che non è vero che è così; perché, se la situazione si pone, è perché un problema c'è da parte di tutt'e due! E finché restate nel “chiariscitelo” non chiarirete mai niente; semmai “chiariamocelo”.

D - Eh lo so, ma uno dice: “Io ho diritto di essere mentale” e l'altro dice: “Io ho il diritto di non capire uno mentale”.

E allora ognuno ha diritto di “aspettiamo fino a quando tu sentirai che il tuo diritto è un altro e ne riparleremo; io intanto cerco di risolvere il mio”. Ricordatevi che non potete cambiare gli altri né costringere gli altri a conoscere se stessi. Ricordatevi sempre che, comunque sia, potete soltanto cambiare voi stessi e costringere voi stessi a conoscervi. Se partite da questo punto di vista non si pone più nessun problema; cioè l'altro è lì per aiutarvi, non è lì per contrastarvi; anche quando secondo voi vi sta contrastando, in realtà vi sta aiutando. Cambiate quest'ottica, altrimenti non riuscirete a cambiare la situazione; perché la vostra attenzione, comunque sia, sarà più puntata sull'altro che su voi stessi.

D - Puntata sull'altro ... però, prima, i due ragazzi hanno detto uno all'altro come lo vede, non è che ognuno ha descritto se stesso, ha descritto anche cosa pensa dell'altro.

Certamente, ma cosa pensa lui, non “come è” l'altro.

D - No, no, certo; cosa pensa lui, quello che vede lui.

Quindi l'attenzione non è puntata – da parte di Fabio, ad esempio – su cos'è Matteo, ma su cosa “lui pensa di Matteo”.

D - Sì, questo lo darei anche un po' per scontato.

Eh no, non lo dare tanto per scontato, cara, no; anzi, forse è una delle cose che meno si debbono dare per scontate perché solitamente, l'interpretazione che viene data ad un comportamento del genere, è "tu mi dici che io sono..", non "tu pensi che io possa essere.."; è ben diverso.

D – Ho capito; probabilmente sottovaluto quell'aspetto lì. Ti ringrazio.

D – Scifo, mi puoi dire come potrebbe essere al suo interno una persona che, di fronte a una creatura più debole, la creatura ha paura perché percepisce che qualcosa di molto brutto gli sta succedendo; grida perché ha paura, appunto; vuole scappare e andarsene e invece questa persona la costringe a stare lì e in quel momento gli infila l'ago iniettandogli una sostanza chimica che per questa creatura senz'altro è nociva? Scusatemi se vi tedio ...

Sei un po' orripilante!

D – Succede così in realtà! Non riesco proprio a immaginare come questa persona ... Deve essere senz'altro molto dura e molto violenta e quindi molto involuta, insomma.

Potrebbe anche essere convinta di fare la cosa giusta!

D – Eh, però non ce la fai di fronte a un esserino che ti chiede pietà, che ti supplica, e te fare come questo non esistesse!

In base a questo tuo concetto si potrebbe arrivare a dire che ogni volta che un genitore deve portare il bimbo di 4 o 5 anni a far cavare un dente non dovrebbe mai farlo, perché il bambino che urla "non voglio", che piange, trema, ecc., a quel punto lì il dente non gli deve venir cavato?

D – Eh, ma il genitore ce lo porta perché sa che gli procurerà un bene!

Appunto, quindi può essere convinto di fare la cosa giusta!

D – Eh, ma certo, questo sì se quello fosse convinto, conoscesse il discorso dell'evoluzione, ...

Ma tu come fai a sapere se quella persona è convinta di essere nel giusto?

D - La persona è senz'altro molto egoista, che usa ed abusa di tutto perché gli sembra che gli sia permesso tutto per fare ciò che giova all'uomo, però in realtà è questo, secondo me.

Questa tua etichettatura mi sembra eccessiva; anche perché, non conoscendo le persone, non puoi dire che tutte quelle persone che fan-

no così sono così.

D – Ma siccome uno che ... non ci può avere la forza di fronte ... sapendo che fai del male a un esserino che certamente non lo vuole, e come fai a dire “io lo faccio” e gli infilo l’ago con le sostanze chimiche letali per questa creatura? Io non ci avrei la forza di farlo e non riesco a immaginare una persona che sia così dispettosa come può potere farlo, certamente lo fa per quel discorso che ho detto prima, perché usa e abusa di tutto perché, così, il suo ego non gli fa vedere che accanto ci sono ...

Se tu hai presso di te un piccolo animale che, a un certo punto, manifesta di avere una grave malattia – che so io? ... un tumore – e questo lo porta ad avere dolori terribili, a vomitare, a non riuscire più a trattenere i propri escrementi, a trascinarsi per la casa miagolando (o abbaiando, o quello che vuoi) tu come ti comporti? Lo lasci in quelle condizioni?

D – No, cerco di dargli delle cose che lo facciano stare un pochino meglio; che poi, tanto, a quel punto lì, la natura se lo prende e la vita si interrompe; però questo è già diverso da quell’altro discorso che facevo prima io; cioè, ... via, ... forse, .. per lo meno ... via, ... mi sembra di vederlo diverso, poi non lo so se c’è invece qualche punto in comune.

Secondo me non è diverso perché - io ripeto – non puoi sapere se la persona che fa una cosa del genere non lo possa fare perché è convinta che sta facendo la cosa giusta.

D – Ma, per esempio, anche il fatto che hanno segato il cranio a una scimmia in un laboratorio di vivisezione in Inghilterra e l’hanno lasciata lì 15 ore in agonia; e, insomma, certamente queste non pensavano allo scopo evolutivo di quest’essere; no? E...

E hanno però, in questi giorni – se non ho sentito male, curiosando nel vostro tempo – hanno ammazzato un bambino di poco tempo anegandolo nel bagno.

D – Eh sì, anche questo! Va be’, anche quello, va be’, però non vedo che questo sia maggiore di quell’altro, eh! Cioè, insomma, ... il bambino ... anche questo, va bene, però a quelli là, poi quell’altro se li usa per gli scopi egoistici per ottenere qualcosa di comodo per l’uomo, insomma; ma insomma, ora, ... siccome entro in polemica, queste cose mi toccano molto e mi infervorisco, ecco ... non ...

Ma non c’è problema, creatura; certamente io non ti soffocherò nel bagno!

D – Sì, però si vuol sempre portare come termine di paragone l'animale umano e, invece, l'animale non umano è sotto; e questo non mi sembra giusto: l'uomo deve prendere coscienza comunque che ci sono degli esseri viventi che hanno gli stessi diritti come li ha lui.

Questo, senza ombra di dubbio; anche le formiche che calpestate hanno gli stessi diritti che avete voi umani ...

D – Eh, certo!

... però continuate a calpestarle, comunque.

D – Eh, ma quello però è diverso! È involontario! Uno lo fa ... Io, per esempio, se poi le vedo io cerco ...

Ehh, quando viene primavera vengono le colonne di formiche in casa; quanti tra voi mettono i ... o quanti di voi accendono quelle sostanze che uccidono le zanzare? Anche quello uccide un animale ...

D – Eh certo! Eh, insomma... Io comunque non lo faccio neanche quello!

Quanti di voi (no, andiamo, sono esempi che ti sto fornendo, eh) quanti di voi prendono antibiotici?

D – Eh eh, li ho presi anch'io!

E ti rendi conto quante volte, creatura, hai ammazzato prendendo gli antibiotici?

D – Ma il discorso è questo; uno poi si trova dentro questo sistema e deve fare un certo cammino prima di rendersi conto, ma il fatto più evidente, più lapalissiano che è quello lì, di far soffrire una persona, insomma una creatura, di dargli delle sostanze chimiche che poi, in quel momento lì, è una bella tortura, sta molto male, insomma questo è incontestabile ... Insomma io ... mi garbava capire, insomma, come era al suo interno questa persona; tu m'hai detto che appunto è convinta che gli fa del bene ma ...

Non ho detto che è convinta: che “potrebbe anche essere convinta” di fare del bene ...

D – Che potrebbe!

... e che, comunque sia, non c'è da parte di nessuno che guarda dall'esterno la possibilità di capire o di giudicare quello che sta facendo quella persona; come la vive interiormente, quanto meno.

D – Che poi, in definitiva, scusa Scifo, quando uno ha determinato

“Quello è Barbablu, quello è il mostro di Londra”, ... è quello, va bene. Quello che sta torturando il coniglio è Barbablù, e allora? Viene sempre emesso un giudizio su un'altra persona; di se stesso non conosce niente, ...

La domanda, forse, che secondo me in questo caso è da porsi – che noi vi abbiamo posto tempo fa – supponiamo, per ipotesi, che attraverso la sperimentazione su un animale si riesca a fare un vaccino che impedisca la morte di migliaia di persone; è più giusto salvare quegli animali e non creare il vaccino o è più giusto creare il vaccino a scapito di quegli animali per salvare milioni di persone? Lasciamo morire le persone o lasciamo morire gli animali?

D – Siccome l'animale te lo prendi e lo metti lì, l'animale sta bene e te lo usi; non lo so io se eticamente sia giusto, io questo non lo so ...

Ma è quello che volevo sapere io!

D – Eh, io ti direi di no! Secondo me non è giusto!

Allora è giusto lasciar morire le persone?!

D – E certo! E perché, allora, la persona si deve salvare a scapito delle sofferenze di un'altra creatura? Insomma, ... via ...

D – E se capita che tuo figlio ...

D - Ora, il discorso evolutivo siamo d'accordo, va bene: questi hanno bisogno magari per la loro evoluzione, però chi lo fa deve prendere coscienza di quell'atto che fa.

Ma certamente, questo è un punto su cui siamo pienamente d'accordo.

Bene, creature; io vi saluto, fa veramente caldo a questo punto, vi ringrazio della vostra pazienza, vi lascerò forse a qualcun altro, vediamo come sono le energie, e senza dubbio ci sentiremo comunque quando verrà il tempo delle castagne. Creature, serenità a voi.

Scifo

Buonasera, carissimi.

Non passerò tra voi perché fa troppo caldo, ma sono voluto intervenire ugualmente per chiudere questo ciclo. E così tra qualche mese, fortunatamente, partirete per le giuste vacanze estive, per riposarvi un po' e, magari, per riposare la vostra mente vi immergerete in qualche piccolo sogno. Oh, è molto bello sognare ogni tanto, però cercate, quando lo fate, di mantenere gli occhi sulla realtà; cercate, anche quando sognerete nel corso delle vostre vacanze, di non trasformare i vostri sogni in illusioni, perché risvegliarsi da un sogno è facile, smantellare, di-

struggere un'illusione no. Con questo piccolo pensiero che vi accompagna quando sarete al mare o in montagna portatelo con voi e pensateci su. L'amore, carissimi, vi accompagna sempre ovunque siate.

Michel

E tu continui a buttarti via! Ma che cosa hai fatto? Altro che illusioni, altro che sogni! Quello che poi fa ancora più male pensare è che non ... le capacità c'erano tutte e non era questo quello che pensavi, non era questa la meta che volevi raggiungere, e così ti sei buttato via e continui a buttarti via, ammantando di illusioni e perseguendo stupidi, inutili, banalissimi sogni. Mah! Se hai scelto così, forse, ci sarà un motivo; ti auguro soltanto di trovarlo questo motivo!

Anonimo

Oh ... caldo, eh? Io devo andare dall'amico 'Stavo ... (...) Dove sei 'Stavo? Senti l'odore? (R: Sento, sento.) L'hai sentito? Eh, dici che non lo senti mai! (R: Sì, ma così vicino sì.) L'hai sentito. Bene. Era solo questo. Ah, un'altra cosa: tu hai la spada di Damocle dell'interrogazione per settembre; io scommetto che trovi lavoro e non puoi venire!

Benissimo; detto questo chiudiamo veramente qua l'incontro e ... buon ritorno alle vostre case, buone pensate, buone vacanze anche, e ritornate a settembre pieni di voglia di andare avanti, anche perché mi è stato detto – voci di corridoio, naturalmente; niente di ufficiale, è molto ufficioso – mi è stato detto che, comunque sia, rispetto a questo ciclo pensavano nel prossimo di fare una cosa un pochino più equilibrata tra cuore e mente, visto che questo problema dell'emotività sembra essere un problema molto comune, perché siete veramente in tanti che non riuscite a esprimere la vostra vera più intima e profonda emotività, ... e pensare che è così bello! Va bene, ciao a tutti, buone vacanze e buon nuovo ciclo, anche se poi ve lo dirò a settembre, Ciao a tutti, ciao ciao ciao.

Gneus

E un saluto e una benedizione, figli nostri, anche da chi vi è accanto come suo compito personale nel corso delle vostre giornate. A volte mi sentite, a volte immaginate soltanto di sentirmi; altre volte, quando più state tormentandovi, vorreste riuscire a sentirmi. Bene, io vi assicuro, figli, ve lo assicuro veramente con tutto l'affetto e l'amore che ho per voi, che io sono lì accanto a voi, dentro di voi, assieme a voi, e che se voi non riuscite a sentirmi è soltanto perché le barriere che mettete alla vostra coscienza vi impediscono di sentire le vibrazioni che io, in continuazione, vi invio; io, piccolo, insignificante frammento di quell'Amore che sempre e comunque canta dentro di noi e di voi.

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

Moti

CONCLUSIONE

Al quinto anno di questo tipo di incontri, finalmente gli incarichi assegnati dalle Guide ad alcuni componenti del Cerchio Ifior sono stati tutti svolti secondo le indicazioni, cioè esponendo veramente qualche cosa di personale, di intimo.

In questo modo, è apparsa chiara l'utilità di "aprirsi agli altri" in quanto, considerando che le meccaniche interiori dell'individuo sono sempre le stesse, in realtà si offre agli altri l'opportunità di conoscere loro stessi, oltre a quella di capire un po' meglio il relatore.

In che modo si è aiutati a conoscere se stessi? Attraverso l'osservazione delle proprie reazioni, sia interiori che esterne, a quanto si sta vivendo: si può prendere atto dei sentimenti e dei pensieri che sorgono spontanei al proprio interno mentre si sta ascoltando la relazione e i vari interventi; emozioni e pensieri che possono andare dalla pietà o partecipazione alla derisione e allo scherno, e così via.

Ecco che cosa ci ha detto Rodolfo :

< In questo nuovo anno, fratelli nostri, abbiamo voluto incominciare in questa maniera particolare, in maniera tale da mettervi il più possibile di fronte a voi stessi. Vedete, forse voi non ve ne potete rendere conto - non abbastanza, per lo meno - ma in realtà noi vi manipoliamo, come e quanto vogliamo. Come diceva l'amica Margeri, siete tutti messi alla prova in qualche modo e neanche voi immaginate quanto e in quale maniera.

Ora, quella piccola pantomima di Scifo di poco fa () è una sorta di insegnamento, anche se voi non ve ne siete magari resi conto, l'avete preso più come un modo per spezzare l'atmosfera o per creare rilassamento. Io vi posso dire questo: osservate quali sono state le vostre reazioni; guardate dentro di voi com'è bastato dire che l'interrogato sarebbe stata una donna per smuovere delle reazioni dentro di voi; guardate queste reazioni perché da queste reazioni, figli*

nostri, già avrete modo di capire molte delle cose che noi vogliamo farvi capire; perché vedete, figli, noi siamo buoni, siamo qui per aiutarvi, siamo qui per darvi; e per fare queste cose, per portare a termine il compito che ci prefiggiamo, non abbiamo alcuna remora a usare anche metodi che a voi magari non sembrerebbero giusti e liciti. Noi sappiamo come suscitare, quando è il caso, i vostri sensi di colpa, noi sappiamo come farvi sentire inutili, quando è il caso di farvi sentire importanti, quando è il caso di darvi la caramellina per tirarvi su, quando è il caso invece di sbattervi in faccia la realtà; e tutto questo, però, ricordatelo sempre, è fatto sapendo dove vogliamo arrivare, perché facciamo ciò che facciamo; e tutto questo – ricordatelo sempre – noi lo facciamo sempre e soltanto per cercare di aiutarvi e suscitare in voi le giuste reazioni che vi possano far comprendere quel qualcosa che non volete comprendere. (Rodolfo)

(*) N.d.r. : Rodolfo si riferisce alla scherzosa apparente titubanza di Scifo nella scelta, tra i presenti, di chi sarebbe stato il primo a sottoporsi alla sua “interrogazione”.

Il percorso di questo ciclo del “Do ut Des” – del quale forse si può riuscire, ancora una volta, a trovare le connessioni - è così partito da un problema di rapporto genitori-figli (la relazione “Il ruolo di madre”) passando poi al problema di relazione del singolo con l'esterno, con tutto ciò che è “altro da sé” (tramite le relazioni: “La solitudine”, “L’immagine di me stesso” e “La mia vita”); dalle quali emerge chiaramente la grande Verità “Si sente solo soltanto chi vuole essere solo”) e, quindi, risalendo alla causa forse principale di questo senso di separatività, cioè le immagini che l’IO si forma, sia di sé che degli altri. Riuscendo a rivedere queste immagini, a “ripulirle” da certe cristallizzazioni, a darne dei contorni più definiti ed esatti, tante barriere possono cadere e le relazioni possono senz’altro migliorare.

A questo punto, si può veramente avvicinarsi a comprendere che “l’altro è me stesso”; così il senso di isolamento scompare e può lasciare il posto al più corretto e valorizzante “senso di unicità”.

Con la relazione “L’esperienza di un nonno: stati d’animo e responsabilità” c’è stata l’opportunità di comprendere che l’assunzione delle proprie responsabilità è, oltre che un dovere, un modo che la vita offre per rendersi conto che, in realtà, nessuno è mai solo o inutile, nonostante a volte si faccia di tutto per volerlo credere! “Un po’ di vittimismo non fa mai male”, ironizzano spesso benevolmente le Guide!

Altre belle e incoraggianti testimonianze sono state offerte con le relazioni “Il dubbio, il Cerchio, la fede”, “La terza età ed il <qui e ora>”, “Ricevo affinché io dia” e “La mia filosofia di vita”; che illustra-

no modi diversi di applicare quel poco o tanto di saggezza che si è riusciti a far proprio.

Chi, invece, fosse ancora in alto mare e non riuscisse a trovare un equilibrio nel rapportarsi con l'esterno, potrà ricavare un utile esempio dalla relazione che ha coronato e concluso l'intero ciclo: "Immagini e riflessi".

Con la speranza che la lettura sia stata per voi piacevole e fruttuosa, vi saluto con un caloroso abbraccio e mi auguro di ritrovarvi ancora qui, attenti e interessati, il prossimo anno; che sarà ancora più ... "divertente" (o drammatico: dipende dai punti di vista!) in quanto gli argomenti non saranno più scelti liberamente dai relatori, ma sono già stati precisati dalle Guide ... (e non a caso, ci è stato detto!).

Giuliana

APPENDICE

ESTRATTI DALLA MAILING LIST DEL CERCHIO IFIOR

Nel corso del nuovo millennio anche il Cerchio Ifior si è avvalso delle moderne tecnologie, prima producendo un CD denso di testi, immagini e notizie sul Cerchio (ideato ed eseguito graficamente dall'amico Giancarlo di Bergamo) e poi avventurandosi in Internet. Prima è stato creato un sito (ad opera dell'amico Ulisse di Como) e poi una mailing-list. (per chi non sapesse di cosa si tratti, la mailing-list è un punto di riunione sulla rete informatica dove si chiacchiera tra gli iscritti di argomenti vari).

Trattandosi di mailing-list del Cerchio è stato inevitabile che diventasse sede di discussione su argomenti riguardanti gli avvenimenti e i concetti del Cerchio.

Peccato che non tutti gli amici che frequentano il Cerchio abbiano Internet, che non tutti si siano iscritti (eppure non c'è, stranamente, niente da pagare!), e che non tutti gli iscritti partecipino alla discussione, tanto che, come vedrete, i nomi sono ricorrenti.

Naturalmente le idee sono le più disparate, spesso nascono dei contrasti (ebbene sì: i contrasti si riesce ad averli anche in Internet!), ma ne risulta un insieme eterogeneo ribollente di idee, di scambio di opinioni, di confronti - magari anche azzardati, talvolta - che, comunque, assolvono in parte il bisogno di comunicare con persone interessate agli stessi argomenti.

Su suggerimento delle Guide principali ho selezionato una parte di queste discussioni per presentarle in questo volume.

Non aspettatevi un linguaggio forbito ma, piuttosto, un linguaggio colloquiale. Non aspettatevi grandi sprazzi di genio... se mai, talvolta, delle reazioni infantili (ma in ognuno di voi c'è

sempre il bambino pronto a uscire fuori con tutto il suo Io!).

Secondo me, critica come sono, è uno specchio della confusione che c'è nel Cerchio, ma anche del fermento e della voglia di comprendere che percorre i partecipanti. Uno strumento come tanti altri, insomma, per portare elementi alla propria coscienza. Magari riuscendo, talvolta, a fare qualche cosa di utile anche per gli altri e non solo per se stessi.

Margeri

Su Internet troverete il Cerchio Ifior all'indirizzo:

www.ifior.forumfree.it

attraverso il quale potrete:

- dialogare sugli argomenti dell'insegnamento*
- trovare i nuovi messaggi e le trascrizioni delle nuove sedute da scaricare gratuitamente*
- accedere alla pagina per ordinare i libri stampati o per scaricare gratuitamente i libri del Cerchio in formato elettronico*
- accedere al sito del Cerchio*

L'ARTE DI MENTIRE A SE STESSI

“Padre mio,

io incomincio ad arrabbiarmi con me stesso? Perché, perché continuo a non capire niente? Perché continuo a dibattermi nei miei problemi senza riuscire a venirne fuori? Perché devo essere così testa di cavolo da continuare a ripetere in continuazione gli stessi errori? Perché sto sprecando così la mia vita? Perché? perché? perché? perché? Perché qualche volta non sto attento, invece, a cercare qualcosa di positivo in me stesso? Forse, se riuscissi a vederlo, a trovarlo, a dissepellirlo dalla mia coscienza, questo renderebbe diverso tutto il mio chiedermi i “perché” e cambierebbe anche i “perché” stessi, Padre mio.” (Rodolfo).

Ciao a tutti,

"Cercare qualcosa di positivo in me stesso"... in effetti - e lo riconosco - ho sempre pensato che per diventare "Santo" più in fretta, ricercare le parti più negative di me stesso mi desse la possibilità di rimediare e modificarle.

Giusto, è una prassi che combacia con l'insegnamento. Ma le parti positive? Esistono in me, oppure è solo "marcio", come si dice?

Se esiste un'equilibrio in tutto, sicuramente esistono in me anche le parti positive, quelle comprensioni che potrebbero "sostenere" i momenti difficili dove credo di non capire un cavolo, dove mi sembra di tornare indietro invece di andare avanti.

Infatti, quelle comprensioni che in questa vita possono manifestarsi devono avere un ruolo oltre che evolutivo, anche di supporto per pareggiare i momenti di sconforto che un'individuo attraversa nel suo cammino.

Accorgersi, rivolgere l'attenzione a queste comprensioni

che noi manifestiamo, forse potrebbe farci vivere meglio, e affrontare i nostri "perché" in modo diverso.

Mi sono chiesto: lo abbiamo mai fatto questo? Oppure abbiamo paura di alimentare la nostra illusione sottovalutandoci più del dovuto?

Vittore

Allora, secondo me, anche questa incomprensione (che sostiene la dipendenza emotiva) fa capo al grande capannone dell' "io voglio", alla mancanza di accettazione della realtà, di ciò che c'è (come suona male; diciamo: di ciò che È) mentre invece vorrei che le cose andassero come torna più comodo e gradito a me.

In sostanza, non vedo o non mi accontento dei "doni" che mi vengono fatti, ma ne vorrei altri, maggiori o diversi. E la comprensione, la compassione, l'amorevolezza, ... vanno a farsi benedire!

Pertanto, lo ritengo una sorta di gara al "tiro alla fune" tra me (IO) e il Grande Architetto, l'Assoluto, Colui che ha "sognato" il Disegno ... e non ci sono dubbi su chi la vincerà!

Mi pare che questo sia un punto importante. Il desiderio e lo sforzo (anche) di essere migliori di quello che si è (o meglio di quello che si "crede" di essere). In pratica la non accettazione di se stessi comporta la dipendenza emotiva dagli altri.

Per questo impostare la propria ricerca sull'assunto: "Quando sarò migliore, più altruista, più attento ai bisogni dell'altro, quando saprò anteporre i bisogni dell'altro ai miei, ecc. allora sarò felice..." serve molto a prendere una "posizione capace di mettermi il cuore in pace, anche quando potrei fare di più e meglio. Una sfumatura di superficialità mista all'orgoglio" (antonella) ma serve poco a interrogarmi su quali siano i sensi di colpa che occultamente mi pilotano verso comportamenti di evitamento della realtà.

In altre parole riproporsi di essere migliori in futuro impedisce di guardarsi per come si è oggi in profondità.

Un grande abbraccio

Flavio

Caro Armando, mi piace il dialogo che si protrae tra noi, di-

scutando su un esempio pratico mi è più facile esserti vicina e capire meglio le affermazioni che fai spesso sulla nostra disponibilità verso gli altri.

In questa particolare situazione la mia sentita disponibilità nei confronti dell'altro ha come priorità: quello a cui avevo promesso di consegnare personalmente il pacco e non l'ho fatto, poi mio marito perché in quel momento era fisicamente presente, infine solo per ultimo il delegato alla consegna, questo perché il fratello mi aveva detto che potevo rivolgermi a lui in caso di necessità e il mio io l'ha interpretato come un comodo semaforo verde che metteva a tacere i veri conflitti descritti nella mail scorsa.

Certo come dici, l'io si crea nel momento stesso in cui si agisce attraverso "quella scelta" e aggiungo: è tanto più subdolo da smascherare quanto più sono sottili le sfumature di comprensione che dobbiamo raggiungere. Tanto più che gli addentellati di un'esperienza sono molteplici, spesso ben mascherati agli occhi di chi "non sa cosa deve comprendere".

Io ho un temperamento ottimista, l'ho sempre avuto, tu dimmi l'episodio più triste che ti è capitato e saprò trovarti un lato positivo, parlami delle difficoltà pratiche che incontri e ti troverò una probabile soluzione, insomma riesco a vedere solo il bicchiere mezzo pieno.

Fantastico direi!! Infatti sono più i periodi che vivo serena e quelli tristi durano quanto basta per trovar loro una soluzione. Ma un'altra cosa che sto imparando, anche dai libri che leggo, (la seconda legge di Scifo, come lui scherzosamente ama chiamarla) è la legge dell'ambivalenza che, aggiungo io, porta comunque equilibrio la dove è interrotto. Dunque c'è sempre un retro della medaglia e, mentre la sofferenza porta la comprensione attraverso il dolore, però non necessita di particolare impegno, il "va tutto bene" necessita di uno sforzo introspettivo volontario e approfondito, proprio perché non ci sono circostanze negative a costringerti.

Dunque l'ottimismo, riuscire a trovare sempre una via di uscita per risolvere i problemi, ti rendono la vita pratica + piacevole, però credo di capire che mascherano gli eventuali difetti, imprecisioni che sarebbero da correggere e solo una sincera e profonda analisi, insomma uno sforzo di volontà costante ti può servire a migliorare.

Nel mio caso direi che devo rendermi consapevolmente co-

stante che ho questo limite principale sulla totalità dell' impegno del comprendi te stesso, per poi scovare gli altri limiti, tornando al discorso iniziale, uno di questi è la mia incapacità di gestire globalmente, le mie esigenze, integrandole con quelle altrui, queste sono cose su cui devo lavorare, innanzitutto, per responsabilità verso me stessa, e infine si rifletterà all'esterno. Altrimenti l'ottimismo mi impedirà sempre di avere sensi di colpa e "vedere" eventuali miglioramenti da farsi.

Sul libero arbitrio hai ragione: infatti è dentro di noi che siamo liberi. Liberi di vivere l'esperienza con lo stato d'animo che vogliamo (osiamo capaci) altrimenti sarebbe un intralcio alla vita degli altri, oppure si correrebbe il rischio di cadere in contraddizione credendo di non essere liberi perché tutto è già compreso nel Grande Disegno.

Ti ringrazio per la mail che mi hai scritto, mi ha dato modo di elaborare e scrivere ancora una volta ciò che ho riscontrato ieri, andando ancora un po' più nel profondo. Sai a me scrivere serve anche per rendermi più consapevole delle sensazioni che provo, perché dal momento in cui devo dar loro un senso compiuto trascrivendole, devo per forza capire cosa sono, altrimenti rischierei che rimangano nebulose vibrazioni...

Antonella.

Caro Flavio , Antonella e tutti

i sani propositi, se veramente sentiti, quelli che rispecchiano la nostra "intenzione" difficilmente, secondo me, riusciranno ad ingannarci, a meno che non vogliamo noi stessi.

Tu dici: riproporsi di essere migliore in futuro, impedisce di guardarsi come si è oggi, in profondità.

Questa è semplicemente una tua idea, forse potrebbe essere un serio limite. Se pensiamo che ogni attimo, siamo interiormente diversi, questo potrebbe bastare per invalidare tutto il discorso. La pensi diversamente ?

Secondo me, i due modi per affrontare l'esistenza di tutti i giorni è la preferenza di essere pessimisti o ottimisti nei confronti dell'esperienza.

Certamente l'ottimista si potrà trovare, o potrebbe trovarsi di fronte alla sofferenza, però nel frattempo, avrà sicuramente trascorso un periodo della propria esistenza, in apparente felicità e tranquillità.

Il pessimista, invece, non farebbe altro che anticipare dentro di se, le possibili avversità che gli potranno capitare, non ottenendo altro, e questo l'ho sperimentato moltissime volte, che prolungare nel tempo queste avversità, fino a quando esse non si presenteranno d'avvero.

Caro Flavio, cercare di essere ottimisti non significa "negare" l'evidenza dei fatti (il tuo riproporsi di essere migliore....tanto per intenderci), ma significa pensare che le cose, DANDOSI DA FARE, si aggiusteranno e quindi l'importante è adoperarsi affinché si aggiustino, QUALUNQUE SIA LA SITUAZIONE IN CUI CI POSSIAMO TROVARE.

Se poi consideriamo che chi è ottimista o pessimista e solo esclusivamente il nostro IO, allora potremmo anche fare un passettino successivo e considerare in quale modo possiamo vivere ed essere realistici.

L'essere realistici, vuol dire, trovare il modo di andare al di là dei propri desideri, cercare di porsi al di sopra delle proprie sensazioni e se possibile al di sopra dei propri pensieri. E' quel tanto rifiutato "Anteporre i propri bisogni, UNA VOLTA REALIZZATI, ai bisogni degli altri.

Cercare di vivere questo "equilibrio" non vuol dire "prendersi per i fondelli" ovvero "illudersi di essere ciò che ancora dobbiamo diventare, ma vuole dire "ESSERE CONSAPEVOLI" di ciò che si è, innanzi tutto, e successivamente di ciò che si è riusciti a manifestare nel qui e ora. LA PROPRIA COSCIENZA, OPPURE IL PROPRIO EGOISMO PIU' CRUDELE.

Armando

Caro Armando, mi piace il tono generale della tua missiva che esordisce con "i sani propositi, se veramente sentiti, quelli che rispecchiano la nostra "intenzione" difficilmente, secondo me, riusciranno ad ingannarci, a meno che non vogliamo noi stessi." (Armando)

Purtroppo devo constatare che la mia tendenza ad ingannare me stesso è veramente esorbitante. Proprio riflettendo sul mio desiderio di migliorare le mie relazioni ho dovuto constatare che ci sono due desideri di migliorare in me: uno che vuole migliorare la mia immagine agli occhi degli altri e miei, uno che vuole semplicemente aumentare il livello di felicità, forza e amo-

revolezza in me e nella relazione con l'altro.

Il primo desiderio è molto forte. Sono molto motivato a fare degli sforzi per apparire migliore (forte, gioioso e amorevole). Migliore di chi? Migliore di qualcun altro. Essere migliore di qualcun altro mi stimola a leggere, scrivere, impegnarmi. Quando decade questo stimolo, tutta una serie di libri, di azioni, di dialoghi perde consistenza.

Un'altra constatazione è emersa con forza alla mia evidenza: quando a farmi un rilievo critico è qualcuno che stimo, mi deprimo, quando a farmi lo stesso rilievo è qualcuno che non stimo, mi incazzo. La depressione-ritiro in me stesso mi impedisce di vedere il dolore e l'immagine connessa con esso e la stessa funzione ce l'ha la rabbia- esteriorizzazione. Alla fine dei due movimenti ci sta l'incapacità di affrontare il dolore, stare con esso, vedere qual'è l'immagine di me che io stesso temo di vedere di me. Mi vergogno di essere come sono (o meglio come "credo" di essere o meglio ancora come "temo" che gli altri mi vedano). Mi sento in colpa per non essere (o meglio apparire)migliore di quello che sono.

Quando riesco ad attuare questo stare con il dolore, osservare l'immagine che nego di me è come se si aprisse una prigione che prima non vedevo e potessi contemplare nuove prospettive e gustare una felicità profondamente appagante.

Quando riesco ad attuare (ma più che altro ho l'impressione che questo accada come per magia senza un mio vero intervento) la mia disponibilità a prendere in considerazione i bisogni degli altri, la mia lucidità nel tenerne conto aumenta in grande misura. Lo sforzo è ridotto quasi a zero, anzi c'è in tutto il processo una sottile e appagante soddisfazione.

Tu dici: riproporsi di essere migliore in futuro, impedisce di guardarsi come si è oggi, in profondità. (Armando)

E' vero mi sono espresso male.

La mia constatazione è che quando non mi sforzo subito di essere migliore, (e questo passa attraverso l'immediata osservazione di quanto accade in me), allora rimando la soluzione del problema al futuro e rimango incastrato in una serie di atteggiamenti interiori che ho riscontrato non portano pace, serenità e forza d'animo ma depressione chiusura, incazzature e esternazioni varie, ecc. Cioè o cerco di cambiare l'altro oppure mi ripropongo di cambiare me stesso perché non vado bene. Non guardo cosa non va bene in me in profondità ma mi accontento di

un'analisi superficiale e un proposito di comportarmi “meglio” in futuro.

Grazie ad Armando per le sue provocazioni, a Giuliana per i suoi stimoli ad Antonella per il suo incredibile equilibrio e a tutti quelli che mi aiutano, in ogni modo, a dipanare le matasse della mia anima.

Flavio

Caro Flavio e tutti,

hai scritto: “Il primo desiderio è molto forte. Sono molto motivato a fare degli sforzi per apparire migliore (forte, gioioso e amorevole). Migliore di chi? Migliore di qualcun altro. Essere migliore di qualcun altro mi stimola a leggere, scrivere, impegnarmi. Quando decade questo stimolo, tutta una serie di libri, di azioni, di dialoghi perde consistenza. “

Credo che questo sia uno stimolo che dovrebbe accompagnare chiunque, perché il desiderio di progredire e avanzare, penso, sia patrimonio comune, quanto io ci sia in questo desiderio dipende dell'evoluzione che si manifesta, e concordo con Armando, con quanto egoismo o altruismo è il fine che si persegue: ad esempio, se voglio apparire migliore per ricevere la considerazione altrui, o solo perché la sento come una normale inclinazione senza nulla aspettarmi in cambio.

Il fatto che si alterni a stimoli opposti può darsi faccia parte del circolo della vibrazione che ti tocca per darti lo stimolo e poi ti lascia per fare in modo che tu spontaneamente riesca a ricreare quello stimolo. Oppure potrebbe essere un fattore di equilibrio: se tu provi stimoli (anche positivi perché ti fanno stare bene) però intrisi di egoismo, dunque non equilibrati, può darsi che in seguito li perdi per cadere nello stimolo opposto per una legge di equilibrio che compensa lo stimolo, se positivo, ma non equilibrato per eccesso di desiderio egoistico, dunque questo potrebbe volerti insegnare a vivere il primo stimolo nel modo più giusto, cioè solo per naturale inclinazione e senza desideri egoistici. Queste sono naturalmente solo mie riflessioni.

Un'altra constatazione è emersa con forza alla mia evidenza: quando a farmi un rilievo critico è qualcuno che stimo, mi deprimi, quando a farmi lo stesso rilievo è qualcuno che non stimo, mi incazzo.

Credo sia perché l'io si aspetta considerazione dal “suo

mondo e dai suoi abitanti” che si è creato del resto ne va della sua immagine, da qui la frustrazione, mentre da chi è “estraneo al suo mondo” merita di essere aggredito e annientato per innalzare se stesso.

La depressione-ritiro in me stesso mi impedisce di vedere il dolore e l'immagine connessa con esso e la stessa funzione ce l'ha la rabbia- esteriorizzazione. Alla fine dei due movimenti ci sta l'incapacità di affrontare il dolore, stare con esso, vedere qual'è l'immagine di me che io stesso temo di vedere di me.

Secondo me sono muri che l'io si crea per difendersi e impedire una serena e sentita valutazione dell'evento. Bisognerebbe riuscire a non lasciarsi prendere ne dalla depressione e neppure dalla rabbia, constatare che esistono perché si provano, ma riuscire ad esserne staccati, secondo me la mente dovrebbe riuscire a manipolare le emozioni. Dovresti provare ad usarla per guidare l'emozioni, fare in modo che non siano l'emozioni a guidare i pensieri.

Mi vergogno di essere come sono (o meglio come “credo” di essere o meglio ancora come “temo” che gli altri mi vedano). Mi sento in colpa per non essere (o meglio apparire)migliore di quello che sono.

Quando riesco ad attuare questo stare con il dolore, osservare l'immagine che nego di me è come se si aprisse una prigione che prima non vedevo e potessi contemplare nuove prospettive e gustare una felicità profondamente appagante.

Quando riesco ad attuare (ma più che altro ho l'impressione che questo accada come per magia senza un mio vero intervento) la mia disponibilità a prendere in considerazione i bisogni degli altri, la mia lucidità nel tenerne conto aumenta in grande misura. Lo sforzo è ridotto quasi a zero, anzi c'è in tutto il processo una sottile e appagante soddisfazione.

Il fatto di provare dei sensi di colpa vuol dire che comunque l'attenzione si è messa in moto: sei consapevole che qualcosa non va e sei sul sentiero per risolverlo, il fatto che riesci ad attuare (spontaneamente) la tua disponibilità, sempre secondo me, vuol dire che molte cose le hai comprese, come direbbe Armando, stai manifestando la coscienza, solo che questa comprensione si scontrano con vibrazioni dissonanti e questo ti crea il dolore che provi. In sintesi vivi delle esperienze in cui si manifestano comprensioni e incomprensioni e lo scontro, inevitabile perché è il tentativo di amalgamare sfumature di comprensione

e sistemare i tasselli ancora fuori posto, ti fa soffrire e provare quello che descrivi. Potresti partire dalle cose che fai spontaneamente e senti giuste e belle per poi cercare quali sono le sfumature che si aggregano e che non consideri ancora in armonia, una volta portate alla consapevolezza.....poi non ti resta che, vedere, alla prossima occasione, come reagisci, in fondo è questa la prassi .

Spero di non averti confuso ulteriormente, queste sono solo mie considerazioni, dunque consigli da valutare con le dovute cautele.

Antonella

Caro Flavio e tutti,

spero non possa nuocerti ricordarti quanto rispetto ho nei tuoi confronti, ma ci sono dei punti, sui quali insisti, che non riesco a capire. Accetta la mia possibilità di “condividere” nei tuoi confronti, ne la mia possibilità di rispettare, appunto, le tue posizioni.

Per prima cosa, non riesco ad rendermi conto, se tu ti rendi conto, scusa il bisticcio, che i tuoi desideri (e questo vale per tutti) per quanto giusti nella loro essenza, NASCONO DA TUOI ERRORI INTERIORI.

Tu vorresti essere soddisfatto, a parer mio, attraverso alla tua introspezione logica, di sapere quanto ciò che accade è giusto e di conseguenza vorresti che ciò non accadesse più.

La nascita dei nostri desideri, ormai penso sia condivisa all'unanimità, è quella sorta di “effetto” che si propaga come vibrazione dal corpo della coscienza di ciascuno di noi, PORTANDO NOI STESSI ALLA MANIFESTAZIONE DI UN COMPORTAMENTO ALL'INTERNO DEL PIANO FISICO.(non possiamo esimerci dal non farlo!!!, ma essere consapevoli di come lo abbiamo fatto)

Se noi interpretassimo subito ed esattamente i bisogni dell'akasico, nulla ci farebbe soffrire, ma poiché il NOSTRO DESIDERIO è in lotta con la realtà esterna (il nostro IO percepisce la realtà esterna come qualche cosa da dominare) ecco che in noi , ogni giorno, nasce la sofferenza, più o meno pressante.

Quando è che sbagliamo? Secondo me quando, senza aver chiarito in modo adeguato a noi stessi in quale posizione ci troviamo (la nostra disponibilità all'altro), attribuiamo le nostre

motivazioni agli altri, attribuendo un qualche tipo di “intenzione all’altro” (fosse altro che il sentirsi manipolati) e questa “attribuzione” è priva di senso, in quanto, noi non potremmo mai sapere quale è l’interiorità dell’altro. Possiamo certamente immaginarla, anzi secondo me è giusto farlo, ma è altrettanto corretto da parte nostra, riconoscere che il più delle volte, per non DIRE SEMPRE, è una NOSTRA PROIEZIONE DI CIO’ CHE PENSA L’ALTRO.

Il più delle volte, almeno a me è capitato, questa proiezione giustifica la mia “azione” ai miei stessi occhi e può, non dico sempre, giustificare un falso altruismo. (quel senso di “fastidio” che posso darti provocandoti con l’insegnamento)

Osservando da una giusta angolazione, per coerenza a quanto detto prima, entrambi (Armando e Flavio) avrebbero dovuto capire che quella proiezione, era un indicatore di qualche cosa che “entrambi” dovevano comprendere e questo “indicatore” avrebbe permesso loro di risalire, in relazione, dal loro corpo fisico a quello che erano i loro “sommovimenti dell’astrale e del mentale. Quindi entrambi sarebbero stati in grado di possedere “tutti” gli elementi per procedere onde eliminate il problema.

Una volta individuato il problema, penso che anche questo sia oltremodo accettato, sarebbe nostra responsabilità, trasformare il negativo (individuato) in positivo, il che vuol dire che quando siamo “consapevoli” che si è venuta a creare una situazione “negativa”, noi ci troviamo di fronte ad una “non comprensione”. A questo punto, di fronte ad una non comprensione, sarebbe necessario (meglio è necessario) lavorare su quell’esperienza vissuta, ONDE EVITARE DI ESSERE RECIDIVI.

Per non essere recidivi, è impossibile aspettare di aver compreso akasicamente, poiché questo riflette il solito “serpente che si morde la coda”. Quando noi abbiamo “compreso” akasicamente, non avremmo nessuna necessità di “pensare” a come comportarci, in quanto la nostra “reazione” all’altro viene a mancare.

E il nostro “agire” in quella esperienza, sarebbe spontaneo.

Vivere dal punto di vista del “positivo” come dicevamo con Antonella, è la possibilità di cercare e perché non’ di trovare la nostra serenità, la quale, in fondo, in fondo, è quella condizione “interiore”, che tutti abbiamo, e che ci consente di “accettare” la realtà che stiamo vivendo. NON UNA ACCETTAZIONE

MENTALE. ma qualche cosa di interiore. Quel “sia fatta la Tua volontà e non la mia, anche se per ora la mia volontà non è la Tua.”

Poi , secondo me, spesso confondiamo la serenità dell'uomo con la serenità dell'individualità. Quella dell'uomo incarnato è una serenità che può essere fatta risalire all'IO. (è appagante perché l'io in quel momento è soddisfatto dei risultati raggiunti) e questo, perché nel piano fisico tutti dobbiamo subire gli effetti dell'io. La serenità dell'individualità risiede, invece, nella comprensione del corpo akasico. Conoscere se stessi significa essere consapevoli che il dolore e la gioia non sono la causa o l'effetto di una azione a noi esterna (quella degli altri), ma sono “reazioni” che ha il nostro IO a questa causa esterna.

Caro Flavio, spero che quel poco che precede possa servirti a trovare un Po di “equilibrio” per te stesso. anche perché, e questo non l'ho mai capito, tendi a dare una immagine sempre “negativa” di te stesso con il fine, dimmi se sbaglio, di essere “accettato” “amato” coccolato" per quello che sei. Sembra che il tuo porti all'esterno (comportamento) diventi una cosa minimamente importante, mentre, invece, la consapevolezza del nostro comportamento è fondamentale. E' fondamentale se vogliamo prendere in considerazione, naturalmente, la “coerenza” e la “logica” di un insegnamento. e soprattutto la nostra coscienza.

Armando

Caro Armando, (e tutti), ... (vi avverto che è “un romanzo”!!!) ...

per me già ieri è stata una giornata molto fruttuosa: a mio rientro a casa, la sera tardi, ho trovato una miriade di spunti preziosi che mi daranno “da lavorare” per mesi e mesi ...

Oggi si parte nuovamente “alla garibaldina” (“col vento in poppa”) grazie alla tua e-mail ...

Purtroppo per me ci sono, al solito, delle cose che non capisco e che ti prego di spiegarmi meglio:

“Per prima cosa, non riesco ad rendermi conto, se tu ti rendi conto, scusa il bisticcio, che i tuoi desideri (e questo vale per tutti) per quanto giusti nella loro essenza, NASCONO DA TUOI ERRORI INTERIORI. Tu vorresti essere soddisfatto, a parer mio, attraverso alla tua introspezione logica, di sapere quanto

ciò che accade è giusto e di conseguenza vorresti che ciò non accadesse più.” (Armando)

Mi sembra – correggimi se sbaglio – che Antonella avesse appena affermato (non sei d'accordo?) cioè che non necessariamente un desiderio è sinonimo di “errore”:

“Credo che questo sia uno stimolo che dovrebbe accompagnare chiunque, perché il desiderio di progredire e avanzare, penso, sia patrimonio comune, quanto “io” ci sia in questo desiderio dipende dell'evoluzione che si manifesta, ...” (Antonella)

Eventualmente potrà essere “errata” la modalità che verrà scelta dall'individuo, singolarmente, per esaudire quel desiderio (allacciamento ad un archetipo transitorio) interpretando e falsando con il proprio IO la spinta akasica che ha prodotto il desiderio.

Infatti, poi lo confermi anche tu :

“La nascita dei nostri desideri, ormai penso sia condivisa all'unanimità, è quella sorta di “effetto” che si propaga come vibrazione dal corpo della coscienza di ciascuno di noi, PORTANDO NOI STESSI ALLA MANIFESTAZIONE DI UN COMPORTAMENTO ALL'INTERNO DEL PIANO FISICO. (non possiamo esimerci dal non farlo!!!, ma essere consapevoli di come lo abbiamo fatto). Quando è che sbagliamo ?, secondo me quando, senza aver chiarito in modo adeguato a noi stessi in quale posizione ci troviamo (la nostra disponibilità all'altro) [[stabilire in anticipo quanto siamo egoisti o altruisti ... in ogni singola occasione?]], attribuiamo le nostre motivazioni agli altri, attribuendo un qualche tipo di “intenzione all'altro” ... [[che cosa c'entra questo con il “desiderio”? Abbiamo cambiato argomento???]]

“... (fosse altro che il sentirsi manipolati) e questa “attribuzione” è priva di senso, in quanto, noi non potremmo mai sapere quale è l'interiorità dell'altro. Possiamo certamente immaginarla, anzi secondo mè è giusto farlo, ...”

Contraddizione: se è una cosa “priva di senso” perché “NON POTREMO mai conoscere l'interiorità dell'altro” [[e su questo concordo]], perché secondo te è giusto farlo?

“... ma è altrettanto corretto da parte nostra , riconosce che il più delle volte, per non DIRE SEMPRE, è una NOSTRA PROIEZIONE DI CIO' CHE PENSA L'ALTRO.”

Beh, secondo me – essendo una NOSTRA proiezione – è ciò che pensiamo noi, è il nostro modo di essere; e certamente la

fantasia è illimitata e possiamo pensare di tutto e di più!

“ Il più delle volte, almeno a me è capitato, questa proiezione giustifica la mia “azione” ai miei stessi occhi e può, non dico sempre, giustificare un falso altruismo.”

Fantastico! Bellissima osservazione! E – aggiungo io – questa proiezione di se stessi sugli altri è una delle cause di tante nostre “reazioni sbagliate”!

Quindi – a rigor di logica – per non avere reazioni sbagliate basterebbe “non immaginare le intenzioni o le motivazioni dell’altro”, non proiettare se stessi sugli altri.

“Osservando da una giusta angolazione, per coerenza a quanto detto prima, entrambi (Armando e Flavio) avrebbero dovuto capire che quella proiezione, era un indicatore di qualche cosa che “entrambi” dovevano comprendere e questo “indicatore” avrebbe permesso loro di risalire, in relazione, dal loro corpo fisico a quello che erano i loro “sommovimenti dell’astrale e del mentale.”

Non ho capito il significato di “in relazione” ... Vuol forse dire “farlo insieme”? Non potrebbe ognuno capire i suoi errori, indipendentemente dall’altro? La “comprensione” non è un fattore personale, individuale?

“Quindi entrambi sarebbero stati in grado di possedere “tutti” gli elementi per procedere onde eliminate il problema.”

Mi sembra che tu voglia significare (se non capisco male) che cercando di spiegarsi (mentalmente) per stabilire quali sono i rispettivi sommovimenti astrali e mentali, il problema verrebbe eliminato ... Ma ... non è necessaria la “comprensione” (individuale, personale) di un proprio errore per superarlo?; e non è detto che questo faccia eliminare il problema ad entrambi gli interlocutori!

“ Una volta individuato il problema, penso che anche questo sia oltremodo accettato, sarebbe nostra responsabilità , trasformare il negativo (individuato) in positivo, il che vuol dire che quando siamo “consapevoli” che si è venuta a creare una situazione “negativa”, noi ci troviamo di fronte ad una “non comprensione”. A questo punto, di fronte ad una non comprensione, sarebbe necessario (meglio è necessario) lavorare su quell’esperienza vissuta, ONDE EVITARE DI ESSERE RECIDIVI.”

Ok, se con questo vuoi dire : ciascuno scopra se e cosa sta sbagliando, insomma: qual è il “proprio” errore ... se c’è.

“Per non essere recidivi, è impossibile aspettare di aver compreso akasicamente, poiché questo riflette il solito “serpente che si morde la coda”. Quando noi abbiamo “compreso” akasicamente, non avremmo nessuna necessità di “pensare” a come comportarci, in quanto la nostra “reazione” all’altro viene a mancare. e il nostro “agire” in quella esperienza, sarebbe spontaneo.”

Ed eccoci tornati alla solita questione del “prima” e del “dopo”, che non ci trova tutti d’accordo, ... alquanto priva di senso, secondo me; perché è logico che si sarà recidivi fino a che “tutte le sfumature” di quel concetto non saranno state comprese, e si avrà la possibilità di comprendere continuando a raccogliere dati attraverso le esperienze (situazioni) che si presentano.

“Vivere dal punto di vista del “positivo” come dicevamo con Antonella, è la possibilità di cercare e perché no’ di trovare la nostra serenità, la quale, in fondo, in fondo, è quella condizione “interiore” ,che tutti abbiamo, e che ci consente di “accettare” la realtà che stiamo vivendo. NON UNA ACCETTAZIONE MENTALE. ma qualche cosa di interiore. Quel “sia fatta la Tua volontà e non la mia, anche se per ora la mia volontà non è la Tua.”

Io non ho interpretato così le parole di Antonella, che sono :

“ Dunque l’ottimismo, riuscire a trovare sempre una via di uscita per risolvere i problemi, ti rendono la vita pratica + piacevole, però credo di capire che mascherano gli eventuali difetti, imprecisioni che sarebbero da correggere e solo una sincera e profonda analisi, insomma uno sforzo di volontà costante ti può servire a migliorare. “ (Antonella)

Come tu stesso hai ricordato – riproponendo delle affermazioni delle Guide durante una seduta – l’ottimismo e il pessimismo sono due squilibri, due stati alterati all’eccesso che dovranno riequilibrarsi per arrivare al “realismo”. Quindi non è giusto inneggiare all’ “ottimismo”; no?

“ Caro Flavio, spero che quel poco che precede possa servirti a trovare un Po di “equilibrio” per te stesso. anche perché, e questo non l’ho mai capito, tendi a dare una immagine sempre “negativa” di te stesso con il fine, dimmi se sbaglio, di essere “accettato” “amato” coccolato" per quello che sei...”

Questa mi sembra la famosa (vedi sopra) “fantasiosa interpretazione delle intenzioni dell’altro”, ... magari “proiettando” le

proprie ... O mi sbaglio?

“... Sembra che il tuo porti all'esterno (comportamento) diventi una cosa minimamente importante, mentre, invece, la consapevolezza del nostro comportamento è fondamentale. E' fondamentale se vogliamo prendere in considerazione, naturalmente, la “coerenza” e la “logica” di un insegnamento...”

Beh, sì, innanzi tutto si dovrebbe essere coerenti e logici, ... non dico con l'Insegnamento (difficile da interpretare e afferrare), ma almeno con quanto si va affermando.

Un abbraccio.

Giuliana

Cara Giuliana,

è veramente un romanzo, anzi, per essere sincero è una “neo Apocalisse”!

Premetto, ma non arrabbiarti: tu miri sempre a delle risposte mentali, dove tre quarti delle delle domande , necessitano risposte “esistenziali” ovvero la risposta deve necessariamente scaturire dall'osservazione del nostro agire o aver agito.

Da quanto mi consta, anche in seduta di IERI (sabato) la risposta di Georgei alla tua domanda, l'agire e il “non agire”- che dovrebbe rispecchiare - di volta in volta - la situazione che stiamo vivendo, proprio non ti va' a genio. Non parliamo dei tempi, poiché allora siamo in piena “nebbia” e questo non lo credo affatto.

Non parliamo del conosci te stesso, quale manifestazione della tua coscienza, dove una volta realizzato il tuo bisogno (il tuo IO- la tua incomprendione , chiamala come vuoi) sembra ti rifiuti di capire in quale modo il tuo bisogno possa venire “espresso” o non “espresso” e in quale misura “condiziona (la misura in cui è presente il tuo egoismo negativo) l'agire nei confronti dell'altro che hai davanti, ovvero in quale modo sei riuscita (come qualità del tuo sentire, quindi in relazione alle tue possibilità).agire nel modo migliore per non nuocere all'altro. Su questo punto, penso, non riuscirò mai ad esserti chiaro!

Dopo tutta questa premessa, possiamo continuare , nonostante tu in insista a martorizzare i “periodi del discorso”, rendendoli proprio per questa operazione , quasi incomprensibili nell'ambito di una migliore “interpretazione”...

Tu dici: “mi sembra che Antonella avesse appena afferma-

to che non necessariamente un desiderio e sinonimo di...”

Anche in questa , come in moltissime altre occasioni, soprattutto in e-mail, non viene mai chiarito da quale punto di vista parla l'interlocutore, oppure l'osservatore.

I desideri dal punto di vista dell'Akasico, nascono da nostri errori (incomprensioni) interiori. La connotazione da dare a “errore” è “incomprensione”. Dal punto di vista dell'esperienza essi sono necessari per “risalire” ai nostri “perché” e questo “SOLO” ripeto SOLO vivendo sul piano fisico ed essere osservatori ATTENTI delle nostre “reazioni” che ci procura esperienza che stiamo vivendo, nonché, come già detto in premessa, essere consapevoli del perché abbiamo agito in quel modo, anziché, magari, in un altro modo possibile, il quale forse rispecchiava una “qualità di sentire migliore. (il peggiore emergerebbe da questa osservazione e ci procurerà, a tempo debito, il “classico” senso di colpa. di coscienza)

Tu dici: “quando è che sbagliamo.... e continui... stabilire in anticipo quanto siamo egoisti”

Giuliana, ma se l'io è una creatura fittizia, e non preesistente e si crea nel momento stesso in cui si agisce. Sarà la solita “ETERNA” osservazione di come abbiamo agito che ci permetterà di scoprire la qualità (dalla più negativa alla più alta, PER NOI, possibile) che abbiamo o avremmo potuto manifestare - in quella occasione. L'osservazione prima , se possibile, o poi non ha importanza per poter anticipare o modificare successivamente, un nostro comportamento.

Tu dici “che cosa centrano le “intenzioni all'altro... con il desiderio?”

Ogni “emozione” è necessariamente sempre collegata ad un “desiderio”. Ti pare che il nostro attribuire delle intenzioni all'altro non possano manifestare in noi nessuna “emozione”? Prova a pensarci.

Quindi non “abbiamo cambiato argomento” !

Tu dici: “il sentirsi manipolati... in quanto noi non potemo mai sapere quale è l'interiorità dell'altro”.

Secondo me è giusto farlo perché ci offre la possibilità di capire dove sbagliamo e ci darà la possibilità di chiarirsi con l'altro, quando ciò sarà possibile. Insistere è una cosa priva di senso, ancorché il nostro IO pur riconoscendola giusta, attraverso alla simbologia parlata, CONTINUA AD ESISTERE IN NOI

Quando è consapevole, allora abbiamo modo di modularlo,

se lo vogliamo fare, ma il più delle volte risulta “inconsapevole”. Quando è inconsapevole, dobbiamo necessariamente aspettare, per riconoscerlo, che venga alla nostra coscienza. Come? Vivendo consapevolmente il più possibile le nostre esperienze di tutti i giorni.

Ecco che allora, si potrà riconoscere a NOI STESSI che l’interpretazione che avevamo dato dell’altro era solo una “nostra proiezione” di ciò che pensavamo.

NON E’ DETTO, COMUNQUE, CHE TUTE LE CIAMBELLE RIESCANO COL BUCO, se in questa occasione non si è potuto chiarire con se stessi, lo potremmo fare in un prossima occasione. SOLO SE LO VOGLIAMO!

Tutto quanto precede, se tu fossi stata attenta non avrebbe causato questa “Bibbia” di domande DA PARTE TUA, in quanto ti sei già data tutte le risposte da sola. Come ?

"Fantastico, bellissima osservazione e - aggiungo io - questa proiezione di se stessi sugli altri è una delle cause di tante nostre “reazioni sbagliate... non proiettare sugli altri.”

Aggiungo io: se si è consapevoli, abbiamo modo di modificare il nostro comportamento, almeno. Se non siamo consapevoli continuiamo a sbagliare. Come essere consapevoli? Conoscendo noi stessi.

“Non ho capito in relazione.....”

Era sempre riferita alla “proiezione” entrambi coinvolti. Quindi rimando a cui sopra. Ognuno CERCA DI CAPIRE i propri errori individualmente, complice “lo specchio” dell’altro.

“...entrambi sarebbero stati in grado di possedere tutti gli elementi per procedere onde eliminare il problema...”

Quello che volevo significare e che una volta chiarito a se stessi “tutti gli elementi” che hanno concorso a creare il problema, entrambi saremmo in grado di chiarire i nostri “perché” ed intraprendere un comportamento consono a quella incomprensione. Tutto deve essere vissuto con tutti tre i corpi fisico- astrale e mentale, il tutto, quando ci è possibile all’insegna della nostra coscienza la quale, per sua stessa natura, è realistica.

“Tu dici: Ok ciascuno scopra se e cosa sta sbagliando...”

Non può limitarsi a “scoprire”: deve immergersi nell’esperienza che stai vivendo e deve “rispettare” cosa questa esperienza “esige” per essere tale. Una esperienza potrà limitarsi al “dialogo” un’altra “ad alzarsi dalla sedia per darla ad una altra persona, un terza esperienza potrebbe necessitare

di "uscire di casa per andare all'ospedale a dare una mano ad un parente che ne ha bisogno . Certamente l'equilibrio viene realizzato tra ciò che si ha scoperti di se stessi e ciò che l'esperienza esige in quel momento. queste due polarità devono convivere consapevolmente in noi, pena, in mancanza, la nostra sofferenza.(è quell'equilibrio interno-esterno che a suo tempo ha fatto così tanto scalpore.)

L'essere recidivi vuol dire fare lo stesso errore, pur avendo realizzato che è un comportamento sbagliato. (Quello che è stato detto a suo tempo sull' 'opportunità e sulla maschera positiva dovrebbero essere sufficienti per spiegare e per capire.

Tu continui a sbagliare, secondo me, perché ti preoccupi del risultato della scelta e non di capire che è importante essere consapevoli della " bontà" della nostra scelta . Un comportamento è il meno sconsiderato possibile nei confronti dell'altro, quando viene fatto con l'intenzione di non danneggiare l'altro, anche se poi il risultato sarà quello che sarà, per l'altro. Quello che interessa alla nostra coscienza e di essere consapevoli di aver dato ciò che PER NOI ERA POSSIBILE DARE. Questa è la cosa difficile da fare proprio perché ci segna il limite tra ciò che possiamo fare o dire e fra ciò che non possiamo fare o dire, pena la nostra sofferenza.

La responsabilità è da ricercare dentro di noi - non mentalmente - dentro la nostra coscienza (che non è la stessa cosa della mente).

"L'ottimismo è riuscire a trovare sempre una via di uscita..."

Per me l'ottimismo è essere consapevoli che qualunque cosa ci possa capitare di vivere, in essa c'è la possibilità di trovare il modo di cavarsela, INTERIORMENTE. Se poi all'esterno questo non è possibile dobbiamo accettare , lo ripeto, quel "sia fatta la tua volontà e non la mia, anche se per ora la mia non è la tua volontà.

Ogni sforzo è valido quando non cade nell'eccesso, il quale sarebbe sempre e comunque deprecabile.

"...La fantasiosa interpretazione delle intenzioni dell'altro....

"Dalla padella nella brace ": come fai ad interpretare le intenzioni con le quali ho coinvolto Flavio?

"...Coerenza e logica dell'insegnamento..."

Quello che ci offre l'insegnamento all'insegna della logica e

della coerenza, ci permette di accettare e capire la nostra realtà. Insostituibile è la MANIFESTAZIONE DELLA NOSTRA COSCIENZA.

Armando

Caro Armando, Giuliana e tutti,

vorrei solo precisare che il mio punto di vista sull'origine del desiderio è da collegarsi principalmente ad una incomprendimento akasica, che appunto, ti spinge verso un azione, un esperienza. Poi, credo io, ci sono anche i desideri spinti dalle comprensioni che vorrebbero manifestare la verità raggiunta nelle situazioni di caos o disquilibrio in cui il soggetto viene coinvolto, ma questo credo sia appannaggio di individui oltre la media evoluzione...

Antonella.

Carissima Antonella, grazie per la precisazione. Per me era tutto chiaro, anche se magari mi sono "espresso" frettolosamente,

Il "desiderio" come tale è sempre e comunque una incomprendimento akasica. In una parola "desiderare" vuol dire "non aver compreso", e qui spero di non "Ferire" i buoni propositi di nessuno, anche desiderare il bene dell'altro .

L'amore, non è qualche cosa che si aggancia con l'esterno, ma è qualche cosa che esiste in noi, solo interiormente e quindi non ha senso, se vogliamo, che il nostro amore sia diretto ad una persona, invece che ad una altra.

Naturalmente, e qui mi aggancerei a quello che intendevi tu, per scoprire la "realtà" di noi stessi, bisogna avere il "desiderio" di conoscerla, ma questo porta spesso ad un "frintendimento". Il mio desiderio di conoscere, o se preferisci, il tuo, non dovrebbe rispecchiare un desiderio di conoscere "QUELLA CHE NOI IMMAGINIAMO O REPUTIAMO SIA LA REALTA'" (e qui ci si potrebbe benissimo allacciare al ruolo che ricoprono gli archetipi transitori), ma il desiderio di conoscere la realtà qualunque essa sia. Non sempre, ma spesse volte, la realtà non rientrerà nelle nostre aspettative e nella nostra "LOGICA" del nostro pensiero, proprio perché sorretta, in quell'occasione, dall'Io.

Pertanto, la nostra “realtà” contrasta con ciò che a NOI tornava comodo credere fosse la realtà stessa.

Ritornando al “desiderio” non è possibile per noi individui l’abbandono del desiderio, fintantoché noi stessi non abbiamo “compreso” akasicamente, tutto ciò che dovremo comprendere, senza lasciare nulla indietro.

Ne consegue, che non è possibile per noi, con la forza di volontà, NON DESIDERARE, Il fatto stesse di non desiderare è già un desiderio. E’ lo stesso gioco dell’agire o non agire di cui abbiamo discusso con Giuliana:

Quindi il nostro compito è quello di osservare i nostri “desideri” e FAR SI CHE NON SIANO LORO A GOVERNARE NOI , ma dobbiamo essere noi, ad indirizzare noi stessi, mediante il nostro agire “consapevole” nel quotidiano.

E’ stata l’occasione per parlare di qualche cosa, che per me è fondamentale, spero di averlo detto con la dovuta convinzione.

Armando
